

Non c'è accordo, delega nella notte a Berlusconi. In corsa la Bonino

Scontro sui ministri europei Il governo sceglie Napolitano? Ticket sulle medicine anche per i bambini

ROMA. Dopo nove ore di Consiglio dei ministri il governo delega a Berlusconi la scelta sui commissari Ue. Sarà quindi il Cavaliere a decidere, forse oggi stesso, i due nomi. La decisione è stata presa a mezzanotte, dopo una giornata tempestosa, caratterizzata da scontri e divisioni. Alla fine sul tavolo del Consiglio dei ministri erano rimasti solo due nomi: quello della riformista Emma Bonino e, a sorpresa, quello del deputato del Pds Giorgio Napolitano. Dando per scontato il nome di Mario Monti, è su questi due candidati che Berlusconi dovrà decidere. Per tutta la giornata di ieri il governo si è diviso sui tre nomi di Speroni, Bonino e Vinci. A un certo punto si è sfiorata la crisi. Bossi è corso a palazzo Chigi. Poi è trapelata la possibilità di un'apertura all'opposizione. E sia Bossi sia Berlusconi hanno fatto il nome di Napolitano. Oltre che un significativo segnale politico, si tratta di un fatto storico per l'Italia. Mai in passato un candidato dell'opposizione è stato mandato a Bruxelles. Inoltre l'accoppiata Mon-



Giorgio Napolitano Linea-Press

ti-Napolitano premierrebbe due esponenti entrambi esterni alla maggioranza. Il Consiglio dei ministri ha anche reiterato il decreto salva Rai. Anche i bambini di tre anni dovranno pagare i ticket per i medicinali. Governo e maggioranza cambiano ancora le regole per la sanità pubblica, e per i cittadini saranno guai. L'esenzione riservata a chi ha più di 65 anni (ma guadagna meno di 60 milioni), ai bimbi fino a due anni, ad alcune fasce deboli e a chi guadagna meno di 16 milioni. Tutti gli altri, mano al portafoglio. Torna l'incubo delle file per i bolini? E mentre c'è polemica sull'emendamento Mastella sul blocco delle pensioni, la manovra 1995 scricchiola sempre più. In vista nuove spese per Sud, lavoro e assegni familiari, forse compensate da un aumento delle sigarette.

A. GALIANI R. GIOVANNINI
R. WITTENBERG ALLE PAGINE 3, 20 e 21



Vincenzo Muccioli tra i suoi difensori durante un'udienza

Giampiero Stignani/Ag

«Mi disse: uccidilo» L'autista accusa Muccioli

ROMA. Cinque giorni di attesa per sapere se in quel nastro c'è la voce registrata di Vincenzo Muccioli che dice di volere Grizzardi, un testimone dell'omicidio Maranzano, morto. La cassetta è stata prelevata negli uffici dell'avvocato Gianfranco Rinaldi Vignoli al quale era stata affidata da Walter Delogu, ex autista di Muccioli. Vignoli lo aveva ricevuto un paio di anni fa con la raccomandazione di consegnarlo alla moglie di Delogu nel caso gli fosse suc-

cesso qualche cosa. Mercoledì, l'autista in aula aveva mentito, sostenendo che quella cassetta non esisteva. Per lui era scattato l'ordine di arresto ma si era consegnato spontaneamente giusto per confermare quella verità che in un primo tempo aveva negato: il nastro esiste ed è pronto a collaborare. L'accusa voleva una perizia per verificare che la registrazione non fosse stata manomessa. Muccioli no: ha chiesto, e ottenuto, che sia ascoltata in tempi rapidi.

JENNIFER MILETTI
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Se Strasburgo mette sott'accusa il monopolio delle tv in Italia

CORRADO AUGIAS
D IL COLPO, un po' per scelta un po' per caso, l'Italia è stata in primo piano al Parlamento di Strasburgo, sia pure il primo piano di un paese in crisi e di un governo che rappresenta un esempio senza uguali nel mondo. I temi in discussione erano tre, molto diversi tra loro come si vedrà, e tuttavia legati insieme dalle anomalie di un paese che non riesce a trovare un suo governo della normalità, nonché dalla stranezza di un governo che reclama di voler governare ma non riesce a farlo nemmeno quando si tratta di atti di sua esclusiva competenza. Agli occhi dell'Europa, l'Italia è oggi un paese nel quale i pericoli di regime rappresentati dalla

SEGUE A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Lontani da Beverly Hills il valore della solidarietà

FRANCESCO DE GREGORI
È SIGNIFICATIVO che la parola «solidarietà» sia diventata sempre più una delle voci chiave del vocabolario politico di questi anni e riemerge sempre più insistentemente nel dibattito sulla società contemporanea, sulle sue prospettive e sulle sue problematiche. Solidarietà intesa evidentemente non come semplice - e pur lodevolissima - affermazione di intenti ideali o di buona volontà in senso evangelico ma come vero e proprio concetto operativo per la liberazione del nostro presente e la costruzione del nostro futuro. È come se dopo l'ubriacatura degli anni Ottanta dove la solidarietà era stata frettolosamente seppellita dalle mitologie dell'individual-

SEGUE A PAGINA 2

La presidente non invia la documentazione richiesta. Inchiesta sulla fuga di notizie

Scontro Procura-Pivetti sui bilanci Pds D'Alema: «Indaghino, noi siamo sereni»

ROMA. La richiesta della Procura di Roma di avere dalla Camera i bilanci del Pds ha aperto uno scontro tra Pivetti e i giudici. La presidente della Camera ha inviato una secca lettera al procuratore Coiro: i bilanci sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale, se la magistratura li vuole può trovarli lì, senza richiedere alla Camera i documenti. E di seguito il segretario generale di Montecitorio ha indicato i numeri della Gazzetta ufficiale. In Procura c'è imbarazzo per la risposta e per la fuga di notizie sulla richiesta dei bilanci del Pds. Un'iniziativa definita un «atto dovuto» nell'ambito dell'indagine scaturita dall'esposto denuncia di Bettino Craxi. Il giudice Mantelli accusa proprio la Camera dei deputati di aver fatto uscire le indiscrezioni e si ipotizza

un'inchiesta sulla fuga di notizie. Sul fronte delle inchieste sui presunti finanziamenti al Pci ieri il pm di Milano Ielo ha iniziato la sua rogatoria a Berlino. Al centro c'è la società di import-export Eumit. Si parla di due conti svizzeri sospetti su cui il magistrato avrebbe centrato la sua attenzione.

Massimo D'Alema, in un'intervista all'Unità, risponde con nettezza sulle inchieste in corso: «I giudici indagano, noi siamo sereni». Sull'indagine di Roma il segretario Pds afferma che «è una non notizia», «è nata da un esposto del latitante Craxi da noi denunciato per calunnia».

ANDRIOLO CASCELLA SOLDINI
LEISS RIPAMONTI - ALLE PAGINE 2, 4 e 5

Intervista a Santapaola

«Così si arrende un uomo d'onore»

WALTER RIZZO
A PAGINA 11



Dopo 22 anni di indagini si ricomincia daccapo sul delitto Calabresi

Un nuovo processo per Sofri la Cassazione annulla tutto

ROMA. Tutto da rifare per il processo sull'omicidio di Luigi Calabresi. Infatti, a ventidue anni di distanza dall'assassinio del commissario dell'ufficio politico della questura di Milano, la Cassazione ha annullato la sentenza con cui la corte d'Appello aveva assolto dall'accusa di omicidio Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, gli ex dirigenti di Lotta Continua indicati come mandanti e Ovidio Bompressi e Leonardo Marino, i due presunti esecutori. Ora dovrà essere celebrato un nuovo processo. Questa volta la sede prescelta è Brescia. Un pronunciamento che ha riaperto le antiche ferite degli anni di piombo. E ha immediatamente suscitato quelle polemiche che già avevano diviso, tra

La scelta di Bassolino

Nicolini assessore alla Cultura a Napoli

VITO FAENZA
A PAGINA 8

innocentisti e colpevolisti, l'opinione pubblica. Insomma dell'omicidio Calabresi (o del «caso Sofri», a seconda dei punti di vista) si discuterà ancora a lungo. Non solo nelle aule di giustizia. E infatti le prime reazioni sono assai indicative. La vedova del commissario non ha nascosto la sua soddisfazione: «Sono contenta, ho riacquisito fiducia nella giustizia». Di diverso tenore il commento dell'avvocato Ezio Menzione, difensore di Bompressi: «Un pronunciamento aberrante».

C. ARLETTI G. CIPRIANI
A PAGINA 10

Sarà vietato fumare nei luoghi pubblici Sì al disegno di legge

ROMA. Il governo ha approvato ieri il disegno di legge «antifumo» presentato dal ministro Raffaele Costa. Un cartello luminoso con la scritta «Vietato fumare» e con la descrizione delle relative sanzioni, verrà affisso in tutti i luoghi pubblici d'Italia. Sarà proibito fumare nei locali chiusi e accessibili al pubblico ubicati nelle strutture sanitarie, nelle scuole di ogni ordine e grado e in tutte le strutture scolastiche ed educative compresi i conservatori musicali e le accademie, nelle università e nelle istituzioni universitarie, nelle strutture per anziani, nei luoghi destinati a erogare servizi per minori, nelle strutture destinate ad attività sportive e ricreative, nelle strutture destinate a ospitare riunioni e congressi, nelle sale da ballo, negli esercizi commerciali e di ristorazione. Per il ddl inizia ora il cammino legislativo.

A PAGINA 12



CHE TEMPO FA Stalinistat

IL GOVERNO RIDENS non è brutto come lo avevamo immaginato. È parecchio peggio. È un presepe vivente di gaffes, meschinità, voracità, bugie, offese, frescacie e infantilismo che ogni giorno si arricchisce di una nuova statufina. Non si fa in tempo a digerire l'ultima comparsata tivù dell'avvocato Della Valle (Forza Italia, corrente Ronson), che parla del Pci come della setta dei Bambini di Dio, con un'insipienza culturale e una pochezza lessicale da sala massaggi, che ti arriva la sparata del presidente dei deputati Fininvest Vittorio Dotti (già impallinato a dovere da Curzio Maltese sulla Stampa). Dice in sostanza, questo trapezista della politica, che l'Istat e gli altri centri dati dello Stato «rimano contro», essendo tutt'ora nelle mani del quarantennale governo comunista di questo paese. Se ne deduce che normalizzeranno anche quelli, magari facendoli dirigere da Gianni Orwell Pilo, uno che i numeri sa come farli rigare diritti. Guardi Dotti, glielo dico con simpatia, da cittadino a cittadino: se me la comunicasse Gianni Pilo, non crederei neanche alla mia data di nascita. [MICHELE SERRA]

Felice Caccamo
FRITTURA GLOBALE TOTALE
Un romanzo scritto con Marco Posani e Massimo Venier
La vita e le opere, il pensiero e tutti i segreti del più famoso inviato di "Mai dire gol".
Pagine 128, Lire 16.000
Baldini & Castoldi

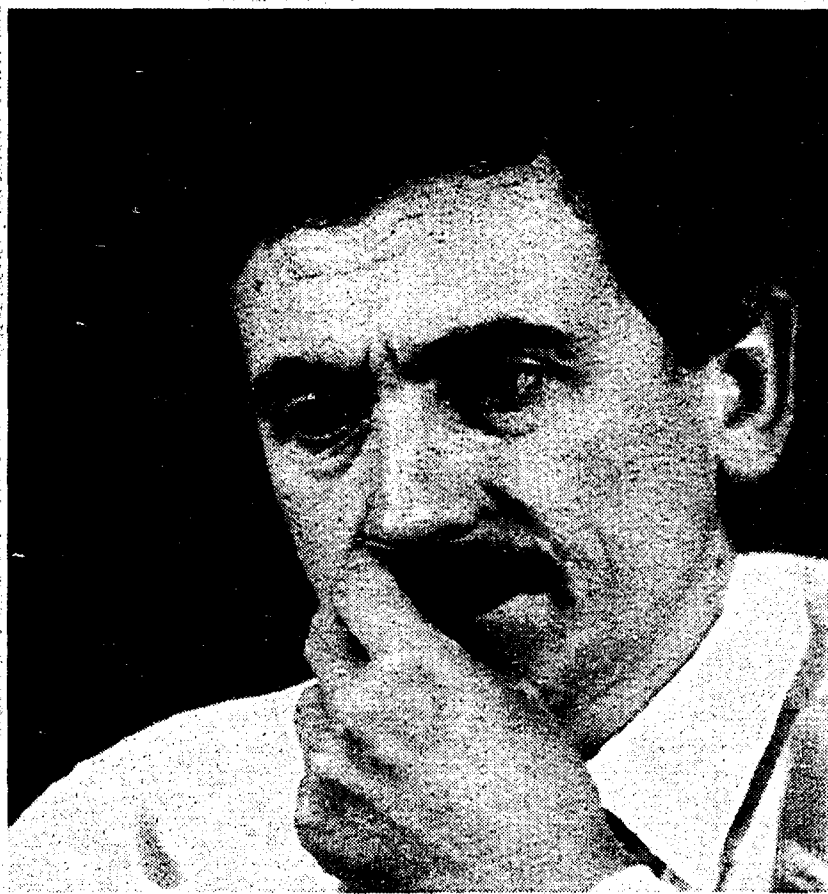
L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«I giudici indagano, noi siamo sereni»

ROMA. «Quello che ho letto sui giornali? Stupefacente, direi. Non vedo la notizia: che sia stata aperta un'inchiesta sul nostro partito presso la Procura di Roma è accaduto otto mesi fa. Un fatto che andrebbe bene per un trimestre, non per un quotidiano...» Massimo D'Alema ironizza. Alla conferenza stampa in cui i dirigenti della Quercia parlano delle imminenti elezioni locali, e sottolineano il prevalere degli accordi tra sinistra e popolari, non possono mancare le domande sul «fatto del giorno». Il Pds sotto inchiesta. La Procura di Roma interrogherà Occhetto, titola vistosamente in prima pagina «La Repubblica». D'Alema per un attimo resiste: «Mi occupo di politica, non di cronaca nera...». Poi ricorda la storia dell'indagine romana: «Com'è noto, muove da un esposto del noto latitante Craxi Benedetto, detto Bettino... E naturalmente ciò comporta che, trattandosi di un'indagine sui finanziamenti illeciti, la magistratura acquisisca i bilanci del Pds, peraltro pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale...». Ma anche la «notizia» della richiesta giunta alla presidente della Camera è vecchia di 20 giorni. «Le prime pagine hanno abbozzato ad un mix di notizie vecchie. Ma i cittadini oggi sono smaltiti, e queste cose le capiscono». Si mostra molto sicuro. D'Alema. E rammenta anche come lui stesso avesse immediatamente denunciato per calunnia Craxi. «I magistrati indagano - ribadisce - anzi facciamo presto. Noi abbiamo tutto l'interesse. Siamo tranquilli, sereni...». Ma non teme - domanda qualcuno - un avviso di garanzia? «Non vedo perché dovrei riceverlo. Temo solo di perdere le prossime elezioni amministrative, ma ho buone ragioni per credere che queste elezioni invece le vinceremo».



Marco Marcolli

Difficile rimuovere quei titoli: il Pds di nuovo sotto inchiesta. Sono davvero sproporzionati? Ma l'ho già detto. Sono cose arcinote. Mi meraviglio che non abbiano titolato sul fatto che io e Occhetto siamo stati iscritti nel registro degli indagati. Ti ricordi quanto rumore allora? Si vede che piace ancora sbattere in prima la «Quercia nella tempesta». Forse perché è un'immagine da Ottocento romantico... Ma in otto mesi, se fosse stata davvero tempesta, ormai sarebbe stato stradicato tutto il bosco. La realtà è un'altra.

Qual è la realtà? Da diversi giorni si è scatenata una campagna politica e giornalistica che vuole metterci sotto tiro, sotto pressione. Referenti e ispiratori sono manifesti e dichiarati. Sono gli uomini della destra. Non tutta Forza Italia, ma quel «nucleo» che sta a cavallo tra Forza Italia e An, come Previti, Gaspari. Fascisti, insomma, non saprei come altro chiamarli.

Forse qui emerge la «politica»: questa «campagna» ha un obiettivo? Mi sembra evidente. Vogliono trovare in noi una sponda per colpire la magistratura e chiudere Tangentopoli. Il ministro della Difesa non perde occasione di affermarlo a chiare lettere e per reiterare le sue minacce contro di noi. Ma ho già detto e ribadisco il nostro «no».

No alla commissione di inchiesta sulla corruzione politica che invoca Previti? Un altro sotterfugio, un'idea ridicola, dal momento che sono aperte, e in molti casi si stanno concludendo con i processi, le inchieste della magistratura. Ci opponiamo, lo ripeto.

Forse ci sono altri obiettivi politici da parte degli ispiratori di questa «campagna»? Mi sembra anche un modo per distogliere l'opinione pubblica dalle montanti difficoltà di questo governo. Sì, perché la vera notizia di oggi era questa: Berlusconi perde consensi, e lo ammette lui stesso. C'è un movimento per modificare la Finanziaria che regge e si esten-

«È una non notizia...». Massimo D'Alema ironizza sul clamore con cui i media sono tornati sull'indagine della Procura romana sui bilanci del Pci-Pds. «Era nata da un esposto del latitante Craxi, che ho denunciato per calunnia. Noi siamo sereni, i giudici indagano». Ma il segretario della Quercia stigmatizza la «campagna politica» scatenata dalla destra. «Vogliono chiudere Tangentopoli a tarallucci, e nascondere le difficoltà del governo...».

ALBERTO LEISS

L'opposizione democratica si va riaggregando, sia pure ancora con qualche incertezza. E il nostro partito svolge qui un ruolo determinante. Che ci attacchino, dunque, non mi sorprende più di tanto. Del resto è già avvenuto, in forme praticamente identiche, quando a sentirsi in pericolo erano gli esponenti del Caf.

Certe storie si ripetono? Hai la sensazione di un «deja vu»? Beh, sì. Anche allora ci opponevamo ai «colpi di spugna». Anche allora si voleva fiaccare la principale forza di opposizione. Un'altra prova della continuità profonda tra questo «nuovo» e quel «vecchio». L'unica «novità», semmai, è negativa: sono le radici culturali profondamente antidemocratiche di questo «nuovo».

Ma non sei un po' preoccupato? L'indagine di Roma non è l'unica di cui si parla. Da Milano si riaprono vecchi capitoli, e poi c'è Palermo...

Penso che dobbiamo rimanere molto sereni. Alle indagini ci siamo abituati. Vorrei ricordare che è un falso dire che i magistrati abbiano avuto un occhio di riguardo per noi. Inchieste e accertamenti sul nostro conto si sono succeduti in modo consistente e prolungato in questi anni. Il punto è che nulla di simile, per qualità e quantità, alla mostruosa corruzione che

aveva intaccato altri partiti è stato scoperto. Né potrà mai esserlo. Si indaghi quindi con serietà e scrupolo. Non temiamo la legge. Temiamo quando avviene qualcosa che può violare la legge. Ricordo che uno stato di polizia si distingue da uno stato di diritto quando è l'esecutivo che indica agli apparati repressivi gli obiettivi da colpire. Per questo abbiamo fatto sentire, con educazione, la nostra voce in questi giorni.

Il ministro Biondi allude ad un garantismo «a corrente alternata». D'Alema diventa garantista solo quando in causa è il suo partito? Un'altra falsità. Biondi mi delude. Garantista lo sono stato sempre. E non ho mai chiesto alla magistratura di colpire questo o quello, come fanno certi colleghi del ministro della Giustizia.

Ho apprezzato invece la risposta di Tiziana Parenti, che da questi comportamenti ha preso le distanze.

Però sembra che in questo paese non si riesca più ad affrontare in modo civile la questione della corruzione, della sua repressione e della sua prevenzione. Si stava manifestando un certo clima di convergenza tra maggioranza e opposizione sulle priorità per la giustizia, ma ora sembra rimesso a rischio dalla paura di nuovi «colpi di spugna». La sinistra

non dovrebbe comunque tener ferma una propria posizione?

Ma noi abbiamo avanzato proposte precise per accelerare i processi, ristabilire un equilibrio tra diritti della difesa e accusa, per eliminare certe forzature emergenziali che hanno in parte snaturato il nuovo codice di procedura penale. Ma siamo stati chiari: nessuna idea di «soluzione politica» per Tangentopoli.

Ma esiste un problema per il funzionamento della società e dell'economia provocato dall'emersione di fenomeni così estesi di corruzione. Previti, magari per altri fini, diciamo così privati, non fa leva su questa verità?

Sarebbe opportuna e urgente una normativa anticorruzione con un forte carattere preventivo. Ma chi è stato a smantellare i tentativi già in opera, come la legge Merloni sugli appalti? Io sarei certo d'accordo a cominciare a fare un bilancio di ciò che è avvenuto, a provare a trarne delle conclusioni anche sul piano normativo. Ma qui si cerca puramente un esito a tarallucci e vino. Si vorrebbe l'amnistia dopo la fine della Rivoluzione. Ma il punto è proprio questo: la transizione italiana non è terminata, checcà ne dica Previti. Non tutto il marcio è stato scoperchiato. La difficoltà è tutta qui. È molto difficile, praticamente impossibile aprire un discorso «civile», come tu dici, con questi interlocutori.

È un giudizio che coinvolge tutta la maggioranza? Qualche settimana fa avevi rivolto un appello anche alle forze di governo, perché si aprisse in Parlamento un confronto sulle regole...

E quell'appello lo rilancio. Mi auguro che ci sia anche una destra democratica. In Forza Italia ci sono personalità - penso a Urbani, a Dotti - che dimostrano sensibilità su questi temi. Ma la loro voce è sommersa dagli strepiti dei lanzichenecchi... In Italia c'è un sistema maggioritario incompiuto, è del tutto evidente. E il rischio che ci possa essere una degenerazione autoritaria ormai è chiaro a molti. Bisogna partire da qui, dal riequilibrio dei poteri, dalle regole per l'informazione, dall'eliminazione del conflitto di interessi che riguarda Berlusconi. E poi affrontare la questione della giustizia, il resto.

Finora però, nessuna risposta positiva? Purtroppo no. Anche se la Lega, per la verità, si mostra più disponibile. Perché è una forza liberista, ma con una radice autenticamente democratica.

Proviamo a tornare alla «politica». Hai parlato del movimento contro la Finanziaria. Come giudichi le ultime risposte del governo sulle pensioni e gli altri provvedimenti?

Direi grottesche. Hanno contraddetto la loro stessa dichiarata disponibilità a introdurre ragionevoli correttivi. Mi sono ridotto a sperare che si tratti anche di pura insipienza. Il dramma è che così il conflitto si esaurisca. Restano i vuoti paurosi nella politica del governo per l'occupazione, il Sud, la ricerca, la formazione. Questo cominciano a capirlo anche molti piccoli industriali e lavoratori autonomi che avevano creduto alle promesse di Berlusconi. Non basta eliminare qualche tassa per favorire davvero una politica di sviluppo.

Berlusconi e Agnelli però si sono presentati a Melfi uniti da gran sorrisi. Il Cavaliere ha pagonato l'avvocato addirittura alla Madonna...

Anche questo è un po' un «deja vu». Governo e grandi imprese, abituate a spremere soldi pubblici, che ricompongono il vecchio gruppo di comando. Agnelli concede la sua benevola legittimazione a Berlusconi, e subito batte cassa, chiedendo 1.300 miliardi. Dov'è finito il Berlusconi che tuonava contro la Confindustria e i Grandi Gruppi, per conquistare la piccola e media impresa tartassata? Credo che oggi se lo chiedano i tanti piccoli imprenditori del Sud, che ancora attendono i contributi della ex legge 64, già deliberati ma mai liquidati alle imprese.

DALLA PRIMA PAGINA

Lontani da Beverly Hills

simo e della competizione, oggi questo paese - o perlomeno una buona parte di esso - si rende conto che non esistono ricette o soluzioni ai malanni che ci circondano che non si fondino sulla capacità dell'individuo di comprendere e condividere il disagio e le sofferenze degli altri, di qualsiasi tipo esse siano e qualunque origine abbiano. È una categoria dell'animo umano quella della «compassione» - soffrire insieme, non fare l'elemosina! - che percorre a corrente alternata la storia di tutte le società moderne (ad esse si contrappongono probabilmente quella che viene comunemente chiamata real-politik) e che incammandosi di volta in volta con varie sfumature nei termini e nelle politiche di welfare ha condotto la maggior parte delle democrazie occidentali - anche quelle di destra - ad adottare nei confronti delle categorie più deboli quel minimo di accorgimenti a tutela e a garanzia dei diritti individuali senza i quali nessun tipo di teoria della cittadinanza o di vera pace sociale è realmente ipotizzabile.

Da noi - potremmo dire con un po' di eufemismo - siamo invece alquanto in ritardo. Sarà colpa della nostra cultura italica che ha sempre visto lo Stato soccombere davanti alla famiglia o al clan, sarà colpa delle tangentopoli di ieri e dell'altro ieri che hanno sottratto a tutti noi enormi risorse e non soltanto materiali. Ma come non vedere nella «non-solidarietà», nell'assenza di questo insostituibile utensile politico, la radice di tanti guasti e di tante sciagure del nostro paese? Nell'oro della famiglia Poggiolini come nella diga del Vajont, nel disastro ambientale condonabile anno dopo anno come nell'evasione fiscale tollerata e sbandierata da intere categorie di cittadini, nei parcheggi riservati ai portatori di handicap regolarmente invasi da chi non ne ha il diritto come in tutte le piccole e grandi illegalità con le quali ci tocca convivere e dalle quali rischiamo di diventare dipendenti. Come non vedere in tutto ciò, prima ancora che la trasgressione ad un codice di leggi scritte una miopia mancanza di altruismo, una sgarbata difesa del proprio orticello, una mutilata coscienza del saper vivere come uomini ancora prima che come cittadini?

La solidarietà non è un lusso: è questa la parola d'ordine di una manifestazione nazionale che si terrà domani a Roma con partenza alle 14 e 30 a piazza Esedra. Ci teniamo ad essere precisi perché ci piacerebbe che anche in questa, come in tutte le altre manifestazioni che percorrono l'Italia di questi giorni, la partecipazione fosse la più ampia ed articolata possibile. È una manifestazione promossa dal Terzo settore per nuove politiche sociali, un cartello che riunisce tutte le associazioni che operano nel campo dell'assistenza alle fasce sociali più deboli spesso sostituendosi ad uno Stato lontano e distratto. L'elenco di queste associazioni è troppo lungo per trovar posto in questo articolo ma si va, a titolo indicativo, dalle Acli alla Lila, dalla Federconsumatori all'Arcigay, dal Gruppo di Fiesole al Coordinamento genitori democratici, dal Gruppo Abele al Coordinamento Immigrati della Cgil. Un arco di forze, come si vede, assai variegato e composito che sorvola felicemente i territori e gli schieramenti della politica tradizionale e che rappresenta largamente le associazioni di volontariato che sono state spesso in questi anni l'unico presidio della fratellanza per tanti nostri concittadini.

È scritto purtroppo nei cromosomi del governo Berlusconi ancor più che nella sua sventurata e contingente manovra finanziaria tutta la sua colpevole disattenzione verso questo tipo di solidarietà «operativa». Colpire gli onesti e condonare gli evasori, cementificare l'Italia e lasciare che siano sempre di più coloro che la notte non sanno dove andare a dormire, colpire i pensionati, gli studenti, le cooperative: è stato sempre le cooperative in questi anni a garantire la solidarietà laddove spesso le strutture pubbliche erano latitanti o meno che insufficienti. Allargare a conti fatti la forbice dolorosa che divide i forti dai deboli, separare nell'Italia di domani quelli che possono vivere o quanto meno sopravvivere da quelli che rischiano di non avere più né cittadinanza né ruolo, siano essi immigrati o malati di Aids, vecchi o nuovi poveri, studenti medi o laureati in attesa di occupazione. Queste sembrano essere le pianificazioni del governo riguardo le politiche sociali, altro che milioni di posti di lavoro, altro che seconde repubbliche.

Per questo motivo manifestare domani a Roma in nome della solidarietà assume quasi un significato fortemente politico.

Perché purtroppo la solidarietà, quella che riempie i fossati fra gli uomini e costruisce ponti fra linguaggi e storie diverse non può che essere considerata un'opzione da chi progetta il mondo di domani come un'immense Beverly Hills di provincia in cui gli indesiderabili e gli intoccabili - non più fratelli - non abbiano né luogo né voce. A tutto ciò, in tutti i modi, è nostro diritto dire di no ed è nostro dovere opporci.

[Francesco De Gregori]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Se Strasburgo

commissione tra potere televisivo, potere commerciale e pubblicitario e potere politico sono gravi. Nel corso della discussione sul pluralismo e la concentrazione dei media, un rappresentante di Forza Europa s'è alzato a dire che l'iniziativa della sinistra italiana nel Parlamento di Strasburgo è volta soprattutto a fomentare critiche contro Silvio Berlusconi. Nella velleità dell'intervento si è tralasciata la circostanza che la maggior parte delle prese di posizione contro il governo italiano sono venute da delegazioni di altri paesi, comprese quelle di gruppi politici che non fanno ufficialmente parte della sinistra. Analizzata più a fondo, quell'invettiva si trasforma in un boomerang cioè nell'ammissione che la maggioranza di questo Parlamento vede in Berlusconi una minaccia, o quanto meno un'incognita, per la democrazia in Europa. D'altronde la stessa vicenda della delegazione di Forza

Europa che nessun gruppo politico ha voluto fino a questo momento accogliere al suo interno, ne è una prova. In questa angustia provinciale, nel tentativo di far diventare l'aula di Strasburgo la cassa di risonanza dei nostri disagi, non c'è però solo lo sforzo di strumentalizzare la politica a fini irrisolti. C'è anche, e gioca una sua parte, la mancanza di un'adeguata visione dei problemi. Si potrebbe anzi dire che l'aspetto peggiore di alcuni degli interventi della destra sui media è proprio nella loro «buona fede», cioè nell'incapacità di vedere in modo più adeguato un tema fondamentale per la nostra condizione di contemporanei. Tagliando via l'incultura e l'arroganza e volendo restringere il senso di una discussione molto accesa all'essenziale, si può dire che a Strasburgo, nel dibattito sui media, si sono confrontate due concezioni opposte della tv. Da una parte c'erano quelli che tendono a registrare la televisione al suo connotato commerciale o industriale o tecnologico o politico. Dall'altra si è discusso di tv sapendo di avere davanti uno strumento globale in grado di condizionare o addirittura di compromettere non solo il tempo libero ma la nostra fantasia, la crescita delle nuove generazioni e la stessa formazione democratica del consenso. Due punti di vista così lontani non possono non confliggere a prescindere dal fatto che chi difende l'uno o l'altro parli mosso da ideali o da interessi pratici. Può anche darsi che una battaglia del genere, nei termini in cui la sinistra europea ed italiana la stanno conducendo, finisca per nuocere a Silvio Berlusconi ma un esito del genere, se e quando ci sarà, sarebbe la migliore dimostrazione che sono state le sue iniziative a superare i limiti di una accettabile normalità democratica e che nella condizione di essere rimproverato dall'Europa, Berlusconi si è messo da solo. Infatti, volendo riportare un tema così vasto alla sua più modesta misura parlamentare, resta il fatto che l'iniziativa dello schieramento democratico ha avuto l'adesione di quasi tutte le forze del Parlamento esclusi i fascisti e Forza Europa. E che il risultato finale, quello in vista del quale si sono scatenati i furori della destra, si può riassumere in due semplici

proposizioni. Da un lato il Parlamento ha impegnato la commissione esecutiva a elaborare una proposta di direttiva sull'argomento. Dall'altro ha dato, a quella stessa commissione, un indirizzo e un obiettivo: preparare un documento che miri a «porre fine alle distorsioni provocate da una eccessiva concentrazione dei media». C'è anche il caso Italia in quelle poche righe condensate, compreso, in una parola, «distorsioni». Gli altri due argomenti che hanno portato l'Italia alla ribalta sono stati quello sulla proposta di risoluzione «per combattere l'esclusione e promuovere la solidarietà» (richiamo evidente alla manovra sulle pensioni) e quello della nomina dei due commissari italiani che devono far parte del «governo europeo». I due nomi sono stati scelti a poche ore di distanza dalla prima riunione della commissione. Fossimo arrivati insieme agli altri, avremmo avuto posizioni migliori e di maggior prestigio. Il governo però non ce l'ha fatta, lacerato dalle sue stesse divisioni. Ecco un caso in cui il governo si è «remato contro» da solo, o meglio in cui ha «remato contro» tutti noi. [Corrado Augias]



Francesco Speroni

«Solo chiacchiere e distintivo, solo chiacchiere e distintivo, ecco cosa sei» Robert De Niro, «Gli intoccabili»

Pannella fino all'ultimo per l'incarico alla Bonino

Emma Bonino è segretario del partito radicale e segretario di presidenza della camera dei deputati. Nata a Bra nel 1946, nel 1978 fondò insieme ad Adele Faccio il Cisa (centro informazione, sterilizzazione e aborto) che fu struttura importante nella campagna per la legalizzazione dell'aborto. Eletta per la prima volta alla camera nel 1976, nel '79 entrò anche nel parlamento europeo. Nel giugno dell'85 succedeva al radicale belga Jean Fabre nella carica di segretario generale della fondazione internazionale "Food and disarmament". Nell'86 veniva rieletta deputato e in questa veste promosse diverse campagne internazionali per la difesa dei diritti umani, in particolare per l'applicazione del trattato di Helsinki. Mentre veniva accennando al carattere transnazionale del partito radicale, Emma Bonino si fece promotrice di iniziative per l'abolizione della pena di morte nel mondo e si fece paladina del riconoscimento delle nuove repubbliche nate dalla disgregazione jugoslava. Dal '93 è segretario del partito radicale transnazionale. Nell'attuale legislatura è stata eletta alla camera come candidata del riformatori nel polo della libertà nel collegio uninominale di Padova.



Il Consiglio dei ministri

Fini resta solo sul veto a Lubiana Italia e Slovenia tornano a trattare

Colloqui cordiali nel segno dello «spirito di Aquileia». Slovenia e Italia hanno ripreso a parlarsi ufficialmente ieri, dopo la rottura della settimana scorsa. Martino ha ricevuto il ministro degli Esteri sloveno, il dimissionario Peterle. Buona intesa alla vigilia del voto sull'associazione slovena. Presentata una mozione in Senato che impegna il governo a non porre veti all'ingresso sloveno nell'Unione europea. L'hanno firmata tutti i gruppi tranne An.

FABIO LUZZI

ROMA. Lo «spirito di Aquileia» sembra aver prevalso ieri sulle divisioni nei colloqui romani tra il responsabile della Fiamme Gennaro Martino e il ministro degli Esteri sloveno Lojze Peterle. Un incontro cordiale, la ricucitura di uno strappo tra i due paesi dopo il no del governo di Lubiana proprio sugli accordi raggiunti ad Aquileia tra i due ministri. Peterle ha rassegnato le dimissioni (accolte, e che saranno efficaci da lunedì quando il suo posto verrà assunto ad interim dal primo ministro sloveno) dall'esecutivo sloveno per aver dato il suo assenso alle richieste italiane di consentire agli esuli sloveni in Italia di esercitare il diritto di prelazione sui beni che hanno lasciato quando sono fuggiti dalle loro case nell'immediato secondo dopoguerra.

L'incontro si è svolto in uno spirito di apertura e costruttivo, con l'obiettivo di arrivare rapidamente ad una soluzione, hanno detto i portavoce italiano e sloveno. La questione che riguarda i rapporti tra i due paesi è delicata. Il governo italiano, dopo una iniziale rigidità, aveva accettato il principio di non frapponere ostacoli all'associazione della Slovenia nell'Unione europea e di proseguire contestualmente la trattativa sui beni. Gli accordi di Aquileia avevano di fatto sancito l'apertura del governo sloveno sul tema dei beni, e su tutto il contenzioso irrisolto tra i due paesi, sino ad allora considerato «non trattabile» dalla nuova repubblica. Poi il dietrofront di Lubiana la scorsa settimana, il «disagio» di Peterle che quegli accordi aveva raggiunto, le sue dimissioni da capo della politica estera slovena. E soprattutto il rinfocolare da parte della destra italiana di polemiche di stampo nazionalista e ineditista. Il governo italiano, a quanto pare, sceglierà la linea morbida al momento di dare il suo parere (che dovrà esprimere lunedì a Lussemburgo) sull'associazione della Slovenia all'Unione europea. E il governo sloveno sembra aver aggiustato il tiro se ha deciso di inviare in delegazione ufficiale in Italia, Peterle. Non tutto è chiaro e alcuni particolari sono stati rinviati alla trattativa diplomatica. L'agenzia slovena Svi, smorzando gli ottimismo, ha riferito che la parte italiana non avrebbe accettato le proposte di Lubiana e che quello che l'Italia ha messo sul tavolo per la Slovenia non basta per la firma di una dichiarazione comune. «È positivo che i negoziati italo-sloveni siano ripresi, ritomando allo spirito di Aquileia», ha detto il responsabile esteri del Pds Piero Fassino. Per l'esponente Pds ora si tratta di «dare rapidamente una positiva conclusione alle trattative e ciò sarà tanto più facile se entrambe le parti abbandoneranno definitivamente veti e pregiudiziali di principio». «Riteniamo - ha aggiunto Fassino - che il governo italiano debba dichiarare che non esistono veti pregiudiziali all'avvio del negoziato europeo per l'associazione della Slovenia all'Ue». Il coordinatore di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, non si fida. «La ripresa delle trattative tra Italia e Slovenia deve avvenire nella massima chiarezza», ha detto il leader di An, sostenendo che il governo di esercitare il diritto di prelazione in assenza di un dibattito parlamentare. «Il Parlamento va messo subito a conoscenza della dichiarazione congiunta italo-slovena di Aquileia - ha aggiunto - per verificare se in essa sussistono le condizioni per una effettiva tutela della minoranza italiana in Istria e per un reale riconoscimento dei diritti degli esuli. In assenza dell'indispensabile dibattito parlamentare il nostro governo non può dare il proprio assenso, il prossimo 31 ottobre all'avvio del procedimento di associazione della Slovenia all'Ue». Dal parlamento, in verità, arrivano dei segnali che vanno in direzione contraria rispetto alle rivendicazioni di Fini. Al Senato è stata presentata una mozione che impegna il governo a riprendere «al più presto» il dialogo con la Slovenia e ad affermare che «l'Italia non pone veti o condizioni pregiudiziali all'avvio delle trattative per l'associazione della Slovenia all'Unione europea». La mozione, il cui primo firmatario è il senatore progressista Darko Bratina, è stata sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi, con l'eccezione di Alleanza nazionale. An è isolata anche dai gruppi di governo. «La grande maggioranza del Senato con la mozione presentata ha espresso una linea inequivocabile - ha detto il senatore di Rifondazione comunista Rino Serri - Bisogna rompere la spirale dei nazionalismi, isolare le spinte revanistiche che si sono manifestate anche e soprattutto in Italia. È necessario togliere una pregiudiziale all'associazione della Slovenia all'Europa e condurre la trattativa bilaterale con spirito di cooperazione e rispetto reciproco». Alleanza nazionale aveva chiesto «il pentimento degli sloveni» per gli errori compiuti e addirittura aveva avanzato l'ipotesi di fare dell'Istria una regione autonoma.

Battaglia sui commissari europei Scelta finale a Berlusconi. Indicherà Napolitano?

No stop del consiglio dei ministri sulle nomine dei commissari italiani all'Ue. Sul secondo commissario è rissa. Bossi va a Palazzo Chigi. Poi arriva il colpo di scena, Bossi dice di avere proposto il deputato del Pds Napolitano. Ma da Palazzo Chigi trapela che sarebbe stato Berlusconi a fare quel nome. Se confermato sarebbe, oltre che un'apertura del governo, un fatto storico. A mezzanotte si decide di delegare a Berlusconi la scelta dei commissari.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È rissa sul secondo commissario italiano alla Ue. Ieri, dopo i rinvii dei giorni scorsi il governo arriva alla riunione del consiglio dei ministri, cioè all'appuntamento finale, impreparato, senza un accordo, col fiatone. La designazione di Mario Monti, anch'essa molto sofferta, è l'unico dato certo. Per il resto nebbia totale. Silvio Berlusconi, all'inizio, punta su Emma Bonino. Come dire: un occhio all'Europa e l'altro a Marco Pannella. È il leader dei riformisti, che aveva fiutato l'aria, in mattinata, subito prima del consiglio dei ministri, tuona: «La Bonino è la migliore candidata possibile». E a chi sostiene il contrario, cioè al coordinatore di An, Gianfranco Fini, al leader del Ccd, Pierferdinando Casini, e al ministro degli Esteri, Antonio Martino, che puntano sull'attuale segretario generale del Parlamento europeo, Enrico Vinci, risponde: «Usano argomenti pre-

stesi per coprire una scelta politica». È il preludio dello scontro. A Palazzo Chigi, infatti, oltre agli sponsor di Vinci e della Bonino, c'è anche la Lega, che sgomitava, batte i pugni sul tavolo e chiede un posto per Francesco Speroni. È in queste condizioni che si arriva a ridosso del consiglio dei ministri, cioè all'ultima spiaggia per le nomine. Non a caso la riunione comincia alle 14.40 e quindi con quasi tre ore di ritardo. Come mai? Le spiegazioni arrivano confuse e contraddittorie. C'è chi dice che la causa sia una riunione esclusiva che si tiene nella stanza di Berlusconi e a cui partecipano il primo ministro, Martino e i vice premier, Roberto Maroni e Giuseppe Tatarella. Una specie di summit dell'ultima ora. Il portavoce del Cavaliere, Jas Gawronski, però, nega che una riunione del genere ci sia mai stata. Ma nel marasma di Palazzo Chigi, ieri, era veramente difficile districarsi. Il consiglio dei ministri, infatti, pare sia iniziato senza Berlusconi, che continua a trattare con Maroni e Martino sui commissari europei. Una trattativa dura, senza esclusioni di colpi. Il portavoce del Cavaliere, Jas Gawronski, scende in campo stampa e pronostica un testa a testa Bonino-Vinci. E a chi gli chiede: «Speroni?» risponde: «Non escludo neanche lui». Insomma, il governo sembra incartato, paralizzato dalle divisioni e dai veti incrociati. E comincia così una specie di teatrino di Feydeau, pieno di colpi di scena, con gente che entra, che esce, che rientra da Palazzo Chigi, in una girandola senza sosta. Verso le 19.00 il leader leghista, Umberto Bossi, si presenta di persona alla presidenza del Consiglio, dopo aver avuto un colloquio di una cinquantina di minuti con Maroni, alla Camera. Il vice primo ministro chiede aiuto. La Lega sente il terreno franargli sotto i piedi e punta il tutto per tutto. O Speroni, o morte? Difficile dirlo. A un certo punto corre voce che il Carroccio è pronto a ritirare i suoi ministri dal governo. E Pannella stesso a confermarlo al Tg3. Bossi sta da Berlusconi circa mezz'ora, poi esce, in macchina, con Maroni. Ma il ministro dell'Interno rientra poco dopo. Anche Pannella arriva a Palazzo Chigi. La trattativa si fa frenetica. Alle 19.36 il consiglio dei ministri viene sospeso. Il portavoce ammette che la rosa dei nomi si è

Mario Monti Un posto nella Ue per il presidente della Bocconi

Il presidente della Bocconi Mario Monti, è uno dei più prestigiosi economisti italiani. Cinquantuno anni, varesino, Monti si è laureato in economia nel 1965. Ha iniziato la carriera universitaria a Torino per poi approdare alla Bocconi a Milano. Qui ha ottenuto la cattedra di Economia politica, è stato per sei anni rettore dell'ateneo e, da settembre, è succeduto a Giovanni Spadolini alla presidenza (una carica che non intende abbandonare neppure ora che andrà a Bruxelles). Monti è un sostenitore convinto della costruzione europea e della necessità di arrivare ad una moneta unica, anche per la spinta che questo darà all'Italia nella direzione del risanamento economico. Monti ha anche avuto ruoli di rilievo in diverse commissioni governative e parlamentari, in particolare ha presieduto la commissione del ministero del Tesoro che tracciò le linee di politica finanziaria degli anni '80. Editorialista del «Corriere della Sera», Monti è autore di numerose pubblicazioni, specie su temi di economia monetaria e finanziaria.

L'ex presidente della Camera aveva invocato una consultazione più ampia sui nomi dei commissari Un posto all'opposizione è la regola fra i Dodici

NOSTRO SERVIZIO

Un nome fatto a caso quello di Giorgio Napolitano nelle ore più tese del conflitto interno alla maggioranza sulla designazione dei commissari italiani alla Ue? Era stato proprio l'ex presidente della Camera dei deputati, e autorevole esponente progressista, a richiamare con forza il governo al rispetto di una regola rispettata pressoché in tutti i paesi dell'Europa: quello in base al quale si consultano le opposizioni sui nomi da proporre alla Commissione europea poiché i designati non vanno a rappresentare una maggioranza ma l'intera nazione. «Si sta facendo irrecuperabile», denunciava Napolitano - la perdita di credibilità del nostro paese». Se non fosse per la drammaticità delle tensioni interne alla coalizione del governo e, appunto, per la brutta immagine che queste stanno dando ai nostri partner europei, si potrebbe dire che l'indicazione del nome di Napolitano sia stata fatta in virtù della legge del contrappasso. In effetti, già

sabato scorso il ministro Ferrara si era premurato di accusare il colpo: «Penso - disse - che sulla nomina dei commissari dell'Ue il governo valuterà con attenzione la proposta di consultazione che viene da Napolitano». Ricorre, il portavoce del governo, che in effetti nei maggiori paesi europei vige la regola, sia pure non scritta, per cui uno dei due commissari designati è anche il candidato dell'opposizione parlamentare. Ma, aggiungeva prontamente Ferrara, si deve però riconoscere che in Europa non si usa denunciare l'impossibilità di una normale dialettica istituzionale tra maggioranza e opposizione, appellandosi a una situazione di costante emergenza democratica, come continua a fare il segretario del Pds. Reazione cavillosa, quasi una giustificazione preventiva della prova di forza che la maggioranza di governo ha provato a portare a compimento. Intanto, perché la dialettica politica tra maggioranza

e opposizione, tra destra e sinistra, è viva e accesa in tutti i paesi europei, a cominciare dall'Inghilterra (che pure Ferrara indica spesso a modello) dove è stato designato Neil Kinnock, che è stato avversario intransigente del premier Major. E, poi, perché Napolitano prima, e i capigruppo progressisti alla Camera e al Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, avevano sollevato una questione ben diversa da quella - che ha bloccato la maggioranza per così lungo tempo - dei posti: avevano, infatti, chiesto che entrambe le designazioni italiane fossero «di adeguato livello» e riconosciute come tali da «tutto il Parlamento e tutto il paese». Questione di regole, appunto. Che tanto a cuore, insieme alle grandi questioni internazionali, stanno a Napolitano. Un po' da sempre. Già negli anni, pur difficili: 1981-86 (basti pensare allo scontro sulla scala mobile) in cui era stato presidente del gruppo del Pci alla Camera, era stato tenace assertore di un confronto serrato ma corretto. E, ancor più, ne aveva da-



Giorgio Napolitano

Cristiano Laruffo/Agf

POLITICA E MAGISTRATURA.

Primo giorno in Germania del magistrato di Mani pulite
Altri depositi bancari attribuibili al Pci? Eumit, 60 conti

Il pm Ielo a Berlino Si indaga su 2 conti sospetti

Il magistrato di Mani pulite Paolo Ielo e il suo collega torinese Giuseppe Ferrando nel corso della loro rogatoria a Berlino avrebbero scoperto l'esistenza di altri due conti svizzeri riconducibili al Pci. Su di essi sarebbero confluite somme provenienti dall'attività della Eumit, la società italo-tedesca sospettata di aver fatto da copertura a finanziamenti illeciti per Botteghe Oscure. I contatti con il conto «Gabbietta» di Greganti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La trasferta a Berlino di Paolo Ielo e di Giuseppe Ferrando avrebbe cominciato a dare qualche frutto. Il pm di Mani pulite e il suo collega di Torino impegnati nella caccia ai finanziamenti illeciti al Pci dalla lettura dei documenti preparati in rogatoria dalla polizia tedesca avrebbero ricavato già un paio di certezze. La prima è che in Svizzera esisterebbero (o sarebbero esistiti) altri due conti riconducibili a Botteghe Oscure oltre a quelli già scoperti, lo *Varyany* e il *Thyriam*, presso la Banca del credito mobiliare e commerciale di Lugano. Sui conti, che sarebbero stati individuati a Zurigo presso la *Contrade Bank* e a Ginevra presso la *United Overseas*, sarebbero confluite somme provenienti dalla *Deutsche Handelsbank* (DHB) e verosimilmente ricavate dall'attività della Eumit, la società italo-tedesca con sede a Torino di cui la stessa DHB era comproprietaria insieme con dei prestanome del Pci e che è al centro della storia alla quale i due magistrati stanno cercando di dare un senso. Si tratta di capire, ora, la natura di quei trasferimenti: se dietro quelle entrate c'erano soltanto i profitti realizzati dalla società con la sua «normale» attività di import-export di materiali ferrosi (i quali comunque una volta girati al Pci non venivano iscritti a bilancio, e questo spiega perché nei giorni scorsi Ielo avrebbe già contestato il reato di falso in bilancio ai due ex amministratori del Pci, Cappelloni e Pollini) oppure se esse nascondevano qualcos'altro, ovvero finanziamenti illeciti al partito. È quello che i magistrati stanno cercando di fare con gli interrogatori, cominciati già ieri pomeriggio e che dovrebbero coinvolgere una decina di persone. Si tratta di ex funzionari della DHB, della Metallurgie Handel, l'istituto che garantiva le transazioni con l'estero in materia di materiali ferrosi, e del ministero del Commercio estero della ex Rdt. Fra i primi (forse è stato sentito già ieri sera) ci dovrebbe essere Theodor (o Fedor?) Zietsche, il dirigente della banca tedesca che era stato incaricato di gestire tutti i contatti relativi alla Eumit. È un testimone che potrebbe spiegare che cosa si nascondeva, in realtà, dietro le strane vicende della società italo-tedesca.

condo la ricostruzione di Greganti, i 700 milioni erano stati fatti arrivare al Pci nella forma di un prestito, in cambio del quale erano state cedute le azioni. Quando la somma venne restituita, le azioni stesse restarono alla DHB in forma, diciamo così fiduciaria e con l'impegno che la banca le avrebbe in seguito vendute «per non meno di un miliardo». Cosa che, appunto, avvenne nel '90. I magistrati, invece, vogliono accertare se quello che Greganti considera un «prestito» non sia stato piuttosto una vendita fittizia a mascherare un illecito finanziamento della Rdt al Pci. Ed è l'ipotesi su cui stanno lavorando in queste ore.



Il Pubblico ministero Paolo Ielo. Accanto, Primo Greganti

A. Campisi/Ansa

Parla Primo Greganti: «Si sta investigando su un mistero che non esiste»

«Ho spiegato tutto mille volte»

SUSANNA RIPAMONTI

Primo Greganti, il «compagno G» del conto Gabbietta, segue dal suo ufficio romano la missione tedesca di Paolo Ielo. Il magistrato milanese ha ereditato l'inchiesta sulle tangenti rosse che aveva condotto senza successo Tiziana Parenti. Paradossalmente «Titi la rossa» dopo essersi arruolata nell'armata di Forza Italia ha accusato i suoi ex colleghi di aver insabbiato le indagini sul pci/pds, dopo averla estromessa dal pool. Ielo è corso a Berlino a scavare negli archivi di uno Stato che non c'è più, la Ddr, ma Greganti non si lascia sfuggire la battuta: «Se la Parenti, invece di limitarsi ad annunciare alla stampa i suoi viaggi a Berlino l'avesse davvero fatti a suo tempo, probabilmente avrebbe scoperto di persona che stava seguendo una pista falsa».

Tutto questo nuovo interesse per la «pista rossa» parte anche dalle accuse di Tiziana Parenti. Lei ha tirato un respiro di sollievo quando se n'è andata? Ha notato una tregua nell'atteggiamento della magistratura milanese?

Non so con quale coraggio la Parenti sostenga che non si è indagato sul Pci. Mi ha tenuto in carcere fino alla scadenza dei termini, ha indagato su di me per sei mesi, come si fa per i peggiori delinquenti, ha interrogato tutte le persone che sono venute in contatto con me, mi ha rivolto come

un calzino e alla fine non è emerso niente. I casi sono due: o è un incapace e ha fatto bene a cambiar mestiere o ha scoperto delle verità che non le facevano comodo e ha preferito ignorarle.

Adesso però Paolo Ielo dice di aver scoperto una sessantina di conti di cui disponeva la Eumit in Germania e in altri paesi europei.

Vorrei essere sicuro che si parli di conti e non di posizioni, di transazioni bancarie. Ma comunque, qual è il problema? Era una società che lavorava con Paesi dell'Est ed è possibile che avesse una contabilità complessa.

Il punto è che dall'inizio di quest'inchiesta la magistratura cerca, senza trovarla, carte che confermino finanziamenti al Pci provenienti dai paesi dell'Est. Le sembra proprio un'ipotesi campata in aria?

Io mi ricordo i finanziamenti della Cia destinati ad altri partiti, ma quelli se li sono dimenticati tutti. Dell'oro dell'Est arrivato nelle casse del Pci non so nulla. Perché non lo chiedete a Cervetti che ha scritto anche un libro su questo argomento.

Questa vicenda della Eumit però non è chiara. Nei giorni scorsi Ielo ha contestato a Brenno Ramazzotti e a Renato Pollini il reato di falso in bilancio, per aver versato al pci degli utili della società, extrabilancio.

Io non posso render conto di irregolarità amministrative o fiscali, dato che non ero un amministratore della Eumit. Il fatto che la società versasse al Pci degli utili è normale, dato che ne faceva parte.

Non è chiaro nemmeno come avvenne la vendita delle quote che erano intestate fiduciariamente a Brenno Ramazzotti, ma di fatto appartenevano al Pci. Lei come ha ricostruito questa vicenda davanti ai magistrati?

Non c'è nulla di misterioso. Nel 1988 Ramazzotti cedette alla Deutsche Handelsbank di Berlino, che era azionista della Eumit, il 20 per cento delle quote, che deteneva fiduciariamente. In effetti non si trattò di una vendita: le azioni vennero date alla banca come garanzia di un prestito di 700 milioni, che Ramazzotti ottenne e consegnò a me. Successivamente il prestito fu restituito e dunque il Pci tornò ad avere la disponibilità di quelle quote, che furono intestate fiduciariamente a me. Restarono in deposito presso la banca e io stesso diedi disposizione perché fossero messe in vendita, fissando il prezzo, che non doveva scendere al di sotto di un miliardo. La vendita avvenne nel 1990 e in quell'anno la Handelsbank versò un miliardo e 50 milioni sul conto Gabbietta. Non c'è nessun giallo e queste cose le ho spiegate mille volte. Ogni tanto qualcuno le tira di nuovo fuori inventando un mistero che non c'è.

Legga coop: «Si faccia chiarezza»

ROMA. Sull'inchiesta avata dalla magistratura siciliana sugli appalti dei lavori acquisiti nell'isola dalle cooperative, ha preso posizione il comitato di direzione della Lega nazionale delle cooperative criticando soprattutto il metodo seguito dagli inquirenti. Sulla richiesta fatta presso la Lega regionale siciliana delle cooperative di informazioni sugli appalti pubblici - è detto infatti nella nota diffusa alla stampa - mentre si «riconferma la disponibilità dell'organizzazione a collaborare con la magistratura per l'accertamento della verità», si sottolinea «che tale accertamento evidenzia un palese errore di metodo». A giudizio della Lega nazionale, infatti, «la richiesta di informazioni relative all'acquisizione di lavori doveva essere rivolta alle singole cooperative aggiudicatane, in quanto la Lega delle cooperative è un'organizzazione di rappresentanza e tutela che non può svolgere, per legge, attività economiche e imprenditoriali che sono, invece, di esclusiva competenza delle cooperative aderenti».

Partendo da queste considerazioni il comitato di direzione sottolinea che «appare discutibile la richiesta di acquisire informazioni indiscriminate, senza alcun riferimento a specifiche «notitiae criminis», come è avvenuto in Sicilia e sta avvenendo in altre regioni».

La Lega delle cooperative rileva anche che le dichiarazioni rilasciate da esponenti della maggioranza di governo «tese ad accreditare, in un modo del tutto ingiustificato e strumentale, il coinvolgimento della Lega in oscuri episodi di connivenza con situazioni illegali o addirittura criminose, non hanno niente a che fare con l'esigenza, che la Lega condivide e sostiene, di un accertamento sereno e rigoroso dei fatti o di eventuali illegalità».

Nella nota si ribadisce con forza il carattere di autonomia e di pluralismo della Lega delle cooperative. È per questo che il comitato di direzione denuncia anche l'inaccettabilità del duplice attacco cui è sottoposta l'organizzazione: quello di natura economica, volto a colpire una corposa realtà della struttura produttiva del Paese; quello di natura politica diretto contro una forma di impresa consolidatasi sui principi e valori comuni con la tradizione culturale democratica e progressista. Tutto ciò nel quadro di un violento ed articolato attacco politico condotto da partiti dell'attuale maggioranza nei confronti di una forza politica avversaria, facendo della cooperazione lo strumento di una vergognosa ed inaccettabile propaganda i cui toni intimidatori rimandano a tempi che dovrebbero ormai essere per sempre sepolti.

Un duplice attacco - afferma il comitato di direzione - che va combattuto con energia. Per questo «impegna tutta l'organizzazione a respingere con forza eventuali ed ulteriori attacchi strumentali». La Lega, sostiene il consiglio nazionale, non ha mai intrattenuto rapporti con ambienti che possano essere sospettati di attività illegali o criminose.

Il comitato di direzione della Lega richiama pertanto l'antichità dei principi fondanti dell'esperienza cooperativa ad ogni tipo di attività criminosa e auspica che «possa finalmente cessare l'ignobile attacco che rischia di arrecare gravissimi danni di immagine all'organizzazione nel suo complesso e alle oltre 11 mila cooperative che vi aderiscono».

Conferenza stampa del segretario regionale della Quercia: «Intimidazioni»

«Campagna politica contro di noi»

Una campagna politica mirata ha creato un clima favorevole al condizionamento degli organi investigativi. Il segretario regionale Angelo Capodicasa, in una conferenza stampa convocata ieri, esprime la posizione del Pds dopo le richieste dei carabinieri per acquisire documenti e dopo l'incontro in Procura con Caselli. «La Quercia siciliana non deve difendersi perché non è sotto accusa. Una cosa è il partito una cosa sono le società aderenti alla Lega delle coop».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Fine del consociativismo. Fine del collaterale. Ma non da ora, da tempo. Se ne riparla a Palermo sotto gli antichi tetti in travi di legno del palazzo di corso Calatafimi, dove Pio La Torre e Achille Occhetto hanno diretto la politica regionale del pci, perché i carabinieri sono andati a chiedere elenchi con migliaia di nomi alla segreteria del pds regionale e provinciale. Se ne riparla dopo una tre giorni di polveroni, di notizie false e vere, di mezze verità e di bugie

assolute, perché il segretario della Quercia siciliana, Angelo Capodicasa, in maniche di camicia, accanto ad un più giovane Gianfranco Zanna, segretario provinciale, vogliono dire la loro dopo aver fatto parlare magistrati, investigatori, ministri, sociologi, deputati della maggioranza di governo. Dicono che il pds non si deve difendere perché non è accusato. Che gli attacchi politici vanno combattuti e respinti e le inchieste della magistratura vanno facilitate per arriva-

re alla verità giudiziaria. Che le cooperative sono una cosa e il partito è un'altra. Che Pio La Torre non deve essere utilizzato da vecchi fascisti per riportare sulla scena fantasmi inesistenti. Perché il segretario, dopo le battaglie contro i *cruise* a Comiso, e contro la mafia, è stato assassinato per la legge che porta oggi il suo nome e che continua ad essere un grosso baluardo contro le organizzazioni criminali. Dicono che questo polverone siciliano ha prodotto un danno politico di cui terranno conto, perché ha lesso l'immagine e l'onorabilità del pds. Si risolvono, nella sala delle riunioni davanti ai giornalisti, con dei faccia a faccia diretti, vecchie controversie di ordine politico interno al partito siciliano. Come quando Zanna dice al deputato regionale Gianni Parisi che la sua candidatura alle elezioni politiche non era, secondo lui, conveniente perché «il compagno Parisi è da molto tempo deputato all'Ars ed era giusto tentare il rinnovamento». O come quando Parisi grida dalla

platea che «è stato lui a far sciogliere la Sirap dopo una lunga battaglia». La Sirap, baraccone affaristico per convogliare miliardi nella costruzione di 50 aree artigianali, messo in piedi da Salvo Lima e da qualche suo amico socialista, sarebbe, ma nessuno conferma, anche uno dei filoni di indagine che riguardano il pds. Uno dei procedimenti sulla Sirap è già sul tavolo del gip per la decisione sui rinvii a giudizio: non c'è nessun nome collegabile né al pci né al pds.

Capodicasa lo ripete con sicurezza: «Da tempo si insiste in Sicilia sui rapporti tra pci-pds e coop cosiddette rosse. Più volte chi è stato toccato da inchieste, come il signor Craxi, per alleggerire la propria posizione, ha voluto dimostrare che si era costituito un sistema non per arricchimenti illeciti individuali ma per una politica di finanziamento globale dei partiti, anche se illecito. Non è stato possibile dimostrarlo giudiziariamente e ora si tenta di farlo politicamente. E questa lotta politica si è fatta più



Il segretario regionale del Pds siciliano Angelo Capodicasa. M. Palazzotto/Ansa

pressante quando l'inchiesta della procura milanese ha toccato la Fininvest o uomini vicini a Berlusconi». Il terreno dello scontro è diventato la Sicilia, secondo il segretario, con le dichiarazioni di Previti che volevano intradare gli organi investigativi, con gli atti di Fragalà, con le parole di Micciché che riprende la funzionaria regionale Concetta Cimino, vecchia elettrice di Lima.

«Le coop - dice Capodicasa - non sono il pds di oggi né il pci di ieri. Non prendiamo distanze da

nessuno perché la diversità è già nella competenza. Le coop operano sul mercato per assicurare lavoro ai soci. Noi operiamo sul piano politico ed abbiamo un rapporto con loro per la funzione sociale che esprimono». Ma perché questi attacchi mirati sulla Quercia? «Ho sentito diverse ipotesi: per preparare il pds ad un'accettazione del cosiddetto colpo di spugna. Un tentativo per sviare l'attenzione su inchieste che riguardano esponenti di primo piano del governo. Intimi-

dazione verso i magistrati. Preparazione di elezioni anticipate. Non ci interessa nulla. Respingheremo gli attacchi politici. E non richiamiamo il complotto per le inchieste della magistratura e dei carabinieri».

E quando Umberto Santino, sociologo, coordinatore del centro siciliano di documentazione «Giuseppe Impastato», dice: «Dire come fa il segretario che partito e cooperative sono cose diverse è un'ovvietà dal punto di vista giuridico, ma in realtà vuol dire continuare a fare lo struzzo», Capodicasa risponde: «È fermo agli anni del collaterale di massa. Dovrebbe sapere che ciò è finito a tempo. Oggi siamo autonomi ferma restando l'appartenenza al medesimo campo politico e sociale. E niente ci impedisce di esprimere, se il caso, la nostra valutazione critica laddove le coop hanno compiuto gravi errori associandosi per l'esecuzione di lavori pubblici con imprese sospettate di collusioni con la mafia».

POLITICA E MAGISTRATURA.

La presidente non invia alla Procura gli atti sul Pci-Pds. Alla Camera si esclude che la «talpa» sia di Montecitorio

L'accusa di Mantelli

«Qualche imbecille fa fotocopie...»

ROMA. Una richiesta ufficiale avanzata al presidente della Camera che finisce sui giornali - con una singolare scelta di tempi - mentre sono ancora vive le polemiche sulla visita dei carabinieri alla sede del Pds siciliano. Alla procura di Roma non hanno dubbi: la fuga di notizie è stata possibile grazie alla soperchia di chi può avere accesso agli uffici della presidenza di Montecitorio.

E Gianfranco Mantelli - il pubblico ministero che assieme alla collega Maria Teresa Saragnano indaga sulle cosiddette tangenti rosse e sull'esposto presentato da Bettino Craxi contro i vertici di Botteghe Oscure - ipotizza procedimenti penali nei confronti di chi ha violato il segreto d'ufficio. Mentre conferma il fatto che quella lettera ricevuta dalla presidenza della Camera soltanto tre giorni fa, è partita dalla procura di Roma il 26 settembre.

Insomma: un mese di tempo per percorrere lo spazio che separa Piazzale Clodio da Montecitorio. Mantelli, campione di tiro al volo passato dalle competizioni olimpioniche alle aule dei tribunali, indaga sul Pci-Pds da oltre un anno.

Da Palermo la notizia dei carabinieri che indagano sul Pds e, ieri, da Roma quella dei bilanci di Botteghe Oscure richiesti alla presidenza della Camera. Soltanto una coincidenza?

Devo dire che la cosa è venuta fuori perché alla Camera si è ritenuto di pubblicizzarla. Noi abbiamo avanzato quella richiesta nel momento più opportuno, quando ancora non c'era stata la storia delle scazzottature in aula e la vicenda Palermo.

Quando avete avanzato la richiesta a Montecitorio?

Il 26 settembre scorso. Potevamo avanzarla anche sei mesi fa, ma c'erano le elezioni e, per evitare strumentalizzazioni possibili, abbiamo deciso di rinviarla. Tutto doveva rimanere molto riservato, poi qualche imbecille alla Camera ha ritenuto opportuno far fotocopiare la richiesta senza rendersi conto delle conseguenze penali.

Insomma una talpa in Parlamento?

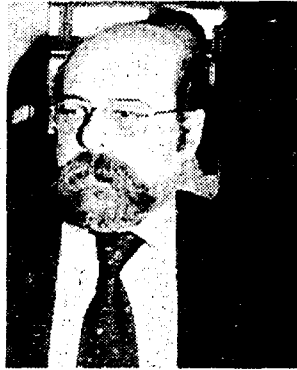
Forse ci saranno risvolti penali, dovrà decidere il procuratore. Secondo me ciò che è stato fatto costituisce il reato di diffusione di segreto d'ufficio.

Ma perché avete richiesto documenti relativi proprio al periodo che va dall'87 al 92?

Per poter fare dei riscontri. Stiamo tentando di fare una ricostruzione della situazione per poi effettuare verifiche sui bilanci ufficiali presentati alla Camera.



Irene Pivetti, presidente della Camera. Accanto, Giancarlo Mantelli



Marco Marcolutti/Sintesi

«Prendete la Gazzetta ufficiale» Pivetti: «I bilanci dei partiti sono pubblici»

I bilanci presentati dal Pci-Pds sono sulla Gazzetta Ufficiale. Seguono i riferimenti per trovare la copia interessata. La presidente Pivetti insomma dice che non c'era bisogno di scomodare ufficiali della Guardia di finanza per avere ciò che è già pubblico. C'è poi il giallo sulla fuga di notizie: chi ha fatto sapere di quella richiesta? Non la Camera, si fa capire a Montecitorio, evidenziando che la Procura aveva la minuta dell'atto da oltre un mese.

PASQUALE CASCELLA

L'attuale presidente della Camera, Pivetti, destinataria della lettera, ha agito esattamente come il suo predecessore. Ed era scontato che così fosse. Difficile credere che alla Procura di Roma non ricordassero il precedente, tanto più che hanno avuto cura di salvaguardare la forma. Primo interrogativo: perché hanno voluto comunque seguire una strada così tortuosa, con il risultato di perdere tempo nelle in-

dagini? È stato perso più di un mese di tempo, a giudicare dalla data della lettera alla Pivetti firmata da Coiro. Solo che la presidenza della Camera si è premurata di precisare l'ora e il giorno, appunto le 17.30 di martedì scorso, in cui è stata consegnata. Possibile - ecco il secondo elemento del giallo - che le procedure di notificazione abbiano richiesto ben 29 giorni, visto che

la Procura, a sua volta, ha precisato con una nota informale - che il documento sarebbe stato «inviato» il 26 settembre?

Quest'altro interrogativo rinvia al «cuore» del giallo, vale a dire la fuga della notizia, sbattuta ieri da molti giornali in prima pagina creando un caso politico a tutto danno del Pds. Se la lettera era stata inviata in qualche modo (via fax, brevi mano) prima di essere formalmente consegnata, lievitano le possibilità che l'indiscrezione sia sfuggita da qualche meandro di Montecitorio, come la Procura di Roma lascia credere. Diversamente, invece, i maggiori sospetti si concentrano proprio sulla Procura che da tempo avevano a disposizione la minuta dell'atto. La differenza non è da poco. La gravità della fuga della notizia è tale che la stessa Procura sta valutando di avviare un procedimento contro ignoti per il reato di diffusione di

segreti d'ufficio. Ma dalla Procura «si apprende» (classica espressione delle note ufficiose) che per «magistrati e investigatori» (quindi, c'è già stata addirittura una indagine preliminare?) «sarebbe a Montecitorio la persona che ha consentito ad alcuni quotidiani di giungere in possesso della notizia». L'indagine, allora, dovrebbe riguardare addirittura la Camera, e sarebbe clamoroso trattandosi di un organo costituzionale con una autonomia assoluta.

La Camera respinge l'accusa

Alla Camera, dove serpeggia una convinzione opposta, sono già pronti ad alzare le barricate. Per evitare l'ennesima polemica istituzionale, ieri non si è voluto far cenno, nel comunicato con cui si rendeva pubblica la risposta a Coiro, dell'ipotesi affacciata dalla Procura. Ma la puntigliosità con cui si racconta che la data è stata «atte-

stata da dichiarazione autografa dell'ufficiale della Guardia di finanza che ne era l'attore» sta il proprio a ribaltare le responsabilità. Teoricamente la fuga della notizia sarebbe potuta avvenire anche nelle poche ore della serata di martedì, ma alla Camera raccontano particolari e circostanze che dimostrerebbero che la fotocopia della lettera, pubblicata ieri da un quotidiano, sarebbe uscita da tutt'altra parte. Il capo della segreteria della Pivetti appena ricevuta la lettera l'ha siglata e sopra ci ha anche scritto alcuni appunti sulla modalità della consegna, tutti segni che sulla copia pubblicata non compaiono.

Dunque, c'è il caso e c'è il giallo. Entrambi gravi sul piano politico ma ancor più - se non chiariti subito tutti gli interrogativi - sul piano istituzionale. Non è certo a caso che, ieri, la Pivetti si è recata al Senato per un vertice con il suo collega Carlo Scognamiglio.

Indagini intorno a società maltesi e a giri di affari miliardari. L'avvocato di Pollini: «Non c'entra il Pci-Pds»

La Procura: «Fuga di notizie da Montecitorio»

Una talpa alla Camera dei deputati? È la tesi del pm Gianfranco Mantelli. I bilanci del Pci-Pds sono stati richiesti per un «atto dovuto» e perché «le indagini hanno portato a risultati che debbono essere confrontati con i documenti ufficiali». Torna in primo piano la vicenda della «Sapri Brokers». Società maltesi in qualche modo collegate al Pci-Pds e giri d'affari miliardari? «Soltanto fantasie», sostiene l'avvocato Emilio Ricci, difensore di Pollini e Brilli.

NINNI ANDRIOLO

nuovo procuratore capo, Michele Coiro, rivolge a tutti gli uffici della procura? Il pm Mantelli non ha dubbi. Anche se in passato non sono mancate - e a proposito dell'inchiesta sul Pci-Pds - fughe di notizie che hanno spinto il precedente procuratore della Repubblica, Vittorio Mele, a richiamare alcuni uffici della sua procura.

Ma perché i magistrati hanno deciso di richiedere alla presidenza della Camera dei deputati - citando la lettera firmata da Coiro e spedita alla Pivetti «i bilanci ufficiali, ed annessi allegati, presentati dal Pci-Pds, in relazione al periodo 1987-1992? Un «atto dovuto», si afferma a piazzale Clodio dove gli inquirenti sostengono che «le indagini hanno portato a risultati che vo-

gliamo confrontare con i documenti ufficiali». Insomma: i magistrati romani che indagano sulle cosiddette «tangenti rosse» - un'inchiesta alimentata dall'esposto presentato il 12 febbraio scorso da Bettino Craxi - hanno ricevuto una serie di rapporti elaborati dalla Guardia di Finanza. Adesso vogliono vedere se i documenti contabili depositati dal Pds sono compatibili con quegli accertamenti.

Diversi filoni d'inchiesta

Ma era necessario rivolgersi ufficialmente alla Camera visto che i bilanci dei partiti sono pubblici? Ieri la stessa Irene Pivetti ha risposto indicando ai giudici, invece di trasmettere quanto richiesto, i supplementi delle Gazzette ufficiali che



Michele Coiro

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

pubblicano i bilanci e che sono disponibili non soltanto presso l'Archivio di Montecitorio. Una figuraccia, insomma, per la procura di Roma.

Sono diversi i filoni d'inchiesta che riguardano il Pci-Pds sui quali si indaga anche a seguito del famoso dossier depositato da Craxi il 12 febbraio scorso. Un esposto di-

viso in 13 capitoli che riassume tutte le accuse rivolte dall'ex leader socialista sui finanziamenti occulti che avrebbe ricevuto Botteghe Oscure nel corso degli anni - e su molte delle quali avevano già indagato i magistrati di altre città - cita esplicitamente, tra gli altri, D'Alena, Occhetto e Stefanini. I loro nomi vennero così iscritti automa-

ticamente sul registro degli indagati. Il fascicolo giudiziario dell'inchiesta cita l'ipotesi della violazione del finanziamento pubblico ai partiti, rimane vago sugli ulteriori possibili reati connessi (si parla genericamente di «altri») che possono andare dal riciclaggio, alla ricettazione e il falso in bilancio e cita i nomi di una quindicina di indagati.

La Sapri Brokers

E anche se in procura si definiscono «battute lì» in modo superficiale, le accuse di Craxi hanno dato il via a diversi filoni d'indagine. C'è, tra gli altri, quello che riguarda le cooperative «rosse» e il ruolo della Conavi-Coltiva (che ha querelato a sua volta l'ex leader socialista per diffamazione), in rapporto all'esportazione in Unione Sovietica dei vini siciliani; quello che riguarda l'Unipol e le accuse dell'ex consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato Caporali (smentite però da una recente perizia contabile); quello che riguarda la Sapri Brokers, nel cui consiglio di amministrazione tra il 1990 e il 1993 sarebbero seduti due esponenti di Botteghe Oscure, Re-

nato Pollini e Vittorio Brilli.

Le indagini su questa società portarono i magistrati romani a volare nell'isola di Malta dove sarebbero stati trovati prove di un giro d'affari valutato in un centinaio di miliardi ed elementi che - secondo gli inquirenti - ricoglierebbero una decina di società maltesi a società che fanno capo indirettamente al Pci-Pds. Un collegamento che respinge decisamente l'avvocato Emilio Ricci, difensore di Brilli e di Pollini. «I miei assistiti - afferma Ricci - non hanno mai avuto conoscenza di attività economiche svolte nel territorio di Malta da parte della Sapri Brokers, né sono stati mai a conoscenza di conti correnti esistenti in predetto paese». L'avvocato, quindi esclude «con la massima decisione che vi possano essere stati rapporti economici men che corretti e comunque assimilabili a procedure di illecito finanziamento nei confronti del Pci-Pds».

Un altro filone d'indagine, stralciato da quello principale e trasmesso alla pretura di Roma riguarda i finanziamenti esteri. Di questi si occupa il pm Maria Monteleone che ha ripreso in mano l'inchiesta sui contributi provenienti dall'Unione Sovietica che era stata istruita dal pm Franco Lonta. Riguarderebbe contributi che sarebbero giunti fino al 1992 sotto forma di finanziamenti per l'editoria.

ROMA. Una risposta formale, secca, che nega ciò che i magistrati della Procura di Roma davano già per acquisito: «Trasmetto in allegato - per incarico del Presidente della Camera dei deputati - l'indicazione dei supplementi ordinari alla Gazzetta Ufficiale che pubblicano, ai sensi dell'art. 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, i bilanci finanziari ed allegati annessi, presentati dal Pci-Pds relativamente al periodo 1987-1992». Firmato da Mauro Zampini, segretario generale della Camera dei deputati. Il quale, in buona sostanza, manda a dire alla Procura che non c'era, e non c'è, bisogno di scomodare cancellieri e ufficiali della Guardia di finanza per avere a disposizione ciò che è già pubblico.

Caso chiuso? Niente affatto. Anzi, il caso si tinge di giallo. E non solo perché gialla è la fiamma del capitano della Guardia di finanza, Paolo Barbato, che martedì scorso, 25 ottobre, ha consegnato al capo della segreteria del presidente della Camera, Gianluigi Marrone, la lettera del Procuratore della Repubblica di Roma Michele Coiro datata, attenzione, 25 settembre 1994.

Il precedente con Napolitano

Intanto, quella fiamma gialla sulle mostrine della divisa grigia evoca un altro clamoroso episodio di tensione a Montecitorio: era il 2 febbraio dello scorso anno, quando un altro ufficiale della Guardia di finanza si presentò al portone della Camera con una ordinanza della Procura della Repubblica di Milano relativa all'acquisizione di copia dei bilanci del Psi. L'allora segretario generale della Camera, Donato Marra, dichiarò irricevibile l'atto, e l'ufficiale neppure varcò la soglia di Montecitorio, contestando la «ritualità» dell'ordinanza, che di fatto violava le prerogative costituzionali della Camera, e l'incomprendibilità della richiesta, visto che riguardava atti «già pubblicati per obbligo di legge sulla Gazzetta ufficiale». E dovette riconoscerlo lo stesso procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, tanto da presentare le proprie scuse all'allora presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ne diede comunicazione all'aula in subbuglio.

Richiesta «incomprensibile»

L'ufficiale della Guardia di finanza presentatosi a Montecitorio un anno e mezzo dopo non aveva in mano un'ordinanza, ma una lettera «all'ill.mo Presidente della Camera dei deputati, on.le Irene Pivetti». Differenza formale, ma quando si tratta di istituzioni la forma è sostanza. Non se non c'è stato un atto «virtuale», la richiesta però era e resta «incomprensibile», visto che i magistrati hanno già a disposizione nella biblioteca del Tribunale dove, di norma, sono custodite le raccolte della Gazzetta ufficiale, gli atti di cui hanno bisogno per indagare, così come li trovarono un anno e mezzo fa i giudici di Milano.

IL CASO. «Cofferati è diabolico, ci ha messo tutti contro»

Forza Italia confessa «Sì, perdiamo colpi» «E quel Fini è troppo furbo»

Ora che lo ha detto il Capo lo ammettono anche loro, gli uomini di Berlusconi. E sono preoccupati: i consensi a Forza Italia sono calati. La colpa è dei sindacati che hanno informato male sulla legge finanziaria, di Fini che approfitta della fragilità organizzativa del partito e delle gente che è disinformata e non vuole capire. «Noi lavoriamo per il futuro e paghiamo il nostro impegno nel governo, Bossi e Fini invece...»

RITANNA ARMENI

ROMA. Sì, ora che lo ha detto il capo, lo ammettono anche loro. C'è un calo di consensi per Forza Italia, un affievolirsi di quell'entusiasmo che montava come panna fresca nei numeri dei sondaggi: il 30, il 35, il 38 %, cifre da capogiro. Ora dirigenti, deputati, senatori del partito di Berlusconi ammettono e cercano persino di analizzare e riflettere. Sì, perdiamo consensi, dicono. E cercano le colpe e i colpevoli. I numeri, quelli che hanno fatto lanciare il grido d'allarme a Berlusconi sono chiusi nel cassetto di Pilo e solo il presidente del Consiglio li conosce ed evidentemente non vuole diffonderli. Ma supposizioni abbastanza vicine alla realtà si possono fare: dal 38 % raggiunto, secondo i sondaggi di casa Berlusconi, dopo le europee e dopo i fatti del G7, il decreto Biondi aveva riportato i consensi molto sotto il 30%, poi di nuovo qualche recupero. E ora di nuovo il calo che riporta Forza Italia a valori di poco superiori a quelli raggiunti dopo le elezioni politiche. I colpevoli? Hanno un nome e un cognome: Sergio Cofferati, segretario della Cgil e Gianfranco Fini, segretario di Alleanza nazionale. Il primo che ha alimentato la campagna contro la finanziaria e contro la riforma delle pensioni. Il secondo che ingrossa, subdolamente, approfittando della fragilità organizzativa del partito di Berlusconi. E, fedele nelle dichiarazioni ufficiali, erode consensi e sottrae posti.



Iannone
«Il calo della nostra popolarità è dovuto alla Finanziaria»

esser migliore. Quel Cofferati è stato diabolico. Insistono gli uomini di Berlusconi sulla disinformazione, causa principale di quel calo di consensi che adesso li preoccupa. Dice Gianfranco Conte, deputato di Formia ed imprenditore: «Gli italiani devono capire che noi ci troviamo di fronte ad un'azienda, se vogliamo risanarla dobbiamo ristrutturare, per ristrutturare dobbiamo licenziare, poi potremo riassumere». Già, ma Berlusconi non aveva promesso lacrime e sangue, bensì meno tasse e più posti di lavoro. Che il calo della popolarità sia dovuto alla delusione? «Certo - si ammette - noi non abbiamo fatto capire che ci voleva tempo, che non possiamo costruire un futuro in tempi brevi». Incomprensione, mancanza di comunicazione. Sembra un paradosso: il mago dell'industria della comunicazione, il proprietario di tre reti televisive e di un impero editoriale non è riuscito a comunicare il suo progetto? Proprio così. Dice Enrico La Loggia, presidente del gruppo dei senatori di Forza Italia: «Passare dalla fase teorica alla fase pratica di un progetto suscita sempre nel destinatario uno scontento di tempestività. Ciò che la gente vuole sa di volerlo, ma non intende frapporti tempo né sobbarcarsi sacrifici». Insomma è la gente che non capisce? Aldo Sarullo portavoce di Forza Italia al Senato risponde: «Se c'è calo di po-

lularità questo è frutto di poca riflessione». E il senatore Antonio D'Alì: «Gli interventi del governo Berlusconi hanno coraggio e lungimiranza. Per condividerli occorre altrettanto».

Sì, la gente non capisce, non è informata, o è informata male, segue i sindacati, non si accontenta di sognare il futuro, vuole un presente migliore e vicino a quello che le è stato promesso. E chi si è assunto responsabilità di governo, chi ha deciso di non pensare solo al proprio partito, chi rischia con misure impopolari per consenso, Bossi e Fini invece... Già, gli alleati. L'altro punto dolente sollevato dal Capo. Quegli alleati rissosi che fanno perdere credibilità. Il riferimento sembra a Bossi. Ma è Fini, l'alleato fedele, quello che i «forzitaliani» temono di più. Quel Fini che ha avuto la furbizia - accusano in molti - di non assumersi responsabilità di governo. «Ha una strategia intelligente - ammette Iannone - non si lascia andare a liti, non ha preoccupazioni elettorali, ma aspetta con calma e aspettando una forza politica più organizzata della nostra, usa le strutture di partito. Così quando si tratta di approvare una misura economica impopolare non ci spara addosso come fa Bossi, non si lascia andare ad impropri ed insulti, ma adoperando gli strumenti parlamentari, gli accordi fra i partiti e modifica le cose. In conclusione Forza Italia appare cattiva e Alleanza nazionale buona e seria». È un vero rammento che diventa corale fra i «peones» di Forza Italia. «E dire che se non ci fossimo noi Fini non avrebbe nessuna legittimità, nessuno gli darebbe credito...», aggiungono. Ma lui ha un partito una tradizione, un'identità. Ora la vorrebbero anche loro. Ma dove trovarla? Non era Berlusconi la loro identità? Berlusconi è tutto - rispondono, - ma non basta, dobbiamo capire chi siamo noi, come si organizza Forza Italia». Insomma troppa identificazione fra il partito e il governo. Il calo dei consensi ha anche qui la sua origine. Fra i «forzitaliani» comincia addirittura a serpeggiare il «dubbio». Non si possono consolare con il sostegno degli industriali? Agnelli ha benedetto la finanziaria, ha confermato il suo appoggio a Berlusconi. C'è un calo dei consensi, è vero, ma gli industriali sono ormai alleati potenti del governo, si dice che siano stati addirittura loro a suggerire i tagli. No, neanche questo è motivo di conforto. «Anche questo può essere un errore - dice Iannone - un'alleanza con le grandi famiglie può irritare, insospettire i piccoli imprenditori che invece ci hanno sostenuto. Bisogna stare attenti, molto attenti...»



Umberto Bossi

Angelo Palma/Epifanio

Ma i gruppi parlamentari leghisti sono freddi sul cambio di alleanze

Bossi: verifica dopo la Finanziaria

ROMA. «L'obiettivo è uguale: arrivare al federalismo. Io credo che per arrivarci occorra restare dentro "questo" governo. Bossi crede che si possa uscire subito da questa maggioranza e, creame, un'altra». Parola di Roberto Maroni, neo «coordinatore» della Lega, intervistato ieri dal Corriere. Per la prima volta emergono alla luce dell'ufficialità le indiscrezioni che da giorni circolano dentro e intorno al Carroccio. Bossi sarebbe davvero intenzionato ad aprire la crisi, subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Ieri ha un poco smorzato i toni: «Niente crisi, ma dopo la Finanziaria chiederemo una verifica, per capire se nella maggioranza c'è davvero la possibilità di cambiamento». Il ragionamento di Bossi è, in fondo, lineare. Costretto da un risultato elettorale che non s'aspettava ad andare al governo con Berlusconi e Fini, in questi mesi ha avuto un pensiero fisso: svincolarsi dall'abbraccio soffocante dei due alleati. Finora, però, le sue sortite si sono trasformate in boomerang, con precipitose marce indietro e un malessere crescente nel Carroccio. L'arrivo di Maroni al ruolo di «coordinatore» ha precisato questo significato.

ORA però qualcosa sembra essersi modificato. Bossi ha capito ciò che Berlusconi l'altro ieri ha rivelato in pubblico: che il governo non riesce a governare, e che Forza Italia perde consensi per una Finanziaria «impopolare». Lentamente, impercettibilmente, i rapporti di forza all'interno della maggioranza vanno dunque modificandosi. La leadership di Previti su Forza Italia accentua la deriva del movimento verso Alleanza nazionale, ma anche rischia di svuotarlo. Berlusconi perde consensi. I test amministrativi di novembre presumibilmente non andrà bene per la maggioranza. E la Lega può dunque ritrovare un varco. «Prima era Berlusconi che voleva le elezioni - rivela Bossi -, ora anche lui s'è reso conto che si tratta di governare. Altrimenti, morto un papa se ne può fare un altro».

Non è la prima volta che Bossi usa quest'espressione. Adesso, però, potrebbe acquistare di peso. Lo scenario è mutato. Dal Pds e dal Ppi si moltiplicano le attenzioni verso il Carroccio. Sul Popolo, il deputato popolare vicino a Buttiglione, Rotondi, inneggia alla «nuova frontiera del federalismo». L'altro giorno, da Viterbo, il segretario del Pds s'era spinto oltre: «Dalle sabbie mobili non si esce aggrappandosi, il ramo che offriamo a Bossi è il rinnovamento dello Stato, che la destra non vuole».

Il «rinnovamento dello Stato» per Bossi si chiama federalismo. Parola magica e ragione sociale della Lega, il federalismo dovrebbe entrare nell'agenda politica a gennaio, dopo l'approvazione della Finanziaria. E qui potrebbe scattare la crisi di governo e il cambio d'alleanze. «Ci sono delle verifiche in arrivo, si avvicinano i momenti della scelta», annuncia Bossi. A Genova, il prossimo 6 novembre, la Lega varerà il «progetto federalista». La crisi potrebbe davvero scoppiare sul federalismo? Certo, alcune coincidenze fanno riflettere. Scalfaro, che dal Quirinale segue con discrezione gli sviluppi della situazione e cui, costituzionalmente, spetteranno le decisioni cruciali in caso di crisi, va ripetendo a chi gli chiede lumi che la prima cosa, ora, è l'approvazione della Finanziaria. Ne va dell'interesse generale del paese. Una crisi prima di Natale avrebbe effetti catastrofici.



Strasburgo, il Parlamento europeo

Strasburgo chiede pluralismo nei mass media

Il Parlamento europeo a stragrande maggioranza ha approvato una risoluzione che chiede interventi stringenti a tutela del pluralismo nei mezzi di informazione, stampa e radiotelevisione. L'accento cade in particolare sulle norme anti-concentrazione. Tajani era giunto a Strasburgo sostenendo che era in atto una manovra contro Berlusconi. Ma alla fine gli «azzurri» hanno fatto buon viso a cattivo gioco: per non restare isolati hanno votato a favore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Gli «azzurri» di Forza Europa avevano gridato al complotto. Al complotto di Strasburgo contro il governo di Roma. E contro Silvio Berlusconi proprietario della Fininvest. Ma, alla fine, le grida dell'invitato speciale Tajani, accorso alla sessione del Parlamento europeo abbandonando il convegno degli amministratori di Forza Italia, si sono stemperate sino ad annullarsi in un voto favorevole anche da parte dei deputati di Berlu-

sconi. Il complotto sarebbe stato ordito dalle sinistre, con la complicità del partito popolare, per poter dare ai giornali la possibilità di fare dei titoli - aveva profetizzato Tajani - dove sarebbe stato chiaro che il Parlamento europeo aveva «bocciato Berlusconi». In effetti il Parlamento europeo ha votato (e Tajani pure) sostenendo con forza la necessità di una regolamentazione di tutto il settore dell'informazione stampata e radiotelevisiva. Con una

particolare attenzione al fenomeno della concentrazione dei «mass media». Ben 335 sono stati i voti a favore (soltanto 10 i contrari e 30 gli astenuti) della risoluzione che censura anche il comportamento della Commissione esecutiva di Bruxelles, nella persona dell'italiano Vanni d'Archirafi, che ancora una volta ha chiesto tempo e la possibilità di avviare un nuovo ciclo di consultazioni con gli addetti del settore prima di stabilire se elaborare una direttiva, o un regolamento, che impegni tutti gli Stati membri in un delicatissimo aspetto della politica comunitaria.

La pressione del Parlamento nei riguardi della Commissione ha trovato la sua ragione d'essere nel ritardo accumulato. Il tema della difesa del pluralismo e della lotta alla concentrazione, elementi essenziali «per le nostre democrazie», come si legge in un passaggio della risoluzione, è all'ordine del giorno da anni ma sinora non è venuta fuori alcuna iniziativa. Il commissario Vanni d'Archirafi non ha escluso, intervenendo nella discussione, l'eventualità di un'«iniziativa» - l'ha definita volutamente e genericamente con questa espressione - della Commissione ma nello stesso tempo ha messo in guardia dall'illusione che l'intervento degli organismi europei possa affrontare e risolvere i problemi interni dei singoli Stati. In sostanza, Vanni d'Archirafi, pensa che si tratterebbe di un'ingerenza o quantomeno, di un'impotenza dell'Unione di fronte alle situazioni esistenti nei vari paesi.

I parlamentari del gruppo del Partito socialista europeo (tra cui Corrado Augias e Roberto Barzanti), del Partito popolare (Gerardo Bianco), della sinistra unita (Luciana Castellina), dei Verdi (Carlo Ripa di Meana) hanno sottolineato, sia pure con accenti diversi, l'ur-

genza di una iniziativa su pluralismo e concentrazione. Specie perché l'azione comunitaria è necessaria non solo per «creare un mercato interno e un contesto paritetico per l'industria dei mezzi di comunicazione, ma anche per armonizzare le legislazioni nazionali» con l'obiettivo di creare un «foro di opinione diversificato e pluralistico». Un'esigenza, questa, che tocca espressamente gli interessi dei cittadini europei.

Partiti lancia in resta, i deputati di Forza Europa hanno dovuto adeguarsi per non rischiare di rimanere del tutto isolati. L'immane Tajani, poco prima del voto, si era anche lasciato andare ad una gaffe lamentando che il Parlamento europeo lanciava due attacchi quasi contemporanei contro Berlusconi. Gli è stato chiesto: si riferisce al tema della concentrazione? Accortosi dell'errore, ha rimediato con una perifrasi:

Strasburgo, il Parlamento europeo

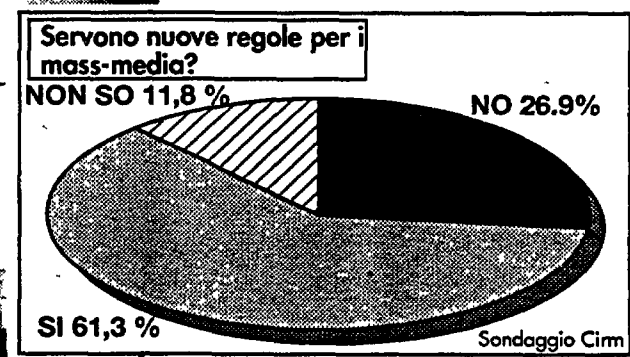
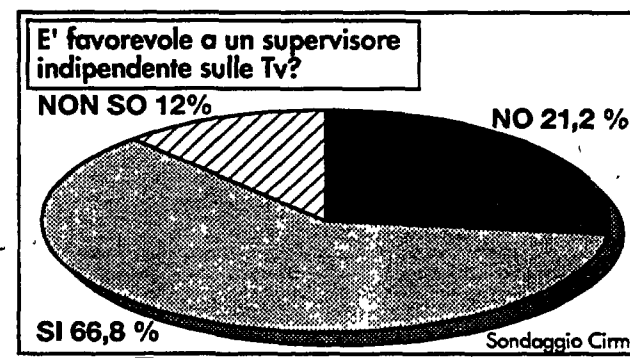
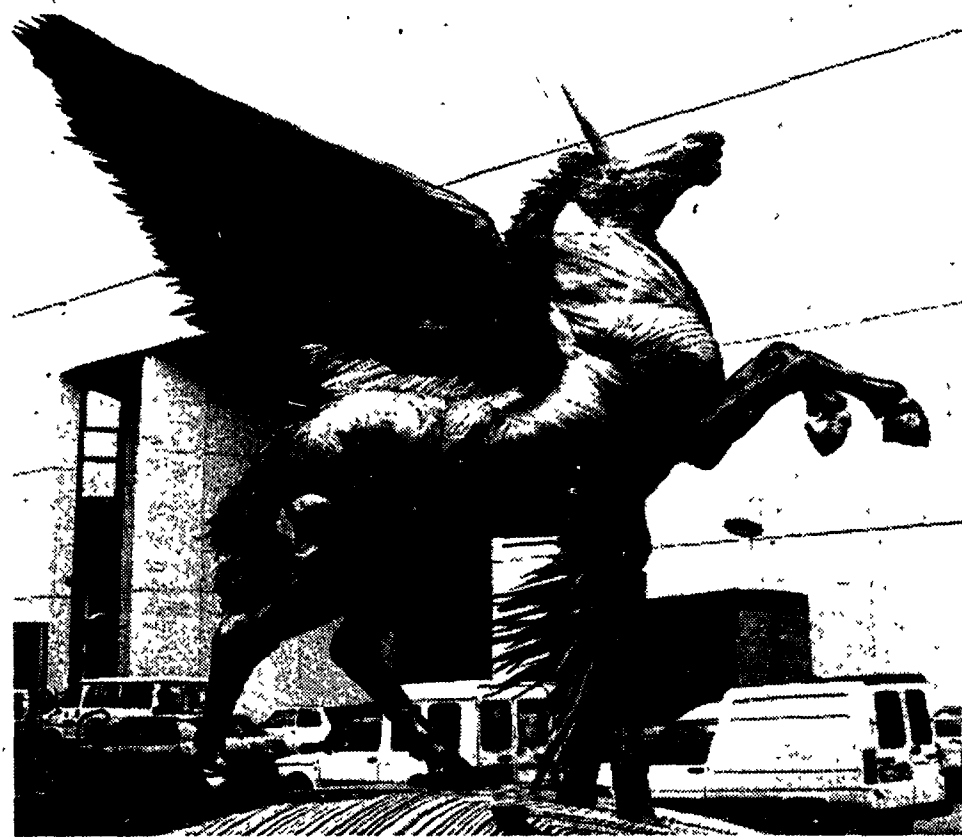
In press

Spot telefonico di Forza Italia: «Pds corrotto»

Uno spot telefonico anti-Pds. L'idea è di Forza Italia e dovrebbe servire a reclutare nuovi iscritti al partito di Berlusconi. Basta fare il 144 della linea telefonica di Forza Italia e il gioco è fatto. Si ascolta un nastro con un lungo messaggio, dedicato ai fatti salienti del momento, il cui capitolo saliente è appunto l'identikit del Pds secondo la Fininvest: ossia un partito rimasto comunista, con un segretario comunista, coinvolto a pieno titolo in Tangentopoli. Ecco alcuni brani: «I moralisti della Quercia: Occhetto era ondivago, anche se era figlio di Togliatti e del vecchio partito comunista. D'Alema è il nipote che ha scoperto come sia possibile apparire democratici doc pur appartenendo allo stesso apparato prodotto dalla vecchia cucina di Botteghe Oscure». Prosegue la declinazione: «Una volta i comunisti erano fieri della loro diversità... poi si è scoperto che non soltanto spartivano fondi pubblici e incarichi con gli altri partiti, ma era ben interni al sistema di tangentopoli fino a diventare parte essenziale...». Infine il messaggio spiega perché meraviglia che siano nate così tardi le inchieste sugli «appalti miliardari» delle coop rosse. «Nessuno - conclude il nastro - vuole eliminare le opposizioni attraverso la via giudiziaria, vogliamo solo che si accerti...». Le iscrizioni sono aperte.

INFORMAZIONE E POTERE.

Insulti e pugni sul tavolo del cda tra Marchini e Miccio. Il Consiglio dei ministri reitiera il decreto salva-Rai



Tv, indagine Cirm. Il 61,3% vuole regole nuove

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ma chi l'ha detto che agli italiani piace l'attuale assetto dei mass-media ed in particolare quello radiotelevisivo? Un sondaggio compiuto dal Cirm per conto del Pds, e mirato a tastare il polso della gente sulle proposte-chiave del progetto antitrust dei Progressisti smentisce la presunta indifferenza dell'opinione pubblica per quel che succedendo nel campo radiotelevisivo (o, peggio, che gli vanno bene le cose come stanno), ribalta alcuni dati fatti passare dalla Fininvest per «senso comune», e soprattutto dimostra che la battaglia per una incisiva riforma del sistema si può combattere con possibilità di successo, a condizione che sia garantita una vera informazione (il 61,3% ritiene infatti che servano nuove regole). Ma vediamo come è stato compiuto il sondaggio, chi ha coinvolto, e su quali precise opzioni, seguendo il filo delle informazioni e delle considerazioni fornite ieri mattina alla Camera dall'on. Mauro Paissan e dal sen. Carlo Rognoni (coordinatori parlamentari dei Progressisti per l'informazione) e dal responsabile Pds per questo stesso settore, Vincenzo Vita.

senza opinione. Evidente la considerazione, l'attaccamento per il patrimonio dell'ente pubblico (soprattutto dagli intervistati che dichiarano un orientamento di sinistra o di destra. E poi: è giusto che la Fininvest possieda tre reti? Il risultato del test si capovolge: non è giusto per il 48,1%, è giusto per il 40,8 (ed in questo caso invece centro-destra e centro-sinistra si sdiocono agli antipodi, e inoltre la maggioranza assoluta degli elettori leghisti si schiera con le opposizioni a Berlusconi), incerto l'11,1 degli interpellati. Paissan: «È una indicazione due volte confortante: perché smentisce l'ottimismo Fininvest e perché coglie un punto-chiave che, se solito positivamente con la riforma della legge Mammì, consentirebbe di evitare i referendum».

Riassetto Rai-Fininvest

Ancora: come verrebbe considerata l'ipotesi della riduzione ad una rete a testa (con pubblicità) per Rai e Fininvest? In modo positivo dal 44,7%, in modo negativo dal 41,3 (con un 14% di senza opinione. Il dato è particolarmente interessante soprattutto se correlato ai risultati di un'altra domanda: il 51,6% è favorevole (contrano il 33,6, e il 14,8 senza opinione) ad una soluzione di prospettiva per la Rai che comprenda una rete nazionale senza canone, che si finanzi con la raccolta pubblicitaria, e una rete a diffusione regionale (federale) che si finanzi con un canone da definire ma comunque inferiore all'attuale.

Si a nuove regole

Il campione intervistato, tra il 17 e il 18 ottobre, comprende 1.016 cittadini rappresentativi dell'intera popolazione italiana ultradiciottenne. La prima domanda era, come dire? di avvicinamento: servono o non servono nuove regole per il sistema dei mass-media? Quasi due terzi degli interpellati (il 61,3%) ha risposto che «servono nuove regole; solo al 26,9% vanno bene le cose come stanno; e c'è un 11,8% ancora senza opinione. Vita: «Il campione testato rivela notevole maturità. È chiaro che il dibattito di questi mesi è servito a far conoscere ampiamente i termini nuovi in cui si pone il problema dell'informazione dopo che il padrone del più grande circuito tv privato è diventato anche presidente del Consiglio».

Seconda questione, il pluralismo. Una delle iniziative di revisione del sistema radio-tv è stata lanciata con lo slogan «più televisione da scegliere». Allora, si sente o no il bisogno di reti nazionali tv che appartengano anche ad altri soggetti, diversi da quelli attuali? Per il molto e l'abbastanza bisogno si sono espressi il 46,8% degli intervistati; poco o punto interesse ha mostrato invece il 40,1%, e inoltre un 13,1 che non si è fatto ancora un'opinione. C'è dunque una buona maggioranza che si pronuncia per il superamento dell'attuale duopolio.

Questo dato suggerisce altri due interrogativi. Intanto: è giusto che la Rai possieda tre reti? Si risponde il 58,1%, no il 31,1, e quasi l'11% è

Rissa sulle nomine, no a Moratti Rai, rinvio dopo lo scontro sulla spartizione

Saltano le nomine alla Rai: i consiglieri sono arrivati quasi alla rissa, ieri mattina. Affidata una «verifica» a Billia, se ne riparla la prossima settimana. Scontro Marchini-Miccio. Cardini non accetta le «liste Del Bufalo» della Moratti. Presutti convocato a Palazzo Chigi. L'on. Falommi (Pds) fa un'interpellanza a Tatarella su Socillo, candidato al Tg2: è omonimo del picchiatore fascista? Ma le agenzie lo censurano. Reiterato il decreto salva-Rai.

riunito ufficialmente solo nel pomeriggio, alla presenza dei sindaci, si è limitato a decidere che di nomine se ne parlerà la prossima settimana.

Il caso Iseppi

«Franco Iseppi si dimette dalla Rai»: la notizia è circolata insistente nel primo pomeriggio di ieri, dopo le avvisaglie dell'altro giorno su un suo spostamento da Raidue a Raitre. Iseppi, in realtà, vuole fare la «sua tv», e non vuole accettare le imposizioni che arrivano dalle stanze della presidenza: non vuole «chiudere» la rete alle 22,30 per «passare la linea» a Minoli, che ha una idea di televisione e di informazione troppo lontana dalla sua. I collaboratori ideali di Iseppi restano Santoro e Blagi. Ma Iseppi non vuole neanche trasformarsi in un «pacco postale» nominato a Raidue, non intende accettare un trasferimento a Raitre (per far largo appunto a Minoli a Raidue, sostituito dalla Moratti). Piuttosto se ne va.

Si è già dimesso, invece, sulla questione della cessione degli impianti Rai, uno dei pezzi da novanta della tv pubblica. Luigi Vanucchi, direttore tecnico, responsabile degli impianti, che non è mai stato neppure consultato mentre ferveva la trattativa con la Telecom e la Fininvest. Si è discusso anche di loro ieri mattina, e non solo di loro. Cardini

si sarebbe ribellato alla nomina di Dario Carella come vicedirettore della Tgr: persino An aveva fatto interpellanze al consiglio regionale lombardo per la camera lampo del portaborse di Pillitteri all'interno della Rai, che in un anno e mezzo era diventato caporedattore della cronaca, e nei giorni scorsi l'on. De Corato aveva ancora attaccato la situazione scandalosa delle nomine «per motivi politici».

Rai allo sbando

Il sindacato dei giornalisti denuncia il fatto che ormai la Rai è allo sbando: tutti si preoccupano di rispondere a interlocutori esterni - dice l'Usigrai - invece di preoccuparsi di fare i programmi. E accusa il Cda di non aver rispettato le regole, cercando di occupare le poltrone senza fare piani editoriali. «È uno scandalo peggiore di quelli dei tempi peggiori della Rai lottizzata - dice Vincenzo Vita, del Pds - I nomi sono giocati con una spregiudicatezza e un cinismo che fanno pensare che stia prevalendo nella maggioranza la sua componente peggiore e più significata. «Neppure Craxi era riuscito a piazzare tanti dei suoi come la Moratti, che sta promuovendo il peggio dei craxismo Rai - intervengono l'on. Giulietti -. Ne esce una Rai più debole, più analfaba, dove vengono discriminati, insieme alle opposizioni, persino i migliori di loro». Persino l'on. Del Noce, quello che ha assunto (e poi smentito) la paternità delle famose «liste di direttori», non vuole avere niente a che fare con questa nuova spartizione.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Lo scontro si trasforma in rissa al Consiglio d'amministrazione della Rai. Dalle 9 e un quarto alle due del pomeriggio ai piani alti di viale Mazzini sono volate parole grosse, la tensione a momenti si è fatta insostenibile, i consiglieri hanno deciso di darsi battaglia sulle nomine. Lo scontro Marchini-Miccio è stato forse il più duro: sul tavolo - pare - anche la candidatura di Magliaro (An) alla vice-direzione del Tg1. I due consiglieri si sono affrontati lasciando da parte ogni aplomb, alzando la voce di molti toni, tanto che lo scontro ha avuto immediata eco a viale Mazzini. Ma anche il professor Cardini era arrivato alla riunione furibondo, pronto ad andare fino in fondo, a stoppare lo scandalo: le anticipazioni dei giornali sulla spartizione delle poltrone, litigate tra i partiti come a un mercato normale, disegnavano una Rai «occupata» dal governo e avvilita professionalmente. Le «liste

Del Bufalo», preparate dall'ex vicedirettore del Tg2 per la presidente Moratti, non gli andavano proprio giù.

Da un lato, dunque, Marchini e Cardini, dall'altra Moratti e Miccio. In questa situazione l'ago della bilancia è Presutti. Ma anche lui è molto incerto contro la brutale accelerazione della «militarizzazione» della Rai; in fondo era stato proprio lui a caldeggiare professionalità come quella di Zavoli per Raitre. E intorno alle sei del pomeriggio il consigliere della Rai Presutti viene convocato a Palazzo Chigi...

Un altro conflitto, ormai quotidiano, si riapra anche nelle stanze del cda: lo scontro Moratti-Billia, arrivato ormai a livelli definiti «insostenibili». Il direttore generale dice no a tutto, è in rotta di collisione. Impossibile per il Cda arrivare ai nuovi organigrammi: il Consiglio,

L'INTERVISTA L'ex giornalista, ora deputato: «Ogni giorno mi chiedono epurazioni, tornano i craxiani»

Del Noce: «La testa della Gruber non ve la dò»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Eh no! La testa di Lilli non si tocca... nessuno mi accuserà certamente di simpatia nei confronti della Gruber, ma se qualcuno volesse toccarla sul piano delle cose che sa fare, ah!, non esiterei un attimo a schierarmi pubblicamente con lei... Ma che scherziamo? E che vogliamo ritornare ai metodi del passato, gli stessi che discriminano me e tanti altri? Eh no! Io non ci sto, questa logica da notte dei lunghi coltelli mi inquieta e mi allarma. Non passa giorno che non ricevo ogni mattina almeno quattro, cinque telefonate in cui mi dicono: «Tagliamo la testa di quello o di quell'altro... ma come? Ancora non li avete fatti fuori, nonostante l'arrivo dei nuovi direttori? E insistono: «Fabrizio, ricordati quello che hanno fatto a te e i Volcic ed i Longhi...». E, intanto, qui stiamo ritornando in scena personaggi della Prima Repubblica, piazzati in Rai, in tempi di craxismo imperan-

te... C'è il rischio che si creino lobbismi, consociativismi... Cosa c'entra tutto ciò con la liberaldemocrazia?»

Allora, Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, com'è questa storia del «quadrumvirato femminile (Moratti, Del Bufalo, Buttiglione, D'Eusanio)» che, secondo lei, starebbe facendo il bello e cattivo tempo in Rai? È tornata, dunque, ad essere così potente Giuliana Del Bufalo, ora assistente della presidente Moratti?

«Ah! Potentissima... E mi inquietano certe voci che la fanno punto di riferimento di certe intenzioni, come quella, ad esempio, di far riassumere Maria Giovanna Maglie... E, comunque, per carità, io non voglio farne una questione personale... E non spetta, certamente, a me, che sono un politico e non un direttore di testata, dire se la D'Eusanio è in grado o



meno di condurre il Tg... Non mi piace discutere sui nomi...

Ma lei in questi giorni no ha fatti molti...

Be', insomma, qui facciamo discorsi contro l'arroganza del potere... E poi - senza, ripeto, farne una questione personale - ritornano in ballo nomi che sappiamo bene che rappresentano un passato... Io, invece, voglio ribadire una filosofia liberale alla quale mi

sono sempre attenuto e dalla quale non mi sono mai distaccato, è la filosofia della tolleranza, del rispetto delle idee altrui e anche quella di scegliere dei compagni di strada, delle persone che non rappresentino un passato che noi abbiamo condannato fortemente in tutta la campagna elettorale...

Sta prendendo le distanze da Forza Italia?

No, non sto prendendo le distanze da nessuno. Il punto non è questo. Io qui parlo come parlamentare e come commissario della commissione di vigilanza. Nessuno vuole interferire nelle scelte che il consiglio d'amministrazione, nominato con pieni poteri, ha tutta l'autonomia di fare. Ma non vorrei che poi d'improvviso venga a crearsi una situazione insostenibile e poi ci venga, per giunta, anche attribuita... Una situazione sulla quale intendo, quindi, lanciare un campanello d'allarme...

Be', ma la signora Moratti non l'ha mica voluta l'opposizione...

L'hanno nominata i presidenti delle due Camere, mica Forza Italia...

D'accordo, ma tutto quel ribaltone, ammetterà che l'ha voluto la nuova maggioranza...

Le nomine, ripeto, sono state fatte dal Parlamento. E io non sto qui a dare giudizi sulla nomina della signora Moratti. Dico solo che ci sono linee di confine ben precise che come liberaldemocratico penso non possano essere varcate: prima tra tutte la non repressione delle idee altrui. E, quindi, da questo punto di vista, sono assolutamente d'accordo su come si sta muovendo il direttore Rossella al Tg1: il suo è uno sforzo per la partecipazione di tutti alla realizzazione del giornale. E però mi viene segnalato che ci sono persone che appartenevano alla vecchia nomenclatura che continuano ad avere lo spirito da notte dei lunghi coltelli... Attenzione alle contropulizie etniche!

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____
 numero _____ CAP _____ città _____
 indirizzo _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

IL VOTO DI NOVEMBRE.

Studio Pds sulle coalizioni nelle città con oltre 15mila abitanti
Nel 35,9% centro-sinistra. Nel 91% insieme Forza Italia e An

Nei grandi comuni alleanze sinistra-Ppi E Buttiglione si arena a destra

Circa 3 milioni di elettori voteranno il 20 novembre per eleggere i sindaci di 251 comuni e i presidenti di 2 province (Foggia e Massa Carrara). Il Pds ha illustrato le alleanze. «Abbiamo fatto uno sforzo per creare una vasta coalizione democratica con i moderati e abbiamo ottenuto risultati significativi», ha detto D'Alema: nel 35,9% dei comuni con più di 15 mila abitanti insieme sinistra e centro. Accordo blindato (nel 91,4% dei casi) tra An e Fi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il punto è uno solo: contrastare l'alleanza di centro destra e possibilmente vincere. Massimo D'Alema e Claudio Burlando non potevano essere più espliciti nell'illustrare il quadro delle alleanze messe in campo per le elezioni amministrative del 20 novembre. Un segmento limitato, ma pur significativo, con i tre milioni di elettori, i sette capoluoghi e le due province interessate. Lo scontro sarà sicuramente aspro e lo si capisce dal tipo di propaganda che già da tempo, sulle sue reti televisive, sta mandando in onda Silvio Berlusconi. Perché se è vero che parte con il vantaggio di essere leader di governo, leader della coalizione vincente alle elezioni politiche di marzo, tuttavia deve sfatare la tendenza inversa che si è verificata nelle amministrative da quando si vota con il nuovo sistema. Il dato è chiaro: nei 310 comuni, oltre i 15 mila abitanti dove si è votato tra il giugno '93 e il giugno '94 la sinistra e il centrosinistra hanno vinto in 150 realtà (tra cui Roma, Napoli, Torino, Venezia, Genova, Palermo, Messina, Catania, Ancona), le forze di governo in 81 (Milano è la città più significativa), il centro in 20. Sono cifre che prese così in assoluto colpiscono, che potrebbero indurre i progressisti a facili illusioni. Ma non tutto è così semplice.

Le nuove alleanze

Un dato innanzitutto. Finora, tranne eccezioni sporadiche, non si era mai creata un'alleanza significativa tra le forze progressiste e quelle moderate. Ora, invece, questa è la linea che il Pds ha scelto di perseguire e con successo. Infatti - ha spiegato Burlando, responsabile degli enti locali per la Quercia - il Ppi si è alleato con il Pds in 17 comuni (i riferimenti sono tutti per le realtà oltre i 15 mila abitanti) e con il Pds e Rifondazione comunista (oltre a sedi minori come possono essere i Verdi, la Rete, i Cristiano sociali, ecc) in 2 casi, complessivamente nel 35,9% dei casi. Da solo si è presentato nel

43,4% dei casi e alleato con forze di governo nel 19,9% dei casi (in tre comuni: Aversa, Impruneta, Squinzano nella coalizione c'è anche Alleanza nazionale).

Fi-An: accordo blindato

«Noi abbiamo cercato l'alleanza con le forze di centro ovunque», ha detto Massimo D'Alema. In moltissimi casi si è riusciti. In altri, ad accordi già fatti, come nel caso di Sestri Levante ed Impruneta - ha aggiunto Burlando - «dopo un incontro con Buttiglione i dirigenti popolari locali hanno cambiato idea, preferendo allearsi con la Lega o con An». Dunque un'alleanza nuova fatta per contrastare soprattutto il patto di ferro, come l'ha definito il segretario del Pds, tra An e Fi. «Cheché ne dica Buttiglione, che continua a sperare in un allontanamento di Forza Italia dal suo principale alleato, i due partiti stanno insieme. Bisogna guardare in faccia questa realtà senza fare sogni». E la realtà dei numeri ci dice, infatti, che Fi e An sono insieme nell'85,7% dei casi (comprese le province). Cifra che sommata al 5,7% dei luoghi in cui si presentano anche con la Lega significa un blindatissimo 91,4%. Sveglia, dice dunque D'Alema a Buttiglione. Tuttavia il segretario del Pds, «sponsorando» le alleanze con i moderati democratici, non demonizza la scelta che il Ppi ha compiuto in alcune realtà alleandosi con la Lega (a Trezzano, Martellago, Mirano, Sestri Levante, Viareggio), perché, ha spiegato nel corso della conferenza stampa «La Lega effettivamente non intende costruire un patto stabile con An, ma si trova nella situazione che Buttiglione sogna sia quella di Forza Italia. Il Carroccio è una forza autenticamente antifascista, mentre Forza Italia è saldamente legata ad Alleanza nazionale».

Dunque elezioni importanti quelle di novembre. Perché - ha insistito Burlando - si vota dopo alcune prove significative del gover-

no, per le nuove alleanze messe in campo e anche perché alla guida del Pds c'è un nuovo gruppo dirigente. Ma importanti anche per un altro motivo, ha aggiunto Massimo D'Alema. Sono il banco di prova per la linea politica che la Quercia si è data e che è non solo la scelta delle alleanze, ma anche quella di puntare su candidati che siano espressione della società civile. «I partiti non sono più forze di occupazione delle istituzioni come era nel passato».

Le città dove si vota

Nel dettaglio i sei principali partiti hanno scelto di presentarsi da soli: nel 26,4% il Pds, 43,4% Rifondazione comunista, 43,4% i popolari, 22,6% Forza Italia, il 28,3% Alleanza nazionale, il 17% la Lega. Pds e Rifondazione sono insieme nel 37,7% dei casi, Pds e Ppi nel 32,1%, Pds, Ppi e Rc nel 3,8%. Ppi e Lega 9,4%, Ppi e Forza Italia 1,9%, Ppi, Forza Italia e An 5,7%, Ppi, Fi e Lega 3,8%, Fi, Lega e Alleanza nazionale 3,8%, Fi e An 56,6%, Fi e Lega 5,7%. Il capoluogo più importante dove si vota è Brescia e come è noto Mino Martinazzoli, sostenuto da Ppi, Pds e altri, sfiderà il ministro Vito Gnudi, sostenuto da Fi e Lega. A Sondrio il Pds sostiene Molteni insieme a Psi, Verdi e associazioni cattoliche. An, Lega e Forza Italia vanno in ordine sparso. Così il Ppi e Rifondazione. A Treviso Pds, Verdi, Popolari, Pri e Psi sostengono l'industriale Tognana. Gli altri principali partiti presentano singoli candidati. A Massa Pds, Ppi, Pri, Psi, Cristiano sociali, Alleanza democratica e Patto Segni appoggiano Pucci, le forze di governo stanno insieme, mentre Rc si coalizza con i Verdi. A Pescara il sindaco uscente Collevicchio è sostenuto da Pds, Psi, Rc, Verdi; il Ppi ha garantito il suo appoggio al ballottaggio. Lega da un lato e Fi, An e Ccd dall'altro presentano propri candidati. A Brindisi un notaio cattolico, Michele Enrico, ha messo d'accordo Pds, Ppi, Rc, Verdi, contro candidati di Alleanza nazionale e Forza Italia.

I centri minori

Un accordo simile a quello di Brindisi è stato raggiunto tra le forze democratiche per la Provincia di Foggia e Massa-Carrara. Nella provincia pugliese un medico, Pellegrino, è sostenuto da Pds, Ppi, Ad, Patto Segni, Verdi (Rc e Fi-An-Ccd corrono per conto proprio). In Toscana Gussoni è sostenuto da

Bassolino lo nomina nuovo assessore alla cultura al posto di Velardi. «Lascio Roma, vengo sotto il Vesuvio»

Nicolini punta all'«estate napoletana»



Renato Nicolini

Renato Nicolini, 52 anni, per nove anni assessore alla cultura al comune di Roma dove inventò l'«Estate romana» è il nuovo assessore alla cultura di Napoli. Lo ha presentato ieri il sindaco Bassolino. «Intendo fare l'assessore a tempo pieno - ha affermato Nicolini - e quindi mi trasferirò a Napoli e darò le dimissioni, con qualche rammarico, da consigliere comunale a Roma. Ma per capire meglio le cose, talvolta, occorre cambiare punto di vista».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

coltà, è stato clamorosamente smentito. A prendere il posto di Velardi - che si è dimesso per una questione di coerenza - è il migliore assessore alla cultura che un'amministrazione comunale - ha sostenuto Bassolino - abbia mai avuto negli ultimi vent'anni. E visto che Napoli sta tornando ad essere una capitale, la scelta acquista ancora più significato, anche per lo spirito con il quale Renato ha accettato la proposta. Napoli, anche per ragioni climatiche



PROVINCE E COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI		
	Valori assoluti	%
PDS con RC	20	51,3
PDS con PPI (e RC)	19	48,7
PPI con PDS	19	63,3
PPI con Lega	5	16,7
PPI con FI-AN-Lega	6	20,0
FI-AN	30	85,7
FI-Lega	3	8,6
FI-AN-Lega	2	5,7

Nel grafico i comuni più importanti che andranno al voto il 20 novembre prossimo e che probabilmente torneranno a votare per il ballottaggio il 5 dicembre. I comuni chiamati a rinnovare i consigli comunali e a eleggere i sindaci sono 251, di cui 49 con più di 15000 abitanti (evidenziati nel grafico) e 7 capoluoghi di provincia. Al voto anche due Province (Massa e Foggia). Sono circa tre milioni i cittadini chiamati alle urne.

Pds, Ppi, Pri e Psi. Mentre Fi, Ccd e Socialdemocrazia corrono insieme. Se l'attenzione è ovviamente concentrata su queste 9 realtà più importanti, per motivi diversi, sono anche altri centri. Tra questi Ivrea. Nella città dell'Olivetto, di monsignor Bettazzi Pds, Ppi, Verdi, Psi, Rc candidano il direttore dell'archivio storico dell'Olivetto, Maggia, mentre le tre forze di governo si presentano in ordine sparso. A

Viareggio il Ppi si allea con Lega e Patto Segni, mentre An, Forza Italia e Ccd vanno per proprio conto, contro il candidato, Costa, sostenuto da tutto il fronte progressista. Alleanza di Pds, Ppi, Pri e Patto Segni per il candidato Mariani a Senigallia, contro i candidati di An, di Fi, di Ccd e di Verdi, Rc. Nel Lazio sono due i centri importanti: Civitavecchia e Fiumicino. Nella prima Pds e Ppi si scontrano con Fi, An e Ccd. A Fiumicino la sinistra

si batte separatamente da Ppi e Patto Segni contro le forze di governo alleate (tranne la Lega che non è presente). A Battipaglia Pds, Verdi, Psi e Patto Segni contro le forze di governo, il Ppi e Rc. A Martina Franca i principali partiti vanno allo scontro separatamente, tranne Forza Italia e Alleanza nazionale che sono alleati. A Lucera Pds, Psi e Rifondazione, contro Popolari, Rete, Alleanza nazionale e Forza Italia-Ccd.

Domani il corteo Pds in campo insieme al volontariato

ALBERTO LEISS

ROMA. Al presidente delle Acli Franco Passuello, che sull'Unità chiede un rapporto con la politica basato sui contenuti, rispondo che il Pds si impegna a sostenere una nuova legge per l'associazionismo, così come condivide l'esigenza di aumentare gli investimenti per la cooperazione internazionale. A titolo personale, aggiungo che io sono anche d'accordo con l'idea di un contenimento della spesa militare a favore di altri investimenti sociali. Qui però, a sinistra, c'è una discussione... Gloria Buffo, della segreteria della Quercia, segue da vicino le esperienze dell'associazionismo e del volontariato, e giudica un fatto politico senza precedenti la decisione di tanti protagonisti di questo mondo di prendere la parola, e di scendere in campo oggi con un «forum», e domani con una grande manifestazione nazionale a Roma, per contestare molte scelte del governo.

Qual è la novità di questa iniziativa?

Non era mai accaduto in Italia che tante associazioni, anche molto diverse tra loro, dalla cooperazione all'ambientalismo, al volontariato laico e cattolico, decidessero unitariamente una mobilitazione così imponente. Questo fatto poi dimostra che la critica alla politica economica e sociale del governo non viene soltanto dai lavoratori dipendenti, da pensionati e dagli studenti. C'è in questo paese un mondo delle solidarietà, molto vasto - si tratta di milioni di persone - che ha un'altra idea del rapporto tra lo Stato e il mercato, rispetto al liberismo selvaggio delle destre.

È un'idea che il Pds condivide?

Direi, proprio di sì. È l'idea che le politiche sociali non sono un lusso, ma una risorsa. Nello stesso tempo da questa iniziativa viene anche un monito alle forze politiche dell'opposizione. Ci vuole meno timidezza nella battaglia per queste politiche sociali, e le ricette che propone la sinistra vanno anche aggiornate.

Agglomerato in quale direzione?

Abbiamo spesso parlato della dimensione di un «privato-sociale». Questa idea va riempita di contenuti. È un'idea moderna. Guardiamo gli Usa: qui il 51 per cento della popolazione sopra i 18 anni dedica una media di 4 ore settimanali ad attività volontarie di carattere sociale. C'è anche un canale di risorse private investite in attività «no-profit», cioè non destinate al lucro personale o di impresa, che raggiunge la ragguardevole cifra di 200 mila miliardi in lire. Ma negli Usa c'è una interessante legislazione di sostegno di queste attività. Per esempio in termini di detassazione.

Non sarà una specificità poco ripetibile del mondo nordamericano?

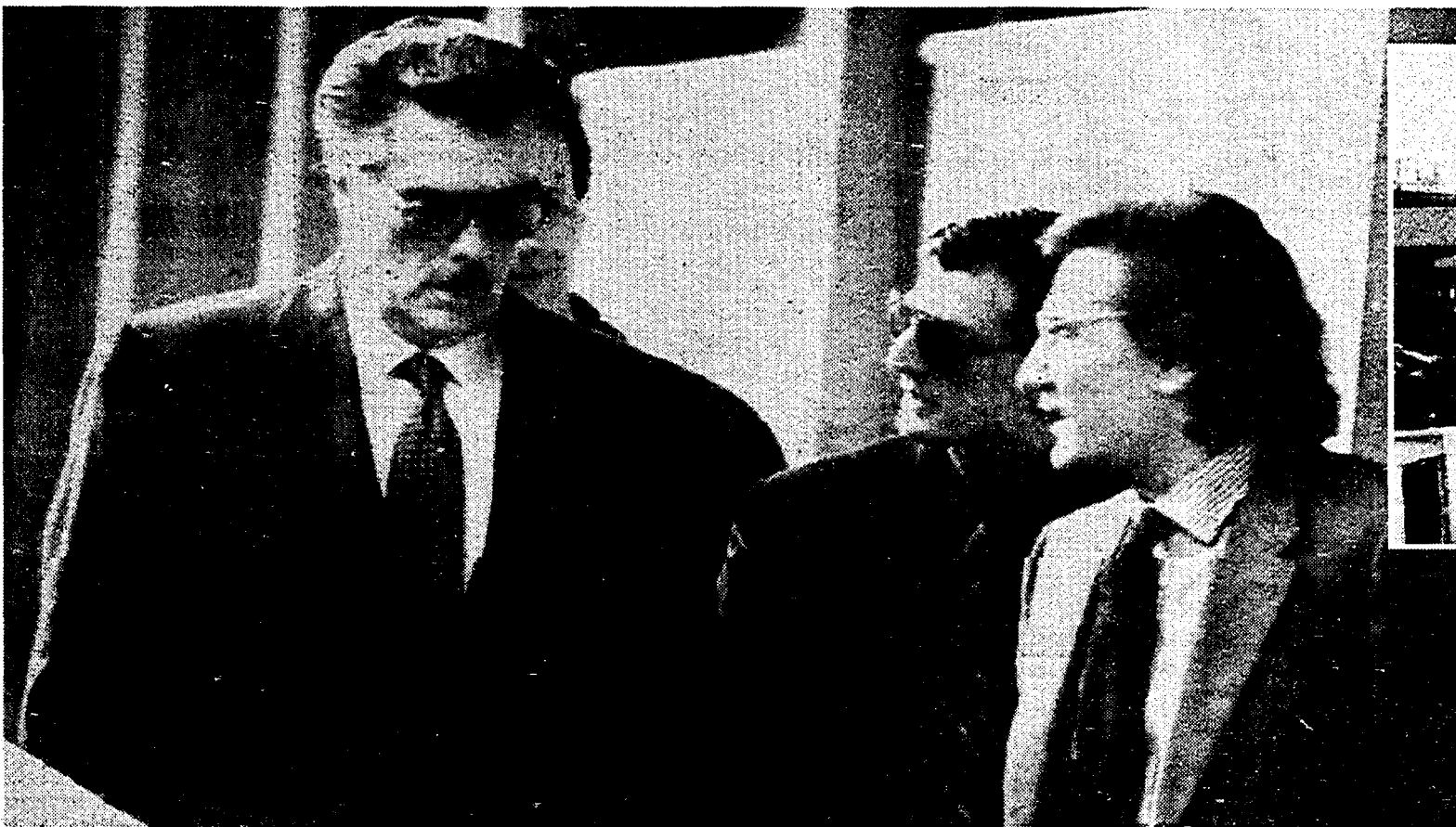
Non è del tutto vero. In Europa e in Italia c'è una tradizione di politiche di sostegno sociale pubbliche, che negli ultimi anni sono andate in crisi. La crisi e la ritirata dello Stato ha fatto emergere i movimenti del volontariato. Ma è sbagliato concepirli in termini di pura «supplenza» del ruolo statale. Ci possono essere nuove politiche di intervento pubblico che favoriscano questo movimento, e gli conferiscono piena dignità.

Hal parlato anche di un valore intrinsecamente politico...

Come non vedere in queste realtà anche un risposta molto concreta alla crisi della politica e delle sue forme tradizionali? Emerge una nuova soggettività politica, anche se va letta senza generalizzazioni e ideologismi. Ma io sono convinto che da queste risorse umane, ideali, organizzative, non si possa prescindere anche nel momento in cui lavoriamo per costruire una nuova forza plurale della sinistra, e la stessa prospettiva di una coalizione dei democratici. Nessun strumentalismo, naturalmente. Saranno questi soggetti a decidere se e in che forme, e per quale progetto offrire un loro apporto. Ma guai se noi non lo ricercassimo, se cedessimo a forme di chiusura.

IL CASO.

Colpi di scena a ripetizione al processo San Patrignano
Il nastro «incriminato» ascoltato in aula il 2 novembre



Vincenzo Muccioli prima di entrare nell'aula del processo, con il suo avvocato Vittorio Virga, a destra. Accanto, la comunità di S. Patrignano



**La procura generale di Bologna:
«Da rifare il primo processo»**

La prima tranche del processo per la morte di Roberto Maranzano, assassinato nella macelleria di San Patrignano il 5 maggio dell'89, è da rifare. A sostenerlo è la procura generale di Bologna, che ieri ha invitato la corte d'appello, riunita in camera di consiglio, ad annullare la sentenza con cui Alfio Russo, capo della macelleria della comunità di Muccioli, era stato condannato dal gip a 8 anni di carcere per omicidio preterintenzionale, e altri sei ospiti di San Patrignano assolti dall'accusa di lesioni per aver agito in stato di necessità. La decisione era scaturita da un rito abbreviato, ma secondo il pg Giovanni Volpe, il gip di Rimini non aveva competenza a decidere con rito abbreviato su un'accusa che, in origine era di omicidio volontario e prevede la pena dell'ergastolo.

Secondo Volpe, che ha sostenuto le ragioni presentate il 26 aprile scorso dall'avvocato generale Vincenzo Oddone, il giudice riminese Vincenzo Andreucci avrebbe travalicato le sue competenze, entrando nel merito della causa e derubricando l'accusa da omicidio volontario in omicidio preterintenzionale. In pratica, ha sostenuto Volpe, avrebbe violato il principio, sancito dalla Cassazione, in base al quale non si può procedere con il rito abbreviato, e alla relativa diminuzione di un terzo della pena, per i reati per i quali è previsto l'ergastolo. A questa argomentazione si è opposto l'avvocato Walter Giovannetti, che a nome di Alfio Russo ha invocato il principio del «favor rei». «Russo è già stato condannato per omicidio preterintenzionale, non è giusto far tornare sulla sua vita l'ombra dell'ergastolo solo perché un giudice ha commesso un errore. In definitiva il pg ha chiesto che Russo, insieme a Giuseppe Lupo ed Ezio Persico, presenti all'ultimo pestaggio di Maranzano, tornino davanti alla Corte d'Assise. Per Stefano Grilli, Fabio Mazzoletto, Mariano Grillo e Franco Grizzardi, oltre a Persico e Lupo, responsabili delle lesioni procurate a Maranzano con un pestaggio avvenuto il giorno prima dell'omicidio, ha chiesto la condanna a due anni e 8 mesi di carcere.

**«Sì, chiese di uccidere il testimone»
Spunta la cassetta, l'autista confessa e inguaia Muccioli**

«Sì, in quel nastro c'è la prova che Muccioli voleva Grizzardi morto». L'ex autista del capo di San Patrignano viene arrestato per falsa testimonianza e collabora subito con gli inquirenti. Ma il nastro - consegnato dall'avvocato milanese cui era stato affidato - non è ancora stato ascoltato. «Lo voglio sentire qui e subito - grida Muccioli in aula - io non sono un killer». Si ascolterà il 2 novembre, in pubblico. Dentro quella cassetta, il futuro della comunità.

Walter Delogu, autista di Muccioli per otto anni, ha mentito in aula, mercoledì, aveva detto che non era vero nulla, che non esisteva nessun nastro, come avevano sostenuto tre testimoni che avevano raccolto le sue confidenze. In mattina parte viene preso dai poliziotti, arrestato e portato in commissariato. «Falsa testimonianza», è l'accusa. Poche ore d'attesa, poi il primo interrogatorio. Collabora subito. «Sì, quello è il nastro nel quale Vincenzo Muccioli dichiara di volere fare ammazzare Franco Grizzardi. Aveva paura che parlasse dell'omicidio Maranzano». «È stato un interrogatorio buono, molto buono», dice uno degli inquirenti, soddisfatto.

La cassetta misteriosa
Il giallo è però ancora aperto. Nessuno infatti ha ascoltato il nastro, ordine del tribunale. Verrà ascoltato in aula, il 2 novembre, così come ha chiesto Vincenzo Muccioli. L'accusa era contraria. Voleva le perizie, prima. Voleva sa-

per se ci fossero state manomissioni o tagli, e quando fosse stata incisa. Vincenzo Muccioli, almeno una volta, ha convinto i magistrati. Prima ha litigato - ma sembrava il gioco delle parti - con gli avvocati della sua difesa, che non volevano quella cassetta in aula, perché «non pertinente al processo in atto». Poi ha voluto «fare una dichiarazione». «Io non ho solo il processo - ha detto - ma anche 2.500 persone a casa mia. Loro hanno letto i giornali, ed io non posso tornare senza poter dire cosa c'è in questa cassetta. Non possono pensare che io sia un killer. Sapete, in una comunità si fa presto a creare tensioni, e se non si interviene...»

Al mattino, prima della notizia del ritrovamento della cassetta, il processo sembra già finito. È la difesa a dire che vuole chiudere tutto, per non creare «altri danni alla comunità». «Ci siamo alzati presto», dice l'avvocato Vittorio Virga - «abbiamo visto i giornali... Uno schiaffo dato non si può levare. C'è stata una stertata che ha portato tutto fuori strada». Si capisce presto dove voglia parare. «Dal 27 aprile 1994, da sei mesi, la procura ha tenuto nel cassetto dichiarazioni esplosive, senza indagare. E di colpo, ieri questa aula è diventata un grande teatro, un grande palcoscenico, dove Muccioli è stato sbrannato senza avere possibilità di difendersi. Di fronte a telecamere e giornalisti è stato indicato come mandante di uno o più omicidi. Avete chiesto l'ammissione di un teste senza fame nome e cognome. Avevate paura che Muccioli lo facesse ammazzare?». Parla di «Muccioli crocifisso», di «danni irreversibili». E allora? «Bisogna chiudere non solo il sipario, ma anche il teatro. La difesa rinuncia a tutti i suoi 50 testi, meno un professore che ha fatto una ricerca su 711 ragazzi salvati da San Patrignano. Muccioli non dà consenso a nessun esame. Vi chiedo di chiudere questa fase dibattimentale».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI
RIMINI. Sarà duro, aspettare cinque giorni. Solo nel solennità dei Morti si saprà, infatti, se nella «cassetta che non c'era», e che invece è stata trovata e portata in Procura, davvero ci sono le istruzioni per un omicidio. Mandante Vincenzo Muccioli, vittima il teste Franco Grizzardi. Sarà duro aspettare soprattutto lassù in collina, perché il capo di una comunità non può essere sospettato di essere un «killer» e continuare a chiedere rispetto e fiducia. Sarà duro aspettare la verità, perché queste ore convulse hanno i ritmi del «giallo noir», e non di un'inchiesta giudiziaria.
Colpo di scena
Un «fatto» c'è, nel turbinio dei

colpi di scena. È una «cassetta magnetofonica» - come la chiama il giudice - che gli agenti della questura di Milano appoggiano delicatamente sul tavolo del procuratore capo, come un oggetto prezioso. L'hanno presa nello studio dell'avvocato Gianfranco Rinaldi Vignoli, un ex amico della comunità (era nel collegio di difesa del processo delle catene, poi si è detto «pentito di avere passato tanti week end a San Patrignano»). Questi ha letto i giornali - così ha affermato - e subito ha mandato un fax alla Procura di Rimini. «Quei nastro c'è, me lo ha dato Walter Delogu due o tre anni fa. Dovevo consegnarlo alla moglie, nel caso gli fosse successo qualcosa». Basta questo per fare capire che

tra il silenzio del pubblico, fra padri e madri che hanno ancora i loro figli nella comunità
«Vincenzo non è mica il mostro di Firenze»
Ecco il processo visto dall'altra parte della transenna, fra i padri e le madri che hanno i figli da Muccioli. Il loro silenzio è anche paura. Non può sparire, la San Patrignano che ha salvato i loro ragazzi. I testi parlano di ustioni e bastonate, di ragazzi incaprettati e di braccia spezzate. «Parlano così perché non sono usciti dalla droga. Cercano un capro espiatorio al loro fallimento». Guardano Muccioli e gli avvocati, sperano in un miracolo.
DAL NOSTRO INVIATO
al testimone, le parole arrivano chiare, fanno male. «Signor giudice, ci metterei una mezza giornata a raccontare tutto quello che mi hanno fatto in macelleria». Qualche sorriso amaro, come per dire: «Eccone un altro, di quelli che parlano male di "Sanpa"». Il teste, Umberto Vitale, ha ricordi precisi. Una mattina Alfio Russo ha diretto verso di me il tubo dell'acqua bollente, perché ero in ritardo con il pastone dei maiali. Ho ancora le

Richiesta d'aiuto
Come Brenno, mette sulla bilancia la spada dei risultati della comunità. Non si deve discutere di altro. Ed in aula lancia una minaccia ai magistrati dell'accusa. «Di ciò che è successo in questi giorni saranno informati gli organi tenuti a valutare se questo comportamento sia legittimo». Subito dopo, in una dichiarazione, precisa: «Si tratta del Csm, del procuratore generale presso la Cassazione e del ministro di Grazia e Giustizia». Insomma, il processo esce dall'aula, e chiama a soccorso gli amici della co-

munità, il ministro di Grazia e Giustizia. Alfredo Biondi è stato a San Patrignano dieci giorni prima del processo - invitati con nome e cognome ad un intervento. La replica del Pubblico ministero Paolo Gengarelli sembra serena. «Non abbiamo fatto manovre, né nascosto prove nel cassetto. I «colpi di scena» sono stati provocati dai testi. Qui non ci sono «gol» o «canestri pesanti», ma la ricerca della verità». Dura la replica del procuratore capo, Franco Battaglio. «Deploio il comportamento tenuto (dalla difesa, ndr) con minaccia di esposti agli organi competenti. Le eccezioni in rito si formano correttamente e si attendono serenamente le decisioni del collegio». Al pomeriggio cambia tutto. Il teatro che si voleva chiuso ora si vuole spalancato. «Chiediamo che il nastro sia ascoltato qui e subito», dice la difesa. «È importante che si faccia immediatamente, fin che ci sono i giornalisti». Mercoledì, dopo l'ascolto del nastro e l'interrogatorio dell'avvocato milanese, si ascolterà anche Alfio Russo, il capo della macelleria. Il tribunale vuole sapere perché un violento come lui sia stato messo capo di un reparto. Questa l'accusa a Muccioli. Per ora.

responsabile della morte di mio figlio è il presidente della Repubblica?». **Quanta solidarietà**
Ci sono mani che si stringono, per affetto e solidarietà. «In certi momenti» dice Pina, una signora il cui ragazzo è appena uscito da «Sanpa» - mi sembra che il processo al mostro di Firenze si svolga qui a Rimini. Tutte quelle accuse... Secondo me qualche violenza c'è stata, ma non tutto può essere vero. Forse Vincenzo è stato ingenuo a non dire dell'omicidio appena ha saputo, ma lo ha fatto per la comunità. Io sono qui ogni giorno, ascolto tutte le testimonianze, perché mi voglio fare un'idea mia. Verso San Patrignano ho fiducia e stima, non fanatismo. Non ho parolacce. Ma bisogna entrare nella casa di un tossico per sapere cosa succede. A volte ti viene voglia di incatenarlo, il figlio che si droga. A volte gli tiri addosso cose che lo potrebbero ammazzare. Ma lei lo sa cosa vuol dire mettere assieme 2.500 tossici? Spengono le sigarette, tornano in aula. La Via crucis non è finita. □J.M.

IL FATTO. La Cassazione ordina un nuovo processo d'appello da svolgersi a Brescia



Adriano Sofri in una foto di qualche anno fa

Giovanni Giovannetti/Lucky Star

Sofri, annullata l'assoluzione

A 22 anni dal delitto Calabresi tutto da rifare

Assoluzione annullata. Così, ieri sera, la Cassazione ha stabilito che Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e Leonardo Marino, accusati dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi, dovranno subire un nuovo processo d'appello. Insomma, a distanza di 22 anni da quel delitto, si ricomincia. Praticamente da capo. Si riaprono vecchie ferite e polemiche mai sopite. Il nuovo processo si svolgerà a Brescia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Processo Calabresi, si ricomincia. A ventidue anni dall'assassinio del commissario dell'ufficio politico della questura di Milano, la Cassazione ha annullato la sentenza con cui la Corte d'assise d'appello aveva assolto dall'accusa di omicidio Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, gli ex dirigenti di Lotta Continua indicati come mandanti, e Ovidio Bompressi e Leonardo Marino, i due presunti esecutori. Ora dovrà essere celebrato un nuovo processo d'appello. Questa volta a Brescia. Un pronunciamento, quello di ieri, che, inevitabilmente, ha riaperto le antiche e non rimarginate ferite degli anni di piombo. E ha immediatamente rianimato quelle polemiche mai completamente sopite che già ave-

vano diviso, tra innocentisti e colpevolisti, l'opinione pubblica. Insomma, dell'omicidio Calabresi (o del «caso Sofri», secondo altri punti di vista) si discuterà ancora a lungo: Non solo nelle aule di giustizia. Ieri sera, dunque, i giudici della prima sezione penale della Suprema Corte hanno deciso di accogliere il ricorso presentato dalla procura generale di Milano contro la sentenza con la quale, il 21 dicembre scorso, la Corte d'assise d'appello aveva assolto Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e quel Leonardo Marino che, autoaccusandosi del delitto, era stato la persona sulla quale faceva perno il processo. Il sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo, nel motivare il ricorso, ave-

va sostenuto due cose: anzitutto che Leonardo Marino, raccontando di aver partecipato all'omicidio su ordine dei capi di Lotta Continua, aveva detto la verità. Poi che occorreva indagare ancora sui rapporti tra il capo brigatista Renato Curcio e Lotta Continua. Undici pagine di fuoco, con le quali il Pg aveva pesantemente contestato le motivazioni dell'assoluzione di Sofri e degli altri imputati. «Raramente - aveva scritto - è capitato di imbattersi in una serie di (tali) contraddizioni e illogicità». Ieri sera la Cassazione gli ha dato ragione. Ma è utile, prima di andare oltre, riepilogare le fasi più significative di questa tormentata vicenda che si trascina fin da quando un ex militante di Lotta Continua, Leonardo Marino, in preda a una crisi di coscienza, ha deciso di presentarsi in una caserma dei carabinieri e di raccontare la sua verità sul mistero irrisolto dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, freddato a colpi di pistola sotto la sua abitazione milanese la mattina del 17 maggio 1972. Quel delitto, raccontò Marino, era stato deciso da Sofri e Pietrostefani, capi carismatici dell'organizzazione. Calabresi doveva morire perché era diventato, soprattutto dopo il suicidio (o «suicidio») dell'anarchico Giuseppe

Pinelli, uno dei simboli della repressione operata dagli apparati dello Stato contro partiti e movimenti della sinistra. Quel 17 maggio in via Cherubini, sotto la casa del commissario, andarono - secondo quel racconto - Leonardo Marino e Ovidio Bompressi. Marino aspettava in macchina. Bompressi sparò. Vero? Falso? Perché quelle rivelazioni a distanza di così tanto tempo? Davvero una crisi di coscienza? O una vendetta di Marino contro i suoi ex compagni? Indagini e processi non hanno messo fine a dubbi e polemiche. E forse non serviranno nemmeno per il futuro. Inevitabile che la storia processuale del «caso Calabresi» sia stata tormentata: in primo e secondo grado Marino venne ritenuto attendibile. Fu condannato a undici anni. Ventidue anni per Sofri, Pietrostefani e Bompressi. E si approdò per la prima volta in Cassazione. La sentenza di condanna fu annullata con rinvio. In pratica fu ordinato di celebrare un nuovo processo d'appello, in una diversa sezione della Corte d'assise d'appello di Milano. Il risultato, questa volta, fu di assoluzione. Ma un'assoluzione sofferta. Perché la Corte stabilì che non c'erano prove certe della presenza di Marino sul luogo del delit-

to. Quindi, per farla breve, applicazione di un comma che era l'equivalente dell'assoluzione per insufficienza di prove. Tra i giudici, in quel processo, lo scontro fu aspro. Da un lato i togati, convinti della colpevolezza degli imputati; dall'altro la giuria popolare che, al contrario, era dubbiosa sull'attendibilità di Leonardo Marino. Di questo scontro fu possibile comprendere i contorni quando furono depositate le motivazioni della sentenza d'assoluzione. Infatti il giudice Ferdinando Pincioni dedicò gran parte del testo - cioè 375 pagine - a elencare i riscontri trovati alle dichiarazioni di Marino. E solo le ultime cinque per dire che, comunque, non c'era la prova provata della sua presenza sul luogo del delitto. Insomma, secondo i difensori di Sofri e degli altri imputati, si sarebbe trattato di una sentenza «suicida», così piena di contraddizioni da non poter superare il vaglio della Cassazione. Anche per questo Sofri aveva presentato un esposto contro Pincioni, accusandolo di essere «venuto meno al compito d'ufficio di riferire lealmente le posizioni espresse dalla Corte». Ieri sera il nuovo capitolo: la Suprema Corte ha annullato quella sentenza di assoluzione. Si ricomincia. Non da capo, ma quasi.

UN'INTERVISTA La vedova Gemma

«Ora ho più fiducia nella giustizia»

La nuova sentenza della Cassazione ha riaperto la speranza della vedova Calabresi, e, insieme, ha gettato nella disperazione Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Gemma Calabresi, ieri sera, appena saputo la novità, ha detto: «Sono contenta, ho riacquisito fiducia nella giustizia». Gli avvocati di Bompressi e Sofri parlano invece di «sentenza aberrante». E il fondatore del Comitato per Sofri dice: «Per loro tre è devastante»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. C'è chi parla di «sentenza aberrante» e chi, invece, prova sollievo e anche gioia nell'apprendere che la Cassazione ha riaperto il caso. Ha una voce serena, al telefono, la signora Gemma Calabresi, che sposò il commissario di polizia ucciso ventidue anni fa. Alle otto di sera, dalla sua casa di Milano, dice: «Il mio commento è questo: sono molto contenta. Sì, questa è finalmente una sentenza giusta, dopo la tanta confusione degli ultimi tempi, sono state offuscate molte prove... Perciò, anche se questa cosa ci logorerà molto, penso che sia giusto chiarire, cercare di fare giustizia e arrivare fino in fondo... In famiglia ancora però non ne abbiamo parlato. In verità, non ne abbiamo avuto il tempo. Appena abbiamo appreso la notizia della sentenza, il telefono ha cominciato a suonare, non c'è stato un attimo di tregua. La notizia me l'ha data il mio avvocato, pochi secondi prima che ne parlasse il tg».

«Credo nella giustizia»
E adesso? Che succederà? «Delle cose tecniche, diciamo così, non ho ancora fatto in tempo a parlare neanche con l'avvocato. So che ora la cosa andrà a Brescia, perché ovviamente qui a Milano... Sa, ci sono due appelli e ormai li abbiamo fatti tutti e due. Ora bisognerà aspettare la pubblicazione della sentenza della Cassazione, poi vedremo che succederà. Il tono si modifica, c'è quasi una nota di allegria, ora: «Di sicuro, ho riacquisito fiducia nella giustizia... La Cassazione annulla il precedente appello e questo sicuramente per noi è positivo».

Durissimi, invece, e anche molto sconcertati, i commenti «dall'altra parte». L'avvocato di Adriano Sofri, Marcello Gentile, ieri sera, appena saputo della sentenza, ha detto: «Il giudice relatore è riuscito a fare prevalere il suo personale giudizio

su quello dei giudici popolari». Il legale di Ovidio Bompressi, Ezio Menzione, ha poi parlato di «sentenza aberrante» e ha concluso: «L'unica cosa positiva di questo pronunciamento è che, in questo modo, si abbandona la magistratura di Milano, che si è dimostrata più di una volta scorretta in questo caso».

Decisione assurda
E Silvio Di Francia, ora consigliere comunale verde a Roma, in passato tra i fondatori del «Comitato di solidarietà con Sofri, Bompressi e Pietrostefani», dice: «Mi sono cadute le braccia, l'ultima sentenza su un punto era stata veramente chiara: in aula bisogna portare le prove, altrimenti... Ebbene, ora si ricomincia, si rimetterà in piedi un enorme carrozzone, che però produrrà danni devastanti. Bisogna ricordare che ormai ci sono delle persone che anche la logica ha accreditato come innocenti e che invece, nella realtà, di mestiere fanno gli imputati».

Ancora: «Questo è il dramma. Il dispositivo che annulla la sentenza precedente era di ferro. Ormai di queste persone si fanno degli imputati a vita, il che è peggio di una condanna. Viene loro strappata l'ultima possibilità per tornare a una esistenza serena. La verità vera è che le parole di Marino hanno ritardato secondo me la possibilità di arrivare alla verità sulla morte del commissario Calabresi».

«Come stanno loro? Come chi è vittima di un meccanismo informale. Io sono preoccupato, hanno visto parte della loro vita impegnata su questo fatto, con un pentito non disinteressato, Marino. L'unica cosa positiva è che ora tutto si sposta a Brescia, via da Milano, dove la vanità dei giudici ha giocato purtroppo un ruolo determinante in tutta questa vicenda, con il desiderio di essere «vincitori» a tutti i costi...».

Macabro avvertimento a Scarpinato: «Vogliono dimostrare che le scorte non servono»

Cosa Nostra «avverte» il giudice

Sotto casa del giudice Roberto Scarpinato, uno degli uomini simbolo della nuova Procura, hanno disegnato la sagoma di un uomo colpito al cuore. A pochi metri di distanza, le ronde dell'esercito che a Palermo pattugliano luoghi «caldi», tutelano obbiettivi a rischio, sin dall'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio, non si sono accorti di nulla. Se gli uomini di Cosa Nostra impugnano i gessetti di gesso? Assolutamente no.

SAVERIO LODATO

PALERMO. «Vogliono dimostrare di potere agire indisturbati. Vogliono dimostrare che le scorte non servono a niente. E hanno fatto di tutto perché questo episodio avesse il massimo della risonanza. Non volevano che il loro messaggio restasse un messaggio riservato. Roberto Scarpinato non dice di più. Non mimimizza e non drammatizza. Ma la nuova vicenda che lo vede coinvolto rappresenta un campanello d'allarme il cui suono sembra venire da molto lontano. La sua osservazione (sul messaggio che qualcuno non si accontentava rimanesse «riservato») ha un fondamento. Cent'anni di storia di mafia, contengono una letteratura sterminata infarcita di lettere anonime, sinistri graffiti, bare, teschi lingue tagliate, disegni su foglietti accuratamente spediti all'interessato. Stava al destinatario regolarli: accusare il colpo e trarne le conse-

guenze, o sollevare lo scandalo pubblico, mettendo in conto strascichi di solito non piacevoli. Questa volta, invece, gli ignoti autori di due autentici murali (anche se disegnati sull'asfalto) hanno scelto la massima visibilità. Il fatto è questo. Nella notte fra mercoledì e giovedì, in una vasta zona rimozione che circonda proprio l'abitazione di Scarpinato, qualcuno si è inginocchiato sul pavimento e per una quindicina di minuti ha delineato la silhouette di un uomo a grandezza più che naturale. Ne ha evidenziato il cuore, sempre con veloci tratti di gesso, e dentro ha collocato una rosa di cinque proiettili. L'intimidatorio nail ha disegnato anche altre due forme che possono rappresentare o due piccoli alberi di Natale o due piccoli rami. In entrambi i casi non c'è da stare allegri. Balistico o natalizio che sia il significato, il messag-

gio è cupo. Ieri mattina, verso le 8, gli uomini della scorta del magistrato, hanno dato un'occhiata intorno al palazzo e visto tutto quello che c'era da vedere. Scarpinato ha appreso del «messaggio» quando era già salito sull'auto blindata ed era appena iniziata la corsa quotidiana verso il palazzo di Giustizia. Giunto in ufficio ha immediatamente informato il procuratore capo Caselli. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta. Chi ha fatto quel disegno sapeva di rischiare grosso. Ma voleva dimostrare che nonostante tutti i controlli, Cosa Nostra mantiene intatto il «suo controllo del territorio. Per concludere su questo punto: se avessero spedito per posta il ritualissimo «teschio» o la classica «bara» - (a proposito: ricordate che a padre Roberto Zambolin fecero ritrovare il disegno di un teschio affisso alla porta dell'ufficio parrocchiale al culmine di un'offensiva che ha provocato il suo allontanamento da Palermo?) - l'episodio rischiava di rimanere segreto. In questo modo era impossibile: alle 8 del mattino quella zona è zeppa di gente che parte e arriva dalla Stazione Notarbartolo e di negozianti che tirano su le saracinesche. Perché hanno scelto proprio Scarpinato? Difficilissimo rispondere. È indubbiamente uno dei giudici più in vista insieme a Giancarlo Caselli. È il titolare di inchieste incandescenti. Diamo un'occhiata. Sono 3 quelle di primissima

grandezza. Innanzitutto il procedimento contro Giulio Andreotti per associazione mafiosa. L'udienza preliminare è fissata per il 14 dicembre. Quel giorno si deciderà se rinviare a giudizio o archiviare. Nel primo caso, il processo inizierebbe ai primi del '95. Scarpinato sostiene l'accusa contro Andreotti. Scarpinato ha indagato a lungo su Bruno Contrada, il numero 3 del Sisde, accusato di intelligenza con le cosche. Il processo - in pieno svolgimento - dovrebbe giungere a sentenza nel gennaio prossimo. Scarpinato ha già introdotto, con la sua relazione, il processo che vede alla sbarra la «commissione» di Cosa Nostra chiamata a rispondere dell'uccisione del dc Salvo Lima. In questo processo, si è registrato un forte momento di tensione fra accusa e difesa. I pentiti hanno raccontato che quando un «capo mandamento» o un «capo famiglia» finiscono in carcere, viene nominato un «sostituto» che ha il compito di raccogliere i loro orientamenti. E la «commissione» deve prendere in serissima considerazione l'opinione di quei detenuti eccellenti. Quando Scarpinato, leggendo la sua relazione, ha fatto riferimento a certi penalisti che entravano e uscivano dalla carceri non solo in ossequio al principio del diritto di difesa ma anche per fare da ambasciatori, apriti cielo. Il percorso a ostacoli di questo sostituto procuratore che da anni vive murato vivo fra casa e ufficio, conosce altri staccati non meno



La sagoma tracciata sull'asfalto come intimidazione al magistrato Scarpinato, a Palermo

impegnativi. Sua l'indagine sul chiacchieratissimo monsignor Salvatore Cassisa, vescovo a Monreale, al centro di storiache di appalti e tangenti. Sua l'inchiesta sul pernicioso intreccio mafia, massoneria, poteri occulti. Sua l'indagine sulle stragi di Roma, Firenze e Milano, quando boss e artigiani di Cosa Nostra (certamente non da soli) si concessero un bel giro promozionale per l'Italia nel tentativo di costringere Stato e governo ad abbassare la guardia.

Visto il quadro di riferimento, si capisce che i nail non sono balordi di quartiere. Lanciano un sofisticatissimo messaggio a una Procura che negli ultimi due anni non si è più acccontentata della vecchia fa-

vola di una mafia che mostrava solo il suo volto armato. Questa Procura - è risaputo - ha iniziato a portare i rami alti della mafia pianta mafiosa, non indietreggiando di fronte a politica, economia, finanza, grandi poteri occulti. Quelle indagini, infatti, sono sì indagini distinte, ma guardate insieme offrono un agghiacciante spaccato delle grandi complicità che hanno permesso a Cosa Nostra di concepire le sue sfide più alte. Rivoigendosi a Scarpinato, potremmo dire che ci si rivolge dunque a quella «casa madre» di inchieste temibilissime che covano sotto la cenere.

Ultimo particolare: un paio d'anni fa, uno sconosciuto tenò di entrare nello stabile dove abita il giudice. Ai soldati di pattuglia si quali-

ficò come tecnico Sip mandato dall'azienda a controllare alcune linee. I soldati si insospettirono e replicarono che quel tesserino non era sufficiente a comprovare la sua identità. Lo sconosciuto chiese di potere lasciare in portineria la sua ventiquattrore, giusto il tempo di andare in macchina a prendere la patente. Nuovo rifiuto dei militari. L'uomo se ne andò, e lo aspettarono ancora. Le indagini accertarono: che la Sip non aveva mandato nessuno, che nessun condomino aveva segnalato disturbi sulle utenze, e che quel tesserino era stato rubato a un tecnico che lavorava effettivamente alla Sip. A quel tempo, molte delle indagini di Scarpinato erano appena agli inizi.

Parla uno dei capi di Cosa Nostra, accusato di atroci omicidi: «Avrei dovuto costituirmi tanti anni fa»

■ CATANIA. Nitto Santapaola sta seduto nella sua cella da solo, indossa un cardigan color verde chiaro e un paio di pantaloni blu. Si prepara con calma un panino, dopo che un infermiere gli ha iniettato la quotidiana dose di insulina. Accanto a lui, nell'aula bunker del supercarcere di Bicocca, ci sono i suoi amici. I «fedelissimi», come Carletto Campanella. Un po' più in là, anche Vincenzo e Francesco, i due figli del boss, accusati (da un pentito) di far parte pure loro di Cosa Nostra. Santapaola ha una battuta per tutti - uno sguardo, un gesto, una domanda o un consiglio. Il rispetto nei suoi confronti in quest'aula di tribunale lo si tocca con mano.

È una mattina di maggio, intorno a mezzogiorno. Improvvisamente, l'uomo accusato di essere il capo della mafia catanese alza gli occhi dal suo panino e guarda il cronista: «Venga, si avvicini...vuol favorire?». Inizia così, con tono gentile, quasi confidenziale, una conversazione che va avanti per oltre un'ora e mezza. Ad essa seguirà, in un'altra aula bunker, quella di Siracusa, un secondo incontro. L'intervista che qui pubblichiamo è il resoconto di queste due conversazioni.

Signor Santapaola, sembra che le sue condizioni di salute siano migliorate.

St. adesso va meglio. È stata dura: sono stato anche in coma. Sembra che il peggio sia passato, ma devo fare sempre l'insulina. Prima mi bastava prendere una pillola al giorno e vivevo in maniera normale. Adesso, come ha visto, non mangio neppure un panino, e per giunta devo attendere di fare l'insulina anche per quello. Ma non è questo quello che mi pesa di più.

Cos'è allora?

Guardi là, in quelle gabbie ci sono i miei figli, sono due bambini, non c'entrano nulla con tutte queste storie. Vederli lì, sottoposti per giunta all'applicazione dell'articolo 41 bis, è una pena insopportabile per me. Non mi hanno ancora permesso neppure di stare in gabbia con loro. Pensavo che dopo il mio arresto almeno per loro la situazione si sbloccasse perché non hanno fatto proprio nulla per essere qua dentro. Sono solo due bambini. Capisco che se la prendano con me, ma loro non c'entrano. In molti hanno detto che il loro arresto era un tentativo per stanarmi dopo undici anni, l'ho pensato anch'io, tanto che a mia moglie la mattina che mi hanno preso ho detto: stai tranquillo, tanto non ci vedevamo mai, per noi non cambierà molto, anzi forse potremo vederli con più regolarità, ma vedrai che per i ragazzi tutto sarà diverso... Adesso che hanno me, li lasceranno in pace. Invece non è andata così, i miei figli sono ancora lì e non vogliono mollarli.

A questo proposito si dice che lei un anno fa si sia lasciato prendere. Cosa c'è di vero in questa voce?

Cosa vuole che le dica, possiamo anche metterla così...

Vuol dire che ha abbassato la guardia perché era preoccupato per l'arresto dei suoi figli?

No, non possiamo anche dire che avevo la speranza che il mio arresto potesse far sì che i ragazzi venissero lasciati in pace. Ho sentito dire che è scattato l'allarme perché volevo scappare. È assurdo, le dico che se anche avessi la possibilità non scapperei mai. Peggiorerei la situazione dei miei figli e non otterrei nulla.

Come ha passato questo anno di carcerazione?

Il 41 bis è duro. Pianosa è un posto nel quale non auguro di andare neppure al mio peggior nemico. Sono stato male per il diabete e stavo per morire. La cosa peggiore mi è successa nei giorni di Ferragosto. Mi stavano spostando a bordo di un cellulare dei carabinieri, quei furgoni chiusi ermeticamente. Quel giorno c'erano più di 40 gradi e l'aria condizionata funzionava male, mancava il gas, e ad un certo punto si è rotta del tutto. I carabinieri di scorta per rinfrescarmi mi versavano addosso l'acqua minerale che avevano portato per bere. Mi hanno tirato fuori mezzo morto. Ho pensato che volessero ammazzarmi, poi mi hanno portato in una caserma dei carabinieri, mi hanno messo in un posto fresco per farmi riprendere e quindi mi hanno portato in ospedale. Quando i medici hanno chiesto se nel cellulare c'era l'aria condizionata, hanno risposto che c'era.



Benedetto, detto «Nitto», Santapaola dietro le sbarre durante il maxiprocesso di Palermo. Sotto, una foto di alcuni anni fa.

Labruzzo/Agf

«Arrestato? Mi lasciavi prendere» Santapaola: se la mafia è omertà, sono mafioso

Non ha alcuna intenzione di pentirsi, Nitto Santapaola. Era e resta un boss di Cosa Nostra. Uno dei più potenti e dei più crudeli: è il numero uno della mafia catanese. In questa lunga intervista dice che il suo arresto è stato quasi una resa: voleva evitare che i suoi figli pagassero per lui. E offre questa definizione di «uomo d'onore»: «Essere un uomo d'onore vuol dire non commettere in nessun caso atti d'infamia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

Parliamo della sua latitanza? Dov'è stato in questi lunghi anni?

La mia latitanza è durata undici anni e in tutto questo tempo ho sentito storie incredibili, molte inventate proprio dai giornalisti. C'era chi diceva che ogni giorno andavo a prendere il caffè in via Enea, ho saputo che una signora ha telefonato a Samarcanda, affermando che mi incontrava ogni giorno sotto casa sua e che nessuno mi voleva arrestare. Io ero nascosto nel buco del culo di un mulo altro che via Enea...

È rimasto sempre a Catania?

No, non sono rimasto sempre a Catania, sono stato anche fuori...

Anche all'estero? Dicono che sia stato ospite di Sarò Spadaro nell'isola di St. Marteen?

Eh, questa è una storia divertente. Tutti mi cercavano lì ed invece io era qui, dall'altra parte del mondo. Sulla mia storia si sono fatte un sacco di tragedie, tutta la mia storia è piena di tragedie. Si sono scritte un sacco di falsità, capisco che i giornali devono vendere, ma vorrei almeno che si scrivesse il 10 per cento di cose vere...

Sui giornali spesso si scrivono le cose che emergono dai processi e dal racconto dei testimoni e dei pentiti. Non è così, mi consenta di dirglielo. Spesso i suoi colleghi da una cosa piccola così scrivono, scrivono, quei furgoni chiusi ermeticamente. Quel giorno c'erano più di 40 gradi e l'aria condizionata funzionava male, mancava il gas, e ad un certo punto si è rotta del tutto. I carabinieri di scorta per rinfrescarmi mi versavano addosso l'acqua minerale che avevano portato per bere. Mi hanno tirato fuori mezzo morto. Ho pensato che volessero ammazzarmi, poi mi hanno portato in una caserma dei carabinieri, mi hanno messo in un posto fresco per farmi riprendere e quindi mi hanno portato in ospedale. Quando i medici hanno chiesto se nel cellulare c'era l'aria condizionata, hanno risposto che c'era.

to nulla? Se avessi fatto uccidere tutti i giornalisti che hanno scritto su di me in modo scorretto, ci sarebbe stata una strage. Io sono una persona che non sa portare odio.

Fava scriveva del ruolo del catanese nell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Io sono stato incastrato per il delitto Dalla Chiesa da una persona, il signor Spinoni, che ha detto un sacco di baile su di me e su altra gente. Ha detto che mi ha visto mentre guidavo la Bmw dalla quale un calabrese ha sparato al generale. Ha detto che aveva riconosciuto i miei occhi di ghiaccio. Quando gli hanno mostrato una foto ha detto che non aveva dubbi, che quelli erano i miei occhi, invece era la foto di un piccolo pregiudicato di Trapani. Tutte le altre persone accusate con me di quella strage - i siracusani e i calabresi - sono stati prosciolti, io invece sono dentro. Ma anche per questo c'è una spiegazione...

Qual è questa spiegazione?

È semplice: Santapaola voleva dire Catania, bisognava mettere dentro Santapaola per giustificare che la mafia catanese era dietro l'assassinio di Dalla Chiesa.

Lei dice che si voleva coprire qualcos'altro?

Io non dico niente, dico soltanto che questa sorta di *Mano Nera* che

certamente c'è dietro tutte queste cose mi ha tirato dentro, perché bisognava mettere dentro un catanese.

E la strage della Circonvallazione, nella quale furono uccisi il suo rivale Alfio Ferlito e i carabinieri di scorta?

Se volete capire perché è morto Ferlito dovete chiedervi chi aveva motivo di volergliene. Chi aveva subito ad esempio la truffa di sei miliardi per una storia di droga, aveva un sacco di buoni motivi per volerlo morto, è questo che bisogna chiedersi per capire quel fatto.

Vorrei tornare un attimo all'assassinio del generale Dalla Chiesa. Sono arrivate nuove accuse...

Sì, quelle degli agenti di custodia che hanno detto che io avrei raccontato di essere stato l'autore dell'omicidio del generale e di una strage commessa a Catania, mentre tutti sanno che Ferlito venne ucciso a Palermo, ma non avevano imparato bene la parte e continuavano a sbagliare, mentre la ripetevano davanti ai giudici. Poi, arrivando a Catania, ho saputo che cominciano a circolare la voce che dopo quelle testimonianze io avrei fatto uccidere un agente di custodia a Catania. Ho saputo che è uscita questa notizia assurda anche su alcuni giornali e allora vo-

glio essere chiaro. Io gli agenti di Piazza Lanza li devo solo ringraziare per quello che hanno fatto.

Cioè?

Io, Nitto Santapaola, li devo baciarne in ginocchio quegli agenti per come hanno assistito mio figlio quando è stato arrestato la prima volta. Hanno rischiato di prendere una punizione per stargli vicino. Il ragazzo stava malissimo, aveva continui svenimenti e loro sono rimasti a parlargli e a confortarlo per tutta la notte. Lei pensa che dopo una cosa del genere potevo mai dire «uccidete una di queste persone»? Tornando alla morte del generale Dalla Chiesa vorrei aggiungere qualche parola...

Dica.

Io ho sbagliato a non costituirmi dopo il mandato di cattura. Si sarebbe chiarito tutto e sarei stato rilasciato come è accaduto agli altri che erano stati accusati assieme a me. Questi undici anni invece hanno costruito il mito Santapaola, sono diventato un personaggio, una specie di leggenda sulla quale scaricare tutto quello che accade. Dicono che sono un capomafia, poi dicono che controllo le puttane di San Berillo. Ma stiamo scherzando? Ho letto una volta su un giornale che avrei partecipato ad un summit negli Stati Uniti con i mafiosi americani, gente importante, poi sullo stesso giornale il giorno dopo si scrive che gli usurai e chi si fa mantenere dalle puttane e dai travestiti appartiene al clan Santapaola. Insomma bisogna decidersi: o sono un mafioso o sono un povero coglione. Io ho sempre odiato due cose: la droga e l'usura. Quando lavoravo alla fiera vendendo scarpe, tanta gente finiva nelle mani degli usurai. Un sacco di volte ho messo mano ai portafogli o per tirarli fuori, per salvarli da quelle sanguisughe o sono intervenuto per sistemare le cose.

Cosa pensava di Giovanni Falcone?

Una persona di grande livello. Non l'ho mai conosciuto personalmente. Ma era una di quelle persone che sapevano fare il loro mestiere, lo si vedeva per l'attenzione, lo scrupolo che ci metteva. Una persona assai diversa da certi giudici che ci sono in giro. Ora mi accusano anche della strage di Capaci, eppure io sono stato sempre contro questo tipo di violenza e poi io devo essere grato a Falcone...

Per quale motivo?

Le indagini di Falcone su Dalla Chiesa come conseguenza diretta hanno portato alla mia prima as-

soluzione per quel delitto. Da quelle indagini è emerso chiaramente che io non c'entravo. Mi vuole dire lei allora perché avrei dovuto volere la morte di un giudice come Falcone?

Secondo lei la mafia ha commesso un errore uccidendo Falcone?

Cosa ne posso sapere io? Sono una persona piccola, queste sono cose che decidono quelli grandi...

A proposito di personaggi, ha mai conosciuto Totò Riina?

Absolutamente no, non l'ho mai conosciuto.

Parliamo del rapporto che ha con i suoi figli.

Ho avuto la grande fortuna di avere sposato una donna come mia moglie. Lei ha tirato su lei. Lei ha mantenuti in collegio e i ragazzi sono venuti su bene, ci tenevo che studiassero, che avessero un'istruzione e un avvenire. La ragazza però ha dovuto lasciare l'Università, non c'è l'ha fatta a sopportare tutto quello che le dicevano ogni volta che veniva fatto il suo nome. Adesso però forse vuole riprovarci, magari in un'altra facoltà.

Lei era amico di imprenditori e politici. Non ha mai avuto nessun aiuto da questi personaggi importanti?

Ma quale aiuto. Venivano tutti a portare i fac simile quando avevo la concessionaria di automobili. Arrivavano personaggi di tutti i partiti. A tutti dicevo che potevano lasciarmi lì. Io ho sempre fatto votare per le persone che stimavo personalmente. Quando ero ragazzo, mio padre, un uomo che per tutta la vita ha solo lavorato e non ha mai avuto a che dire con la legge, voleva che votassimo comunista perché aveva grande stima per l'onorevole Di Bella, così quando Di Bella passò con i socialdemocratici, continuammo a votarlo tutti in famiglia. Era lo stesso con i candidati di altri partiti. Se nel quartiere c'era qualcuno che votava, che so, per il Psi o per il Msi, per la Dc e via discorrendo, allora lo pregavamo di favorire un candidato di quel partito per il quale avevamo stima.

Antonino Calderone dice che lei controllava duecentomila voti.

E lei ci crede? I politici i voti li cercano dappertutto e non ce n'è stato uno che non è venuto a cercarli anche da me e dalla mia famiglia. E sempre stato così.

Ma con qualcuno lei era più amico che con gli altri, ad esempio con l'onorevole Salvatore Lo Turco che è stato fotografato mentre cena assieme a lei?

Certo anche Lo Turco faceva come gli altri. Come si fa la campagna elettorale? Si va in giro, si parla con la gente, si organizzano cene per avere appoggi.

Dicono che lei abbia incontrato anche l'ex ministro della Difesa, Salvo Andò.

Macché, non è vero. Andò è una persona che dovrei odiare, ma io non so portare rancore a nessuno.

Che ne pensa dei nuovi politici che hanno vinto le elezioni?

Le rispondo con un proverbio che dice: «Tiani e tianeddi su fatti sempre di crita» (tegamei e tegamine sono fatti della stessa creta, ndr.). Insomma sono uguali agli altri.

Torniamo agli imprenditori, con alcuni di loro lei era in buoni rapporti?

Per me i buoni rapporti sono quelli che ho con mia moglie e i miei figli. Conoscevo il cavaliere Costanzo e il cavaliere Graci. Costanzo me lo aveva presentato Nino Calderone. Dicono che ero suo amico, poi però mi accusano di avergli fatto un'estorsione. Insomma: che si decidano.

Con Graci andavate a caccia assieme?

Abbiamo avuto soprattutto normali rapporti di affari. Cose di lavoro.

Qualcuno le ha mai proposto di iscriversi alla massoneria?

No.

Che cos'è la mafia, signor Santapaola?

Non le so rispondere, io sono ignorante, di queste cose non me ne intendo. Certo se la mafia è l'omertà siamo tutti mafiosi. Io se mi chiedono dei fatti di un altro non dico niente, mi sono sempre fatto gli affari miei.

Molti suoi amici però si sono pentiti e hanno parlato.

Io credo che un uomo si mostra tale quando rispetta la propria dignità, la propria famiglia e il proprio onore.

Che vuol dire essere un uomo d'onore?

Vuol dire avere sempre dignità di sé, difendere il proprio onore, e cioè non commettere in nessun caso atti di infamia.

La carriera di un boss: amici eccellenti e omicidi

Benedetto Santapaola, 54 anni, considerato il capo della famiglia catanese di Cosa Nostra, deve scontare una condanna all'ergastolo ormai definitiva per l'assassinio del boss catanese, Alfio Ferlito, ucciso nel giugno dell'82 sulla Circonvallazione di Palermo assieme ai carabinieri che lo scortavano in carcere. La sua latitanza, durata ben undici anni, inizia proprio dopo la strage e viene interrotta dagli uomini dello Sco della Criminologia all'alba del 18 maggio dello scorso anno. Lo arrestarono in una masseria nelle campagne di Granieri, mentre dormiva tranquillamente assieme alla moglie Carmela Minniti. Dopo l'arresto di Totò Riina era il lattante numero uno sulla lista delle forze dell'ordine. Nasce nel quartiere San Cristoforo da una famiglia imparentata con i Ferrera "Cavadduzzu". Studia dai salesiani fino a sedici anni, poi trova un impiego nella tipografia dei padri Paolini che cura le pubblicazioni della Diocesi. Poi inizia un'attività di commerciante di scarpe al mercato di Piazza Carlo Alberto, da lì in breve la sua attività si allarga e alla fine degli anni ottanta è un rispettabile commerciante di automobili. I pentiti raccontano che la sua carriera all'interno di Cosa Nostra Nitto Santapaola



prontamente tirato fuori. L'allora capo della mobile, Tommaso Berretta, lo interroga in questura, prende per buona un'incredibile storia e quindi lo saluta con tante scuse per il disturbo. Ma in quegli anni Santapaola non cerca solo il potere, aspira a ben altro. Cerca e trova la legittimazione sociale. Va a cena con politici e imprenditori, viene invitato ai ricevimenti di nozze della famiglia Costanzo, si fa fotografare mentre brinda con sindaci, deputati regionali e giornalisti e la sua concessionaria di automobili viene inaugurata dal prefetto e dal questore.

Approvato a palazzo Chigi un ddl del ministro Costa

Sarà vietato fumare quasi in ogni luogo

Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il primo via libera al provvedimento anti-fumo, presentato dal ministro della Sanità, Raffaele Costa. Un cartello luminoso con l'elenco delle relative sanzioni apparirà in tutti i luoghi di accesso al pubblico. Non si potrà più fumare negli ospedali, nelle scuole, nelle università, ma anche nei ristoranti e negli esercizi commerciali, nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti il fumo sarà consentito solo in spazi riservati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarà sempre più difficile fumare nei locali pubblici. Un cartello luminoso con su scritto «Vietato Fumare» affiancato dalle relative sanzioni, apparirà in tutti i luoghi di accesso al pubblico, quando il disegno di legge presentato dal ministro Raffaele Costa avrà concluso il suo cammino legislativo. Ieri il primo sì è arrivato dal Consiglio dei ministri che ha approvato senza modifiche il ddl presentato dal ministro della Sanità. Tempi più ristretti anche per l'adeguamento delle strutture alle nuove misure, si passerà dai tre anni ad un anno.

Nel dettaglio il provvedimento approvato ieri stabilisce che non si può fumare: nei locali chiusi ed accessibili al pubblico ubicati nelle strutture sanitarie pubbliche e private; nelle scuole di ogni ordine e grado e in tutte le strutture scolastiche ed educative comprese i conservatori musicali e le accademie; nelle università e nelle istituzioni universitarie; nelle strutture per anziani; nei luoghi destinati ad erogare servizi per minori; nelle strutture destinate ad attività sportive e ricreative; nelle strutture destinate ad ospitare riunioni, assemblee, congressi o conferenze; nelle sale di esposizione, negli studi, radiononici e televisivi; nei teatri e nei cinema, nelle sale da ballo e nelle sale corse, nelle sale di riunioni delle accademie e nei musei,

nelle biblioteche e nelle sale di lettura, nelle pinacoteche e nelle gallerie d'arte; in tutte le strutture pubbliche e private che erogano servizi al pubblico dove questa funzione comporta attesa, sosta o riunioni di pubblico; negli esercizi commerciali, di ristorazione e somministrazione di cibi e bevande; nelle stazioni ferroviarie, portuali e aeroportuali; nei luoghi di lavoro pubblici e privati limitatamente agli ambienti di lavoro al chiuso destinati alla permanenza di più persone.

Il lungo elenco non finisce qui, ma comprende anche le vetture di proprietà dello Stato, enti pubblici e privati concessionari di pubblici servizi di trasporto collettivo. È vietato fumare anche sugli aeroplani nei voli di linea nazionali e internazionali di durata non superiore alle due ore. Per i voli di durata superiore si debbono prevedere spazi separati riservati ai fumatori. Non per tutti i luoghi elencati il divieto è tassativo.

Il provvedimento - ha detto il ministro Costa - chiude determinate possibilità di fumare nelle strutture ospedaliere, nelle scuole, nelle università, stabilendo delle alternative in qualche caso obbligatorie, in qualche caso facoltative. Costa ha detto che «sarà obbligatorio aprire dei vani o dei locali dove coloro che fumano possano esar-

citare la loro attività e in qualche caso, invece, il proibire il fumo sarà solo una facoltà». Ma il ministro ha escluso che si sia parlato di aumento del prezzo delle sigarette: «Non è una questione pertinente al mio ministero ma a quello delle Finanze».

Entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge il ministro della Sanità provvederà ad emanare un decreto di concerto con quello dell'Ambiente, in cui si emanano disposizioni circa i requisiti microclimatici di rinnovo dell'aria da assicurare con impianti di condizionamento.

Infine le sanzioni: il testo stabilisce che chiunque fumi nei locali in cui vige il divieto è punito con una multa in denaro che va da lire 50mila a lire 200mila. I soggetti cui compete far osservare l'onere del divieto sono puniti, invece, con una sanzione pecuniaria che va da un milione ai cinque milioni di lire.

«Magnifico» è stato il commento del farmacologo Silvio Garattini, presidente dell'istituto Mario Negri di Milano. Garattini, tra l'altro, è stato recentemente protagonista di una polemica con il conduttore televisivo Giancarlo Funari, per la sua abitudine di fumare davanti alle telecamere. Il suo è anche un invito a far seguire il provvedimento da «comportamenti coerenti». «Per chi, come me, da trent'anni si batte contro il fumo - ha detto - questo disegno di legge è motivo quanto meno di speranza che finalmente una proposta arrivi in porto, senza essere annacquata dal Parlamento. È importante ha aggiunto che cambi soprattutto la cultura dei più giovani e che essi non siano portati a fumare per imitare attori e protagonisti della vita pubblica». Insomma per il farmacologo è ora che si cominci a considerare seriamente il fumo come una forma di inquinamento che provoca in Italia 90mila morti all'anno.



Angelo R. Turreta/Lucky Star

Accusava Leoncavallo: «Distruggono auto»

Lettera-bufala per il «Giornale»

MARINA MORPURGO

MILANO. «Caro direttore, vorrei ringraziare pubblicamente con tutto l'odio che ho in corpo quei loschi individui estremisti che sabato 10 settembre in via Turati hanno pensato bene di dare fuoco alla mia ed altre automobili parcheggiate lungo la via. Ringrazio prima i vertici dei partiti di sinistra, che poco tempo fa avevano manifestato la voglia di scendere in piazza... ah, dimenticavo, ringrazio anche i signori Franca Rame e Dario Fo, il regista Salvatore, Paolo Rossi il comico e tanti altri che non mancano mai di essere solidali ogniquale volta si parli del Leoncavallo». La livorosa lettera, senza firma e con la dicitura *lettera firmata*, era comparsa sulle pagine del *Giornale* di Feltri qualche giorno dopo la manifestazione pro-Leoncavallo finita in modo drammatico, tra cariche della polizia e atti di vandalismo. Il livore era notevole, ma non certo ingiustificato: il sedicente «impiegato pendolare», appiattito dagli automi, riferiva di aver così perduto la modesta vettura, pagata a rate a suon di sacrifici, e di essere per questo costretto a sciocchissimi ogni giorno 100 chilometri di viaggio sui mezzi pubblici.

La risposta del vice-direttore del *Giornale* Paolo Granzotto non avrebbe potuto attaccarsi a maniglia più comoda: allo sciagurato pendolare di Lodi, che invitava Fo e i suoi amici a devolvergli il frutto di uno dei loro spettacoli - così come si erano offerti di fare per il Leoncavallo - Granzotto suggeriva di non farsi illusioni. «Dubito che gli artisti da lei nominati, così come gli intellettuali, stilisti, sociologi, i filosofi, i saggi che passano il loro tempo a lasciare il pelo ai leoncavallini risponderanno al suo appello...». E concludeva acido: in ogni caso non vada a dire che l'automobile

le serve per lavorare... «Si faccia furbo, e dica che senza auto non potrà andare al concerto dei Pink Floyd o alla Festa dell'Unità».

Sciaguratamente per il *Giornale*, il cuore degli artisti non è rimasto insensibile alle traversie dell'appiattito: «Abbiamo deciso - racconta Franca Rame - di organizzare una serata, e di utilizzare il guadagno per ricomprare l'auto a quel poveretto. Così abbiamo chiesto al *Giornale* di fornirci il suo nome, in modo da poterci mettere in contatto con lui... ma quelli hanno cominciato a tergiversare...». Prima il responsabile della rubrica delle lettere era ammaiato, poi - quando si dice la sfortuna - la lettera era andata persa: «Alla fine» - racconta ancora la Rame - «abbiamo deciso di rivolgerci alla questura». Al termine delle indagini, il risultato: dei tre cittadini danneggiati dagli automi nessuno risultava essere un povero pendolare di Lodi, né tantomeno nessuno si era sognato di scrivere al quotidiano di Feltri. «Ad un certo punto» - dice Dario Fo - «dalla redazione ci hanno chiamato per comunicarci di essere arrivati alla conclusione che la lettera era falsa...».

Adesso, il vice-direttore Granzotto è un po' meno tagliente. Ignora o finge di ignorare - che la bufala sia stata smascherata, e per un po' continua a parlare di un lettore che sfortunatamente «non si è fatto ancora vivo per ritirare i soldi della macchina... avevamo qui per lui anche un assegno da 10 milioni, dono di un altro lettore». Non è che non si è fatto vivo, dottor Granzotto, è che proprio non esiste... «Allora mi dispiace per Fo, è stata una mia mancanza... avrei dovuto fare un controllo sul nome e l'indirizzo. Ma guardi, me la ricordo ancora quella lettera giallina, scritta a mano. Sembrava proprio vera».

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



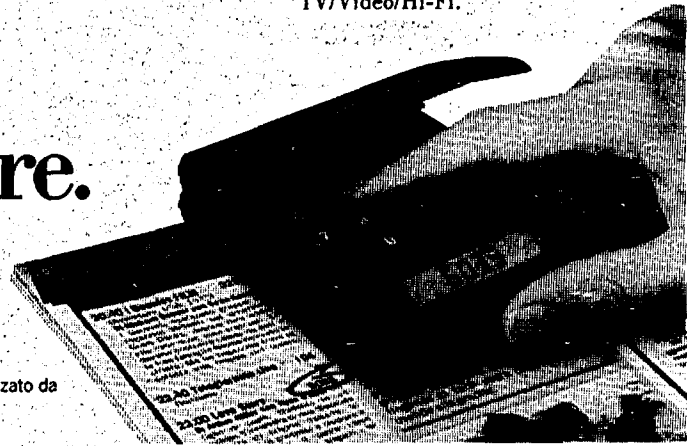
Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.

Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il video-registratore.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

In un libro la storia di Antonella Chitò «Quando sarà grande torno in strada...»

Barbona per scelta torna a casa Ma solo per amore di sua figlia

Sul suo biglietto da visita, se mai decidesse di doverne avere uno, ci sarebbe scritto: «Antonella Chitò, barbona per desiderio». Lei, angelo sulla strada già a undici anni, oggi, a trentacinque, si è rassegnata a vivere in una casa per amore della figlia Violetta: e sogna, forse solo un po' temendo l'inardirsi della vena poetica che ha sempre sostenuto la sua non facile vita, il momento in cui potrà tornare sotto una pensilina

RINALDA CARATI

«Mia figlia Violetta ha sei anni: abito in una casa per poter stare con lei. Ma quando sarà grande, quando sarà in condizione di fare da sola le proprie scelte, tornerò per strada». Lo racconta Antonella Chitò, barbona. «Dico barbona, come potrei dire contessa: perché è quello che io sono».

È solo una delle tante definizioni che Antonella, grande comunicatrice, dà di sé stessa. Barbona, dunque, ma senza connotazioni negative; anarchica, «perché l'anarchia non può esistere, non esisterà mai»; libera, «le persone normali invidiano la mia capacità di sentirmi libera nonostante tutto». Questa normalità, Antonella non riesce proprio a capirla: «non ho paura della strada, ma delle persone cosiddette normali: il coraggio che ci vuole per vivere in casa è molto di più». Di più di quello che occorre per vivere tra gli angeli. «Per me gli angeli sono / quelli che soffrono e piangono / sono gli alcoolizzati / coloro che sono rifiutati / i «pazzi chiusi nei manicomi / le puttane e i drogati / i negri e gli eremiti».

L'idillio, tuttavia, manca completamente dalla vita di Antonella Chitò, «essere umano controverso», così come lei, insieme all'amica Maria Bosio, regista e sceneggiatrice, l'ha raccontata, tra diario e poesia, nelle pagine di «Angeli sulla strada», edito da «Sensibili alle foglie». Che è la sua storia: quella della bambina, finita in strada a undici anni, alcolizzata a dodici; della adolescente, drogata violenta, picchiata, sfregiata, imprigionata; della donna, che adesso, a 35 anni, dopo avere viste e patite di tutti i colori, racconta di essere sempre riuscita a trovare una via d'uscita, anche dalla droga: «sono molto fiera di averlo fatto da sola, con l'aiuto del mio compagno, che mi ha detto o scegli me, o scegli la droga». Dalla sua esperienza Antonella ha tratto una critica implacabile alle istituzioni, e un altrettanto implacabile richiesta e offerta d'amore: tant'è che, per amore della piccola Violetta, sei anni, bionda e bellissima, è riuscita ad addattarsi alla vita tra quattro mura («da quando sono diventata abitante di una casa non riesco più a scrivere: voglio vivere, ogni volta che ho messo piede in una situazione nor-

male sono sopravvissuta, è molto diverso»); ed è riuscita a mandarla, questa figlia amatissima, alla scuola materna: superando il dolore del distacco, per trovare un equilibrio nuovo tra la responsabilità che, per la piccina, occorreva assumersi, e il proprio bisogno di essere «senza», di essere «fuori», di essere «contro».

Il libro, che è come una traccia su carta della sua vita, non è possibile riassumerlo: bisogna leggerlo per quello che è, una voce da un mondo, che solitamente (per costrizione? per scelta?) non comunica: anche se questa, al contrario, non è l'unica esperienza di comunicazione per questa Box-car Bertha italiana, («vagabonda» per desiderio, ma senza punti di riferimento, senza un «movimento» alle spalle, senza una cultura riconoscibile cui riferirsi) già comparsa in due video, in due puntate del Maurizio Costanzo Show, a Domenica in. Donna affascinante, imprevedibile; incomprensibile. O forse solo esempio estremo di quella che una parte del femminismo, qualche anno fa, aveva identificato come «estraneità», riconoscendone i sintomi in comportamenti femminili ben più diffusi. E, non troppi anni fa, tante donne si dicevano l'un l'altra «più polvere in casa, meno polvere nei cervelli». «Mi sento femminile, femminista no», precisa Antonella. Rifiutando, così pare, la marginalizzazione che le sembra implicita al termine. Dalla polvere, il discorso passa alle «cose materiali», che proprio non la interessano: «mi basta un abbraccio, e una capanna, anzi, una pensilina». «Più qualcuno insiste per farmi fare una cosa, più io dico di no, ma sono una vigliacca, non riesco a sfogare la rabbia che ho dentro, forse ho paura di doverle prendere, sia fisicamente che moralmente». «La mia paura è di perdere qualcuno, non le cose: mi terrorizza l'idea di rimanere moralmente sola». E mostra un regalo che le è stato fatto di recente, un quaderno rivestito di cuoio lavorato a mano, dono della Comunità di San Benedetto, che a Genova lavora soprattutto con giovani drogati: «Forse non li vedrò mai più, ma intanto, ogni giorno, so che ci sono, e che non mi dimenticheranno».



Marie George a due anni combatte contro l'Hiv

A soli due anni questa bambina è già malata di Aids. Si chiama Marie Georges Severe e da qualche giorno è ricoverata nell'ospedale «Nostri piccoli fratelli e sorelle» di Port-au-Prince, ad Haiti. L'intervento americano per riportare la democrazia nel paese fino a qualche giorno fa sottoposto alla dittatura di Cedras dovrebbe portare un miglioramento nelle condizioni di vita degli abitanti del paese. Stabilità politica, aiuto medico da parte degli altri stati e una campagna di informazione potrebbero attenuare l'estendersi della malattia.

Andrew Innerarity/AP

Si inietta l'Aids, per amore Lui è malato. Lei «L'ho fatto per stargli vicino»

Due giovani, si amano, lui è sieropositivo, lei si autoinietta per stargli più vicino e condividere, con lui, la malattia. È accaduto a Pontedera: protagonisti due giovani. L'incredibile vicenda è stata raccontata dall'ex assessore ai servizi sociali, che ora collabora ad un quotidiano locale, che però ha fatto da filtro alla curiosità dei media: «I due conducono una vita normale». Il sociologo: «è una storia di condivisione irrazionale». Amore o autodistruzione?

LUCIANO LUONGO

PONTEREDERA Due giovani universitari si incontrano tutti i giorni, si frequentano, instaurano un normale rapporto affettivo. Nasce una intensa storia d'amore. Dopo un po' di mesi lui fa un test e si accorge di essere sieropositivo. Non si spiega come. Una scoperta che sconvolge la loro vita. La sua fidanzata avrebbe scelto di seguire la stessa sorte iniettandosi nelle vene del sangue infetto del proprio uomo. I protagonisti di questa quasi incredibile storia d'amore o di distruzione sono due giovani, lei 23

anni, lui 27 anni. Da poco tempo si sarebbero trasferiti nelle campagne attorno a Pontedera, in provincia di Pisa. Forse sono fiorentini, lei addirittura potrebbe essere una studentessa universitaria meridionale che studia a Firenze. «L'ho conosciuto in una birreria che frequentavo ogni giorno dopo le lezioni», ha raccontato la ragazza, «Lui era intelligente, tenerissimo, uno studente di filosofia che cercava di vivere alla meglio la vita». Poi la notizia. «I due giovani, dopo il test, sono sconvolti. La ragazza a quel punto

avrebbe deciso di condividere l'esperienza del terribile male. Dapprima avrebbe avuto rapporti sessuali senza precauzioni. Poi, un giorno, mentre il ragazzo si medicava una ferita avrebbe addirittura raccolto del sangue con una siringa e se lo sarebbe iniettato. Dopo un primo test, ad un mese dall'episodio, in cui risultava negativa, è arrivata la conferma di aver contratto il male da un secondo test. Ora la ragazza dichiara che non lo rifarebbe. Non perché sia pentita, ma perché il suo gesto era dettato da disinformazione: «potrei essere più utile se fossi sana. Comunque sono serena, la vita va avanti. Lo ripeto, sono serena che se spesso alzo gli occhi al cielo».

L'incredibile vicenda ha scosso la città. Una storia da antica tragedia greca, con le caratteristiche della modernità del male del secolo. A raccontarla sulle pagine di un quotidiano toscano è stato un giornalista particolare, Luca Cherici, giovane ex assessore ai servizi sociali al Comune di Pontedera, che

da sempre segue con attenzione i problemi di tossicodipendenza, di emarginazione, di difficoltà sociale. I due giovani non sarebbero tossicodipendenti e niente affatto emarginati. Sono due giovani e tranquilli ragazzi, che conducono una vita normale. Nessuno sa del loro segreto, del loro male e per questo non voglio rivelare i loro nomi. Vorrebbero continuare a vivere una vita normale, senza essere trattati come appestati.

Il ragazzo ora sta iniziando ad avere i primi sintomi del male. Lui è laureato in filosofia a Firenze. I due sono andati a vivere in campagna nella zona della Valdara. Sono aiutati economicamente dai parenti di lui. Le loro non sono famiglie disagiate. E non vogliono pubblicità, né vogliono televisioni. Volavano però che qualcuno raccontasse la loro incredibile storia.

Chi siano questi due ragazzi e dove vivano, come abbiamo scritto, è un segreto. Ma la storia oltre a non passare inosservata ha colpito

per le implicazioni che comporta. Chi nel settore opera da tempo, associazioni di volontariato o di privato sociale a Pisa, racconta che si ha notizia che episodi di questo genere siano già accaduti. È una storia importante - dice Piero Paolucci, docente di psicologia sociale all'Università di Pisa - perché fa riflettere. Una storia di questo tipo, a prescindere che tutto sia verificato, attiva una riflessione. La scelta appare come una vicenda di condivisione irrazionale, non molto differente da quella che porta ai suicidi. Occorre però che l'informazione che si dà ai giovani, ma anche i percorsi educativi, non siano quelli della freddezza e precisa informazione. Ad esempio sarebbe forse meglio partire da storie come queste per aprire una discussione sull'Aids, nelle scuole, una riflessione. Una riflessione che tenga anche conto di quanto la stessa ragazza ripensa. Delle considerazioni che lui fa a proposito del suo gesto. C'è un valore educativo notevole in questa «storia».

PERSONAGGIO Licenziata: aveva previsto il lunedì nero Wall Street senza la maga

LUCREZIA LUCCHINI

NEW YORK Shock alla Borsa di New York: Elaine Garzarelli, celebre a Wall Street per le sue previsioni ma anche per le bellissime gambe, è clamorosamente scivolata sulla buccia di banana della crisi dei mercati. La «maga» sexy che nel 1987 anticipò per i suoi clienti il crollo del «lunedì nero» è stata licenziata in tronco dalla Lehman Brothers dopo dieci anni di successi al servizio della casa di brokeraggio. Donna-in-carriera rampante e carismatica, sempre ingioiellata, in costante movimento, Elaine si è vista mettere bruscamente alla porta ancor prima di essere riuscita a trovare un nuovo lavoro. E' stata un'umiliazione cocente con rari precedenti a Wall Street per una superstar la cui popolarità da tempo aveva travalicato i confini dell'alta finanza: un anno fa Elaine aveva

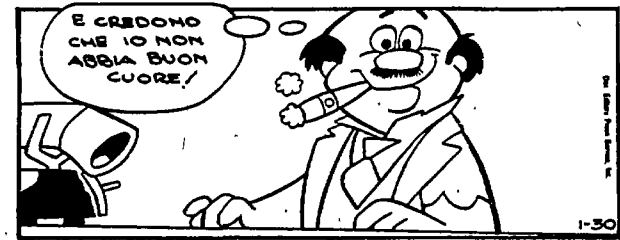
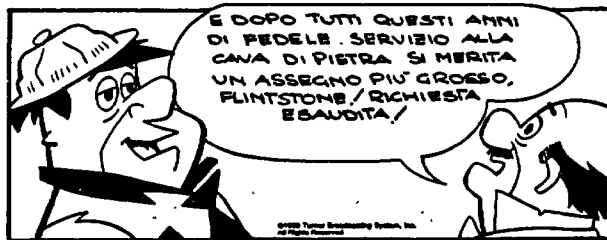
prestatato le sue gambe alla pubblicità dei collant No-nonsense scaldando gli austeri colleghi in perenne completo grigio. Il motivo del licenziamento? «Costava troppo», sono sbottati alcuni colleghi protetti dall'anonimato: «Abbiamo fatto un'analisi costi-benefici e abbiamo scoperto che non ne valeva la pena», ha spiegato una fonte della Lehman Brothers.

Nessun dubbio che la Garzarelli fosse super-pagata: i compensi per i suoi oracoli oscillavano sui due milioni di dollari l'anno. Di recente tra l'altro ai consigli rialzisti della Garzarelli erano stati preferiti gli inviti a vendere caldeggiati da un'altra diva della Lehman Brothers, la stratega ufficiale Katherine Hensel. Rivalità tra donne? La contrapposizione tra le due donne manager hanno smentito fonti della banca d'affari - non è all'origine dell'uscita

di scena di Elaine. Ma a Wall Street non ci sono dubbi: la popolarità di Katherine ha marginalizzato sempre di più la Garzarelli. La quale non poteva non aver previsto che la sua stella era da qualche mese al tramonto. E ora che se n'è andata (ufficialmente «di inutuo accordo» e con i «migliori auguri» dell'azienda), i malumori nei suoi confronti sono usciti allo scoperto. Vittima più celebre dell'austerità, Elaine Garzarelli ha speso per ora la sfera di cristallo e, all'indomani del licenziamento, non ha voluto rilasciare commenti sul suo futuro. C'è chi la vede già in trattative con Paine Webber, chi la immagina concupita da Prudential Securities, un'altra società in disperata caccia di star. «E' brillante, famosissima e capace di catturare l'attenzione», le ha fatto gli auguri Alan Ackerman, lo stratega capo della Reich and Co.: «Non c'è dubbio che cadrà in piedi».

FLINTSTONES

by Hanna-Barbera





Distribuzione gratuita del pesce ieri, al mercato di Civitavecchia

Alessandro Bianchi/Ansa

Colera, quinto caso a Bari Costa: «Non c'è espansione del focolaio»

Quinto caso accertato di colera a Bari, ma il ministro della Sanità, Raffaele Costa, nega che il focolaio epidemico sia in espansione. Confermato che ancora lunedì scorso il vibrione era nelle fogne della città.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Dopo tre giorni di tregua, un nuovo caso riconosciuto di colera porta il totale dei baresi colpiti dal vibrione a cinque. Questa volta il malato è un sessantasettenne ricoverato da mercoledì sera nel reparto malattie infettive del Policlinico. L'uomo aveva avvertito i primi sintomi (dolori intestinali, scariche diarroidiche ecc.) il 20, ma nei cinque giorni successivi si era curato in casa. La fonte dell'infezione, secondo quanto da lui stesso dichiarato ai medici, potrebbero essere cozze acquistate nel mercato di via Nicolai in pieno centro cittadino e mangiate crude forse domenica 16 ottobre.

Sulla base di queste date e di questa ricostruzione del cammino dell'infezione, il ministro della Sanità, Raffaele Costa, aveva nella tarda mattinata di ieri sottolineato come il caso sia «riferito a un soggetto certamente infettato prima

delle ultime misure di prevenzione dettate dal ministero della Sanità e, quindi, non riferibile all'espandersi del focolaio». Analoga dichiarazione rassicurante ha rilasciato l'assessore regionale alla Sanità, Michele Cologno, per il quale, pure, la notizia del quinto caso di colera «è stata come una doccia fredda».

All'accertamento di questo quinto caso c'è poi da aggiungere la notizia di un nuovo ritrovamento di vibrioni colerici nell'acqua di fogna. Il campione infetto è stato prelevato lunedì scorso da un pozzetto di ispezione in piazza Diaz, che in pratica è un tratto del lungomare Nazario Sauro, lo stesso dove si svolge il tradizionale mercatino di *ndèrta lanze*. Giuseppe Stano, direttore del presidio multinazionale di prevenzione nel cui laboratorio si effettuano le analisi dei campioni raccolti in diversi punti della rete fognante di Bari, ha però sottoli-

neato come il campione sia stato prelevato «a monte del depuratore», e che «tutti gli altri campionamenti stanno dando esito negativo». Va precisato, peraltro, che tutte le acque di fogna della parte bassa della zona orientale della città convergono alla stazione di pompaggio di piazza Diaz, da dove sono avviate al depuratore Bari Sud, situato a qualche chilometro nell'entroterra.

Significativo è piuttosto il fatto che il pozzetto di questo prelievo è lo stesso dal quale era stato raccolto l'unico precedente campione nel quale erano stati ritrovati i batteri del colera; secondo quanto ha dichiarato Stano, quel primo prelievo in piazza Diaz fu fatto il 17 ottobre, e l'esito positivo delle analisi fu certo dopo ben cinque giorni (questa volta ne sono bastati tre), e cioè dopo il primo ricovero per sospetto colera.

Intanto arrivano anche i soldi per fronteggiare l'emergenza colera, o meglio le gravi carenze igienico-ambientali che per l'ennesima volta sono state evidenziate dalla piccola epidemia di questi giorni: il Consiglio dei ministri ha stanziato circa 100 miliardi per realizzare interventi urgenti su tutto il ciclo dell'acqua. Era stata la giunta regionale pugliese a proporre l'adozione di questo provvedimento sulla base della relazione di un gruppo di lavoro attivato nel settembre scorso dopo l'esplosione dell'epidemia

di colera in Albania; nella relazione finale dei tecnici, consegnata al presidente della giunta il 10 ottobre, prima quindi dello sbarco in Puglia del vibrione, vengono messe in rilievo deficienze anche drammatiche dell'intero ciclo dell'acqua in Puglia. In particolare si lamenta l'incompletezza dei sistemi fognari, e si stima nel 15% del totale (che in provincia di Lecce sale addirittura al 43%) la percentuale delle acque di fogna ufficialmente (senza considerare cioè gli scarichi abusivi) smaltite senza alcun trattamento nel sottosuolo attraverso inghiottitoi naturali, campi di spandimento e addirittura pozzi trivellati. Una conferma autorevole, dunque, per le denunce di Legambiente, e anzi un ulteriore motivo d'allarme per i rischi di inquinamento della falda acquifera che contribuisce, sia pure in misura limitata, anche all'alimentazione delle rete dell'Acquedotto pugliese.

Interventi a sostegno della categoria più colpita sul piano economico dall'epidemia, i pescatori, «che rischiano di pagare per colpa non loro», sono invece stati sollecitati da dieci deputati progressisti pugliesi: primo firmatario il segretario del Pds e deputato di Gallipoli Massimo D'Alema, in un'interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e ai ministri delle Risorse agricole e della Sanità.

Ma per il governo è emergenza Cento miliardi per le acque

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera, su proposta del ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, l'ordinanza che delibera lo stato di emergenza igienico-ambientale in Puglia. Lo rende noto un comunicato dello stesso ministero dell'Ambiente nel quale si sottolinea che il provvedimento prevede la nomina di un commissario nella persona del prefetto pro-tempore di Bari, Corrado Catenacci. Il commissario avrà a disposizione circa 100 miliardi di lire per fronteggiare l'emergenza colera nella regione. Il commissario avrà inoltre poteri straordinari per la realizzazione, d'intesa con il ministro dell'Ambiente, di interventi nel settore dell'approvvigionamento, dell'adduzione e della distribuzione delle acque delle fognature, della depurazione, del recapito delle acque depurate e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani della regione Puglia.

Firenze, le promesse di Pacciani

«Se mi assolvete, vado in un santuario»

«Assolvete Pacciani, è innocente». Contro l'agricoltore accusato dei sedici delitti del maniaco di Firenze, sostiene l'avvocato Bevacqua, ha tramato la «regia occulta» del «vero mostro». L'imputato deve essere assolto perché gli indizi contro di lui sono rimasti quelli che erano: «Imprecisi, incerti ed equivoci». Pacciani, in cella, sventola il suo santino del cuore: «Se mi assolvono vado in pellegrinaggio in un santuario».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Una «regia occulta» trama contro Pacciani. «C'è qualcuno che manovra contro di lui. Lo hanno dimostrato le varie segnalazioni anonime. Questo qualcuno, questo farabutto, questo mascalzone, ha messo la cartuccia nell'orlo di Pacciani e poi ha avvertito la polizia». Questo qualcuno, secondo l'avvocato Rosario Bevacqua è il vero «mostro». Da quindici ore l'avvocato sgretoia uno ad uno gli indizi contro il suo assistito. Come può l'imputato aver scarellato nel giardino? A chi sparava? A una gallina? A un topolino? A chi? Indizio «assolutamente» non certo anche il blocco Skizzen Brunnen, considerato la carta vincente dell'accusa. Per la difesa il nocciolo della questione è sempre l'arma dei delitti: «Quella pistola non è mai stata trovata - ripete il legale - e allora si sono cercati dei surrogati insussistenti».

Le giorni di arringa che sembrano aver aperto una breccia anche nei colpevolisti più accesi. La stragrande maggioranza dei fiorentini si è dichiarata convinta dell'innocenza dell'imputato. Nell'ultimo giorno a disposizione della difesa si è fatto vivo anche l'avvocato-scrittore Nino Filastò sempre più convinto dell'innocenza di Pacciani. In questi giorni Bevacqua - mai aggressivo, mai arrogante - ha gettato montagne di dubbi sulle certezze dell'accusa. Tre giorni, estenuanti per l'avvocato, che ha parlato sotto gli occhi umidi di Pacciani e sotto quelli trepidi dei figli, giovani avvocati. «In questi giorni tutto l'equilibrio familiare è saltato», racconta Francesco Bevacqua. Alla fine, stremato ed esausto, «Tigre bianca» si avvia con Cecilia da una parte e Francesco dall'altra, a godersi un meritato caffè. Sono le ultime battute di questo processo per lui: domani, dopo la contro-replica, volerà in Sicilia per un altro dibattimento, quindi non ci sarà - lunedì o martedì - alla lettura della sentenza.

Ieri è stata un'altra giornata campale nell'aula bunker, una guerra fredda ma combattuta fino allo spasimo. Con i banchi dell'accusa visibilmente nervosi: molti membri della Squadra anti-mostro della polizia contrattantissimi per l'ennesimo libro-scoop di un investigatore (dopo l'exploit di Ruggero Perugini, nei giorni scorsi è stata la volta del comandante della compagnia dei carabinieri di San Casciano, che ha deciso di cimentarsi nel campo letterario) della stessa squadra. E al Pm Canessa non deve essere piaciuto il lavoro metodico e insistente dei legali di Pacciani: facendo leva sull'«intelligenza» della corte, l'avvocato Be-

vacqua ha sostenuto con caparbità la tesi della sapiente e misteriosa regia che ha messo insieme una serie di indizi contro Pacciani.

«Il "mostro" ha cercato di incastrarlo con lo straccio dell'asta guida-molla». Lo stesso vale per la pallottola nell'orlo: «La cartuccia è stata messa da qualcuno, non è mai stata nell'arma del "mostro", non è mai stata di Pacciani. Anche l'impeachment è stato provocato apposta da qualcuno. Come può l'imputato aver scarellato nel giardino? A chi sparava? A una gallina? A un topolino? A chi? Indizio «assolutamente» non certo anche il blocco Skizzen Brunnen, considerato la carta vincente dell'accusa. Per la difesa il nocciolo della questione è sempre l'arma dei delitti: «Quella pistola non è mai stata trovata - ripete il legale - e allora si sono cercati dei surrogati insussistenti».

L'avvocato Bevacqua, citando il Giudizio universale di Michelangelo, il silenzio di Amleto e il «Silenzio degli innocenti», si avvia alla conclusione della sua fatica: «Non voglio il cuore - dice ai giurati - non voglio neanche l'antipatia, ma solo l'intelligenza». La carica emotiva sta giungendo al culmine quando il pm Canessa, nervoso quanto mai, gli rompe le uova nel paniere con uno dei suoi ormai consueti commenti da genio-guastatore; per tutto il processo Canessa non ha mai perso l'occasione di stoppare la difesa nei momenti più favorevoli a Pacciani con dei time-out fuori programma quasi sempre tollerati dal presidente Enrico Ognibene. E ieri sembrava di essere al palio di Siena, con cavalli e fantini fra i canapi intenti a danneggiare la contrada avversaria. Ma Bevacqua, di fronte al colpo basso dell'accusa, sceglie il ruolo della «contrada di rincorsa» (quella che, di fatto, decide quando dare il via libera alla corsa): senza arrabbiarsi, riparte da capo per ricreare l'atmosfera per chiudere l'arringa. Lo fa citando una preghiera dei giudici scritta dall'eroe risorgimentale - Niccolò Tommaseo: «Fate, o Dio, che quando la coscienza mi avvisa che posso punire, io trovi il coraggio di dire "Non trovo male alcuno in questo uomo"». E il finale dell'udienza è misticismo in pillole. Misticismo Bevacqua, che si appella alla corte, «rappresentante di Dio». «Andiamoci piano - ribatte Ognibene - noi, nella nostra modestia rappresentiamo il popolo. Poi con Dio è Pacciani che ha corrispondenze più dirette». Niente di più vero, l'imputato nella sua cella stringe il suo santino-porta fortuna: «Se Dio mi fa la grazia andrò in pellegrinaggio in un santuario».

Scontro tra treni, sfiorata la tragedia ecologica

Orbassano (Torino), i vagoni dei due convogli erano carichi di Gpl e cloro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Una sindrome da catastrofe ecologica ha pervaso ieri mattina gli abitanti di una vasta zona del Torinese, a ridosso dello scalo intermodale di Orbassano. Una collettività già da tempo sotto l'incubo della presenza di un'azienda - la «Servizi industriali» - specializzata nello smaltimento di rifiuti altamente tossici. E per ore si è temuto il peggio, a causa di una lieve brezza che trasportava l'aria tossica verso il reparto «pneumatologico» San Luigi Gonzaga: un ospedale, che dista appena un miglio di metri di distanza in linea d'aria dal luogo in cui è avvenuto l'incidente ferroviario, e di cui si è paventata anche l'evacuazione degli oltre cinquecento degenti.

L'incidente, modesto nella sua dinamica e per i danni materiali conseguenti, avrebbe però potuto avere drammatiche conseguenze sull'ambiente. Prova ne è il commento del direttore generale del

ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, che alle agenzie ha dettato poche, ma eloquenti note sull'accaduto: «È un incidente gravissimo. Da oltre due anni abbiamo segnalato in ogni modo l'urgenza di normative, strumenti di pianificazione e organizzazione dei controlli adeguati per fronteggiare i grandi rischi connessi alla movimentazione e allo stoccaggio di sostanze pericolose». La collisione si è registrata, infatti, tra tre ferrocisterie dell'Enichem, due contenenti residui di Gpl, l'altra cloro; quantità comprese tra i 250 e i 300 chili che ristagnano sul fondo del mezzo per l'impossibilità tecnica di prelevarle.

L'allarme rosso è scattato poco dopo le nove, quando un convoglio manovrato dal macchinista Michele Di Costa, 40 anni, da 18 anni in Ferrovie, è piombato su alcuni carri parcheggiati nel piazzale di movimento. Un «errore umano», laconicamente definito da parti in-

teressate a sciacquare sul singolo le sacche di inadeguatezza delle procedure tecniche. Un giudizio non condiviso dal personale di macchina e dai sindacati da anni in lotta tra la sordità del vertice dell'Ente per migliorare la tecnologia dell'impianto e l'installazione di adeguate segnalazioni visive e acustiche per scongiurare impatti violenti come quello di ieri, che ha visto incastrate l'una nell'altra le tre cisterne. Da una di queste, «bombata» dai bulloni dell'altra per un diametro di circa 60 centimetri, si sono liberati nell'aria vapori di cloro. Vampate dall'odore intenso e irritante che hanno investito i due convogli del macchinista intervenuto per soccorrere e un quarto addetto della Croce Rossa, allertata sul posto dal «118». Un ventaglio di soccorsi - non esente da critiche per la lentezza dei primi interventi, secondo alcune testimonianze - applicato dal Ministero dell'Ambiente per quella ventina di «bombe ecologiche» presenti sul nostro

territorio. Un primato non invidiabile che include anche lo scalo di Orbassano, su cui transitano quotidianamente 2mila vagoni: cioè di tutto, dalle scorie chimiche a quelle radioattive.

Di qui, il cordone sanitario messo in atto per circa tre ore che ha isolato un'area di circa dieci chilometri quadrati. Circolazione viaria e traffico dei treni bloccata, mentre sul luogo dell'incidente sono affluite otto squadre dei vigili del fuoco. Una trentina di uomini, parte dei quali specializzati nelle rilevazioni ambientali, coadiuvati da tecnici dell'Enichem e dell'Assessorato alla Protezione civile della Regione Piemonte, che hanno assistito impotenti allo svuotamento naturale delle cisterne, prima di agire con resine per raffreddarle, mentre si riempivano le corsie dell'ospedale San Luigi di persone che accusavano infiammazioni cutanee, cefalee e irritazioni comeali. «Modesti residui di gas, privi di pericolosità... un inconveniente che non ha provocato danni alle persone», secondo

una nota diffusa a metà giornata dall'Ente ferrovie. Una versione minimalistica in stridente contrasto con le cifre fornite in tarda serata dalla Protezione civile, che ha diramato un elenco di 39 persone costrette a ricorrere alle cure mediche nei nosocomi torinesi.

L'incidente, com'era prevedibile, ha rinfocolato le polemiche sulle norme di sicurezza, messe in discussione dagli improvvisi e recenti decreti governativi che nella sostanza hanno svuotato la legge Merli. Il primo a scendere in campo è stato il procuratore aggiunto della Procura di Torino, Raffaele Guariniello, il più esperto magistrato italiano in materia ambientale. «Episodi di questo genere - ha spiegato il magistrato - sono frutto di una proroga che consente a porti, aeroporti e scali ferroviari di non mettersi in regola con la legge Seveso fino al 31 maggio del prossimo anno. Quindi, anche in casi come quello di Orbassano, ma non si può rinviasare alcune reat».



I vagoni che si sono scontrati provocando la nube tossica

G. Lobera/Ansa

LA TAPPA A DAMASCO.

Faccia a faccia tra i due presidenti: «Passi in avanti»
Gli Usa non ottengono la svolta: «Investiamo nel futuro»



Tu sei il nemico - sul manifesto comparso nelle vie di Birut

Zatari/As

Il siriano Assad non gela Clinton

«Pace possibile ma attenti a formule magiche»

«Assad è un negoziatore duro, ma affidabile. Non ho dubbi sulla sua volontà di giungere alla pace, ma ci sono ancora diversi ostacoli da superare». Così Bill Clinton al termine della tappa di Damasco della sua missione mediorientale. Alla Siria «strappa» il consenso alla ripresa del negoziato, ma Assad avverte: «la pace non è una parola magica» e pone le sue condizioni per un'intesa con lo Stato ebraico. Clinton a Rabin: «La pace merita dei sacrifici».

facile per Clinton e la diplomazia americana.

Si, perché Hafez «la volpe» sciorina un elenco di punti, precisazioni, richieste che delineano la sua idea di pace, e fissano il prezzo di un'intesa con lo Stato ebraico: il Presidente siriano non è un uomo incline al sentimentalismo ma «gioca con le parole». Va subito al sodo e precisa che: «La gente pensa che basta una parola magica per raggiungere la pace, ma ciò non è possibile». Eccola allora la «pace di Assad»: un'intesa che garantisca «diritti, dignità e terra agli arabi», che ponga fine all'occupazione israeliana in base alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 242 e 338 dell'Onu, garantendo così «pace e stabilità» ai popoli della regione. E tanto per essere chiari, Assad, «grande protettore» del governo di Beirut, sottolinea che la pace si raggiunge anche nel rispetto della risoluzione 425 con la quale le Nazioni Unite nel 1979 hanno chiesto il ritiro israeliano dal sud del Libano. A queste condizioni Assad offre la «normalizzazione» diplomatica con Israele, che finora si è detto disposto ad arrendersi parzialmente purché Damasco chiasca contestualmente contenuti e natura della pace tra i due Stati. Clinton ascolta con attenzione: le telecamere indugiano sul suo sguardo. È teso, il Presidente, consapevole, come ripete più volte nella conferenza stampa, che la Siria «resta la

chiave» per giungere ad una pace globale in Medio Oriente. Quelle tre ore di colloquio non sono state certo una «passeggiata» per il capo della Casa Bianca. È lo stesso Clinton ad ammetterlo ai giornalisti, durante il volo che lo riporta da Damasco a Tel Aviv.

La «pace» di Assad

Il Presidente siriano, spiega, è «negoziatore duro ma degno di fiducia». «Qualunque cosa (Assad) ha detto di fare, l'ha fatto - aggiunge Clinton -. Conduce un negoziato difficile, ma ciò che più conta è che i siriani vogliono sicuramente concludere la pace. Hanno qualche difficoltà a raggiungerla». Insomma, la strada dell'intesa tra Damasco e Gerusalemme è ancora lunga, ma la ripresa del negoziato (sospeso lo scorso 26 febbraio, dopo la strage di Hebron) non dovrebbe tardare. Lo si evince dalle parole di Shimon Peres, a conclusione del suo incontro con Warren Christopher, nel corso del quale il segretario di Stato americano aveva relazionato il ministro degli Esteri israeliano sul contenuto del vertice tra Clinton e Assad. Non c'è ancora una svolta - dichiara Peres - ed è necessario investire ancora molti sforzi. «Nell'incontro - aggiunge - c'è stato un certo progresso e l'immagine mi pare migliore di quella che ho ricavato dalla televisione», che aveva trasmesso la conferenza stampa di Clinton e Assad.

Secondo Peres c'è stato un ammorbidimento della Siria «ma non nelle posizioni di apertura, bensì in quelle che vengono dopo». Ad aiutarci a «chiudere» questa «sibillina affermazione è uno dei più stretti collaboratori di Peres. «Damasco - spiega - ha accettato di giungere ad una pace totale con Israele, ma fissa dei tempi troppo rapidi al nostro ritiro dalle alture del Golan». Resta poi aperta la ferita del terrorismo, quella che brucia di più, che inquieta Israele. Gerusalemme accusa Damasco di proteggere i terroristi «Hezbollah» libanesi e di ospitare sul suo territorio i gruppi del «fronte del rifiuto» palestinese. «Tutte accuse infondate - ha ribattuto uno stuzzito Assad ad una domanda di un giornalista israeliano -. Nessuno è stato mai in grado di provare un solo caso» di connivenza della Siria con i terroristi mediorientali. Smorza la polemica Bill Clinton che rivela: «In una conversazione privata, Assad ha espresso la sua opposizione all'uccisione di innocenti». L'aereo presidenziale atterra al super presidio aereo Ben Gurion. Il tempo di giungere a Gerusalemme e il Presidente americano si «immerge» in un altro difficile «faccia-a-faccia»: quello con Yitzhak Rabin. Al primo ministro israeliano Bill Clinton ribadisce la sua convinzione, rafforzata dopo il colloquio con Assad: «La pace con la Siria merita un sacrificio da parte d'Israele».

Annulato il tour ai luoghi santi sotto scorta israeliana

«Il Presidente non ha tempo». «No, è affaticato». Macché, «non ha voluto legittimare l'occupazione israeliana», «comunque è stato un affronto alla città». La mancata visita di Bill Clinton ai Luoghi santi di Gerusalemme si tinge di giallo. E fa saltare i nervi al sindaco Ehud Olmert: «La sua rinuncia suona come un'offesa all'onore della città». Esultano i palestinesi: «È stata una scelta giusta che ha evitato di scatenare nuovi incidenti». Il sollievo della polizia.

■ Quindicimila israeliani lo hanno atteso per applaudirlo, alcune centinaia di oltranzisti per insultarlo, ventottomila soldati per proteggerlo da eventuali attentati-suicidi «targati» Hamas. Una città blindata, una città divisa, una città che spera: questa è la Gerusalemme che ieri ha accolto Bill Clinton e il corteo di cento macchine che nel primo pomeriggio ha raggiunto l'Hotel King David, quartier generale americano nelle 18 ore di permanenza del Presidente statunitense in terra d'Israele.

Diciotto ore, il tempo sufficiente per creare un «giallo»: quello della mancata visita di Clinton ai Luoghi sacri alle tre religioni monoteiste (il Santo Sepolcro, la Moschea di Al-Aqsa e il Muro del Pianto) «contenuti» nella «Gerusalemme contenuta», quella orientale. «Il Presidente è affaticato. Per questo ha preferito disdire la visita: spiega, un po' imbarazzato, un alto funzionario del Dipartimento di Stato al seguito di Clinton. Ma la versione ufficiale regge pochi minuti. Il tempo necessario ai palestinesi per rivendicare come un loro «successo politico» la mancata gita presidenziale; lo stesso tempo occorso al sindaco della città, l'inferocito Ehud Olmert per manifestare il suo disappunto alla radio israeliana. «Se il Presidente vorrà vedermi - dichiara - non rifiuterò, ma ciò non compenserà la perdita di onore per Gerusalemme». Ed ancora: «Nel momento in cui dici a un sindaco che non puoi visitare certi posti hai creato un problema politico».

E proprio fuon di sé, il primo cittadino della «Città Santa». A placarlo non è nemmeno il sorriso di Hillary Clinton che Olmert ha accompagnato nella breve escursione ai Luoghi sacri, districandosi tra una marea di fotografi e di nervosissimi agenti della sicurezza. Sì, per l'esponente del Likud quell'«emicrania» clintoniana è stata proprio un affronto. Tanto più, si sfoga il sindaco, che l'idea di visitare la Moschea «non era stata mia ma di Shimon Peres». Alla stizza di Olmert, e all'imbarazzo dei funzionari del ministero degli Esteri, fa da contraltare l'ostentata soddisfazione del ministro Feisal Hussein, ministro per Gerusalemme dell'Autorità palestinese, a gettare benzina sul fuoco delle polemiche affermando che «ancora una volta Israele non è

nuscito a provare di avere la piena autorità sulla città». Basterebbe questo per scatenare la reazione israeliana, ma Hussein va oltre, facendo vacillare la «scusa dell'emicrania»: «Siamo stati avvisati dal Consolato americano - spiega - che il Presidente aveva deciso di annullare la visita per mancanza di tempo». «Mancanza di tempo», allora, e non «affaticamento da stress diplomatico». Tutto a posto, dunque? Per niente, visto che a rendere ancor più complessa la «trama» del giallo arriva una «confidenza» di fonte Usa. «Il fatto è - rivela un collaboratore del segretario di Stato Warren Christopher - che il Presidente per evitare complicazioni politiche aveva chiesto di dare a questa visita un carattere strettamente privato. E invece...». Invece Israele aveva insistito perché durante la visita alla Spianata delle moschee (terzo luogo sacro musulmano) Clinton fosse accompagnato dal sindaco Olmert. Una prospettiva che aveva subito fatto insorgere i palestinesi, che avevano minacciato di barmcare l'accesso al Luogo santo. Una «trappola» in più nella quale Clinton si è ben guardato dal cadere. Quel quartier orientale della città che il Presidente avrebbe dovuto visitare, infatti, sono considerati da Israele come parte inalienabile della «sua eterna e indivisibile capitale» e dai palestinesi come terreno di loro appartenenza e capitale dello Stato che aspirano a creare. Da qui l'«emicrania» alias «mancanza di tempo». «Quella del Presidente - dichiara all'Unità Ziad Abu Ziad, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Olp a Gerusalemme - è stata la decisione migliore per raffreddare la tensione in città, non imbarazzare nessuno o giudicare punteggi a questa o quella parte politica». «Tanto più - aggiunge Faisal Hussein - che in questo momento la questione di Gerusalemme rappresenta un contenzioso aperto non solo tra l'Olp e Israele, ma anche tra noi palestinesi e la Giordania». A tirare un sospiro di sollievo, sul fronte ebraico, resta Moshe Shahal, il ministro della polizia. La visita di Clinton in un'area della città abitata da una popolazione palestinese ostile, si lascia andare Shahal, «avrebbe causato un forte mal di testa» a tutti gli addetti alla protezione del Presidente. «Una grana in meno», sospira il preoccupatissimo ministro. □ U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Questa missione è un investimento i cui dividendi si vedranno in futuro». Un colloquio di tre ore, una «chilometrica» conferenza stampa non erano riusciti a sciogliere l'interrogativo: «Insomma, la visita di Clinton nella «tana del leone» di Damasco si era risolta in un successo o in un fallimento?». La valutazione virgolettata è del segretario di Stato americano Warren Christopher, custode delle segrete cose diplomatiche, e lascia aperta la porta alla speranza. Tanto più, commenta un collaboratore del Presidente che «sarebbe stato davvero assurdo pensare che Assad si sarebbe accodato al carro della pace ventiquattrore dopo l'abbraccio tra Rabin e Hussein». Ancor più ottimista appare un altro assistente del Presidente, presente al colloquio con Assad, che azzarda: «Entro sei mesi Siria e Israele potrebbero siglare un accordo di pace».

Fa professione di fede, l'infaticabile Christopher, che ha imparato a «decodificare» le posizioni siriane nei cinque viaggi che ha effettuato in pochi mesi a Damasco.

L'ottimismo di Christopher

Ma se le espressioni del volto hanno un qualche significato, quella sfoggiata da Bill Clinton nella conferenza stampa congiunta con Assad non è certo delle più «sfolgoranti». Intendiamoci: il pragmatico Assad sa bene che non è più tempo di scontri frontali e ha alternative. «Se non ci fosse questo desiderio - puntualizza un po' infastidito alla domanda di un giornalista - non vi sarebbe alcun motivo per questo incontro (con Clinton) per la Siria, prosegue, il pieno impegno nel processo di pace è «una indiscutibile scelta strategica». A condizione... E qui inizia il dif-

IN PRIMO PIANO

Rabin esorta gli Usa a mettersi alla testa della lotta contro il terrorismo islamico

La Knesset accoglie Bill: «Ferma gli ultrà»

■ Una corona di fiori deposta davanti a quella fiamma che ricorda i soldati israeliani caduti in mezzo secolo di guerre con gli arabi: così, con questo omaggio a «coloro che hanno sacrificato la loro vita per il proprio Paese», Bill Clinton ha iniziato la sua ultima, impegnativa, fatica in terra israeliana: la visita alla Knesset. Ad attendere erano in tanti: tutti i deputati e centinaia di ospiti che assieparono le tribune dell'austera sala del Parlamento. Un appuntamento tutt'altro che rituale quello alla Knesset: davanti a sé, infatti, il Presidente americano aveva i rappresentanti di un Paese ferito, sospeso tra paura e speranza, ancora incerto se credere sino in fondo alla possibilità di fare la pace, dopo gli anni del sangue e dell'odio, con i vicini arabi. Più delle immagini felici dell'intesa con la Giordania, in quell'aula si sono materializzati i «fantasmi» dei civili israeliani dilaniati a Tel Aviv da una bomba di «Hamas». Ed è la lotta contro il terrorismo il filo conduttore dell'intervento di Yitzhak

Rabin. A Clinton il primo ministro israeliano rivolge un appello «presante»: porsi alla guida della lotta contro il terrorismo islamico «che può uccidere la pace e rischia anche di attraversare l'Oceano», e di minacciare quindi gli Stati Uniti. Rabin assicura il capo della Casa Bianca: «Israele vuole una pace generale, con tutti i Paesi arabi e con il mondo islamico». In questo contesto, prosegue il primo ministro, «il trattato di pace con la Giordania rappresenta un importante passo in avanti verso la fine della guerra in questa tormentata regione», ma altri ostacoli dovranno essere superati prima di poter parlare della nascita di una «nuova era di pace in Medio Oriente».

E una «pace globale» non sarà mai possibile senza la garanzia di sicurezza per i cittadini d'Israele: su questo punto Rabin ha particolarmente insistito. «Ma la pace - ricorda - ha anche dei nemici, che seminano il terrore, che sparano senza distinzione». Sul banco degli accusati il primo ministro chiama

innanzitutto l'Iran, che Israele denuncia come il «grande sponsor» dell'arcipelago terroristico islamico. Nessuna pace è possibile con gli «Hamas» gli «Hezbollah», con i «nuovi sicari dell'Islam». «Israele - scandisce Rabin - non intende arrendersi al terrorismo» e si augura che gli Stati Uniti sappiano contenere questo pericolo «così come contengono l'Irak di Saddam Hussein».

Un appello che Clinton non lascia cadere. «I mercanti del terrorismo - afferma - non possono e non devono vincere, perché loro sono il passato, mentre noi siamo il futuro». In quel passato di sangue si iscrive anche la morte di Nachshon Wachsmann. E ai genitori del giovane caporale ucciso dai terroristi di «Hamas», che sedevano nel palco di onore della Knesset, il Presidente Usa si è rivolto direttamente, per rendere omaggio alla memoria del loro «coraggioso figlio e per un dolore portato con grande dignità». Ma in quell'aula gremita, Clinton ha voluto trasmettere an-

che un messaggio di speranza. Poche ore prima, a Damasco, aveva incontrato il presidente siriano Hafez Assad. Il capo della Casa Bianca sa bene quanta diffidenza esista ancora in Israele nei confronti di quell'«astioso interlocutore», sa di quanto sarà difficile convincere l'opinione pubblica ebraica della necessità di ritirarsi dalle alture del Golan per giungere ad un'intesa con i «nemici siriani». Ma ai suoi interlocutori, Clinton ha ribadito la sua convinzione: i dirigenti siriani «sono sen nella loro intenzione di procedere verso la pace». «Per la Siria - spiega - si tratta di una scelta strategica. Qualcosa sta cambiando, ed occorre fare di tutto per favorire questa evoluzione». Poco prima, in un colloquio riservato con Rabin, Clinton aveva fatto riferimento a quei «sacrifici» necessari per raggiungere un accordo con Damasco. Davanti alla Knesset, il Presidente americano è più «diplomatico», ma non rinuncia a sottolineare che: «la pace sarà possibile solo se tutti sapranno rinunciare a

qualcosa, se sapranno prestare ascolto non solo alle proprie ragioni ma anche a quelle dell'altra parte in causa». Sferza Israele, Clinton, lo incita a «commettere sul futuro», ma al contempo lo assicura: gli Stati Uniti faranno sempre in modo di garantire che «Israele sia in grado di difendere se stesso». Ecco allora ricordare il monito lanciategli molti anni fa dal suo maestro spirituale: «Se abbandonerai Israele - disse a un Clinton ancora molto giovane - Dio non ti perdonerà mai». «L'America sta dalla vostra parte», conclude Clinton. Le sue parole vengono accolte da un'ovazione della Knesset. «L'uomo di Washington» ha conquistato Israele. «Possiamo fidarci» si lascia sfuggire un deputato della destra religiosa. Clinton ha garantito amicizia e sostegno, ma ha anche incitato Israele a compiere dei sacrifici per un bene «superiore»: quello della pace. Sta ora a coloro che l'hanno applaudito dimostrare di aver recepito quel messaggio. In tutte le sue parti. □ U.D.G.

Questa settimana

NITRATI E SOLFITI COME VA?

Partecipate alla nostra inchiesta! Spediteci la scheda che trovate sul numero in edicola

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 27 ottobre

Wall Street Journal denuncia «C'è della coca nella Coca Cola»

Il sospetto che dietro il nome e dietro la formula della «Coca Cola» si celi la presenza della coca, vegetale da cui si estrae la cocaina, c'è da sempre. Ma ora c'è anche una conferma. Un articolo apparso ieri sulla prima pagina del Wall Street Journal scrive che nella Coca Cola è presente un estratto della foglia di coca. La Coca Cola, da parte sua, conferma che nella bevanda c'è «essenza decoccinizzata di foglie di coca», usata come «aroma». Secondo il Wall Street Journal l'estratto di coca viene usato nella bevanda fin dalle origini: alla fine dell'800 la cocaina era infatti una sostanza legale (usata come analgesico) e John D. Pemberton, che ideò la bevanda come un lenitivo per mal di testa, non esitò a mettere in bottiglia l'estratto della coca «per esaltarne il sapore». All'inizio del 1900 la cocaina fu messa al bando. Per Asa Candler, presidente dell'allora giovane «The Coca Cola Company», si aprì così un problema serio: eliminare la coca, il sapore del loro prodotto sarebbe cambiato. Per trovare una soluzione Candler si rivolse così a Louis Schaefer, un emigrante tedesco che ai primi del '900 ebbe il permesso di aprire una fabbrica di Cocaina nel New Jersey. Alla fine si decise di eliminare la cocaina dalla bevanda, introducendo in sostituzione un «estratto di foglie di coca privo di cocaina al 100%».



Una manifestazione per appoggiare la rielezione a senatore di Ted Kennedy

Amendola/Ap

Democratici Usa in rimonta Sale Ted Kennedy, repubblicani in allarme

Bill Clinton e Ted Kennedy stanno guidando una vera e propria rimonta del partito democratico a 10 giorni dalle elezioni parlamentari dell'8 novembre. I sondaggi dicono che il partito del Presidente è tornato in testa con 4 o 5 punti di vantaggio sui repubblicani. Kennedy a Boston ora ha un margine di 18 punti. Il sogno repubblicano di conquistare la maggioranza nel Congresso sembra svanire. In difficoltà il figlio di Bush per uno scandalo di petrolio.

tezza però. I repubblicani restavano in testa, anche se di poco. Negli ultimi giorni invece c'è stata un'impennata. In sé per i candidati di Clinton, in giù per i suoi oppositori.

Quattro sondaggi

Per la verità non tutti i sondaggi danno per sicuro il «controsorpaso». Gli istituti demoscopici, qui in America, forniscono quattro tipi diversi di sondaggio. Uno - quello che abbiamo appena citato - fa i conti sugli elettori già registrati. Un secondo su quelli che si dichiarano intenzionati a registrarsi e quindi a votare. Un terzo sugli elettori che dicono che non si registreranno. Un quarto su quelli che l'istituto, sulla base di sue valutazioni statistiche, ritiene che davvero voteranno. I repubblicani sono in testa (col 53 per cento contro il 43 per cento democratico) solo nel sondaggio riferito a quelli che dicono che voteranno. Perdono - come detto - tra i già registrati, e perdono anche nel sondaggio, ritenuto il più attendibile, sui probabili votanti. Qui i democratici sono dati addirittura al 50 per cento e i repubblicani al 44. Tra quelli poi che dicono che non si registreranno, il vantaggio dei democratici (del tutto platonico e inutile) è abissale: 57 a 35. Come mai? E' sempre stato così. In America vota meno della metà degli aventi diritto. Per votare bisogna iscriversi alle liste e pagare qualche dollaro. Non molto, ma quanto è sufficiente per tenere bas-

sa la percentuale di voto tra i più poveri. E tradizionalmente i democratici hanno la loro base nelle classi meno abbienti, e i repubblicani sono forti invece tra i ricchi e nella classe media.

Questo spiega in parte anche uno dei meccanismi della rimonta. Che sicuramente non è dovuta solo all'improvviso successo di Clinton in politica estera (Haiti, Irak, Corea, Medio Oriente), ma anche al fatto che la potente macchina elettorale democratica si è messa in moto. Spostando molti elettori. Sia recuperando al voto gente che non voleva votare, sia convincendo a tornare con la squadra di Clinton elettori democratici che negli ultimi mesi si erano spostati a destra, o troppo a sinistra. I democratici hanno gettato in campagna elettorale non solo il nuovo prestigio internazionale del presidente, ma anche alcuni suoi successi economici, come l'essere riuscito a ridurre notevolmente il deficit dello Stato. E infatti i sondaggi dicono che mentre il consenso per Clinton, nell'ultima settimana, è passato per quel che riguarda la politica estera dal 44 al 46 per cento, il consenso sulla politica interna e sull'economia è passato (sempre nell'ultima settimana) dal 38 al 42. Un balzo di 4 punti in sette giorni è davvero notevole.

E al successo di Clinton si accompagna quello di Kennedy. Forse il faccia a faccia televisivo del-

l'altra sera tra Ted e il suo sfidante, il giovane miliardario Mitt Romney, è stato lo specchio di questo girare del vento. Kennedy ha stravinto. E i sondaggi dicono che in due ore ha abbattuto dell'otto per cento il consenso del suo avversario.

La sfida di Ted

Kennedy, giusto un mese fa, alla fine di settembre, era dato per sconfitto. Gli esperti lo accreditavano del 43 per cento dei voti con tendenza al ribasso, e accreditavano il suo avversario del 46 con tendenza al rialzo. Invece non è andata così. Oggi Kennedy è al 50 per cento e Romney al 32. Un margine di 18 punti a 10 giorni dal voto: incolmabile. Romney, 47 anni, bello, mormone, ricchissimo figlio di un ex governatore del Michigan, ha aggredito Kennedy nel dibattito in Tv. Ha alzato il tono della sfida. Kennedy invece è rimasto sempre calmo, freddo, ha dato l'impressione di superiorità. Ha alzato la voce una volta sola e ha portato l'affollato Washington e fate politica per fare affari e guadagnare soldi. Ted gli ha risposto gridando: «No, non abbiamo mai avuto niente noi Kennedy dalla politica. Abbiamo solo dato. Dato molto: la vita». Il giornale di Boston ha commentato così: «Il vecchio uomo grasso ha affrontato il giovane uomo bello. Il vecchio uomo grasso ha vinto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. La disfatta democratica alle elezioni americane dell'otto novembre non è più così sicura. I repubblicani, certi fino a ieri di andare incontro al maggiore successo elettorale del dopoguerra, ora sono preoccupati. È cambiato il vento. Tutti gli istituti di sondaggio dicono che è iniziata una rimonta, anche se le valutazioni sull'entità di questa rimonta sono diverse. A guidare la risalita dei democratici sono due uomini: Clinton, naturalmente, il presidente che sta mettendo successi internazionali, e Kennedy, 51, proprio lui, Ted Kennedy, che appena questa estate sembrava il simbolo della china discendente del suo partito e dei liberal. Ancora tre settimane fa tutti davano per sicura la sconfitta di Ted, la sua esclusione dal Senato e la perdita di quel seggio di Boston che dai '46 appartiene alla famiglia; adesso tutti danno per sicuro il contrario: la rielezione

e con buon margine. Vediamo gli ultimi dati. Sono di ieri, elaborati dalla Gallup per la televisione «Cnn» e per il quotidiano «Usa Today». Tra gli americani che si sono registrati nelle liste elettorali, e quindi che sicuramente voteranno, il partito democratico sarebbe al 49 per cento, i repubblicani al 45, il 6 per cento indecisi.

Il controsorpaso

Vuol dire «controsorpaso». I repubblicani, in agosto, per la prima volta da quarant'anni, avevano superato i democratici. Gli esperti li davano al 48 e davano i democratici al 46. Cui repubblicani in ulteriore ascesa e i democratici in caduta libera e quindi con la possibilità concreta per la destra di conquistare la maggioranza in Senato e alla Camera, e quasi tutte le poltrone di governatore in palio. Il trend si è invertito ai primi di ottobre, con len-

Votata la legge che sollevò un'ondata di polemiche. Saranno incentivati gli aborti di feti malformati

In Cina guerra all'handicap: «Solo figli sani»

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO. Dopo un lungo dibattito ed una parziale revisione del testo originale, il Parlamento cinese ha approvato ieri una legge che mira a ridurre la nascita di bambini fisicamente o mentalmente minorati. Il provvedimento era stato presentato nel dicembre dello scorso anno ed aveva provocato polemiche, soprattutto all'estero, perché interpretato da alcuni quale un ricorso all'eugenetica. Era stato addirittura evocato il precedente storico delle misure per la protezione della razza prese da Adolf Hitler all'epoca del Terzo Reich. All'epoca in cui il progetto di legge fece il suo ingresso in Parlamento, il ministero della Sanità cinese intervenne per negare qualsiasi proposito del genere, precisando che l'iniziativa mirava solo a garantire la salute delle future ge-

nerazioni e a proteggere madri e neonati. Ma i dubbi rimasero.

Il governo di Pechino si è sempre difeso sostenendo che la legge sarebbe in linea con quelle di molti altri paesi del mondo relative alla protezione della salute dei neonati.

Il provvedimento, secondo quanto spiegava ieri l'agenzia ufficiale Nuova Cina, prevede che nel caso siano accertate «gravi anomalie» in un feto, la gestante è autorizzata ad abortire, ma i medici potranno intervenire solo con il suo consenso.

Il provvedimento stabilisce, inoltre, che siano avvertite e consigliate a non avere figli, le coppie a rischio, cioè quelle in cui almeno uno dei partners sia affetto da malattie ereditarie o deficienze mentali, oppure abbia contratto l'epatite virale «B» o «C» o qualche tipo di malattia venerea, oppure ancora sia tossicodipendente.

Qualora queste malattie siano curabili le persone interessate dovrebbero essere spinte a rinviare il matrimonio.

Uno dei motivi per cui il progetto, ora diventato legge a tutti gli effetti, aveva suscitato tanto allarme nel mondo, stava nel timore che questi «avvertimenti» e «consigli» fossero tali solo sulla carta, e che nella realtà equivalessero a sostanziali imposizioni dall'alto.

In Cina le persone minorate sono circa dieci milioni, vale a dire circa l'uno per cento della popolazione. Altri dieci milioni soffrono di malattie mentali. Le percentuali diventano ancora più alte se si prendono in considerazione le fasce d'età più giovani.

Tutte queste cifre, scriveva ieri Nuova Cina, avrebbero potuto essere molto inferiori se fossero state adottate in passato misure preventive.

Tra le ragioni addotte dalle autorità cinesi a difesa delle nuove nor-

me, sono gli elevati costi economici dell'assistenza agli handicappati. Solo per l'assistenza ai bambini menomati lo Stato spende ogni anno circa trecentoquaranta miliardi di lire.

Inoltre la nascita di figli handicappati rappresenta un ostacolo per il perseguimento della politica di controllo delle nascite. Normalmente la legge consente infatti alle coppie sposate la procreazione di un solo figlio. Ma è previsto altresì che si possa averne un secondo qualora il primo nasca con gravi malformazioni.

La legge approvata dall'Assemblea si occupa anche di un'altra questione che in Cina è diventata di grande attualità, e cioè il crescente ricorso all'ecografia per conoscere in anticipo il sesso del nascituro e ricorrere all'aborto, qualora si tratti di una bambina.

Ad alimentare questa tendenza è il vecchio pregiudizio contro la nascita di figlie femmine. Questa

preferenza persiste soprattutto nelle zone rurali, dove la nascita di una bambina è considerata spesso alla stregua di una vera e propria disgrazia.

Per tale motivo il testo del provvedimento approvato ieri stabilisce che, al fine di evitare discriminazioni, è proibita l'identificazione del sesso del nascituro, salvo nel caso sussistano seri motivi medici che consigliano il ricorso all'ecografia.

In alcune province cinesi già vi è una normativa molto pesante volta a prevenire le nascite di bambini malformati.

Nel Gansu, una provincia il cui territorio coincide più o meno con il grande deserto del Gobi, è proibito ad esempio da qualche tempo il matrimonio alle donne affette da menomazioni mentali, a meno che non accettino di sottoporsi alla sterilizzazione. Norme analoghe sono state adottate anche nello Henan.

A 15 anni dalla scomparsa del padre
FRANCESCO FRUMENTO
e della sorella
ADA MISTRANGELO
Sergio Colla li ricorda con immutato affetto a quanti li conobbero e amarono, e sottoscrive per l'Unità
Savona, 28 ottobre 1994

Nell'anniversario della morte del compagno
DANTE RODA
lo ricordano con immutato affetto la moglie Giulia, Anselmina e famiglia. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 28 ottobre 1994

È deceduta all'età di 77 anni la nostra cara
DOLORES GREGORINI
Iscritta al Pci fin dalla clandestinità come tutti della famiglia. Partigiana con il grado di sergente nel C.N.L. di Cornalio (An), attivista nelle file dell'Unione donne italiane anche nella città di Ancona dove per tanti anni si risiedette per lavoro. Una cara compagna del Pds molto preparata politicamente che godeva di grande stima in diversi ambienti, sempre pronta alla battaglia politica sui grandi problemi delle donne. I familiari ne ricordano agli amici, compagni e compagne di Ancona e Cornalio comunicano che i funerali si svolgeranno a Cornalio oggi, 28 ottobre alle ore 15
Cornalio, 28 ottobre 1994

Nel trigesimo della morte del dottor
BRUNO MULAS
Comandante Lario, vice questore di Torino della Resistenza, gli amici ed i compagni lo ricordano con affetto
Milano, 28 ottobre 1994

La Federazione provinciale del Pds di Ancona partecipa con profondo dolore alla scomparsa della cara compagna
DOLORES GREGORINI
Ancona, 28 ottobre 1994

A nove anni dalla scomparsa di
ANGELO LERIS
lo ricordano con immutato affetto la moglie Carolina, la nuora Italia ed i nipoti Sergio e Luca.
Milano, 28 ottobre 1994

A 15 anni dalla scomparsa del padre
FRANCESCO FRUMENTO
e della sorella
ADA MISTRANGELO
Sergio Colla li ricorda con immutato affetto a quanti li conobbero e amarono e sottoscrive per l'Unità
Savona, 28 ottobre 1994

Abbonatevi a

l'Unità

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute della settimana.

critica Marxista

Analisi e contributi per ripensare la sinistra
4/94

editoriale
Chiarante, Quale opposizione
osservatorio
Zanighi, La memoria storica e la cultura dell'opposizione.
intervista a cura di Guido Liguori
Tortorella, I valori delle destre e la cultura del neovismo
Roman, Pubblica istruzione: a scuola dalle destre?
Cronin, Sud Africa: una trasformazione guidata dal popolo
laboratorio culturale
Badaloni, Gramsci e l'economia politica. Discussione con Lunghini
Petruciani, Marx in Francia
Texier, Marx oggi: sedici domande a Demda
Infranca, Del Noce critico di Gramsci e Gentile
la battaglia delle idee
Lichtner, Il Marx di Sylos Labini

L. 13.000. Abbon. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000, versamento su ccp n. 87810001, intestato a Curriere Editore, via dei Prilacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680

LIBERAZIONE

La nuova Liberazione, esaurita in poche ore, è di nuovo in edicola con una seconda ristampa.

Grazie a tutti i lettori e ai compagni per questo risultato.

CHI NON SI INCAZZA E' PERDUTO

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

Provincia di Bologna

Esito di gara d'appalto (estratto)

Si comunica che, ai sensi dell'art. 20 legge n. 55/1990, è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di "Ristrutturazione edilizia del Palazzo Municipale 1° - 2° - 3° - 4° Stralcio" all'Impresa Cooperativa Muratori Riuniti di Filo (Fe) con un ribasso del 24,27% sulla base d'asta. L'esito della gara verrà pubblicato per esteso all'Albo del Comune, sulla Gazzetta Ufficiale parte 2ª e sul Bollettino Regione Emilia Romagna.

IL DIRIGENTE 7° SETTORE (arch. Daniele Donati)



144.11.61.71

Russia, dirottatore si suicida dopo aver liberato gli ostaggi

Si è concluso con la liberazione di tutti gli ostaggi e la morte del pirata dell'aria, suicidatosi al momento dell'attacco delle forze speciali, il dirottamento di un aereo dell'Aeroflot in volo da Ashkhabad (Turkmenistan) a Rostov sul Don (Russia meridionale), via Makhachkala (Daghestan). La vicenda era cominciata nella tarda serata di martedì scorso quando, pochi minuti dopo il decollo del velivolo, uno Yak-40, da Makhachkala, un uomo aveva ordinato al pilota di ritornare all'aeroporto. Qui, per la liberazione dei 27 ostaggi, 22 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio, aveva chiesto due milioni di dollari, il pieno di carburante e la possibilità di poter recare con l'aereo sequestrato in Iran. Le autorità russe, con in prima fila il controspionaggio, avevano mostrato di accettare le condizioni, rifornendo l'aereo di carburante e consegnando una parte del denaro richiesto, pare 800 mila dollari. Avevano contattato inoltre le autorità di Teheran per la loro possibile collaborazione. Il terrorista intanto aveva liberato l'altro ieri tutti gli ostaggi. Alle 06:00 di ieri mattina tuttavia le teste di cuoio russe hanno attaccato l'aereo, e il pirata - che è risultato avere documenti falsi - ha preferito suicidarsi.



Il primo ministro russo Chernomyrdin conversa con un deputato durante una sessione della Duma

Karpukhin/Ag

Un milione di russi sfilano contro Eltsin Sindacato in piazza «Povertà al bando»

Un milione di russi sono scesi in piazza per chiedere al governo di Eltsin il pagamento degli stipendi arretrati e misure per combattere la disoccupazione. La manifestazione di protesta più agguerrita è stata quella di Pietroburgo dove hanno sfilato 25mila persone. Meno bene a Mosca dove hanno partecipato alla giornata di lotta solo 7mila moscoviti. La preoccupazione maggiore è quella della povertà.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Un milione di persone o poco meno sono scese ieri in piazza in tutta la Russia nell'ambito della «azione pannausa di protesta», proclamata dalla Federazione dei sindacati indipendenti, contro il peggioramento della condizione sociale ed economica del lavoratore. Non molto in assoluto dato che i sindacati contano circa 50 milioni di iscritti, ma neppure deludente se si considera la generale indifferenza e la sostanziale apoliticità della popolazione. Gli slogan che hanno dominato nei comizi hanno messo a fuoco le tre rivendicazioni principali: la restituzione dei debiti sul versamento dei salari e degli stipendi che costituiscono ormai un cumulo di 3-4 mesi di ritardo, in media, e ammontano complessivamente a oltre 4 mila miliardi di rubli; la richiesta di scatti di contingenza mensili; la lotta contro la disoccupazione che solo ufficialmente, senza contare quella parziale e quella latente che si moltiplicano per 6 o per 7, interessa un milione e trecentomila lavoratori. Se a Mosca la partecipazione è stata piuttosto scarsa con soli 7 mila manifestanti di cui quasi metà erano gli estremisti di «Russia lavoratrice» guidati dall'immane Viktor Anpilov, a S. Pietroburgo, invece, dove l'affluenza è stata stimata di almeno 25 mila, a Tyer' a 200 chilometri a nord-ovest dalla capitale con diecimila, a Kirov nel nord-est con settemila e a Voronezh a qualche centinaio di chilometri a sud con 15 mila partecipanti. Manifestazioni così numerose non si verificavano ormai da tre anni a questa parte. Ovunque si è parlato di un forte impoverimento della gente. Nella repubblica ciuvasha, ad esempio, verso gli Urali la gente prende, in confronto ai prezzi di oggi, un ottavo di quanto guadagnava cinque anni fa. In Karelia, sulla frontiera finlandese, un abitante su tre si trova sotto il livello di povertà. A Pskov, vicino all'Estonia, i tre quarti della popolazione non ce la fanno a raggiungere il minimo di sussistenza mentre uno su sei si può dire letteralmente misero. E dappertutto, più o meno con le stesse parole si è deciso di porre al governo una specie di aut-aut o si blocca la recessione e si pagano entro la fine dell'anno le mensilità arretrate oppure ci si riserva il diritto di avanzare - attraverso uno sciopero generale - slogan politici di sfiducia al governo e di elezioni anticipate del presidente. Richieste ormai solite per i comunisti che in parecchie città si sono uniti, con le bandiere rosse, ai manifestanti. Non è chiaro come esse si concilieranno con le nuove proposte del governo che proprio ieri il premier Chernomyrdin ha riassunto in una formula di perentoria austerità economica e di un bilancio «intoccabile» per il 1995. Ma a dare man forte all'esecutivo è stato improvvisamente il quotidiano «Izvestija» che ha imputato ai sindacati di non aver ancora saputo diventare una «scuola del capitalismo» (per affinità con l'espressione «scuola del comunismo» come si definivano i sindacati pochi anni fa). L'azione - ha sostenuto il giornale in un articolo di apertura - è servita alla Federazione sindacale per mostrare i muscoli a Eltsin e per affermarsi come forza politica autonoma. Guarda caso, insieme alla Federazione dei produttori di merci con a capo Junj Skokov, il delirio dell'opposizione. «Direttori e operai a tirare lo stesso carro, contro ogni logica e contro lo Stato». Una critica sferzante e non, certo, casuale.

È stata rimossa l'ultima statua di Lenin

Una statua bronzea che rappresenta un Lenin seduto è stata rimossa e accantonata in un giardino del Cremlino perché impediva l'installazione di una nuova linea di comunicazione sotterranea. Ma la motivazione dei «lavori in corso» è in realtà soltanto una scusa per togliere di mezzo l'ingombrante opera. Il quotidiano «Moskovskij Komsomol», che ne ha dato ieri notizia, scrive infatti che la scultura non tornerà al suo posto dopo il completamento dei lavori. Con la rimozione del Lenin seduto, si è conclusa l'opera di rimozione dei monumenti al leader della rivoluzione che prima al trovavano in vari punti della cittadina fortificata. Subito dopo il fallimento del colpo di stato dell'agosto 1991, a Mosca e in numerose altre città dell'ex Urss furono abbattuti centinaia di monumenti a Lenin e agli altri padri del socialismo. Ora si può dire che, almeno nel Cremlino, non ci sono più statue da rimuovere.

La Duma grazie Chernomyrdin No alla sfiducia, un alleato dei comunisti nel governo

Chernomyrdin ce l'ha fatta: resterà premier e guiderà la «riforma-2» della Russia, quella delle lacrime e sangue. La mozione di sfiducia non è passata alla Duma per 32 voti ma l'uomo di Eltsin si prepara a gestire una fase ancora più ingarbugliata della vita politica. Mentre il Parlamento discuteva Eltsin decideva: via dall'agricoltura Khlystun, tecnico di area indefinita, e dentro Nazarchuk, leader del partito agrario. È il rimpasto che coinvolgerà i comunisti?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Viktor Chernomyrdin, 56 anni, ha i capelli alti, aria autorevole, elegante, misurato quel che serve. Due anni fa il capo del governo russo era proprio stimato, oggi il suo carisma resiste a fatica e probabilmente solo in Parlamento. Così ieri ha dovuto spendere tutto il suo bagaglio di credito per convincere i deputati che lui non è ancora il peggio per la Russia e che quindi bisogna incoraggiarlo. E alla fine la mozione di sfiducia al suo governo presentata da una parte del «partito democratico» non è passata. Ma i numeri sono una cosa concreta e il premier di Eltsin non deve essere rimasto del tutto soddisfatto. Hanno votato per la sfiducia 194 deputati su 362 presenti, pari al 53%; contro 54, cioè solo il 15%; il restante 32% se lo sono divisi fra astenuti e non partecipanti al voto. Per passare la mozione di sfiducia aveva bisogno di 226 «voti», cioè della metà più uno dei deputati eletti. Quindi in Parlamento Chernomyrdin può contare solo su un pugno di amici e su una grande quantità di nemici. Amici e nemici Chi sono gli uni e gli altri? Fra i nemici da ieri c'è sicuramente anche Gaidar, il capo dell'ala riformista, fatto fuori due anni fa da Eltsin proprio per dare la poltrona a Chernomyrdin. A Gaidar la relazione di Chernomyrdin è anche piaciuta («certo sono passati invano due anni, ma come si dice, meglio tardi che mai») ma non gli è andato a genio la contemporanea decisione del capo della Russia, Eltsin, mentre il Parlamento discuteva, ha pensato bene di iniziare uno strisciante rimpasto sostituendo all'agricoltura il tecnico Khlystun con il leader del partito agrario Nazarchuk. La

mossa non è piaciuta alla destra liberale. È un passo indietro - ha detto Gaidar - significa che la riforma in agricoltura non ci sarà. Trentanove milioni di russi abitano nelle campagne, il 26% della popolazione, e di questi almeno 20 milioni vi lavorano: «dopo gli addetti alla Difesa, è il gruppo di pressione più numeroso nel Paese. E ovvio che non si può fare a meno di tenerne conto al momento delle decisioni e poiché finora hanno rappresentato gli interessi che meno si conciliavano con quelli delle riforme è plausibile la preoccupazione di Gaidar e della sua fazione. Ecco perché il leader di «Scelta della Russia» ha trasformato la sua astensione sulla sfiducia in un voto a favore. Altri nemici Chernomyrdin se li è fatti nel gruppo di Javlinskij, «Jabloko»: anche loro avevano annunciato che si astenevano e poi molti hanno votato a favore. E restano nel «lager democratico», come dicono i russi, franchi tiratori sono venuti da «12 dicembre», dalla «Duma della Russia», dalla «Nuova politica regionale». Nel «lager dell'opposizione», i comunisti non hanno dato sorprese, compatiti per la sfiducia, così come «Via russa» di Lukianov; gli uomini di Zhirinovskij si sono invece divisi, un po' con Chernomyrdin, un po' contro; mentre i nazionalisti di «Potenza» hanno votato sì alla sfiducia. «Che tanta parte della Duma non condivida il governo - ha commentato il capo del Parlamento Rybin - è un segnale preoccupante». C'è da chiedersi se in altri tempi, quando la Costituzione non prevedeva che se la Duma sfiducia il governo per due volte rischia lo scioglimento, le cose non sarebbero andate anche peggio di così. Ma cosa ha detto Chernomyrdin per guadagnarsi se non la fiducia almeno la non-sfiducia dei deputati? L'uomo di Eltsin ha dipinto una situazione non rosea del Paese ma ha anche annunciato che della Russia presto si tornerà a parlare come una nazione in crescita. Ha chiesto tre anni, non di più. L'anno prossimo sarà quello della stabilizzazione, il '96 quello dell'uscita dalla depressione e il '97 quello dello sviluppo. Che cosa sono mai tre anni, si saranno detti alla fine i deputati, diamoglieli. Un'altra Nep Tanto più che sarà Eltsin a decidere della sua sorte nel caso la sua formula non funzionasse. Ed ecco dunque il programma della «nuova politica economica» (quante volte è comparsa questa sigla nella storia della Russia?) firmata Chernomyrdin 2. Primo: battere l'inflazione. Dopo il martedì nero del rublo è previsto che salga dal 7% al 12%; ma il premier pensa di portarla al 1,5-2% alla fine dell'anno prossimo. «Tale l'inflazione, tale la vita».

A sorpresa gli antagonisti del Frelimo boicottano le prime elezioni: «Abbiamo prove di brogli» Mozambico al voto senza Renamo, è caos

MARCELLA EMILIANI

«Abbiamo preso questa decisione perché abbiamo le prove che ci saranno consistenti brogli elettorali. Questa non è un'elezione, è un pic nic... Vogliamo elezioni nuove». La «decisione» annunciata da Afonso Dhlakama ieri è nientemeno che il ritiro del suo partito, la Renamo (Resistenza nazionale del Mozambico) - dalla consultazione elettorale peraltro già iniziata, con le code di gente davanti ai seggi e un intero paese ad aspettare che - dall'alchimia delle urne - esca democrazia e pace. Inutile nascondersi che il gran rifiuto in extremis della Renamo è quanto di peggio il Mozambico potesse augurarsi dopo sedici anni di guerra fratricida e due lunghi anni di defatiganti trattative internazionali per imbastire un minimo di accordo politico capace di far dialogare l'ex partito unico, il Frelimo (Fronte per la liberazione del Mozambico) e il suo antagonista armato, la Renamo appunto. Anche se sulla scheda gli elettori sono

oltre un milione di morti, quattro milioni di «rifugiati in casa», 1.600.000 profughi per una popolazione che sfiora appena i sedici milioni. Soprattutto la gente è arrivata a questa consultazione letteralmente stremata dalla fame. Per fare la mossa che ha fatto, la Renamo deve avere prove ben consistenti se non vuol essere accusata di cinismo colpevole e squalificarsi quindi in maniera definitiva a livello internazionale. I sondaggi più o meno ufficiali fatti alla vigilia delle elezioni dicevano che la percentuale degli indecisi era altissima, sfiorava il 40%. Quanto ai due contendenti principali, Frelimo e Renamo, veniva dato vincitore il Frelimo, anche se in maniera non certo plebiscitaria. È contro queste «previsioni» che ha inteso scendere in campo Dhlakama? Lo scenario negativo che si temeva per il Mozambico era la ripetizione del copione anglofono, con la ripresa della guerriglia dopo le elezioni del '92 che tra i due contendenti storici - l'Mpla e l'Unita - avevano premiato l'ex partito uni-

co, l'ex formazione marxista-leninista: l'Mpla. A Maputo «il gran rifiuto» ha addirittura preceduto lo svolgimento del turno elettorale e francamente - se non verranno esibite in fretta le prove probanti dei brogli - non si sa dove potrà portare. La Renamo, pur avendo perso come l'Unita i propri sponsor regionali e internazionali cioè Usa, Portogallo e Sudafrica, non ha la forza militare e organizzativa che ha consentito alla formazione di Jonas Savimbi di tornare a mettere il paese a ferro e fuoco. Senza contare che gli sponsor di ieri sono oggi impegnati in prima linea a garantire il processo di democratizzazione e, dunque, come abbiamo già sottolineato, sono i primi a voler vedere chiaro nella mossa della Renamo stessa. Hanno profuso impegno politico e sborsato fior di aiuti per la pacificazione e la democrazia. Per la smobilizzazione di circa 75.000 armati sia della Renamo che del vecchio esercito, l'Onu ha speso 75 milioni di dollari; per il reimpiego di circa 1.200.000 profu-

ghi, di milioni di dollari ne sono stati erogati 200; per dare alla scalinata Renamo un minimo di organizzazione partitica, 12; per organizzare la macchina elettorale, 60. Gli Usa, da soli, hanno sborsato 300 milioni di dollari. L'Italia, nel suo piccolo, ha speso 700 miliardi di lire. Ma il problema non sta qui. In ultima istanza la domanda da porsi è: come mai la Renamo ha avuto la premonizione che «ci saranno consistenti brogli» solo al momento dell'apertura dell'apertura dei seggi? I suoi osservatori sono presenti nel comitato elettorale fin dalla sua costituzione, dunque da diversi mesi; perché - se avevano sentore di imbroglio - non ne hanno informato l'Onu? Anche qualora la scoperta fosse proprio dell'ultimo momento, del problema in tutti i casi andavano investite le Nazioni Unite incaricate ufficialmente di vegliare sulla correttezza delle elezioni medesime, per prorogare eventualmente il turno, senza ricatti e atti plateali che riportano il clima politico ad un evolvere anteriore all'accordo di pace del '92.

LA LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

Ente pubblico - con sede in Roma, via Torlonia n. 15, ha deliberato la vendita all'asta del seguente bene immobile in Comune di Abano Terme (Pd): Immobile A) - fabbricato, libero da persone, consistente in due unità ad uso abitativo, con scoperto di pertinenza, in via Barbieri n. 11, così catastalmente descritto: N.C.E.U. - Comune di Abano Terme - Foglio 12 - Sez. U Mapp. 467 sub. 1, via Scuole Nuove p. T., cat. a/3, cl. 2, vani 5,5; Mapp. 467 sub. 2, via Scuole Nuove p. 1° cat. a/3, cl. 2, vani 6. L'asta avverrà il giorno 8 novembre 1994 alle ore 18,30 presso lo studio del Notaio Roberto Doria in Padova via Cittadella n. 2. Il prezzo base d'asta è fissato in lire 461.250.000 (quattrocentosessantunomilioni duecentocinquantaquanta), a corpo per l'intero immobile. L'asta si svolgerà con il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con il prezzo base. La domanda di partecipazione all'asta con la prova di avvenute deposito a favore della Lega, presso qualsiasi Banca o Istituto di credito, di una somma di denaro a titolo di cauzione, pari al 5% del prezzo base, dovrà pervenire per raccomandata A.R., almeno due giorni prima della data fissata per l'asta, entro le ore 12, al Notaio predetto, contenente busta sigillata recante l'offerta, che dovrà riguardare l'intero immobile in oggetto e non unità distinte. Ove si presentassero più offerenti, l'assegnazione avverrà a favore del maggior offerente. In caso di offerte per lo stesso prezzo, si procederà a licitazione con il metodo delle candele vergini. In caso di una sola offerta i beni saranno assegnati all'unico partecipante, qualora l'offerta sia superiore o uguale al valore di base d'asta. Divenuta definitiva l'aggiudicazione, si procederà all'atto di trasferimento, contestualmente al quale, l'aggiudicatario dovrà versare il saldo prezzo mediante assegni circolari non trasferibili intestati all'Ente. NOTAIO Roberto Doria

FINANZA E IMPRESA

COMPASS. La Compass, società di credito al consumo della gruppo Mediobanca, incorporerà la Finarco, una srl di cui detiene l'intero capitale. L'operazione è all'ordine del giorno di un'assemblea straordinaria della Compass convocata per il 7 novembre prossimo. La Finarco è una finanziaria, senza dipendenti, che ha come unica attività la gestione del portafoglio titoli, costituito da azioni e warrant Generali.

SONY. Il gruppo industriale giapponese Sony esordisce nel campo dei videogiochi lanciando una sfida a colossi come Nintendo, Sega e Matsushita e allargando la propria attività all'unico settore non depresso dalla recessione. La Sony Computer Entertainment (Sce) ha annunciato che dai primi di dicembre immetterà sul mercato nipponico l'unità per videogiochi PlayStation 2 e 23 programmi su compact disk (Cd) in parte prodotti in collaborazione con l'azienda di videogiochi Namco, come il noto gioco di arti marziali Tekken.

Lieve rialzo a piazza Affari Volano Rolo e Ambroveneto

MILANO. Grande fermento sui titoli bancari e quasi immobile il resto del listino. Piazza Affari ha scosso tutto il settore creditizio dopo l'annuncio dell'offerta pubblica di acquisto del Credito italiano sul Credito Romagnolo. La notizia ha fatto volare il Rolo fino a 15.904 lire (più 16,31 per cento in chiusura) e ha inevitabilmente messo in moto la girandola delle ipotesi e delle congetture. Il «rumore» che più ha conquistato gli operatori durante la seduta è quello di un presunto interesse della Comit per l'Ambroveneto. Risultato: le Comit hanno lasciato sul terreno il 3,13 a 3.399 lire, mentre le Ambroveneto, al centro di scambi

intensi (per oltre 3 milioni di azioni ordinarie), hanno fatto un balzo del 9,36 a 4.241 lire, dopo una sospensione per eccesso di rialzo. Le Comit italiane hanno chiuso in calo del 3,74 a 1.570. Nel resto della quota, calma-piatta e scambi rarefatti (450 miliardi complessivamente). Il mercato è apparso ancora provato dai recenti ribassi e condizionato dall'assenza degli investitori istituzionali, anche esteri, che stanno privilegiando il mercato obbligazionario. L'indice Mibtel, negativo fino a metà giornata, ha segnato un progresso dello 0,28% il Mib30 è risultato quasi invariato (meno 0,02). L'indice

Mib ha chiuso con una crescita dello 0,40%. Nel resto del settore bancario, in tensione anche le Bna che hanno chiuso 2.745, in rialzo del 7,56 per cento. Tra i titoli assicurativi, le Generali hanno leggermente ceduto a 36.618 (meno 0,40), le Ras hanno guadagnato l'1,28 a 17.788, le Alleanza si sono apprezzate dell'1,62 a 15.330. Per gli industriali, lieve aumento per le Fiat che hanno sfiorato quota 6.000 (5.998 la chiusura ufficiale, più 0,27), la Montedison hanno segnato un calo impercettibile a 1.195 (meno 0,17), le Olivetti sono rimaste quasi invariate a 1.769 (più 0,06).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Settore, Valore, Differenziale. Includes INDICE MIB, ASSICURATIVE, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Nome, Prezzo, Variazione. Includes APOIANI, AMERICANA, BILANCIATI, FONDI D'INVESTIMENTO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns: Nome, Prezzo, Variazione. Includes ABELLE, ACCO MARCIA, ACCO NICOLAY, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes CCT IND 01/11/99, CCT IND 01/11/00, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns: Nome, Prezzo, Variazione. Includes N EDIFICATR RNC, NAPOLITANA GAS, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns: Nome, Prezzo, Variazione. Includes BCSA PAOLO BS, B S GEMINI S.P.A., etc.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices with columns: Nome, Prezzo, Differenziale. Includes ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes ENEL 3 EM 89-97, IRI IND 85-00, etc.

Economia e lavoro



Bankitalia: il governo rinvia la ratifica della nomina di Desario

Travolto dal braccio di ferro sulle nomine per l'Unione Europea, il governo ha rinvio la ratifica della nomina di Vincenzo Desario a direttore generale della Banca d'Italia. Un brutto segnale, dal momento che stando alle parole di Berlusconi la scelta è già stata digerita. Se ne parlerà nella prossima riunione del consiglio dei ministri.

Per tutto il pomeriggio c'è stata la rincorsa delle supposizioni: un puntiglio del ministro del Tesoro Dini, il tentativo di prendere tempo per ricominciare un braccio di ferro sulla nomina del numero 4 (il secondo vicedirettore generale)? La Lega ha approfittato della situazione e ha detto chiaro e tondo di non «digerire» Desario. Motivo: aumenta fortemente la conflittualità tra Banca d'Italia e Tesoro. Parola di Elisabetta Castellazzi, capogruppo alla commissione finanze della Camera. Di qui la richiesta di un rinvio della decisione del governo. Insomma, i rumors di sottofondo sono ancora parecchi, ma Berlusconi non ha altra scelta. Il capo dello stato vigila attentamente sull'iter della nomina: Scalfaro non tollererà ritardi nelle decisioni del governo. E il governo, dal canto suo, non può rischiare una nuova ondata di critiche che riguardino l'alterazione delle regole di convivenza tra autorità monetaria ed esecutiva.

In via Nazionale, fonti ufficiali assicurano che il clima è «sereno» ed esprimono «il massimo rispetto» per il governo che, nella gestione della cosa pubblica, è libero di fissare le giuste priorità alle questioni da affrontare nel corso delle sedute del consiglio dei ministri. Per il pidessino Lanfranco Turci il rinvio della ratifica è «un altro colpo all'immagine dell'Italia». Incomprensibile, per il Pds, la posizione della Lega: «Dopo aver difeso l'autonomia di scelta della Banca d'Italia, si è mossi nella direzione opposta a quella di un accordo ad ogni atteggiamento del Tesoro, di cui non si possono assolutamente apprezzare le motivazioni».



La sede del Credito Romagnolo a Bologna. Sotto, Emilio Ottolenghi e Lucio Rondelli

«Il Credit ci ha dichiarato guerra» Rolo all'attacco: controcordata con Imi e Cariplo?

Il vertice del Credito Romagnolo giudica «non amichevole» l'Opia lanciata dal Credit per acquisire il 48,2% delle azioni. Oggi si riunisce il consiglio di amministrazione del Rolo, mentre a Bologna si prepara la controffensiva. Si parla di una ipotesi di cordata alternativa che potrebbe essere guidata dall'Imi e, forse, da Cariplo con il sostegno della Cassa di Bologna e di altre banche e gruppi assicurativi. Che faranno De Benedetti e Bnp?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. La mattina comincia con la corsa agli acquisti di azioni Rolo, che inizialmente vengono rinviate per eccesso di rialzo (oltre il 20%). In Borsa i titoli passano di mano a prezzi intorno alle 16 mila lire, con chiusura a 16.200 (più 17,4%). Vistoso ribasso invece per il Credit che perde fino al 4% per attestarsi poi al meno 1,7%. Intanto però a Bologna soffia vento di tempesta. Passato il primo momento di sconcerto si comincia a parlare di «resistenza» all'offensiva lanciata dal Credito italiano che, mettendo sul piatto della bilancia un pacco da duemila miliardi, vuole portarsi a casa il controllo del Romagnolo. In via Zamboni nella sede centrale della storica banca bolognese tutto è apparentemente tranquillo. Ma negli uffici e nelle sale affollate si susseguono febbrili le riunioni, le linee telefoniche sono roventi. Il presidente del Rolo

Emilio Ottolenghi è riservatissimo con i giornalisti: «Non ho nulla da dire». Poi, a tarda sera, poche righe. «È certamente difficile, per non dire impossibile», scrive il presidente «considerare amichevole» un'iniziativa che non è stata preceduta da nessun contatto né con me né con il consiglio». Insomma, una dichiarazione di guerra.

Il ruolo di De Benedetti
I termini della controffensiva saranno decisi oggi pomeriggio dal consiglio di amministrazione che, assicurando Ottolenghi, «si farà cura di comunicare ai propri azionisti, da sempre fortemente legati alle sorti di questa istituzione, le proprie considerazioni nei tempi più appropriati». Ma il consiglio è unito nel respingere l'assalto del Credit? Molto naturalmente dipenderà dall'atteggiamento che terranno i maggiori azionisti, a cominciare

dalla francese Bnp (6,8%) e da De Benedetti (che ha tra il 5 e l'8%). La prima ha fatto sapere da Parigi di non avere ancora deciso. Per il gruppo di Ivrea, che veniva dato come intenzionato a cedere la propria partecipazione nel Rolo, sembra che la decisione dipenderà da valutazioni più generali: può l'ingegner, in questo momento, permettersi di schierarsi contro un'operazione che ha chiaramente l'imprimatur di Mediobanca (della quale è membro del patto di sindacato)?

Nello stesso tempo però, è abbastanza evidente che l'operazione lanciata dal Credit ha il sapore di una rinvincita di coloro che, nell'infuocata assemblea del 30 aprile dell'88, persero la battaglia contro la cordata organizzata intorno a De Benedetti. I protagonisti sono in gran parte gli stessi: la Fiat che ha più o meno il 2% attraverso la Sogespas, Achille Maramotti che oggi siede nel consiglio di amministrazione del Credit. E ieri l'industriale bolognese Giuseppe Gazzoni Frascara, che sei anni fa capeggiò la coalizione sconfitta, ha subito applaudito all'Opia. Gli ingredienti per un nuovo, infortunato, duello ci sono tutti. Anche perché c'è un passaggio obbligato: un'assemblea straordinaria per cambiare lo statuto che fissa al 10% il limite del possesso azionario. L'Opia del Credit è infatti subordinata alla modifi-

ca di questa norma: è chiaro che se la maggioranza dei circa 40 miliardi del Rolo si esprimerà per abolire la clausola limitativa, ci sarà il via libera al passaggio del controllo della banca.

I giochi sono già fatti? Difficile dire. Però qualcosa si sta muovendo e sembra si stiano creando le condizioni per una coalizione in grado di opporsi all'Opia. Per quali obiettivi? Una parte certamente per alzare il prezzo, considerato troppo basso. In questo senso si è espresso ieri Mario Lucaccini, leader dei cosiddetti «fedelissimi» di Lugo, che riunisce un nucleo consistente di piccoli e medi azionisti del Rolo: «Il Credit dovrà rilanciare, altrimenti la convenienza non c'è. Su questo siamo pronti alla battaglia». L'opinione di Lucaccini sembra prendere piede a Bologna, dove da molte parti si fa notare che «Non ci si può incantare con i due mila miliardi. Perché 19 mila lire per azione sono soltanto per la metà dei titoli; e gli altri che valore avranno, dopo che la banca sarà passata sotto il controllo del Credit». Ma a Bologna non si ragiona soltanto sulle questioni di prezzo. In gioco c'è anche la possibilità di conservare a livello locale il controllo della banca. Una cordata alternativa è un'ipotesi concreta? Il direttore della Cassa di Risparmio di Bologna, Leone Sibani non la esclude. La Cassa ha in portafoglio il 4% di

azioni Rolo, dote dell'annuncio e poi fallito matrimonio. «Ritengo», dice, «che se si creassero le condizioni per un progetto vero, diverso da quello annunciato dal Credit, la Cassa dovrebbe parteciparvi».

La controcordata
Ci sono queste condizioni? Voci provenienti da Milano parlano di un impegno dell'Imi, che sarebbe intenzionato a mettersi alla testa di una cordata alternativa al Credit. All'istituto guidato da Luigi Arcuti potrebbe affiancarsi, sempre stando ad alcune indiscrezioni, anche la Cariplo. A livello locale poi scenderebbero in campo oltre alla Cassa di Bologna anche Carimonte, cui potrebbero aggiungersi la Cassa di Parma, Unipol Assicurazioni, Reale Mutua (che possiede il 5% del Rolo). Un pool di bancario-assicurativo che potrebbe appoggiare la «resistenza» delle famiglie bolognesi (Seragnoli, che circa il 2,5%, Ottolenghi, 2%). Che possibilità di riuscita c'è per un'operazione come questa? «Lo spazio», dice Sibani, «c'è, anche se il sentiero è molto stretto. Si tratta di vedere se si ottiene solo un aumento di prezzo o anche di conservare la banca alla realtà regionale». A Bologna insomma si teme che l'arrivo della finanziaria targata Mediobanca possa rappresentare un colpo per un modello economico fondato sull'impresa minore. Il presidente della



Confindustria emiliana Guido Alberto non si esprime nel merito ma ammette che «questa operazione è di importanza capitale per il futuro della piccola e media impresa della regione, che si gioca sul futuro dell'accesso al credito». E il presidente della Giunta regionale, il pidessino Pier Luigi Bersani commenta: «Non voglio lanciare allarmi. Il Credit è una grande banca. Tuttavia mi stupirei se i gruppi dirigenti finanziari e bancari dell'Emilia Romagna non sentissero il bisogno di tentare una convergenza senza, verificando la possibilità di iniziative e di controproposte efficaci».

Sgs Thomson Si aprono le porte della Cina

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. La Sgs Thomson, gruppo italo-francese dei semiconduttori, ha concluso con la compagnia cinese di elettronica Seg (Shenzhen Electronics Group) un accordo per avviare la costruzione di uno stabilimento che monterà e verificherà componenti elettronici per il mercato cinese, uno dei più dinamici del mondo.

La «joint venture», che si chiamerà Sjt dal nome dei due partners, avrà circa 6.000 dipendenti (costo medio annuo di ciascuno: 900 dollari) e produrrà a regime, dal '96, un milione di pezzi al giorno.

Un mercato in espansione

Con questa intesa la Sgs Thomson aumenta in pratica del 10% la sua capacità produttiva, entrando dalla porta principale nel promettente mercato cinese.

Oggi in Cina le vendite di componenti elettronici ammontano a 1 miliardo e mezzo di dollari annui (un po' meno della sola Francia), ma già nel 2000 si stima che il mercato cinese rivaletterà per importanza con quello europeo. Nella Sjt il gruppo italo-francese avrà il 60%, e quindi la maggioranza del consiglio di amministrazione; il restante 40% sarà del partner cinese.

Il boom del fatturato

L'investimento per la costruzione e l'avvio dello stabilimento sarà di un centinaio di miliardi. La «joint venture», la prima da quando Sgs e Thomson si sono fuse, nell'87, segna per Pasquale Pistorio, presidente della St, la «conferma una strategia di mondializzazione» già avviata fin dal '74, quando il gruppo italiano avviò il primo stabilimento di montaggio in Malesia.

Nel primo semestre di quest'anno la St ha realizzato un fatturato netto di 1,2 miliardi di dollari, con un incremento del 31,8%, e soprattutto con 166 milioni di dollari di utili netti. Nessuno gruppo italiano ha fatto meglio quest'anno.

Approdo in Borsa

Dopo i primi anni di difficoltà seguiti alla fusione, la Sgs Thomson cresce insomma più della concorrenza, guadagnando posizioni nelle classifiche internazionali.

Per reperire le risorse necessarie al finanziamento della sua crescita (vista soprattutto la richiesta del socio pubblico italiano), non è impossibile un rapido approdo del titolo in Borsa.

□ D.V.

L'Iri cede supermercati Gs ed Autogrill e si prepara ad incassare circa settecento miliardi

Benetton e Del Vecchio si mangiano la Sme

I supermercati Gs e la rete degli Autogrill finiranno alla cordata Benetton, Luxottica, Credip e Moevenpick. Battuto il gruppo capeggiato da Rinascente. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione dell'Iri. L'entità finanziaria dell'offerta vincente non è stata resa nota, ma si parla di almeno 700 miliardi per una quota del 32% di Sme ceduta dall'Iri. I vincitori dovranno lanciare un'Opia per un altro 32% del capitale. Polemici i sindacati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un imprenditore tessile, il re degli occhiali, una banca d'affari ed un «esperto» straniero: i supermercati Gs e gli Autogrill sono finiti in bocca ad una cordata pubblicolare, come nella migliore pubblicità di Benetton. L'industriale di Pontano Veneto si è infatti assicurato il diritto ad inghiottire l'appetitoso boccone messo in vendita dall'Iri. Assieme a Benetton, siederanno a tavola anche Leonardo Del Vecchio, il presidente di Luxottica che proprio alcune settimane

fa aveva annunciato l'acquisto dei gelati Sanson, il Credip (braccio operativo del San Paolo nel mercato degli affari), e Moevenpick, un gruppo che domina la scena dei ristoranti stradali in Svizzera.

A bocca asciutta resterà la cosiddetta «cordata tricolore», capeggiata da Rinascente (gruppo Ifil-Agnelli) al cui fianco erano scesi la Ferrero e la Comit. E pensare che proprio ieri mattina il presidente dell'Ifil, Umberto Agnelli, si era lasciato andare ad una dichiarazione

ne un po' temeraria, vista col senno di poi: «Se l'operazione va bene, bisognerà digerirla. Dobbiamo fare un passo alla volta». Adesso, però, l'Ifil dovrà rassegnarsi a digerire la delusione e pensare rapidamente a qualche passo in altre direzioni si vuole allargare il ruolo di Rinascente.

Il risultato del testa a testa tra la cordata capeggiata da Benetton ed i concorrenti raccolti attorno a Rinascente è stato deciso ieri dal consiglio di amministrazione dell'Iri, presieduto da Michele Tedeschi, dopo una riunione durata l'intero pomeriggio. Nessuno dei componenti del consiglio ha voluto commentare la scelta ed anche il comunicato con cui l'istituto di Via Veneto rende nota la decisione appare particolarmente laconico. Ci si limita ad annunciare il nome del vincitore spiegando che sarà l'assemblea totalitaria degli azionisti dell'Iri (in pratica il ministero del Tesoro che detiene il 100% del capitale sociale) a confermare la scelta, il prossimo 4 novembre.

Nessuna indicazione, invece, viene fornita sulle ragioni che hanno portato l'Iri a optare per il gruppo Benetton-Luxottica scartando l'offerta di Rinascente. Né sulle prospettive industriali (ad esempio sulla scissione tra Autogrill e Gs), né sull'entità finanziaria dell'offerta, sono state infatti dati chiarimenti di alcun tipo. Per avere qualche delucidazione in più, bisognerà dunque aspettare l'assemblea dell'Iri. Anche perché non è da escludere che la mancata comunicazione dell'entità dell'offerta possa nascondere un tentativo dell'Iri di strappare un rialzo del prezzo proprio sul filo di lana.

La perizia di Sofipa sul valore complessivo della Sme parlerebbe di un valore di circa 2.200 miliardi. Dopo aver già ceduto Italgel ed il gruppo Ciro-Bertolli-De Rica, l'Iri cede ora il 32% del capitale azionario della finanziaria. Potrebbe incassare, dunque, circa 700 miliardi. Il bando di gara prevede che i vincitori lancino un'Opia sul titolo, allo stesso prezzo di acquisto

strappato dall'Iri, sino al 64% del capitale. Di miliardi, dunque, la cordata Benetton dovrà sborsarne almeno 1.400. Se il mercato non risponderà adeguatamente, sarà l'Iri a far fronte alla bisogna attingendo ad un 32% di Sme che rimane ancora in suo possesso e che è destinato alla dismissione in tempi successivi.

«È una enorme soddisfazione, ma anche un grosso impegno», ha commentato Gilberto Benetton - «Abbiamo mezzi e la squadra per poter affrontarlo nel migliore dei modi». «Posso ritenermi soddisfatto», ha dichiarato a sua volta il presidente della Sme, Giancarlo Elia Valori - «La Sme è una società sana. In mano ai privati potrà fare meglio di quanto non abbia fatto finora». Di segno diverso, invece, i primi commenti sindacali: «La procedura prescelta per la privatizzazione è assurda e del tutto incomprensibile. Inoltre penalizza il valore del capitale Sme rimasto in mano all'Iri», commenta il segretario della Cisl Natale Forlani.

Stet privata

È la Morgan il primo degli advisor

ROMA. È la Morgan Stanley l'advisor scelto dall'Iri per la privatizzazione della Stet. La scelta è stata approvata dai ministri del Tesoro, Industria e Bilancio; nei prossimi giorni sarà deciso il nome dell'advisor italiano che affiancherà la Morgan. La decisione è stata resa nota dal Tesoro con un comunicato. I ministri del Tesoro, dell'Industria e del Bilancio - si legge nella nota - hanno accettato l'indicazione data da Iri circa la scelta di Morgan Stanley quale advisor dell'Iri stessa, con il compito di predisporre le operazioni di ristrutturazione finanziaria, istituzionale, industriale e organizzativa propedeutiche alla dismissione delle quote Stet possedute da Iri. Il nome dell'advisor italiano dovrebbe uscire nei prossimi giorni da una rosa comprendente istituti di media grandezza, e nella quale non figurebbero pertanto né Mediobanca né Imi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	992 0,4
MIBTEL	9.805 0,28
MIB30	14.125 -0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTRICO	1,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	-0,84
TITOLO INGLESE	
CIR WARA	26,25
TITOLO PASTORALE	
CEM. MERONE W O	-88,25
LIRA	
DOLLARO	1.527,33 - 1,27
MARCO	1.021,08 - 0,71
YEN	15,778 - 0,71
STERLINA	2.496,48 - 0,52
FRANCO FR.	298,31 - 0,10
FRANCO SV.	1.222,82 0,94
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,27
AZIONARI ESTERI	- 0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,13
BILANCIATI ESTERI	- 0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,24
6 MESI	8,20
1 ANNO	9,16

SCONTRO SULLA MANOVRA. Nuova chance per la sanatoria: incassati solo 10 miliardi

Condono edilizio La proroga è gratis Niente multe per i ritardatari

Il Consiglio dei ministri conferma le anticipazioni del ministro Radice. Il pagamento dell'oblazione come prima rata della sanatoria per il condono edilizio viene prorogata dal 31 ottobre al 15 dicembre. Contrariamente a quanto si era detto il giorno prima, non sono previste penali per i ritardatari. La commissione Ambiente del Senato ha deciso di proseguire l'esame del decreto. Secondo la Tesoreria centrale al 20 ottobre incassati solo 10 miliardi.

NEDO CANETTI

ROMA. È deciso. L'oblazione della prima rata della sanatoria per il condono edilizio potrà essere pagata entro il 15 dicembre. Lo slittamento della data, originariamente stabilita al 31 ottobre, è stato deciso ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta, sicuramente oborota colto del ministro Roberto Radice. La norma è stata inserita nel decreto cosiddetto «delle mille proroghe», già più e più volte reiterato.

La marcia indietro

Il titolare dei Lavori pubblici era stato costretto a questa marcia indietro dalla sua iniziativa, ribadita intransigenza, in seguito all'approvazione, in questo senso, di un odg della commissione Ambiente del Senato. Una richiesta di rinvio che era stata avanzata da ogni parte. Dalle associazioni, dai sindacati, dai Progressisti con un documento presentato a Palazzo Madama.

Una novità però viene dal Consiglio dei ministri a fronte delle anticipazioni di Radice. Non ci sarà alcuna penale per i ritardatari. A questa luce, tutte le perorazioni del ministro alla coscienza civica degli italiani perché pagassero alla data stabilita dal decreto, perorazioni accompagnate dalla spada di Damocle della penale, diventano del-

le stentoree «grida». Tutti gli interessati ritarderanno ora il pagamento al limite della nuova data. Già in questa fase, i contribuenti solerti sono stati una sparuta minoranza. Fino a questo momento, alle casse della tesoreria centrale sono affluiti in tutto 10 miliardi (più quattro del «vecchio» decreto). Sono clamorosamente saltate anche le stime più prudenti che prevedevano, entro il 31 ottobre, 1200 miliardi. Figuriamoci ora.

In tutta questa vicenda chi ci fa la figura più barolina è proprio il ministro. Tutti i salienti sui quali si è attestato, sono stati via via smantellati. Le date, gli sconti, le penali. Non ha resistito nulla. Ci hanno pensato le opposizioni, ma una buona mano l'hanno data anche i componenti della maggioranza. E ieri addirittura i suoi colleghi ministri che non se la sono sentita, nel giorno in cui aumentavano le sigarette, di sfidare l'impopolarità con le sanzioni pecuniarie.

Lo slittamento è stato accolto favorevolmente soprattutto dai settori dell'edilizia. Soddissazione hanno espresso l'Uppi (Unione piccoli proprietari) e la Confedilizia. Ancora dure critiche, invece, dalle associazioni dell'ambientalismo, che continuano a condannare senza ri-

serve il condono come strumento e dalla Caritas. Per Fausto Giovannelli, responsabile dei progressisti-federativi in commissione Ambiente del Senato, il rinvio ha scarsa rilevanza per i comuni che debbono apprestare gli strumenti del condono, per i cittadini chiamati a pagare e per il Parlamento che deve convertire il decreto. Serve solo, ha detto, per tentare di raccogliere un po' di miliardi. Sempre più il condono si rileva, per Giovannelli, uno strumento fiscale e non urbanistico.

Il maxi emendamento

Altro motivo di duro confronto resta la presentazione alla Camera, da parte del ministro del Tesoro, di un maxi emendamento alla finanziaria, che riassume tutte le norme fiscali del decreto. Ieri la presidenza della commissione Ambiente di Palazzo Madama ha deciso, in contrasto con la decisione di Lamberto Dini, di continuare l'esame del decreto anche nelle parti trasferite nell'emendamento, escluso ovviamente l'art. 3, bocciato dal Senato per incostituzionalità. Una protesta per la decisione governativa è venuta anche dai deputati progressisti della commissione Ambiente della Camera, Alfredo Zagatti e Sauro Turroni. Con una lettera alla presidente Irene Pivetti manifestano la propria soddisfazione per il disappunto che la commissione ha manifestato per «il colpo di mano» del governo. In questo modo l'intera commissione, con la sola eccezione di An, sottolinea come il governo renda palese, in questo modo, l'intenzione di considerare sempre più il condono uno strumento esclusivamente fiscale.

LE SCADENZE DEL CONDONO

Quando si paga l'acconto	Entro il 15 dicembre 1994
Quando va presentata la domanda	Entro il 15 dicembre 1994
Quando si pagano le altre rate	<ul style="list-style-type: none"> • 15 gennaio 1995 • 15 marzo 1995 • 15 giugno 1995 • 15 settembre 1995

C'è tempo fino al 15 dicembre

ROMA. Sulla base delle ultime novità intervenute dopo le decisioni del governo (presentazione di un emendamento alla finanziaria alla Camera, inserimento della norma del rinvio in un megadecreto dalle mille proroghe deciso dal Consiglio dei ministri); gli interessati al condono edilizio debbono:

- Pagare l'oblazione (prima rata della sanatoria) entro il 15 dicembre 1994, anziché il 31 ottobre. Non è prevista alcuna penale per i ritardatari.
- Le rate successive restano quattro. Ma vengono anticipate al 15 gennaio, marzo, giugno e settembre del prossimo anno. Resta ovviamente fermo il principio che si può pagare in un'unica soluzione il 15 dicembre o in una delle rate

successive sempre per la parte restante.

- Invariato l'importo dell'oblazione: opere edilizie sino a 100 metri cubi: 800mila lire; fino a 200 metri cubi: 2 milioni; fino a 400: 4 milioni; fino a 750: 7 milioni.
- Invariati gli importi di 2 e 5 milioni, a seconda della gravità dell'abuso, per infrazioni minori (manutenzione straordinaria, restauri, risanamenti ecc.).
- Per quanto riguarda sconti ed agevolazioni dell'ex art. 3 ora emendamento alla finanziaria (prima casa, abusi di necessità, agevolazioni per lavoratori dipendenti ecc.) si tratta di norme che attualmente non sono in vigore. Lo saranno se e quando sarà approvato il provvedimento collegato alla finanziaria. □/M.C.

City diffidente «Italia? Bene ma il governo...»

LONDRA. La comunità finanziaria inglese aspetta che la situazione italiana si chiarisca dal punto di vista politico. Poi, magari ad approvazione della legge finanziaria avvenuta, deciderà se investire sui circuiti telematici della borsa di Milano. Ieri sera, alla cena riservata al Lanesborough hotel a due passi da Hyde Park, i guru della finanza londinese hanno ascoltato Mario Draghi, direttore generale del Tesoro in rappresentanza del governo italiano, Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, Mario Giannelli dell'Abi, l'economista Giacomo Vacago, il commissario Consob Mario Bessone e infine Attilio Ventura, presidente del consiglio di borsa, che ha svolto il ruolo di padrone di casa in quanto organizzatore del primo road show della borsa italiana all'estero. La sostanza del discorso che è stato fatto ai rappresentanti delle banche di affari inglesi e delle grandi case di brokeraggio è questo: l'economia italiana va bene, l'inflazione è sotto controllo e il problema dei tassi di interesse è comune a tutte le economie mondiali. Quindi - è stato detto ai finanziari inglesi - potete tornare ad investire in Italia. «Noi - ha detto all'uscita Kevin Tempestini della Salomon Brothers - guardiamo con interesse al mercato italiano, ma sappiamo anche che la situazione politica è incerta. Vediamo cosa succede con il governo Berlusconi, poi decideremo il da farsi». Così altri manager londinesi rappresentanti di altre grandi merchant bank come la Nikko, Nomura e Natwest Securities. Non è mancato chi, dietro l'anonimato, ha espresso forti dubbi riguardo al conflitto di interesse che riguarda il capo del governo italiano. Insomma, a Londra aspettano che la situazione si chiarisca. Per Attilio Ventura, è un bene che per la prima volta «abbiamo fatto coro, noi, il governo, il mondo dell'industria e quello delle banche per promuovere il mercato italiano. Ora - ha concluso Ventura - ci auguriamo che questi investitori puntino sulla nostra borsa».

Innocenzo Cipolletta ha sottolineato che nel mondo finanziario «c'è molto interesse per l'Italia, il livello raggiunto dai tassi - ha detto il direttore generale della Confindustria - ha reso il nostro mercato particolarmente remunerativo e promettente. Ci sono però incertezze politiche, legate essenzialmente al passaggio della legge finanziaria».

Il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, ha infine rassicurato gli investitori sulle privatizzazioni, che a Londra destano notevoli interessi: il programma - ha detto - procede, ed entro breve tempo verranno resi noti i nomi degli advisor per il collocamento della Stet.

Venturi: mancano misure per la ripresa, pace sociale a rischio

Confesercenti all'attacco: «Impresa minore trascurata»

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Dopo gli artigiani, i commercianti. Anche loro delusi da una Finanziaria che si aspettano migliore. Soprattutto dopo le promesse iniziali di Berlusconi. Ma non dovevano essere proprio loro, le piccole aziende, il fiore all'occhiello della politica del governo? «Non è affatto una Finanziaria fatta su misura delle piccole e medie imprese ed in particolare di quelle del commercio, del turismo e dei servizi», ha accusato ieri il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, concludendo l'assemblea generale dell'organizzazione dei commercianti tenutasi a Roma. «In un'economia che è sempre meno industriale e sempre più terziaria, la Finanziaria non presenta nulla che colga le grandi potenzialità dei nostri settori», ha fatto eco il presidente della Confesercenti Guido Pedrelli.

Particolarmente preoccupante, agli occhi di Venturi, è la situazione occupazionale del settore che in un anno ha perso 150.000 posti di lavoro. «Il governo fa ottimismo di maniera, ma le prospettive non sono certo positive. Il commercio ed il turismo hanno espulso manodopera anche a causa della continua crescita della grande distribuzione che rischia di diventare sempre più selvaggia e sofisticata», protesta Venturi. È il governo? «Non dice una parola». La Confesercenti è polemica con la Finanziaria anche per l'assenza di strumenti agili di finanziamento alle cooperative dei ceti e ai consorzi fidi. Una carenza che, tra l'altro, rischia di vanificare ancor di più la legge sull'usura, svuotata anche dallo stralcio del fondo di solidarietà contro il racket.

Anche le misure prese dal governo in tema di pensioni non convincono i commercianti. «Si è proce-

Sì della Camera al decreto fiscale Cooperative, stangata meno dura

La Camera ha approvato ieri il decreto legge fiscale, il provvedimento che tra l'altro contiene gli 11.500 miliardi di entrate del condono fiscale di Tremonti. Tra le novità, un certo ridimensionamento della penalizzazione inflitta alle cooperative. Il decreto prevedeva inizialmente un'imposta straordinaria dell'1,74% sul patrimonio netto delle società cooperative e dei loro consorzi (compreso le riserve indivisibili, finora esenti); ora l'aliquota è stata ridotta all'1,15%. Dall'imposta straordinaria sono esentate le coop agricole e sociali. Inoltre, la ritenuta fiscale sugli interessi corrisposti ai soci prestatori resta al 12,5%, anziché salire al 30%. Secondo il parlamentare Progressista Lanfranco Turci, «all'interno di una linea di politica fiscale ed economica che non condividiamo, abbiamo comunque spuntato alcune delle frecce più acuminata che erano nella manovra di governo». Per il presidente della Lega Coop, Gianfranco Pasquini, queste modifiche «costituiscono un primo, significativo risultato della mobilitazione avviata». Pasquini invita cooperative e soci a mantenere la mobilitazione per spuntare ulteriori miglioramenti.

«In modo sommario», accusa Venturi. La Confesercenti trova invece più convincenti le misure di carattere fiscale, soprattutto in tema di semplificazione delle procedure e di studi di settore. Anche se, nota Venturi, «siamo solo ai primi sprazzi di luce». Sprazzi che vengono subito rabbiati dai meccanismi dell'accertamento per adesione che prevede introiti per 11.500 miliardi (una minimum tax supplementare), dagli «assurdi aumenti» dei canoni demaniali, dalla mancata riforma della finanza locale che potrebbe costringere i Comuni ad aumentare i loro introiti con addizionale Irpef ed inasprimento della Tosap.

Luigi Berlinguer, presidente del gruppo progressista alla Camera, ha sottolineato i rischi di una tensione sociale che si diffonde nel paese a causa di una politica che

mira a spaccare il paese mettendo in contrapposizione gli interessi dei vari gruppi sociali. Berlusconi - rileva Berlinguer - si è presentato agli elettori come il campione della piccola impresa e del lavoro autonomo contro una presunta intesa fra «grande industria» e sindacati. In realtà, la sua politica va in direzione opposta: tutta in favore dei grandi gruppi industriali e della ri-burocrazia dello Stato. Il contrario, cioè, delle esigenze dell'imprenditoria minore.

Beniamino Andreatta, capogruppo alla Camera dei popolari, avverte come la frammentazione sociale avvantaggi i gruppi forti: «Il Paese non deve perdere il senso della solidarietà». Ed intanto - osserva Andreatta - la ripresa stenta a delineare tutti i suoi benefici aspetti anche a causa dell'incertezza politica che ostacola la stessa dinamica dei consumi.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° novembre e il 1° maggio per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 10,40% e al 10,63% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 ottobre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto 1994 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (4 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

SCONTRO SULLA MANOVRA. Previdenza, polemica sull'emendamento di Mastella

Berlinguer: «Il governo non dà ancora risposte»

I Progressisti all'attacco sulla manovra economica. «Il perdurante silenzio del governo, nonostante gli impegni assunti per un confronto al merito, è il segno evidente della sua incapacità di affrontare seriamente i problemi del Paese». Con queste parole Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, ha criticato l'esecutivo per le sue mancate risposte dopo l'incontro avuto con gli esponenti progressisti la scorsa settimana sulla



Finanziaria. «L'on. Berlusconi - dice Berlinguer - si era impegnato a rispondere entro ieri ai problemi che gli avevamo posto. In particolare le questioni sollevate riguardavano la ripresa del confronto con le organizzazioni sindacali, lo stralcio della Finanziaria del problema delle pensioni, la necessità di nuovi e consistenti investimenti per il lavoro e l'occupazione, la piccola e media impresa, il Mezzogiorno, la famiglia, la scuola e la ricerca». Da Palazzo Chigi però nessuna risposta, almeno finora. Anzi, forse la migliore risposta sta nel marasma che agita in queste ore la maggioranza. «Per quanto riguarda le pensioni - aggiunge Berlinguer - abbiamo offerto una corsa preferenziale per l'esame del progetto di riforma. Sulla Finanziaria abbiamo indicato gli investimenti prioritari che possono essere finanziati con interventi contro l'evasione fiscale e con risparmi nella spesa dei ministeri, senza introdurre nuove tasse».



La manifestazione di ieri dei pensionati a piazza Navona

Massimo Sambucetti/Ap

«Bambini, ora pagate il ticket»

Stangata sulla sanità, aumentano le sigarette?

Italiani, contrordine. Governo e maggioranza - a meno di altri ripensamenti - faranno pagare anche ai bambini di tre anni i ticket sui medicinali. Tornerà l'incubo dell'era De Lorenzo: file, bollini, o altro, per dimostrare di guadagnare poco, e avere diritto all'esenzione. Aumenta a 6.000 lire il ticket per le prescrizioni multiple. Così decidono il ministro della Sanità Raffaele Costa e i partiti di maggioranza. In vista anche un aumento delle sigarette?

ROBERTO GIOVANNINI **RAUL WITTENBERG**

ROMA. Il sistema delle esenzioni per età, varato soli dodici mesi fa dall'allora ministro Garavaglia, va in soffitta. Dopo il tira e molla di questi giorni, ecco in dettaglio le principali novità, che solo oggi però verranno definite nero su bianco. Non pagherà il ticket sui farmaci della fascia «B» chi ha più di sessantacinque anni (purché non abbia un reddito imponibile maggiore di 60-70 milioni), e ugualmente esentati saranno i bambini fino a due anni (oggi fino a 10 anni). Ci saranno altre categorie esenti: gli invalidi, i portatori di malattie neo-

plastiche maligne, i pensionati sociali e al minimo con meno di 65 anni, i disoccupati, e tutti i *singles* che guadagnano meno di 16 milioni l'anno. Somma (modestissima) che sale a 22 milioni per chi ha il coniuge a carico, e si innalza di un milione per ogni figlio a carico. Tutti gli altri, mano al portafoglio. Poi, aumenta di mille lire (non è forse una tassa?) il ticket per chi chiede più medicine con la stessa ricetta. Altre novità riguardano i medici, che si vedranno tagliata solo del 15% l'indennità di tempo pieno; alle Regioni (che non han-

Il caos delle certificazioni

Non ci vuole la sfera di cristallo per immaginare che il ripristino delle fasce di reddito provocherà sconquassi e iniquità, vista la necessità di documentare in qualche modo il diritto all'esenzione. Il meccanismo allo studio è questo: si dovrà certificare su carta semplice il proprio reddito, e successivamente il governo dovrebbe definire sanzioni per chi dichiara il falso. I casi sono due: o si ripeterà la catastrofica esperienza dei bollini, con le interminabili file e le annesse sofferenze inflitte a milioni di cittadini, oppure saranno davvero pochi a indicare il loro vero reddito. E comunque non c'è accoglimento in grado di evitare la palese ingiustizia di esentare chi dichiara un

basso reddito.

Ma è l'intera manovra 1995 a scricchiolare sempre più. Oggi il governo presenterà in Commissione Bilancio un maxi-emendamento che conterrà tutte le modifiche da introdurre sul disegno di legge collegato. A quanto pare, successe e consistenti saranno le novità, tra cui il recupero di alcune delle proposte dell'opposizione: ci sarebbero 2.500 miliardi in più per l'occupazione, per il Mezzogiorno, e soprattutto per riportare ai valori reali del 1988 gli assegni familiari, più altri emendamenti minori. Come «pagare» questa maggiore spesa? Si parla di un aumento delle sigarette (anche se per adesso fioccano le smentite), e dell'accoglimento di alcune proposte anti-elusione dei Progressisti.

Presentati ieri gli ultimi emendamenti - dopo quello definitivo del governo - sul blocco delle pensioni d'anzianità, la Commissione lavoro della Camera riprende la discussione sul relativo decreto lunedì 7 novembre, dopo che la commissione Bilancio avrà dato il suo parere sulle varie correzioni proposte.

La maggioranza ha fatto confluire i suoi emendamenti su quello governativo, con alcune eccezioni: ad esempio, quattro deputati della Lega propongono che il pensionamento con 35 anni di contributi possa avvenire sia a gennaio, sia a luglio di ogni anno.

Abete e le baby pensioni

E sull'emendamento governativo non cessano le polemiche. Autorevole quella di Luigi Abete. Secondo il presidente della Confindustria l'emendamento «sembra purtroppo privilegiare l'utilizzo delle baby-pensioni da parte del pubblico impiego». Inoltre si rilevano alcune incongruenze sull'esclusione dal blocco per i lavoratori del settore privato che il 28 settembre erano in preavviso (a seconda delle categorie va da un minimo di una settimana a un massimo di un anno). I patronati sindacali Inca-Inas-Itai, protestano poi anche perché non ci sono deroghe a favore dei lavoratori occupati all'estero che sono in preavviso secondo le normative estere, sulle quali la legge italiana non può intervenire.

Le «pantere grigie» in piazza: «Giù le mani dalle pensioni»

ROMA. Un mare di striscioni ironici e slogan irriverenti, e come colonna sonora tamburi e fischi. È iniziata così ieri la manifestazione nazionale di 30.000 persone, per lo più di pensionati, organizzata a piazza Navona da Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp, in concomitanza con la presentazione al Senato delle oltre 240 mila firme raccolte in tutta Italia per la riforma dell'assistenza. Una delegazione di sindacalisti, guidata dai tre segretari generali dei pensionati Raffaele Minelli, Melino Pillitteri e Silvano Miniati ha consegnato alla presidenza del Senato le circa 250.000 firme raccolte in tutta Italia, alla presenza dei notai, in favore di una nuova legge d'iniziativa popolare sull'assistenza. La manifestazione, diventata una protesta contro le misure del governo sulle pensioni, si è conclusa con i comizi dei leader sindacali, tra cui i numeri uno della Cisl D'Antoni e della Cgil Cofferati.

La protesta dei pensionati, segnata dagli slogan contro il governo, ha avuto toni ironici: un ex lavoratore di Bari, travestito da schiavista, commenta su un cartello: «Questo è il prezzo della nuova democrazia». Renata, 25 anni passati in una industria tessile di Varese, che ora prende 900 mila lire al mese di pensione, avverte il governo urlando: «Il mio sangue non lo do». Lo slogan più gettonato è «Giù le mani dalle pensioni», ma gli ex lavoratori non sono preoccupati solo per il loro futuro ma anche per quello dei «nipotini» destinati ad avere pensioni più basse di quelle di «nonne e nonni».

Il sindacato è disponibile a riprendere il dialogo con il governo, a patto che il governo smetta di fa-

re dichiarazioni di principio e cominci a compiere gesti concreti. Questo in sintesi quanto hanno detto Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni. Ed eccoli, gli attesi fatti concreti: una riforma delle pensioni che abolisca i privilegi e restituisca diritti uguali per tutti i cittadini, la restituzione della scala mobile ai pensionati, l'equità fiscale. «Oggi è solo un anticipo della manifestazione del 12 novembre» ha detto Cofferati che ha confermato le lotte in programma per cambiare la Finanziaria. Ed ha aggiunto che l'emendamento sulle pensioni presentato dal governo è un passo indietro. Avevano annunciato lo sblocco delle pensioni e invece hanno creato ancora disparità fra lavoratori pubblici e privati, creando figli e figliastri. Inoltre il leader della Cgil ha criticato il governo perché in nessun atto è scritto che sarebbe stata ripristinata la scala mobile sull'inflazione, nonostante si fosse impegnato a salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni: «Ciò vuol dire che non ci sarà alcun automatismo, e che nel 1995 la scala mobile ai pensionati non sarà pagata, e per milioni di pensionati poveri significherà un ulteriore impoverimento». Il leader della Cisl D'Antoni ha invitato il governo «a non essere sordo e cieco di fronte al movimento di protesta del sindacato, che coinvolge milioni di cittadini, e che chiede cose giuste». Ed ha aggiunto che «si tratta di una protesta tutta sindacale, e a chi dice che il nostro è un movimento politico che si fa strumentalizzare io dico che noi vogliamo risposte sui problemi del lavoro, delle pensioni e dell'equità fiscale. E chi lo nega, lo fa solo per evitare di confrontarsi con le nostre proposte».

Finanziaria e contratto: scioperano i 600 mila dipendenti Enti locali

Dopo lo sciopero di lunedì scorso dei ministeriali, oggi ad incrociare le braccia saranno i circa 600 mila dipendenti di Comuni, Province e Regioni. L'astensione dal lavoro è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro (scaduto da quasi quattro anni) e per protestare contro la manovra economica del governo. In occasione dello sciopero, si svolgerà una manifestazione nazionale a Roma. Il corteo partirà alle 9 da piazza Esedra per concludersi a piazza S. Giovanni con l'intervento del segretario generale della Uil, Pietro Larizza. Sono previsti anche gli interventi del segretario generale del sindacato della Funzione Pubblica Cgil (Fp), Paolo Nerozzi, del segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli e del segretario generale del sindacato internazionale dei servizi pubblici, Hans Engelbert. Per Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, i «punti determinati per la chiusura del contratto restano l'aumento salariale del 6% per tutti i pubblici dipendenti, come previsto dall'intesa governativa del 23 luglio e la piena attuazione della contrattazione di secondo livello, ente per ente, Comune per Comune». Dello stesso avviso è Giovanni Eusnello, segretario generale Fils Cisl, che rivendica con forza anche un «nuovo ordinamento professionale capace di riconoscere e valorizzare il servizio pubblico». Intanto la Lega delle autonomie locali chiede a governo, agenzie e sindacati di stringere i tempi delle trattative per arrivare presto a un contratto che sia «funzionale alla riorganizzazione degli enti locali con criteri premianti l'efficienza e l'efficacia e la crescita della professionalità e produttività nella gestione dei servizi delle comunità locali e che salvaguardi il potere di acquisto delle retribuzioni».

Scandalo da 5mila miliardi a Londra: 850mila truffati dalle compagnie di assicurazione

Pensionati, occhio alla fretta

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Bombardati come siamo dalla campagna contro le pensioni pubbliche, fa una certa impressione leggere la stampa britannica in questi giorni con le cronache della grande truffa del decennio ai danni di quasi un milione di pensionati. Nella patria del libero mercato, nel cuore della City londinese, si è consumato uno dei più grandi scandali del secolo di fronte al quale il crack di Maxwell, che rastrellò i fondi pensione dei dipendenti e poi scomparve, impallidisce. Più di ottocentomila tra pensionati e salariati sono stati convinti dalle società di assicurazione a firmare polizze vita per costituire la pensione individuale privata. Hanno venduto polizze e notizie fasulle, informazioni alterate. Hanno allestito un inganno in grande stile, un inganno da cinquemila miliardi di lire. Nella maggior parte dei casi, chi ha deciso di liquidare il fondo aziendale investendo il denaro liquido nella polizza pensione, si è

dato la zappa sui piedi perché la rendita effettiva sarà inferiore a quella garantita dal fondo aziendale. Nei guai si trovano le grandi compagnie inglesi, prima fra tutti, ironia del marchio, la Prudential. Ora c'è la grande fuga, il crollo degli ordini, nervosismo in Borsa: Pensionati e futuri pensionati si leccano le ferite maledicendo i venditori porta a porta. In Italia ora è il turno di una nuova ondata di liberalizzazione e di privatizzazione. Necessaria perché il debito pensionistico è una bomba a orologeria, perché le prestazioni sono diventate fonte di disuguaglianze intollerabili, perché i giovani non sono disposti a pagare troppo per i sessantenni in gamba. Ciò che dà fastidio sono i toni da crociata, i richiami al senso di responsabilità nella direzione sbagliata, i falsi messaggi del tipo «lo Stato non pagherà le vostre pensioni», le seduzioni plastificate di cui sono pieni gli opuscoli delle com-

pagnie di assicurazione (compresa la Mediolanum-Fininvest, naturalmente). Ciò che dà fastidio è l'allegria con la quale si prefigura un futuro di contribuzione volontaria per pensioni private che integri la base pubblica come se si trattasse di un investimento per il quale molti dovranno sopportare sacrifici pesanti: una quota di salario oggi per maggiore sicurezza domani. Fra non molto si scoprirà di nuovo che in Italia ci sono buste paga medie da un milioneottocento nell'industria; provate a togliere duecentomila lire al mese e vedete che cosa succede al bilancio familiare. La truffa della Prudential e delle altre stimatissime compagnie di assicurazione inglesi dimostra semplicemente quanto grande sia la solitudine del cittadino-lavoratore di fronte alle scelte di risparmio. Quanto sia difficile cautelarsi contro i truffatori di piccolo e grande cabotaggio, gli usurai di provincia e le case d'affari che trafficano solo

con i nove zeri. Davvero bravi questi ingannatori a servizio 24 ore su 24: sono stati talmente abili da convincere centinaia di migliaia di persone a ritirarsi dai fondi di pensione aziendali e versare i loro quattrini nelle polizze individuali. In Italia i fondi pensione sono una rarità e quelli che esistono appartengono esclusivamente alle categorie che li hanno costituiti (i bancari, per esempio). L'unico consiglio è di non farsi travolgere dalla fretta, valutare bene l'offerta del mercato. Ci sono le polizze vita, ma tra poco ci saranno pure i nuovi fondi pensione collettivi alimentati da un più ampio fronte contributivo: la polizza vita è pagata solo con il risparmio individuale, ai fondi di pensione parteciperanno il datore di lavoro e i dipendenti attraverso degli aumenti retributivi. E il controllo, almeno, è garantito dai rappresentanti degli assicurati. Non è poco. Anche di qui passa la differenza tra Thatcherismo ed economia delle regole.

I deputati di Strasburgo condannano la Finanziaria sulle pensioni

Tagli alla protezione sociale l'Italia è fuori dall'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES I diritti acquisiti ed il livello di protezione sociale vanno difesi. Il Parlamento europeo, riunito a Strasburgo, ha approvato ieri sera con 234 voti a favore e 24 contrari una «risoluzione d'urgenza», appoggiata dalla maggioranza dei gruppi politici (dal gruppo del Partito socialista europeo al partito popolare, dal gruppo della sinistra unita ai radicali) nella quale si affronta il problema dei diritti dei lavoratori «sempre più minacciati» nell'Unione europea sia sotto il profilo dell'occupazione sia sotto quello della difesa pensionistica e sindacale. Dopo il voto espresso in mattinata sul documento che chiede un impegno diretto della Commissione esecutiva in materia di pluralismo dell'informazione e della concentrazione (quasi tutti a fa-

vore, compresi i deputati di Forza Europa nonostante i fremiti dell'ex portavoce Tajani che si è strappato le vesti per le presunte imboscate di Strasburgo al suo capo Berlusconi), il Parlamento ha toccato il tasto sociale. E, questa volta, riservando un trattamento severo al governo italiano per il fatto che «tra gli interventi volti a ridurre i disavanzi di bilancio si prevedeva una riduzione del livello di protezione sociale segnatamente nel settore delle pensioni di anzianità». Il documento afferma, in un passaggio approvato anch'esso a larga maggioranza in un voto separato, che l'insieme della manovra finanziaria del governo italiano nel settore della protezione sociale «è contraria alle indicazioni» formulate in una raccomandazione del Consiglio nel 1992 che la «conver-

genza» delle politiche sociali esclude «qualsiasi regresso» rispetto alla situazione esistente in ogni Stato membro. Il solito Tajani ha annunciato l'uscita dall'aula al momento del voto, sostenendo che gli organismi comunitari raccomandano a tutti i paesi, Italia compresa, il rigore per riequilibrare i conti. Ma Bruxelles non ha mai detto, né poteva farlo, che i bilanci vanno aggiustati intervenendo pesantemente sulle politiche sociali. Il voto europeo - ha affermato l'on. Fiorella Ghilardotti (Pds) - «è invece un segnale forte a sostegno del mantenimento dei diritti sociali acquisiti dai lavoratori di tutta l'Unione». E costituisce un invito ad azioni concrete per attuare le norme comunitarie specialmente in quei paesi, non soltanto in Italia, dove non v'è rispetto per i diritti acquisiti».

rosati LANCIA
... sempre vantaggi consorelli
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

l'Unità - Venerdì 28 ottobre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi consorelli
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Corteo dall'Esedra a San Giovanni. Linee Atac deviate
Ma bus e metrò non si fermeranno. Slitta la protesta

Sportelli chiusi strade senza vigili Sciopero enti locali

Matrimoni e funerali rinviati di un giorno. Oggi scendono in piazza gli enti locali contro la manovra economica. Un corteo dall'Esedra a San Giovanni. Garantiti alcuni servizi comunali. Vigili in strada in numero ridotto. È slittato al mese prossimo lo sciopero degli autoferrottranvieri. Autobus, tram e metrò in pista, dunque. L'Atac ha sospeso per un giorno la linea 13, sostituendola con le navette. I bus sul cammino del corteo cambieranno percorso.

MARISTELLA IERVASI

Oggi incrociano le braccia i dipendenti degli enti locali. Circolazioni chiuse, niente funerali, stop alle visite allo zoo e matrimoni rimandati di un giorno. La circolazione automobilistica si annuncia difficile: pochi vigili in strada e ventitré linee Atac deviate su percorsi alternativi. I dipendenti delle istituzioni arriveranno a Roma da tutta l'Italia per un corteo contro la manovra economica del governo Berlusconi e per il rinnovo del contratto, scaduto da quattro anni, organizzato da Cgil, Cisl e Uil. L'appuntamento è per le 9 a piazza della Repubblica. I manifestanti, percorreranno via Cavour, piazza Santa Maria Maggiore, via Merulana, via Emanuele Filiberto e piazza San Giovanni.

È stato invece rinviato all'8 novembre prossimo lo sciopero di otto ore degli autoferrottranvieri, previsto per oggi. Lo ha reso noto il sindacato di categoria al termine dell'incontro che si è svolto ieri a Palazzo Chigi. Dunque, bus, tram e metrò saranno in viaggio anche se non mancheranno i problemi per i

cittadini. Il bus 650 e il tram 30 barato faranno corse più brevi. La linea 13 che cammina su rotaie verrà sospesa per tutta la durata del corteo degli enti locali. In sostituzione ci saranno autobus-navette tra Porta Maggiore e piazza San Giovanni di Dio.

Il Campidoglio, comunque, non chiuderà i cancelli di tutti i servizi comunali. Così come la polizia municipale garantirà la presenza sul territorio. All'anagrafe, lo sportello per le pratiche dello stato civile, presso la Ripartizione IV, resterà aperta per le registrazioni dei decessi, delle nascite e dei matrimoni in extremis. L'obitorio resterà aperto 24 su 24, verrà garantito il trasporto e il ricevimento delle salme, mentre l'urnazione si potrà fare solo per le emergenze igienico-sanitarie. Il Comando dei vigili urbani assicurerà una pattuglia con tre turni presso ogni sede circoscrizionale, oltre al personale previsto dall'accordo sindacale per la sala operativa, il centralino e il pronto intervento. I vigili in motocicletta,

invece, saranno presenti sul territorio con due unità per tre turni.

E non finisce qui. Il giardino zoologico oggi non venderà nessun biglietto d'ingresso: aprirà solo per portare il cibo agli animali e per assicurare la guardia notturna. A disposizione del pubblico per tutto il giorno, invece, saranno il servizio recupero carogne, l'assistenza agli anziani nelle case di riposo, il servizio di pronto intervento sociale, presso la ripartizione ottava (ore 8-19). E ancora: le farmacie comunali rispetteranno il turno dalle 13 alle 16. I mercati generali di via Ostiense lasceranno aperto 24 su 24 lo stabilimento frigorifero, mentre si renderanno reperibili i dipendenti del servizio di protezione civile e quello attinente alla rete stradale, idrica, fognaria e di depurazione, nonché il pronto intervento transennamenti per la pubblica incolumità.

Le manifestazioni di protesta, comunque, proseguiranno fino al 12 novembre. Lunedì 31 ottobre sciopereranno i bancari per l'intera giornata. Il 4 novembre prossimo i metalmeccanici organizzeranno un sit-in di 4 ore davanti al ministero del Lavoro, mentre incrociano le braccia anche le rappresentanze sindacali degli impianti Cotral, Nettuno e Capannelle (dalle ore 20 a fine servizio). Martedì 8 sarà la volta del settore ricerca (contemporaneamente si svolgerà un sit-in a Saxa Rubra per un'informazione equa), mercoledì 9 scenderanno in piazza gli inforatori di Genzano e, infine, sabato 12 la scuola, il commercio e il pubblico impiego.



L'Msi: «Consegna record per la metropolitana A»

Se il documento giunto nelle mie mani risulterà esatto, esisterebbe tra l'assessore alle politiche del traffico, Walter Tocci, e l'Intermetro una trattativa riservata per l'anticipazione della fine dei lavori della metropolitana A al novembre 1997, con un possibile ritorno di consenso alle prossime elezioni comunali. È quanto ha affermato ieri il consigliere del Msi-An, Antonio Augello, denunciando l'anticipo della fine dei lavori della Metro. In una interrogazione urgente ha presentato una copia di un presunto verbale del consiglio di amministrazione dell'Intermetro nel quale

è detto, tra l'altro, che il conseguimento dell'anticipazione della fine dei lavori «si tradurrebbe comunque in un quantificabile beneficio economico». Immediata la replica di Tocci: «Ci siamo già costituiti parte civile con l'Intermetro, recuperando 6 miliardi che spenderemo per fare un parcheggio. Lo potremmo chiamare "parcheggio Craxi", anzi. Ciò dimostra che quell'appalto era gonfiato e quindi come già annunciato nei mesi scorsi chiediamo una riduzione dei costi e dei tempi. Il metrò invece del 1998 potrà essere utilizzato dai cittadini due anni prima».

Renato Nicolini sarà assessore alla cultura a Napoli. Al suo posto in consiglio Stefano Tozzi

L'addio al Campidoglio del «re dell'effimero»

Renato Nicolini lascia Roma: per una «buona causa», visto che sarà il nuovo assessore alla cultura del Comune di Napoli. L'annuncio, dato ieri inaspettatamente, ha raggiunto il consiglio comunale di Roma durante una seduta: il sindaco Rutelli ha fatto i migliori auguri al neoassessore, ma Sandro Del Fattore, capogruppo di Rifondazione comunista, ha osservato: «Per la città è una perdita, il fatto dovrebbe far riflettere i progressisti».

RINALDA GARATI

meriggio, arrivato alle 15,10, con qualche minuto di ritardo, all'appuntamento con il sindaco Bassolino, ha detto sì: immediatamente è stata convocata una conferenza stampa per dare l'annuncio, e da Palazzo San Giacomo di Napoli, Nicolini ha espresso il suo rammarico di lasciare Roma, città alla quale ha detto di sentirsi molto le-

gato, ma, ha aggiunto, «a volte per capire meglio le cose bisogna cambiare punto di vista: e a Napoli ci sono da fare cose di grande importanza».

Il neoassessore ha anche annunciato l'intenzione di trasferirsi nella città partenopea, dove sta già cercando casa, per svolgere a tempo pieno la nuova attività, e di ras-

segnare le dimissioni dal consiglio comunale di Roma. Dopo la conferenza stampa, Renato Nicolini è ripartito per Napoli, dove, a quanto si è appreso, avrebbe intenzione di presentare stamattina stessa le dimissioni dal consiglio, per poi «firmare» formalmente a Napoli, nella mattinata di lunedì. Se tutto procederà in questo modo, a sostituirlo in consiglio comunale dovrebbe essere Stefano Tozzi, primo dei non eletti nelle liste di Rifondazione comunista, e attuale segretario della Federazione romana di questa forza politica.

Nicolini, laureato in architettura, cinquantadue anni, deputato dal 1983, è stato assessore alla cultura a Roma dal 1976 al 1985; dopo la svolta che portò al passaggio dal Pci al Pds, aderì a questa formazione politica, uscendone successivamente per passare a Rifondazione comunista. Candidato a sindaco di

Roma nel 1993, appoggiò al ballottaggio la candidatura di Francesco Rutelli. La notizia, inattesa, è arrivata ieri direttamente al Consiglio comunale di Roma, riunito su un ordine del giorno relativo alla questione delle aree metropolitane: è la seconda occasione in cui accade che un nome circolato come ipotizzabile per incarichi di governo nella giunta capitolina, trovi posto, invece, nella giunta Bassolino: come si ricorderà, anche di Vesio De Lucia, attuale assessore all'urbanistica del comune di Napoli, si era parlato, al suo tempo, come di un possibile responsabile per lo stesso assessore a Roma.

Il sindaco Francesco Rutelli ha rilasciato una dichiarazione ricordando che Nicolini, come esponente di Rifondazione comunista, si era collocato all'opposizione nel Consiglio comunale di Roma, «un compito che ha svolto con grande civiltà e correttezza». «Il suo nuovo

impegno a Napoli - ha proseguito Rutelli - non potrà che sviluppare amicizia e collaborazione con la città di Roma; una ragione in più per formularli i più grandi auguri di successo».

Per Sandro Del Fattore, capogruppo di Rifondazione comunista in Campidoglio, si tratta di un fatto importante, che tende a rafforzare e qualificare ulteriormente la giunta napoletana. Rifondazione, insomma, è contenta del fatto o dispiaciuta della perdita? «La perdita è per Roma, per tutta la città - puntualizza il capogruppo - per la sinistra e non solo per Rifondazione comunista: e dovrebbe servire a far riflettere i progressisti».

È ancora più criticamente si esprime Pino Galeota: «Peccato che non sia stato trovato qui un posto adeguato per Renato Nicolini», commenta amaro il giovane consigliere comunale di Rifondazione.

Civitavecchia Allarme colera? Pesce gratis e passa la paura

Quando è gratis non c'è paura del colera che tenga. Centinaia di persone hanno preso d'assalto ieri mattina i banchi del pesce del mercato di Civitavecchia. Una ressa improvvisa che non si vedeva da tempo intorno al «pesce» appena scaricato dai pescherecci. I commercianti hanno riempito centinaia di buste di plastica di polipi, calamari, sardine e alici. E la gente ha fatto a gomitate per portare a casa il pesce fresco. A dimostrazione che la paura del colera può essere esorcizzata se il pesce è distribuito gratuitamente. L'imitazione è un atteggiamento irresistibile: folla chiama altra folla. Così dopo il deserto, con i consumatori che giravano alla larga, ecco gli spintoni e le litigate per l'ordine di precedenza. E le casse si sono svuotate in un batter d'occhio.

L'iniziativa dei commercianti di Civitavecchia di offrire il pesce gratis alla cittadinanza era stata decisa nel corso di una contrastata assemblea di categoria nella quale si erano manifestati non pochi dissensi. Da giorni ormai le vendite erano calate a picco. Molte cooperative avevano deciso di non fare neppure uscire i pescherecci. L'altro ieri la contrattazione del pesce era andata deserta ad Anzio. Martedì sera a Fiumicino non c'era stata neppure l'asta e mercoledì sera a Civitavecchia le casse del pesce sbarcate sulle banchine non avevano trovato compratori. La tensione fra i pescatori era salita alle stelle. Ecco allora la singolare protesta dei «pescherecci»: distribuzione gratuita. Protesta riuscita perché quella ressa intorno ai banchi è servita a far calare la psicosi e a sciogliere un po' l'allarmismo.

Per molti di noi - ha spiegato un gruppo di pescatori e commercianti - la psicosi del colera è stata la goccia che ha fatto precipitare una situazione resa già molto critica dalla recente attuazione della normativa Cee. In questo periodo, infatti, dopo il fermo biologico imposto dalla regione e scattato il 13 settembre, il mare di Civitavecchia è tornato ad essere molto pescoso e già prima che si diffondesse l'allarme colera l'abbondanza del pesce aveva fatto abbassare di molto i prezzi di mercato. Un motivo in più, secondo i pescatori, per preoccuparsi del calo delle vendite degli ultimi giorni.

Eppure i regolari controlli effettuati dalla Usl nelle pescherie e sui banchi di vendita non hanno mai dato esiti preoccupanti. Tanto è vero che l'ispettore sanitario Sandro De Paolis ha sottolineato più volte l'inconsistenza degli allarmismi su un prodotto di ottima qualità.

A tranquillizzare i consumatori e a far ben sperare i pescatori per i prossimi giorni, ora c'è anche un comunicato ufficiale inviato ieri dall'Istituto zooprofilattico di Lazio e Toscana ai sindaci di Roma, Civitavecchia, Fiumicino, Anzio, Terracina e Gaeta. «In merito all'emergenza colera - si afferma nella nota - il vibrione responsabile della malattia non è mai stato isolato nei prodotti ittici esaminati e destinati alla vendita nelle due regioni».



Roma perde, a favore di Napoli, Renato Nicolini, ideatore e simbolo di quelle «estati romane», rimaste indimenticabili nella mente e nel cuore di tante e di tanti. Le cose si sono mosse molto rapidamente: dopo le dimissioni di Claudio Velardi, l'assessorato alla cultura della città partenopea è stato proposto a Nicolini, che ieri po-

Proteste a Casal Boccone. Il Comune non allaccia i servizi alle palazzine appena costruite

Case nuove ma senza fogne, matrimoni rimandati

«Grillo mio grillo ti voglio maritare, ma senza il vestito come si può fare...». Così diceva una vecchia canzoncina per bimbi, che elencava tutti gli stratagemmi adottati dagli innamoratissimi grillo e formica e dai loro amici per arrivare finalmente alle nozze, sia pure con pochi mezzi. Anche a Casal Boccone, ci sono decine di «grilli» e «formiche» che vorrebbero sposarsi. Niente fogne, né acqua, né luce: è questo l'ultimo scoglio che divide quelle coppie dall'ingresso nella nuova vita, cioè nelle nuove case tutte già pronte, ma prive dei servizi che dovrebbe assicurare il Comune. «Ritardi nei lavori di urba-

nizzazione», li chiama in perfetto linguaggio burocratico il Comitato Casal Boccone, che chiede in un comunicato l'opera del Comune, e soprattutto la nomina di «un gruppo di lavoro con un coordinatore unico delle diverse responsabilità amministrative con l'obiettivo di approvare al più presto tutti gli atti necessari». Appoggiato, nell'iniziativa, dal capogruppo dei verdi alla Provincia Paolo Cento che sollecita l'approvazione della delibera necessaria e denuncia «i gravi disagi creati dalle vecchie amministrazioni nel rilasciare concessioni edilizie senza preoccuparsi del contemporaneo avvio delle opere di urbanizzazione». Senza le quali,

460 appartamenti del Consorzio Cerco restano inutilizzabili.

Donatella e Claudio sono una delle coppie in attesa. Ventisette anni lei, trentuno lui, sono fidanzati da nove anni. E credevano proprio di essere finalmente arrivati alla meta. «Dovevano sposarsi lo scorso settembre - spiega al telefono la mamma di lei - ma hanno rimandato. E ora da quel che ho capito, se ne riparla non prima di luglio. D'altronde, come fanno, qui non c'è spazio, dai consueceni nemmeno».

I particolari li spiega Donatella. «Abbiamo spostato la data a luglio, si, però non si sa nemmeno se ce la fanno per quell'epoca. E tanti ra-

gazzi si ritrovano con i figli di pochi mesi a casa dei genitori, mentre dobbiamo tutti pagare il mutuo. Vede, abbiamo già pagato la casa, la nostra è costata 200 milioni. Poi, finiti un anno fa i lavori, adesso scattano le rate del mutuo. La prima, tre milioni, è a dicembre. Per giunta, siccome non c'è l'allaccio delle fogne, non c'è neppure il passaggio di proprietà. Risultato: il mutuo non possiamo scaricarlo dalle tasse. E a giugno ci sarà l'altra rata da pagare». Donatella ormai sa tutto, della diabolica vicenda di quelle acque, luci e fogne mancanti. Altro che vestito bianco, corredo, inviti, bomboniere: tutti i suoi pensieri sono concentrati a com-

prendere gli ostici meccanismi comunali, a cercare la via per sbloccarli, a tutti i costi. «La delibera dell'urbanizzazione è stata approvata il 19 settembre scorso in consiglio comunale - prosegue - e adesso è alla quinta ripartizione. E il che non si sblocca. Perché da lì dovrebbe andare alla sedicesima, che poi dà l'appalto per fare i lavori. In più, metà dei costi dell'urbanizzazione tocca ai proprietari, e noi quei soldi li abbiamo già dati da tempo. Mancano solo quelli del Comune. Anche mia sorella, si sposa a maggio ed ha preso una casa vicino alla nostra, ma forse finirà in affitto. Che poi, nessuno di noi è Rotschild...».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Nella banda due famosi notai. Sette arresti

Ville fantasma vendesi Truffa alla Roma bene

Imbroglioni insospettabili per clienti facoltosi. Francesco Paolo Maggiore, uno dei notai più famosi della capitale e altre sei persone sono state arrestate con l'accusa di associazione per delinquere. Promettevano la vendita di ville fantasma a prezzi stracciati con il truccetto delle aste fallimentari. Un affare valutato in decine di miliardi. I soldi erano reinvestiti nell'usura e nel riciclaggio del denaro sporco. Più di quaranta i truffati.

ANNA TARQUINI

Un mafioso, la titolare di uno studio immobiliare, un costruttore, un ex bancario, un ex dipendente del ministero delle Finanze che si fingeva supervisore del Tribunale fallimentare, e due notai «veri», uno dei quali è Francesco Paolo Maggiore, professionista tra i più noti della capitale, con studio in via del Viminale. Sono i sette componenti dell'associazione a delinquere formata da persone all'apparenza affidabilissime e qualificate che aveva organizzato una delle più consistenti truffe degli ultimi anni: la vendita di case fantasma attraverso aste fallimentari. Un giro d'affari valutato in diverse decine di miliardi che copriva, anche, il riciclaggio del denaro delle cosche mafiose, un'attività di strozzinaggio e investimenti leciti in bot e cct. Vittime di questa associazione del crimine erano per lo più professionisti facoltosi, persone della media borghesia romana con tanti soldi da investire nel mattone. Circa 40 illustri truffati che, con laute offerte e la promessa di subentrare nei debiti del pignorato, pensavano di aggiudicarsi favolose ville alla metà del prezzo di mercato e che hanno perso, invece, fino a 700 milioni lasciati come acconto nella cassaforte personale dei notai.

La truffa è stata scoperta dagli agenti della Squadra mobile coadiuvati dallo Scico della Guardia di Finanza. Le indagini sono state coordinate dai magistrati Silverio Piro, Stefano Pescè e Paolo D'Onofrio. I sette componenti della banda (tranne i due notai e una terza persona che hanno ottenuto gli arresti domiciliari per ragioni di salute) sono finiti in carcere con l'accusa di associazione per delinquere e circa venti sono i miliardi sequestrati. Francesco Paolo Maggiore era il vero «biglietto da visita della banda», 63 anni, nato a Ruvo di Puglia, notaio di gran nome. Nella sua attività era aiutato da un'altra professionista, Elsa Giua, nata a Forlì sessantatré anni fa, con studi notarili in via Salara. Il resto dell'organizzazione era così formata. Le due «menti» erano un camorrista già in galera per associazione di stampo mafioso e la titolare di uno studio immobiliare di via Avezzano: Salvatore Filippone, 46 anni, personaggio di spicco della «ndrangheta calabrese specialista in riciclaggio e Gabriella Rudatis, 52 anni, di Savona, coinvolta, nell'86 in una vicenda simile. Gli altri sono Sergio Tartaglia, 34 anni,

costruttore con precedenti per truffa; Marisa Domenica Berton, 50 anni, di Treviso, (ex dipendente del ministero delle Finanze e già arrestata per concussione) si fingeva supervisore del tribunale di Roma e Sergio Covolani, 51 anni, ex bancario e amministratore unico della società immobiliare «Pierre srl», in via Bartolomeo Gosio.

Il sistema era abbastanza semplice. I sette avevano una lista delle ville sottoposte a sequestro giudiziario e le proponevano ai clienti. Con un'offerta anticipata sull'asta giudiziaria - dicevano loro - sarebbe stato possibile aggiudicarsi le abitazioni a prezzi stracciati. Per fare un esempio: una villa del valore di circa cinque miliardi, veniva proposta a due miliardi scarsi. Un vero affare che i clienti «bene», anche i più sospettosi, non si facevano ripetere due volte. Soprattutto perché a fugare qualunque dubbio c'era la presenza e il prestigio dello studio notarile Maggiore. Ad ogni modo, per rassicurare gli acquirenti, la banda faceva visitare gli appartamenti in questione e poi mostrava false sentenze esecutive del Tribunale civile di Roma ottenute, a loro dire, grazie a conoscenze e dunque «non consegnabili» per eventuali verifiche. Passata questa prima fase, si passava alla stipula dei contratti di prevendita con il versamento di lauti anticipi. Le case, ovviamente, non potevano essere date ai clienti e gli organizzatori della truffa, per dilatare i tempi, oltre a scuse burocratiche, spesso sostenevano che il proprietario dell'appartamento, sottoposto a procedura fallimentare, era morto.

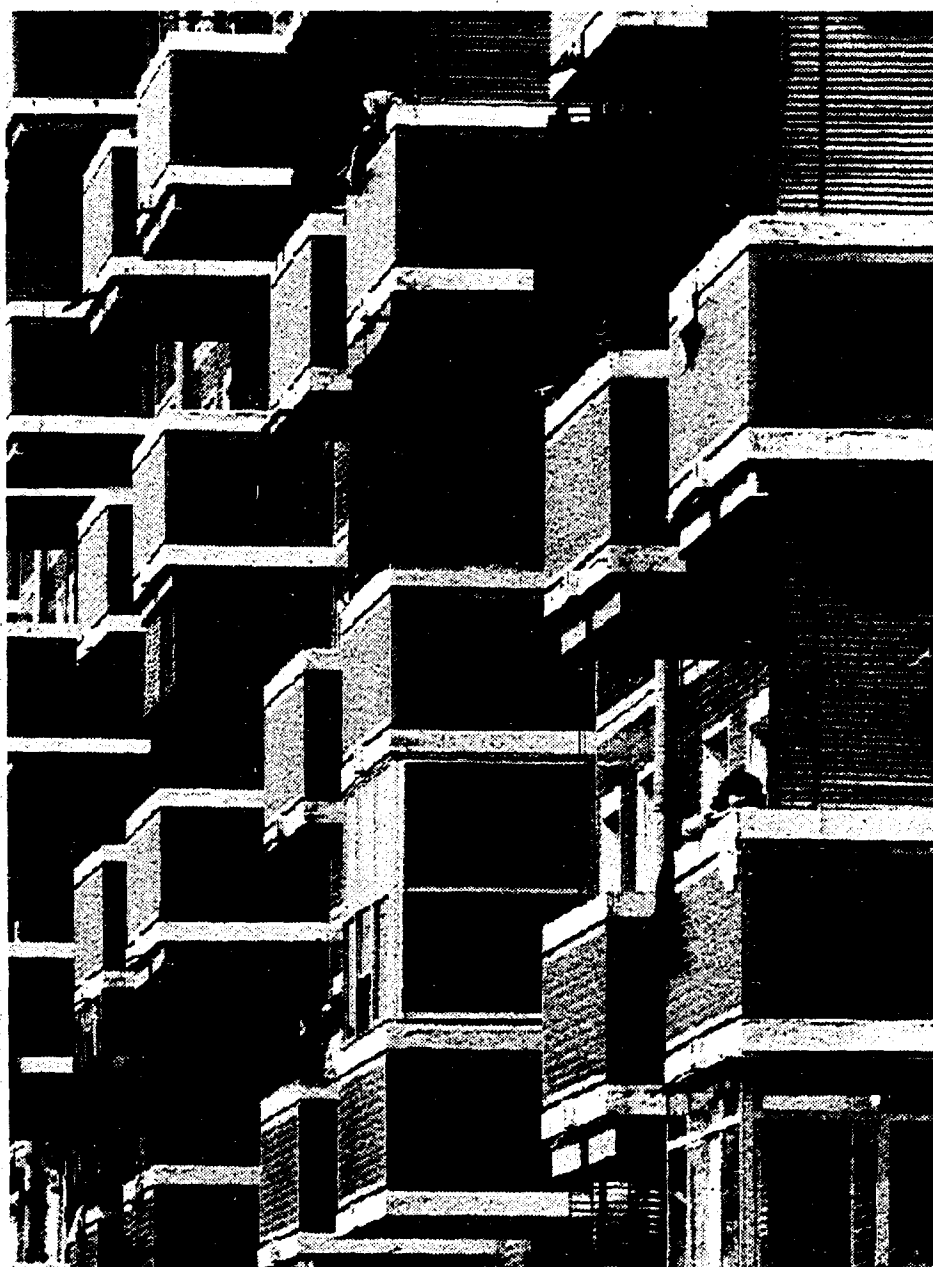
Le indagini, ha spiegato il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi, sono nate da due filoni: la polizia si stava occupando di una maxitruffa a Roma, la guardia di finanza di un maxiriciclaggio nella capitale e in tutta Italia. Tre mesi fa, verso la fine di luglio, sono iniziati gli accertamenti anche grazie a una ventina di denunce (i truffati potrebbero essere circa un centinaio di cui solo 40 fin'ora accertati) presentate negli uffici della questura. L'indagine si è collegata con quella del colonnello Mario Veneslaj e il Cico di Catanzaro per un caso di riciclaggio di denaro fatto dalle cosche camperi e Promallimole. Adesso si tratta di verificare se i proventi della truffa fossero utilizzati per finanziare attività della criminalità organizzata e per concedere prestiti a strozzo.



Francesco Maggiore



Elsa Giua



Uliano Lucas

«Anch'io tra i polli caduti nel tranello»

Parla una vittima e spiega l'imbroglione delle case miliardarie

«Sono caduto nel tranello come un pollo, ma la presenza del notaio Maggiore mi sembrava una garanzia». Parla una delle vittime della truffa, un libero professionista convinto a versare quasi un miliardo per una villa lussuossima che non avrà mai. «Ci hanno accolto in uno studio in Prati, poi siamo andati dal notaio. Sarei dovuto subentrare nei debiti della persona pignorata. Era tutto previsto, persino un'ambulanza per lo sfratto esecutivo...»

NOSTRO SERVIZIO

«Mi sembrava troppo bello per essere vero. Così dopo i primi contatti con lo studio che mi aveva proposto l'acquisto di una villa extra lusso pignorata per circa un miliardo di lire, mi è venuto il dubbio che ci fosse qualche inghippo. Ma i miei timori sono svaniti quando ho saputo che il notaio che seguiva la vicenda era Francesco Paolo Maggiore». Parla una delle vittime della truffa miliardaria, un professionista

romano che aveva già versato in un conto vincolato intestato al notaio Maggiore, quasi tutta la cifra richiesta: era una presa di posizione netta e dichiarata a favore della «laicità» del colle capitolino. Poi, quando Innocenzo X si impegnò nella erezione del Palazzo Nuovo, il Marforio venne rimosso con tutto il suo imponente inquadramento architettonico. Trovava pace nel suo cortile interno (1679), sotto la vigile tutela di un custode ad esso specificamente addetto, che sappiamo per la sua prestigiosa prestazione doveva accontentarsi di quattrocento libbre di cera bianca, dodici di pepe, una scatola bianca di pignolato, otto libbre di nocchiate, sedici confetti in quattro scatole dipinte, quattro fasci di vino, trenta paia di guanti e un rubbio e quattro scorsi di sale. Appuntamento sabato, ore 11. In piazza del Campidoglio nei pressi dell'ingresso al Palazzo Nuovo.

biliari, la cui titolare era Gabriella Martini Rudatis. Nello studio, un signorile appartamento in Prati, arredato con mobili e tappeti pregiati la Rudatis, consultando un computer che, a suo dire, conteneva i dati sugli immobili mi spiegò come si articolava l'acquisto. «Con una certa procedura nell'ambito delle aste immobiliari - mi disse - ho trovato un percorso che è un uovo di Colombo: un'operazione legale a tutti gli effetti. Grazie alle mie amicizie in Tribunale, riesco a trasferire gli appartamenti pignorati ai miei clienti entro massimo sei mesi». Alla vittima, in sostanza, è stato spiegato con riferimenti ad articoli del Codice Civile, che sarebbe dovuta subentrare nei debiti del pignorato. «Versando la somma indicata dalla Rudatis come congrua per soddisfare i creditori che avevano pignorato l'immobile - prosegue il professionista - divenivo unico creditore e titolare del pignoramento. La liquidazione dei creditori originari sarebbe avvenuta at-

traverso il notaio Maggiore. Questi, a garanzia, avrebbe custodito i miei soldi in un conto vincolato fino al momento della liquidazione che sarebbe avvenuta contestualmente al provvedimento del Giudice del Tribunale fallimentare per il trasferimento di proprietà dell'immobile a mio nome. Ogni mio dubbio è svanito quando Maggiore mi ha assicurato che era un procedimento del tutto legale. Tra l'altro, mi è stato mostrato l'avvenuto accordo tra i creditori, tre Istituti di Credito con tanto di nomi e firme dei rappresentanti». «Nella cifra versata per la liquidazione dei creditori - ha concluso - la Rudatis mi aveva spiegato che era compresa anche una quota per il pignorato in modo da agevolare la liberazione dell'immobile che in tutti i casi lei garantiva libero in pochi mesi, accollandosi l'onere di seguire con i legali lo sfratto, ambulanza compresa. La donna, per il suo disturbo ha avuto in anticipo il 20% della somma versata a fine luglio».

Interrogato pilota accusato di stupro all'hotel Sheraton

Oggi nel carcere romano di Regina Coeli, l'interrogatorio del pilota spagnolo accusato di aver violentato due notti fa, in una stanza dell'Hotel Sheraton un'avvocata statunitense, originaria di Tokio, che era a Roma per un convegno. Ieri il magistrato romano che si occupa dell'inchiesta, Lina Cusano, ha ascoltato la presunta vittima della violenza, 42 anni. La donna avrebbe confermato tutte le accuse: «Ho trovato quell'uomo, che non conoscevo, nella mia stanza e lui mi ha costretto ad avere un rapporto sessuale». L'accusato, 38 anni, spagnolo, pilota delle linee venezuelane Viasa, ha negato fin dall'inizio ogni violenza.

Per il lavoro pulitore in catene e aspirante suicida

Luciano Ciani, un pulitore dipendente della Gamma Service, l'impresa che dallo scorso luglio ha in appalto le pulizie delle sedi Inps del Lazio, si è incatenato al bar della direzione generale dell'Istituto di previdenza e da tre giorni non tocca cibo. Una protesta per chiedere che «sia ridata dignità al lavoro dei pulitori». L'appello della società è un appello contestato «rileva un comunicato della Filcams Cgil che riduce i lavoratori da 327 a 268 e dimezza le ore lavorate da 40 settimanali a 20, con l'impossibilità di svolgere un lavoro come si deve». Altra protesta quella di Salvatore Inforna, un ambulante al quale i vigili urbani avevano sequestrato la merce (giocattoli) in viale Giulio Cesare: è salito sul comicione di uno stabile minacciando di gettarsi di sotto finché i vigili del fuoco non l'hanno convinto a scendere.

Per 7 giorni lampadine verdi agli sposi romani

Per una settimana il sindaco di Roma Francesco Rutelli farà un suo personalissimo regalo alle coppie che si sposeranno in Campidoglio: una lampadina «ecologica» a basso consumo energetico. Il dono ai neo sposi verrà offerto da domani fino al 5 novembre prossimo, alla fine di ogni cerimonia celebrata nella sala rossa dei matrimoni in Campidoglio.

Tre rapine in banca in un'ora Rubati 300 milioni

Tre rapine nel giro di un'ora sono state fatte stamane in istituti bancari. La prima (100 milioni) nella filiale del banco di Napoli sulla Circonvallazione Ostiense, la seconda (200 milioni) nell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena in via della Sette, all'Eur. Non è andata bene invece ai due ladri che armati di tagliere volevano fare una rapina nell'agenzia della Cassa di Risparmio di Bologna in via Ennio Quirino Visconti: sono stati costretti ad abbandonare le mazzette di soldi prelevate dai dispositivi anti-rapina che imbratta le banconote di inchiostro.

DENTRO LA CITA' PROIBITA

Marforio, sentinella in Campidoglio

Tranquillamente adagiato su un fianco, Marforio, possente e nerboruto, sorveglia tra il somnifero e il sonnecchiante gli accadimenti della piazza. Cinico, assiste come nascosto nel suo nicchione al teatro degli eventi e testimonia, con la sua grandiosa asprezza, la caparbieta ostosa dei potenti. Rammenta, quasi negletto nel suo cantuccio, le vicende convulse, o meglio insulse, che aprirono il capitolo fontane sulla sommità di quel colle e che ebbero il loro avvio dal momento in cui l'acqua corrente, dopo secoli di interruzione, tornava a fluire in Campidoglio (1588).

Esemplare mirabile della capacità classica di tradurre nel marmo la colossale potenza fluente delle acque, era stato considerato sin dal suo rinvenimento nel Comizio, un sicuro riferimento a cui ispirarsi: una sorta di sinteticistica scultorea, di capacità di sintetizzare in simbolo, in allegoria, di elemento. Ma se nell'itinerario di Emsiedeln (VIII sec.) veniva recepito come fiume, anzi come il fiume della città, il Tevere, in un avviso di Roma del gen-

naio del 1588 veniva inteso addirittura come mare: «Essendosi cavato sotto al luogo ove era posto Marforio ab antico nella falda del Colle capitolino, vi si è trovata una bellissima conca di mischio antica, destinata col suo colosso in servizio delle fontane, che si fabbricano nel Campidoglio, con questa iscrizione: *Mare in loro*, dalla quale è derivato il nome comroto di Marforio». Ed ecco che un restauro integrativo (1594), su quella scorta, poneva in mano al gigante barbuto, originariamente sprovvisto di braccio, una conchiglia e non già un remo o una canna, attribuiti più consomi a un fiume.

Gli eventi intanto precipitavano e mentre il Marforio veniva impiegato per nobilitare la fontana di piazza Venezia; in Campidoglio intere sedute consiliari dibattevano sulla opportunità di edificare una fontana sotto lo scalone senatorio. Gli interessi pontifici non tenevano in alcun conto il progetto michelangiolesco e il Della Porta che se ne era fatto estremo difensore si vedeva punito nel concorso a favore del più scaltro e acquiescente Bartolani, uomo legato al gruppo imprenditoriale contendente dei Fontana.

Al Flaminio, il pugilato e il campionato europeo di thai boxe

Sul ring sale di nuovo Kerner angelo biondo delle arti marziali

La tradizione della scuola italiana pugilistica, la spettacolarità delle arti marziali di origine orientale. Questa sera alle 20.30 al Palazzetto dello Sport di Viale Tiziano sono in programma otto incontri di boxe, con alcuni fra i migliori dilettanti azzurri sul ring; e poi, saranno messi in palio due titoli europei (uno di thai boxe e l'altro di full contact) ed uno italiano (sempre di thai boxe) di arti marziali.

La riunione era stata fissata, in un primo tempo, al Teatro Tendastrice di via Cristoforo Colombo, ma l'impianto è stato chiuso per alcune presunte irregolarità nella gestione. La manifestazione, all'ultimo momento, è stata così dirottata al Flaminio, con grave disagio per gli organizzatori, che avevano già stampato volantini e manifesti. Inoltre, l'iniziativa di questa sera era inserita in un progetto più ampio, secondo cui il teatro Tenda-

strisce in futuro avrebbe potuto ospitare un appuntamento fisso mensile con le arti marziali, che hanno a Roma migliaia di appassionati. Ma l'inizio sembra tutt'altro che incoraggiante, da questo punto di vista.

La serata di oggi sarà aperta dagli incontri di pugilato, ma l'evento clou della serata è senz'altro il campionato europeo di thai boxe professionisti (cinque round da tre minuti ciascuno), tra il francese vicecampione del mondo Guillaume Kerner e l'inglese Danny Gales. I combattimenti di thai boxe, disciplina poco diffusa in Italia, ma molto popolare in Francia (oltre che in Oriente), si svolgono in una cornice molto suggestiva, preceduta da una danza proprietaria, con interessanti evocazioni della tradizione buddista.

Kerner, 26enne di Parigi, soprannominato «l'angelo biondo», in patria è uno dei personaggi sportivi più famosi, anche se per un anno aveva abbandonato il ring, dopo essere stato sconfitto in un campionato mondiale da un atleta thailandese. Kerner è a Roma con il suo maestro Pud Pad Noi, considerato uno dei più forti thai boxer di tutti i tempi (è stato cinque volte campione di Thailandia, quando il titolo nazionale equivaleva, di fatto, ad un mondiale), che terrà poi in una palestra della capitale un seminario aperto a tutti (per informazioni tel. 8171990).

L'altro incontro molto atteso è la sfida per il titolo europeo di full contact (dieci round da due minuti) da Massimo Ciani e l'ucraino Evgeni Denison. Ciani combatte per la palestra romana New Contact 82. Il prezzo del biglietto è di 20 mila lire. □ Pa.Fo.

È stata decisa la localizzazione del Parco tecnologico I privati finanzieranno il prolungamento del metrò B

L'area Tiburtina sarà di nuovo «valley»

Il parco tecnologico si farà sulla Tiburtina. Dopo 8 mesi di studi e valutazioni, la scelta della giunta. Il sindaco Rutelli con Tocci, Cecchini e Minelli, illustra le ragioni della localizzazione dell'opera, che collegherà ricerca e innovazione con l'apparato produttivo. Una risposta alla crisi per l'occupazione e una sfida internazionale. Soddisfazione della Camera di commercio che investe 100 miliardi. I privati finanziano il prolungamento della metro B.

ROBERTO MONTEFORTE

«La giunta ha deciso, il Parco tecnologico si farà sulla Tiburtina». L'annuncio lo ha dato il sindaco Francesco Rutelli con il vice sindaco Walter Tocci e gli assessori all'urbanistica e territorio, Domenico Cecchini e alle attività produttive Claudio Minelli, presenti anche il sindaco di Tivoli, Alcibiade Boratto e la presidente della V circoscrizione Loredana Mezzabotta.

«Questa volta abbiamo deciso noi, ed è finita l'epoca delle mediazioni estenuanti e spesso inconcludenti» ha affermato il sindaco, soddisfatto per poter presentare una scelta precisa e meditata dopo 8 mesi di studi, analisi e approfondimenti che hanno coinvolto tutti i soggetti interessati, a partire dalla Camera di commercio che ha già stanziato 100 miliardi per la realizzazione dell'opera. E l'organismo pubblico si è già affrettato a bloccare i prezzi delle aree interessate, realizzando delle opzioni sui terreni. Il costo dell'operazione dovrebbe aggirarsi sui 33 miliardi.

Un annuncio che arriva dopo alcuni giorni dalla scelta dell'amministrazione di procedere agli espropri dei terreni dello Sda e che vuole avere anche un «effetto annuncio» - come ha sottolineato l'assessore Minelli - «contro il processo di deindustrializzazione che ha interessato la Tiburtina».

L'obiettivo è di mettere in rapporto i centri di ricerca pubblica e privata, l'università ed il tessuto produttivo e industriale della capitale, in modo da favorire l'innovazione tecnologica e rilanciare l'occupazione. Si prevede di occupare circa 4 mila lavoratori dalle quali che medio alte. Una scelta e un progetto che lega l'Università di Tor Vergata, dove sorge il Parco scientifico e tecnologico, all'appa-

rato produttivo dell'area tiburtina. In sinergia anche con il progetto Sda, che interessa la zona di Pietralata. Qui verrà realizzato il «Teleporto», un centro strategico della comunicazione che servirà, con una rete cablata a fibre ottiche, la realtà dei ministeri, che secondo gli amministratori dovrebbero completamente trasformarsi grazie all'innovazione tecnologica e al collegamento con l'attività del parco della Tiburtina.

Un progetto a «rete» quello del Polo che oltre alla Tiburtina prevede un'integrazione e una sinergia con altri insediamenti, dalla «Cittadella della piccola e media impresa» che sorgerà nell'area della Nuova Fiorentina, sempre sulla Tiburtina, al Museo multipolare della scienza. Un intervento è previsto anche a Castel Romano, nella zona Pontina, dove, anche per l'attività del CSM, il centro di ricerca «livello materiali» che opera in collegamento con le piccole e medie imprese, si pensava potesse localizzarsi il parco.

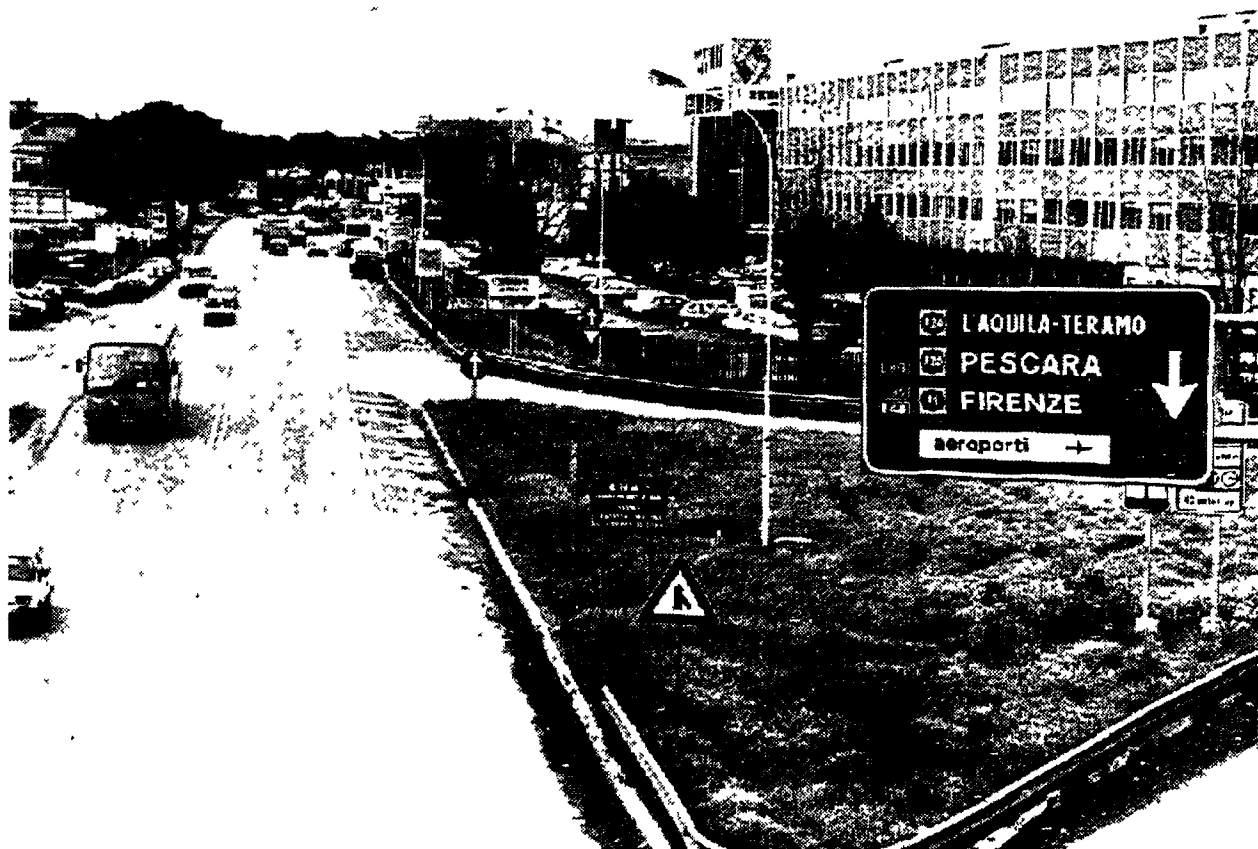
«Le ragioni della scelta per la Tiburtina - come ha chiarito l'assessore Cecchini - sono legate anche alla verifica sull'impatto ambientale, della viabilità ed ai vincoli urbanistici dell'area».

Le risposte devono essere state soddisfacenti, in particolare per la viabilità, se l'amministrazione ha scelto di collocare lungo la Tiburtina Valley, la direttrice storica dello sviluppo industriale della capitale, il parco tecnologico. Un asse servito già oggi dalle linee ferroviarie Guidonia-Tiburtina e Fiumicino-Monterotondo, che entro il 1997 verranno potenziate. «Ma che vedrà anche il prolungamento della Linea B della metropolitana, che - come ha sottolineato il vicesinda-

co Tocci - da Rebibbia arriverà a Case Rosse. Questo grazie all'intervento degli imprenditori privati. Un costo non impossibile, visto che la linea è tutta in superficie». «In cambio» aggiunge Tocci - oltre alla valorizzazione delle aree - un arricchimento che questa volta va ad investimenti e non ad arricchire la speculazione, vi è la possibilità di realizzare stazioni che possono diventare dei veri e propri centri servizi, con annessa struttura commerciale, e questo può rappresentare una convenienza per chi investe». Infine, per migliorare il collegamento con il Gra e l'autostrada A-24 Tocci annuncia la realizzazione di una bretella che collegherà alle due arterie il parco tecnologico ed il centro carni. Altro elemento che valorizza la scelta è la realizzazione del Parco dell'Aniene, un importante polmone verde per la zona. Ed è questo un altro requisito importante nella valutazione sull'insediamento della nuova struttura.

E se la Ue partecipa al progetto con un finanziamento di 400 milioni, una sorta di vetrina internazionale, Rutelli rilancia. «La scelta è quella di lanciare una sfida internazionale, di mettersi in competizione con le altre realtà europee e dimostrare che conviene investire a Roma».

E se vi è soddisfazione da parte di Loredana Mezzabotta, presidente della V circoscrizione, perché il progetto comprende opere e servizi che grazie ai piani d'area beneficeranno anche la zona di Case Rosse, particolarmente lieto che si sia presa una decisione è anche Andrea Mondello, il presidente della Camera di Commercio. «Aspettavamo una scelta urbanistica, questa è venuta e allora possiamo partire con la realizzazione dell'opera» afferma. Non è un giudizio sul luogo dell'insediamento perché per il presidente della Camera di Commercio si è scelto di realizzare un network di poli diversi chiamati ad operare strettamente e collegati sinergicamente tra loro. E infine un augurio. «Se si saturerà presto l'intervento sulla Tiburtina, potranno seguire scelte in altre aree terminali, dove sviluppare particolari specializzazioni». E questo certamente comprende Castel Romano.



La zona industriale della Tiburtina

Bozzardi Nuova Cronaca

Dichiarato inagibile l'Istituto d'arte di Velletri. Da oggi lezioni in strada

Arte cenerentola, studenti sfrattati

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«VELLETRI Le lezioni d'arte probabilmente dovranno farle in strada. Da oggi non sanno più dove andare a svolgere le lezioni, strappati dalla vecchia sede, tra l'altro inagibile da anni e senza una nuova struttura in grado di accoglierli. Sono i 75 alunni della sede distaccata dell'Istituto d'arte di Velletri che già in mattinata hanno manifestato sotto il Comune della cittadina per riappropriarsi del loro diritto allo studio. Dintorno, come sostengono a gran voce, propongono dall'amministrazione comunale che nei giorni scorsi ha privato anche dell'impianto di riscaldamento, senza peraltro preavvisare il preside Giglio Petracchi».

La stona, che è esplosa in pieno anno scolastico, in realtà risale indietro nel tempo, già dal 1985 quando il Comune prese in affitto

locali di via del Corso, un appartamento nel centro storico, vecchio e trasandato, senza uscite di sicurezza e con i solai «ballanti». A vederla oggi quella sede, che non ospiterà più le tre classi, spaventa un po'. Le condizioni in cui si trovava sono diventate di giorno in giorno più insopportabili. Un unico e vecchio bagno a disposizione per ragazzi, ragazze e professori, aule traboccanti di umidità e anguste. A rendere la parvenza di un edificio scolastico a quelle aule ci hanno pensato direttamente gli alunni che hanno colorato i muri con dipinti, poesie, stampe e pennarelli e tanta fantasia. Ma non sono bastati per coprire le condizioni fatiscenti, con i fili dell'impianto elettrico scoperti che alla fine hanno costretto le autorità competenti a dichiarare l'inagibilità.

Il proprietario della struttura, sol-

locitato dal sindaco Valeno Ciafrai a sistemare i locali secondo le norme di legge, ha preferito dare lo sfratto. «Questa situazione, nota da anni, ora ha creato una vera emergenza - dice il preside ribadendo quanto poco prima avevano detto i suoi alunni - perché noi non sappiamo dove collocare i 75 ragazzi. Già qui nella sede centrale abbiamo 19 classi e 16 aule e siamo costretti a fare una rotazione giornaliera. Non abbiamo neanche la palestra e così quando piove gli alunni che debbono percorrere circa un chilometro a piedi per raggiungere la palestramanangono qui spesso ammassati in corridoi».

«In mattinata i ragazzi si sono riuniti in assemblea e hanno deliberato l'occupazione dell'istituto a partire da oggi, mentre per questa mattina è prevista una manifestazione lungo il corso principale. Il sindaco dal canto suo, assillato da una precaria situazione che nguar-

da tutte le scuole velletrine sta affannosamente cercando una soluzione dell'ultima ora individuando due diverse sedi che potrebbero ospitare le tre classi. O a via Ginnetti, o nella scuola media annessa all'Istituto d'arte».

Ma agli studenti non piacciono queste soluzioni e minacciano di continuare la protesta non escludendo di denunciare l'amministrazione per interruzione di pubblico servizio. «Non c'è piaciuto lo scherzo» hanno scritto su uno striscione che sventolavano sotto la finestra del sindaco. Ma non è piaciuto neanche al corpo docente che ieri sera si è riunito in collegio straordinario esprimendo la piena solidarietà agli alunni e denunciando le carenze strutturali che da anni si nella sede centrale che in quella distaccata, si portano dietro un grado di ripetute sollecitazioni del preside affinché si trovi una soluzione definitiva per il suo istituto».

Niente spazi In pericolo il concerto di Byrne

È in forse il concerto di David Byrne a Roma, in programma per il 12 novembre. Previsto in un primo momento al Tendastisce il concerto del musicista newyorkese ex leader dei Talking Heads, era stato spostato dagli organizzatori al Palaghiaccio di Marino, come conseguenza della chiusura del Tendastisce. Invece agli organizzatori (la Milano Concerti) è stato negato anche lo spazio del Palaghiaccio. La situazione concerti dunque si aggrava: già lo show del musicista africano Youssou N'Dour, previsto per 4 novembre, è stato cancellato, e quello del gruppo inglese Jamiroquai in programma il 3 dicembre, è stato spostato a Napoli. Alcuni tra i principali promoter italiani hanno inviato una lettera aperta al sindaco Rutelli proprio per denunciare la grave situazione degli spazi per la musica. Con la chiusura del Tendastisce (per un contenzioso riguardante affitti arretrati) a Roma restano pochi club, come il Palladium o l'Alpheus (capienza media sulle 6-700 persone), oppure il Palaeur, che non sempre è disponibile. Non esistono spazi in grado di ospitare concerti da 2-3 mila persone. La conseguenza di tutto questo, spiegano i promoter, è che presto Roma potrebbe finire con l'essere tagliata completamente fuori dal circuito delle tournée internazionali.

La Federazione Romana Pds convoca per il 28 novembre alle 17,30 presso la saletta stampa della Direzione Nazionale in via delle Botteghe oscure, 4 il primo incontro sulle:

"Tematiche ambientali"

Sono invitati tutti gli interessati

FINANZIARIA: È TEMPO DI CHIARIMENTI!

Discutiamone insieme con il Presidente del Consiglio Nazionale del Pds, Senatrice **GIGLIA TEDESCO**

Sabato 29 ottobre alle ore 17,00 presso il Nuovo centro Anziani di Marino Largo Oberdan (ex mercato coperto)

Col Pds per una seria campagna informativa

PDS Marino Circolo di Marino

VOI CONOSCERE IL COMPUTER?

C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina "aliena" usando la propria creatività

Imparerai:

- Analogie con la realtà
- Introduzione all'elaboratore
- I sistemi operativi
- Le unità di input e output
- Il Dos
- Windows
- Excel
- Gestire i dati
- I programmi di scrittura
- I database
- Operatività

Il corso si tiene presso la sezione Pds di Portuense-Villini, in via Pietro Venturi 33. Il lunedì ed il giovedì dalle 18,30 alle 20,30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. **Ti aspettiamo!**

Per informazioni ed iscrizioni: Centro Anziani via degli Irlandesi 46 dalle 9,30 alle 12 lunedì - venerdì direttamente al responsabile Sig. Pergolini. Presso la sezione tel. 55264747 fax 5501875

L'Associazione culturale L'ISOLA CHE NON C'È

organizza domenica 30 ottobre un'escursione sul **Monte Genaro** (Monti Lucretili)

Appuntamento alle ore 8,15 in via G. Michelotti, 29

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19 alle ore 20,30

CGIL F.P. Roma e Lazio Comparto Socio-Sanitario-Assistenziale

LETTERA APERTA ALLE COOPERATIVE SOCIALI

Il 28 e 29 ottobre scende in campo la solidarietà! Le forze del volontariato e della cooperazione sociale, che tanta e decisiva parte hanno nella difesa dei soggetti più deboli, hanno di fronte il muro dell'incertezza delle regole e dei finanziamenti. **Nella Regione Lazio, ad esempio, ancora inapplicata è una legge fondamentale per il settore: la 381/90, sulla cooperazione sociale e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate.** Nella città di Roma, sono 23.625 le persone con invalidità totale di cui 11.922 sono ultrasessantacinquenni; gli assistiti dal Comune sono circa 2.500. Nel Lazio sono oltre 90.000 e, di queste, almeno la metà avrebbe bisogno dell'assistenza socio-sanitaria. Attualmente l'Assessorato regionale alla sanità ne assiste circa 3.900 attraverso l'assistenza domiciliare. Solo a Roma sono una quarantina le cooperative che garantiscono i servizi di assistenza domiciliare (handicap e anziani) con circa 2.000 operatori impiegati. Questi dati confermano purtroppo la marginalità di quanto viene fatto. Questo lavoro, domanda diritti, chiede certezze, mette in campo professionalità e per questo vuole uscire dall'ombra. Questo lavoro è stato fino ad oggi quasi sempre lavoro nero, sfruttato o sottopagato. **Da queste ragioni trae forza il CONTRATTO.** L'applicazione del contratto rappresenta l'unica alternativa alla guerra selvaggia tra imprese cooperative, che scaricano esclusivamente sul costo del lavoro l'acquisizione di fatte di mercato. Ma come la legge 381, anche il contratto non è applicato. Queste inadempienze, se da un lato, non definendo le regole, lasciano nell'incertezza il volontariato, dall'altro consentono nei fatti agli Enti Pubblici di continuare a bandire gare d'appalto sull'assistenza al maggior ribasso. Ancora una volta questi ritardi non possono essere pagati dai più deboli: dove, infatti, si recupera il prezzo del maggior ribasso, se non sulla qualità dei servizi erogati e sul salario degli operatori? Tutti insieme, utenti, Associazioni dei genitori, organizzazioni del volontariato, cooperative sociali e organizzazioni sindacali dobbiamo rompere questo meccanismo infernale. **L'applicazione del contratto di lavoro sottoscritto da CGIL, CISL, UIL e Centrali Cooperative è un primo passo importante in questa direzione:** bisogna, insieme, far uscire dall'ombra questo lavoro motivandolo anche attraverso regole certe e trasparenti. Diritti del lavoro, diritti della persona svantaggiata sono la stessa cosa. La Cgil farà la sua parte, chiediamo lo stesso impegno alla cooperazione sociale.

L'Unione degli universitari

incontra

ALBERTO ASOR ROSA (docente di lettere)

ALFIERO GRANDI (seg. naz. Cgil)

GIOVANNI RAGONE (pres. naz. Aurora-Pds)

Venerdì 28 ottobre ore 10,00 alla facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" Aula 5

Unione degli Universitari

ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU -DO

VIA SETTEMBRINI 52 20124 MILANO TEL. 02/2940411

PALESTRA - VIA COLLI ALBANI 168 - 00179 ROMA - Tel. 06/7883638

SCUOLA DI SHIATSU

Tecnica di nequilibrium energetico

CORSO DI INTRODUZIONE CON FORMULA «DOPIO WEEK - END» (24 ore) 12/13 - 26/27 Novembre

sabato dalle ore 15,00 alle 17,00 - **domenica** dalle ore 9,00 alle ore 18,00

a) corsi di introduzione
b) corsi amatoriali
c) corsi professionali
d) pratica libera sotto la guida di un istruttore

Per informazioni telefonare a: Mariolina Forcellato 06/78344082
ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU-DO - SEDE DI ROMA
Via Colli Albani 168 - Informazioni tel. 78344082 - Fax 7188249

Il presidente

RITAGLI

Heriltzka

«Il silenzio del mare»

Le memorie di un anziano francese dopo l'occupazione tedesca. Testo di Vercors, protagonista Roberto Heriltzka. All'Auditorium Cabovour soltanto stasera. Ingresso libero con prenotazione al numero 8549851.

Musica Barocca

A Villa Medici Clement Janequin

Villa Medici presenta quest'anno una vera e propria stagione di Musica Barocca italiana e francese, da oggi e fino al 16 dicembre. Il primo concerto, stasera, alle 21 è dell'Ensemble Clement Janequin, nel Grand Salon della Loggia di Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1). Ingresso lire 15 mila lire, prevenduto sul posto. Per informazioni tel. 67611.

Le vie del Festival

Si conclude con un incontro

A conclusione della rassegna «Le vie del Festival», l'assessorato alla Cultura e la Cadmo Associazione culturale, hanno promosso per stasera alle 10.30, nella sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni, un incontro sul tema: «Le città si incontrano sulla scena». A cura di Gianfranco Capitta, introduce i lavori lo scrittore croato Predrag Matvejevic.

Albertazzi

Domani debutto allo Spaziozero

Spaziozero riapre la stagione con il teatro rinnovato e ristrutturato e con una serie di servizi e attività collaterali. Il debutto è per domani con «Io, Marco Valerio Catullo» con Giorgio Albertazzi a cura e per la traduzione di Lisi Natoli. Fino al 31 ottobre.

Alexanderplatz

Harold Ashby in quartetto

Quarant'anni di attività jazzistica passati nelle straordinarie orchestre di Duke Ellington e Count Basie: appuntamento da non mancare con il sassofonista e clarinetista Harold Hasby stasera in via Ostia 9.

CLASSICA & VIDEO. Un ciclo di incontri e proiezioni. Domani «Black River» di Lucas

L'opera nei film? Un matrimonio che si può fare

ERASMO VALENTE

■ C'è una novità nel campo dell'opera lirica in video. Viene dall'Irtem (Istituto di ricerca per il teatro musicale) che, d'intesa con l'International Music Centre dell'Opera Bastille e la Discoteca di Stato, propone un seminario sulla «Creazione e riproduzione dell'opera in video», creata appositamente o ripresa dal repertorio. Sono riflessioni che derivano dalla importante presenza del premio «Opera Screen», il più autorevole che abbia oggi il mondo. Nel 1991, il premio fu assegnato ad un «Don Giovanni» di Mozart, trasferito in video dal regista americano Peter Sellers. Le riflessioni di cui diciamo si svolgono in quattro giornate di incontri, culminanti nella proiezione di opere in film: quelle risultate vincitrici dell'«Opera Screen» 1993. La novità dell'iniziativa sta anche nel mettere a confronto registi e studiosi.

Ecco il calendario. Gli incontri si

svolgono presso «Il luogo della musica» (via dei Delfini 20, non lontano da piazza Campitelli), mentre le proiezioni si avranno nell'Auditorium della Discoteca di Stato (via Caetani). Si incomincia domani, alle 15.30, con «Black River» del regista australiano Kevin Lucas che avrà, quale antagonista, l'austraco Antoine Roberto. La proiezione è alle 20. «Black River», musica di Andrew Scultz, rappresentata a Sidney nel 1989, coinvolge australiani bianchi e di colore nella ricerca di una unità al di sopra d'ogni barriera.

La giornata di domenica è particolarmente intensa. Alle 9.30 si avvia la discussione sull'«Oedipus Rex» di Stravinski. Alle 11.30 sarà proiettato il documentario «Processioni in Sicilia» con musica di Egitto Macchi. Alle 15.30, Sergio Miceli affronta i registi francesi Patrice Caurier e Moshe Leser, realizzatori dell'opera di Ravel, «L'enfant et les

sortileges» che, con l'«Edipo Re», sarà proiettata in via Caetani, alle 19. Lunedì l'incontro riguarda il video «Angelika» del regista finlandese Juha Hemanus, mentre alle 15.30 si parlerà del «Volo di Lindbergh» di Kurt Weill su libretto di Bertold Brecht, risalente al 1929, trasferita in video nel 1992. «Il volo di Lindbergh» era destinato alla radio. L'originale trasposizione in video tiene conto di tutte le esperienze dei film di avventure degli anni Trenta nel evocare quel volo condotto a termine in condizioni fisiche e meteorologiche avverse.

«Angelika» vuole essere la storia di un adolescente che si identifica in Narciso. L'apparizione di Angelica, fanciulla dai capelli rossi, che lascia cadere ai piedi del giovane una mela morsa a metà, sarà la causa dei turbamenti di Jacques.

Carlo Marinelli, presidente dell'Irtem, trarrà le conclusioni, martedì alle 9.30, in via dei Delfini 20. L'ingresso è libero.

Volonté: «Il canto sospeso di Nono atto d'amore per non dimenticare»

NICOLA ATTADIO

■ «Se il cielo fosse carta - scrive il giovane Chaim prigioniero - in un campo tedesco durante la II Guerra mondiale - e tutti i man del mondo inchiodato, non potrei descriverti le mie sofferenze e tutto ciò che vedo intorno a me».

Quattordici anni dopo, nel 1956, Luigi Nono sceglie alcune lettere di condannati a morte della Resistenza europea - tra cui anche quella di Chaim - e ne fa il testo per un suo lavoro corale, «Il canto sospeso». Nasce così una delle più importanti composizioni del Novecento, un messaggio di pace per l'umanità intera, ma soprattutto un monito a non dimenticare l'orrore nazista.

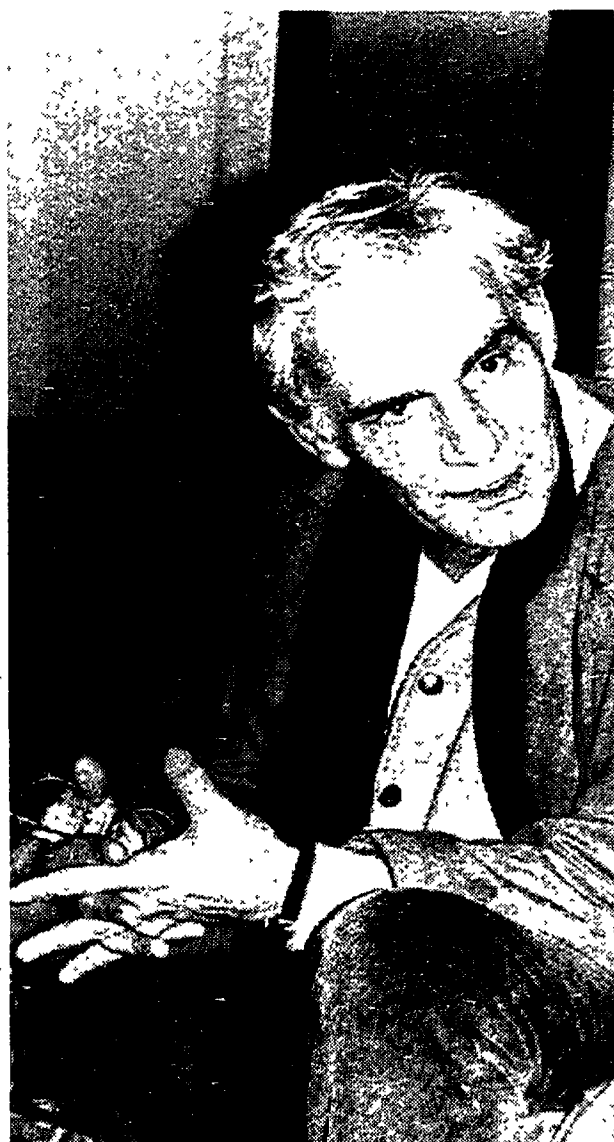
Lunedì sera, nell'auditorium del Goethe Institut-Rom è stata proiettata, in anteprima, la video-registrazione di «Il canto sospeso» nell'esecuzione del Berliner Philharmoniker diretti da Claudio Abbado. Angelica Ippolito e Gian Maria Volonté hanno collaborato alla versione italiana di questo film - che si avvale delle immagini girate a Marzabotto - leggendo con delicata intensità le drammatiche lettere dei condannati.

A questa disperazione fanno eco le parole di Gian Maria Volonté - intervenuto alla prima del video - che ha accettato di commentare la voglia di revisionismo

che si respira in giro da un po' di tempo a questa parte.

Qual è il significato di un'opera come «Il canto sospeso», in un momento in cui si parla sempre meno di Resistenza con lo scopo, forse, di ridimensionare o peggio ancora rimuovere un passaggio cruciale della storia politica e civile del nostro paese?

Luigi Nono aveva composto «Il canto sospeso» nel 1956; due anni prima Einaudi aveva pubblicato «Le lettere della Resistenza europea» e un anno prima nel 1955 Thomas Mann aveva scritto: «Dobbiamo pensare e ripensare, sempre ritardati - intervenuto alla prima del video - che ha accettato di commentare la voglia di revisionismo



Gian Maria Volonté

Cosima Scavolini/Sintesi

Acquario Romano Tutti contenti C'è la musica contemporanea

■ L'Acquario Romano di piazza Fanti, che il Comune ha tenuto gelosamente chiuso per anni, è da un mesetto che rigurgita di suoni, luci e voci. Una metamorfosi a trentaseis gradi, da ex museo del pesce fresco a nuovo contenitore postmoderno per la musica d'oggi. E che sorpresa! Concerto dopo concerto, si sta rivelando uno dei luoghi più idonei ad accogliere l'armamentario della creatività di oggi. E il pubblico risponde come non mai, sorprendendo tutti gli «iniziati» delle undici associazioni musicali che hanno dato vita al «Progetto Musica '94», abituati da anni al digiuno di presenze paganti.

Per le «Macchine virtuose» di Luigi Ceccarelli, presentato dalla Cooperativa «La Musica» mercoledì, il tutto esaurito ha testimoniato la solida reputazione del compositore, ma anche il suggello di una serata coinvolgente in cui musica dal vivo, musica su nastro magnetico, performances degli esecutori-attori e una sapiente regia di luci e multivisione hanno dato vita ad un nuovo concetto del fare spettacolo in forma rigorosa ma non punitiva. Le «Macchine» per Ceccarelli non sono delle entità fisiche, ma delle «situazioni» ambientali che fanno sì che spazio, tempo, pulsazioni ritmiche e respiro del pubblico si fondono in un momento magico con la musica. I titoli delle quattro parti: «Aura in Visibile», dove il suono di un pianoforte preparato viene letteralmente nsucchiato da un microfono e trasformato dal computer, creando suggestioni spaziali col concorso di riflettori colorati; «Aleph con Zero» è una polifonia sempre più parossistica di percussioni e pianoforte che disegna letteralmente una fitta grata di segni su uno schermo. «Discussione del 3000» è un battibecco dall'effetto esilarante di «bi-beee-beep» di voci elettroniche «suonate» da due batteristi su un congegno midi; l'aumento della quantità ritmica e del gioco polifonico della musica arriva poi al suo top con «Anima di metallo» il pezzo più vicino a sonorità altre, dal jazz al gamelan al rock. Un crescendo, è il caso di dirlo, di virtuosismo, giocato con molta sapienza anche da tutti gli esecutori, il gruppo Ars Ludi, Manuel Zurria al flauto e Maurizio Giri al Live electronics e dalla elegante multivisione di Renato Piselli. Un successo, giocato se si vuole anche sulle chiavi dell'entertainment, ma che fa venire il dubbio che la musica contemporanea cominci a piacere. (Marco Spada)



Branzi, immagini dall'Arbat

■ Una città non ancora brezneviana, tutta cemento e costruzioni, ma calorosa, familiare. Le vecchie busche che passeggiano sull'Arbat, le scampagnate estive sulla Moscovia o la cupa solennità dei riti pasquali offrono l'immagine di un'umanità che troppo spesso è rimasta nascosta nelle file per il pane o nell'oscurità dei meandri politici di tumo. Con la mostra fotografica «Mosca Mosca» di Piergiorgio Branzi, è ricominciata, dopo la pausa estiva, l'attività della Galleria Acta International Fotografia (dal 24 ottobre all'11 novembre, via Panisperna 83, 15.30-19.30).

L'esposizione, organizzata in collaborazione con la Kodak Italia si inserisce nella serie «Luoghi» dedicata a lavori, che noti fotografi hanno realizzato laddove hanno svolto la loro attività professionale.

Branzi è senz'altro una figura di spicco nel mondo della fotografia, numerosi suoi lavori sono stati presentati in diverse gallerie e musei pubblici. Attualmente una selezione delle sue opere fotografiche è inserita

nella grande mostra dedicata all'arte contemporanea italiana «Italian Metamorphosis» ordinata da Germano Celani al Guggenheim Museum di New York.

La piccola esposizione romana, però, non vuole essere affatto un servizio organico su Mosca o sui moscoviti, quanto invece una sorta di diario personale - così come precisa l'autore - di memoria visiva su luoghi, situazioni, volti che hanno colorato il soggiorno - legato a motivi professionali - di Branzi nella capitale russa degli anni Sessanta. Un'umanità quotidiana, sincera, a volte dolorosa, a volte nascosta, che il fotografo non ha faticato a cogliere nei momenti intensi della riflessione, o nella semplicità e concretezza del vivere.

«In questo quarto di secolo qualcosa è cambiato negli atteggiamenti e nei comportamenti, molto è rimasto come allora. La Russia ha il respiro lungo... e la mostra è lì a testimoniarlo.

(Nicola Attadio)

“La Convenienza”
 Aperto domenica
 reparto tappeti

PAGANINI
 Tessuti e tappeti dal 1948

Tendaggi
 tessuti
 d'arredamento
 piumoni
 trapunte

30%
 50%

Tappeti orientali
 e moderni
 moquettes
 parquettes

EVENTO STRAORDINARIO

Via Aracoeli
 Largo Argentina
 Via Botteghe oscure

INVERNO
 1994

TEATRI

AGORA 60 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6674167)
Alle 21.00. La deposizione di H. Pedneault con E. Nazzari e T. Theilung. Regia di P. E. Landi.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00. La Lega dell'allegria presenta *Serri d'amore* di Nino Racioppi con R. Rosson, G. La Gioia, A. M. Pini, A. Frangiamone, R. Rossetti, regia di Nino Racioppi. Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici, mattina e pomeriggio con prenotazioni *Milae Gloriosus* di Plauto, regia S. Ammirata. Per prenotazioni e informazioni tel. 5750827.

ARCA TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 445889)
Campagna abbonamenti stagione 1994/95. Prenotazioni sala per spettacoli e audizioni; corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 19.30.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6804601-2)
Alle 21.00. 2° Ven. L'effigie di Melpomene di Karel Capek, con M. Melato, V. Franceschi, C. Montagna, V.M. Morali, L. Virgilio, R. Bini, V. Millio. Scene di Carlo Diapri. Regia di Luca Ronconi.

ARTE (Via Natale del Gesso, 21 - Tel. 598111)
Alle 21.00. Idi. Teatro di Mezzana - Teatro Stabile di Firenze presenta *Nunzio di Spirito Scimone*, con S. Scimone e Francesco Scaramelli. Regia di Carlo Cecchi.

ARISTOTELI (Via Natale del Gesso, 27 - Tel. 598111)
Alle 21.00. La sposa e il cacciatore di fardelle di Nissan Atoni con Cladia Della Seta e Mauro Marino. Regia di Daniel Horowitz.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5954975)
Alle 21.00. Doll presenta *Rosa Fumetto*. In Terza persona di C. Trillo, con S. Carotti, A. Serrano, G. Bartolini, R. Marchetti, T. Pizzani. Regia di A. Zenga.

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana, 42 - Tel. 7003045)
Venerdì ore 21.00. *Oleio* di F. Venturini e Federica De Vita. Regia di F. Venturini.

CENTRALE (Via Cicia, 6 - Tel. 6797270-678579)
Alle 21.00. Coop. Argot presenta *Cinque di Ducio Camerini*, con Amanda Sandrelli, Massimo Werthmüller, Lisa Roy, R. A. Costanzo, P. Anselmo. Regia Ducio Camerini.

CENTRO GRUPPI (Via S. Telesforo, 7 - Tel. 632791-36100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di formazione teatrale per attori.

CIAMBELLA SCATOLA MAGICA (Piazza D. Olympia, 5 - Tel. 58204306)
Teatro laboratorio stagione 1994/95. Dottor Faust. Edouard II. L'Ebreo di Malta: il ritorno di Ulisse. Viaggio nella poesia italiana. La patente: Omaggio a Raymond Roussel.

COLLEGE (Via Capo d'Africa 6/A)
Alle 21.00. Scenari di Teatro omosessuale. L'Ass. Cult. Beat 72 presenta *Onore di G. B. Ramponi*. A. Zenga.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A. Alle 20.45. *Scandalo a pentamer*, lo nel finale del *Don Giovanni* di Francesco Suriano con Antonio Lucio e Alessandra Antonini. Regia di Nino Bruschetta.

Sala B. Alle 22.15. Associazione Culturale Beat 72 presenta Mimmo Mancini in *Sargassi* - ovvero quanti chilometri deve fare un anguilla per conoscere le giote dell'emozione? di Manetta Mancini. Regia di Vasco Mirandola.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Antonio Avallone in *Il prelatissimo* di W. Bernstein, con F. Molè, M. La Rana, A. Voca, R. Dragetti, R. Taleri, E. Franzoni, A.M. Bardelli, P. Zanetti. Regia di A. Avallone.

DEI SATIRI (Via di Grottopianta, 10 - Tel. 6877058)
Alle 20.30. *Secco* con Luzzi e di con Dario Luzzati.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopianta, 10 - Tel. 6877058)
Alle 22.30. *Contadelli peccaminosi* di Ludovico Marino, con Mino Caprio, Renato Cecchetto, Mascia Musy. Regia di Massimo Milazzo.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopianta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.15. Massimo Baglioni in *Pattino* scritto e diretto da Enrico Valme e Massimo Baglioni.

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867101)
Alle 21.00. *Macbeth* di William Shakespeare con Emanuele Giglio e Valentina Pascucci. Regia di E. Giglio.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784300)
Prenotazioni carte di credito 3987287.

Alle 21.00. Casa di frontiera di Gianluce Imparato con Mariolotta Bideri, Gianluce Imparato, Sandra Coloddi e Gigi Savola. Regia di Gigi Proietti di Nino Bruschetta.

DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Mar-

cello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 3987287)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)
Alle 21.00. *Corruzione a Palazzo* di Giuseppe di Ugo Betti, con Renato Campese, Alberto di Stasio, Ugo Margio, Enzo Robutti, Gianfranco Varetto. Regia di Marco Lucchesi. Continua la campagna abbonamenti.

DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Giovedì 3 alle 21.00. *PRIMA*. Luigi De Filippo presenta *Misericordia e nobiltà* di Eduardo Scarpetta, con Wanda Piroli, Rino Santoro, Franco Angrisano. Regia di Luigi De Filippo.

DEI SERVITI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00. La Compagnia Comica Romana - *Checco Durante* - diretta da A. Allieri presenta *A Giglietto* già variato in grilletto di A. Allieri e S. Jovano, con Alliero Allieri, Renato Merino, Alfredo Barchi, Monica Pallani. Regia di A. Allieri.

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780490)
Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00. *Flut... e tu il cinema di Flammetta Carana e Massimo Mestucci*, con Giuseppe Antiguati, F. Carana, Alessandro Frabrizi, Pietro Jona, Gaetano Vaccaria. Regia di A. Fabrizio.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 72208917)
Alle 21.00. Il Pellicano, da A. Strindberg con Rosanna Curturan, Paola Amendola, Emanuele Accapezzato, Giorgio Calore e Maria Squicciarini. Regia di Rosanna Curturan.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. Abb. V3. *Sabato domenica e lunedì* di Eduardo De Filippo, con P. Danelli, A. Casagrande, L. Mastelloni. Regia di Patrizio Grifi.

FLAJOLO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00. Anna Mazzamuro in *Annie del vegabondo* di J. Pridcaux, con P. R. Gastaldi. Regia di P. Rossi Gastaldi.

GHONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00. *Judi di Federico Della Valle*, con Aldo Regalati, Edoardo Siravo, regia Edo Regalati. Campagna abbonamenti 1994/95.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721-5800898)
Venerdì alle 22.30. *ANTEPRIMA*. Lando Fiorini presenta *Chi si salva...*, a parate di Claudio Naldi, Silvestro Longo, Lando Fiorini, con Giuly Valeri, Tommaso Zevola, Sonia De Michel, Lucio di Luigi De Angelis. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò, 14 - Tel. 841927-454989)
Alle 21.30. La compagnia Scultarch presenta *Sorrie al Gran Caffè*, con Daniela Granata, Marina Ruta, Bando Toscani, Alessandra Russo, alla tastiera Carlo Conti. Regia di Bando Toscani.

LA CHANSON (Via Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184)
Alle 21.30. *Paras Italia* di Castellacci con Lucio Calzi, Pier Maria Cecchini e le 10 belle gambe del balletto La Chansonette. Coreografie di Bino Harnack. Prosegue la campagna abbonamenti 1994-95.

L'ARCIUTO (Piazza Mignone 2/G, 5 - Tel. 6878419)
Alle 21.00. *La bella dell'ulivo* e del limoncello di Benito Li Vigni, con Mico Cundari e Enzo Samaritani.

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme, 75 - Tel. 77206380/4454279)
Sala Azzurra: Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scalletta. Riposo

Sala Nera: Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833987)
Alle 21.00. *Jacques e il suo padrone* di Milan Kundera, con Maurizio Faroni, Margherita Adorati, Gianni De Feo. Regia di Maurizio Faroni.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3222834)
Alle 21.00. Comp. Gruppo Alta presenta *Francesco Saverio* in *Carne di arazzo* scritto e diretto da Adriano Vianello, con Paolo Bugliesi, Marco Gugagno, Silvia Irene Lippi, Antonio Manzini, Carolina Salome e la partecipazione di Cristina Pinaldi. Prosegue la campagna abbonamenti stagione '94/95. (Orario botteghino: 11-15-17-20).

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5995807)
Alle 21.15. La compagnia del Meta-Teatro presenta *Prudencia Molero in Esa estrafia que quere?* di Idea Vilarrio. Regia di Norma Baccaloni.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21.00. 2° SV. Flavio Buccì in *Il fu Matte Pascal* di Luigi Pirandello. Adattamento di T. Kezich, regia di Marco Mattolini. Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Ggli - Tel. 481601)
Continua la campagna abbonamenti per la stagione '95 fino a sabato 19 novembre. Orario continuato 11.30-16.00. Lunedì ri-

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da FABRIZIO 17 - Tel. 3224830)
Giovedì 3 novembre alle 21.00. Al Teatro Olimpico concerto di *Les Arts Florissants* diretto da William Christie. Musiche di Purcell - *Diò and Aeneas* - brani di *The Fairy Queen*.

ACCADEMIA FILARMONICA - SCUOLA DI MUSICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Corsi di perfezionamento e concerti. Dal lunedì al venerdì ore 15-19.30. Tel. 322650.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 65300789)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti ad indirizzo classico, moderno e jazz. Materie teoriche: coro guida all'ascolto. Corsi particolari per bambini. Corsi perfezionamento e concerti.

ACQUARIO ROMANO
PROGETTO MUSICA 94 (Piazza M. Fani 47 - Tel. 68066900)
Alle 20.00. Immaginario radiofonico. Ascolto di Radiolimpi. (Posti limitati).

AGUMUS (Via dei Greci, 18 - Tel. 6797585)
Domenica alle 19.00. *Torneo Internazionale di Musica IV Edizione*. Primo concerto di *Orchestra e Musica Corale*.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 59 - Tel. 68801350)
Aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, violoncello, flauto, materia teorica, canto corale. Sala prove per studenti. Informazioni: tel. 5881350.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Agostino, 47 - Tel. 5674527)
L'Associazione Corale Nova Armonia cerca aspiranti cantori con conoscenza musicale di base. Tutti i martedì dalle 18.30-21.30 in via della Balduina 236.

ASSOCIAZIONE CORALE S. FILIPPO (Via S. Filippo, 101 - Tel. 5674527/540635)
Sono aperte le audizioni per la selezione di nuovi cantori con conoscenza musicale di base. Per informazioni rivolgersi in sede dal martedì al venerdì ore 15.30-21.30.

ASSOCIAZIONE CULTURALE E. E. M. (Via Livorno, 50 - Tel. 65325503)
Sono aperte le lezioni al corso di musica e al corso di attività ludico musicale per bambini. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30.

ASSOCIAZIONE CULTURALE E. E. M. (Via S. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889)
Alle 20.30. *Ultimo pontificio* musica sacra. Aula S. Sisto. Musiche di Scialoja, Beethoven, Liszt, Chopin, Giovanni Veroli, pianoforte.

ASSOCIAZIONE CULTURALE E. E. M. (Via S. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889)
Concerto dei vincitori del concorso pianistico internazionale Roma 1994.

ASSOCIAZIONE CULTURALE E. E. M. (Via S. Bonetti, 88/90 - Tel. 5073889)
Concerto dei vincitori del concorso pianistico internazionale Roma 1994.

ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Via S. Rocco all'Augusteo (Largo S. Rocco 1 - Tel. 7212964)
Coro Polifonico, aperte audizioni nuovi aspiranti cantori, stagione 1994/1995.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Via S. Maria in Campitelli, 184 - Tel. 4821451)
Giovedì 3 novembre alle 21.00. *Concerto Nastro* del coro dell'orchestra G. Carissimi diretto da G. Proietti. Coreografia Marina Lee. Musiche di Grieg, Stamitz, Britten e Bartok.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHOR ROMANI CANTORES (Corso Trieste - Tel. 68203438)
L'Associazione Musicale Choro Romani Cantores ammette nuovi cantori di provata musicalità, preferibilmente con esperienza di canto corale per le audizioni tel. 68203438-67297-8100237.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAUTANTER (Via S. Maria in Campitelli, 184 - Tel. 4821451)
L'Associazione Musicale Coro Lauter Cantores cerca giovani, maschili e femminili, disponibili ad impegno bisettimanale, zona S. Pietro. Per informazioni tel. 3603375-3203802.

ASSOCIAZIONE MUSICALE LAUTANTER (Via S. Maria in Campitelli, 184 - Tel. 4821451)
L'Associazione Musicale Romana cerca giovani, maschili e femminili, disponibili ad impegno bisettimanale, zona S. Pietro. Per informazioni tel. 3603375-3203802.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAU (Piazza Jona di San Martin, 1 - Tel. 6860297)
Lunedì alle 19.30. *Solo Inviti*. Presso Accademia di S. Cecilia. Stagione di camera. La favola e l'immagine. Inaugurazione con *Le arti e il mestiere*. Anzolini Katz (pianoforte), Gabriella Tieni (voce recitante). Tempe: Mari Orest.

JAZZ

Continua la campagna di adesione 1994/95. Inviti per gli associati fino ad esaurimento.

AULA MAGNA L.U.C. (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2)
Alle 17.30 - Aula Magna Univ. La Sapienza - P.le Moro, 5 - Europa Galante dir. Fabio Bonica. Musiche di Vivendi, Bach.

AUDITORIUM CATTOLICO (Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 3014888/3051732)
Abbonamenti per 9 concerti '94/95. Inizio stagione mercoledì 9 novembre.

CORO POLIFONICO PARVA PHARMACOPA (Via del Caravita, 8/A presso Sant'Ignazio)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1994/95. Si richiede una discreta capacità di lettura della musica. Tel. 30361559-Orario segreteria 15.00-19.30.

GHONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21.00. *EuroMusica Master Series n. 1*, concerto straordinario per festeggiare il 75° compleanno di Ruggiero Ricci. Musiche: Bach, Bartok, Prokofiev, Paganini, Ernst. Continua la campagna abbonamenti.

ISOLTA DI ROMA (Via S. Maria in Campitelli, 184 - Tel. 70497137)
Riposo

PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia. Prenotazioni al 4814800)
Domenica 30 alle 17.30. Per i Concerti del Tenorietto Chopin e Liszt: *Balduina* Paolo Andre Guaidi (pianoforte) Musiche di L. van Beethoven, F. Chopin, F. Liszt, M. Ravel, S. Rachmaninov.

SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI (Via Marconi Colonna, 21/A - Tel. 3224830)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da camera, musica da soloflauto. Prenotazioni esami di conservatorio.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58202369)
Continuano le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno scolastico 1994-95, orario segreteria 15-20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GORDANI (Via Piano, 24 - Tel. 2997122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi musicali per l'anno 1994-95. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì ore 17.30-20.30.

TEATRO COMUNALE DI MANZIANA (Manziana)
Sabato ore 21.00. *Rebecca*. Amalia Versigioni mezzosoprano, Franco Barbaresco pianoforte, Alvaro Vatri narratore, Maurizio Zaccaro tromba, Maurizio Zaccaro clarinetto. Domenica ore 12.00. *Concerto Appertivo*.

TEATRO DELL'OPERA (Via S. Maria in Campitelli, 184 - Tel. 4817003-481607)
Prosegue la campagna rinnovo abbonamenti per la stagione 1995 che si conclude sabato 19 novembre. Orario dalle 11.30 alle 16. lunedì riposo. Nuovi abbonamenti dal 23/11/94 al 10/12/94.

Al Teatro Brancaccio. Alle 20.30 ultima rappresentazione del balletto *Coppella* di L. Delibes. Coreografia di Mauro Biondini. Interpreti: Coppellina: Raiaela Paganini, Nathalie Auguste Paganini; Olimpia Silvia Gueffi, Clara Laura Comi. La regia sarà diretta dal maestro Nicola Panzani. Svetlana Sidorova (Mezzosoprano), Orchestra e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

TEATRO DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780490)
Alle 21.00. *Trois Suoni* con Orietta Castellani, Marco Roggia, Michele Chiapperrino. Musiche di Gramsci, Ghedin, Busoni. Prima messa dell'Indietro op. 18 Andrae Mit Variationen und Scherzo.

TEATRO OLIVIO (Piazza G. da FABRIZIO, 17 - Tel. 3224830)
Alle 21.00. *100th in musica* Centro Teo. Presentata botteghino teatro ore 11-19. Per informazioni tel. 3234890.

THE NEW CHAMBER SINGERS (S. Paolo extra le Mura - Via Nazionale ang. Via Napoli, 48 - Tel. 6823399)
Martedì 1° novembre alle 21.00. Concerto per la festa di tutti i Santi. Musiche corali: *Requiem* di Verdi, *Bax o Fizz* o la messa da Requiem di Rutter. The New Chamber Singers, Keith Griggs Direttore.

DESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)
Riposo

DELLE PROVINCE (Via delle Province, 41 - Tel. 44236021)
Nel nome del padre (15.30-17.50-20.10-22.30) L. 7.000

DEI PICCOLI (Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485)
Le avventure della piccola balena bianca (cartoni animati) L. 7.000

DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485)
Il Decamerone L. 8.000

PASQUINO (Vicolo del Pado, 19 - Tel. 5803622)
Natural Born Killers (Assassini nati) (16.00-18.15-20.30-22.40) L. 10.000

RAFFAELLO (Via Terni, 94 - Tel. 7012719)
The great rock'n roll swindle (18.00-22.00) Ginger e Fred L. 7.000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Vivere (18.15-22.30) L. 6.000

TIZIANO (Via Rieti, 2 - Tel. 3236588)
Caro diario (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

Teatro Vascello
MANUELA KUSTERMANN in **COME VI PIACE** di W. SHAKESPEARE regia GIANCARLO NANNI Prenotazioni: 5881021

AL CINEMA CON LO SCONTO

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.

Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 28 ottobre il biglietto di ingresso costerà solo **L.7.000**

La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.

Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

OGGI STRAORDINARIA PRIMA AL CINEMA

QUIRINETTA
IN ESCLUSIVA

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano
TIM ROTH • EDWARD FURLONG • MOIRA KELLY • MAXIMILIAN SCHELL

LEONE D'ARGENTO
FESTIVAL DI VENEZIA 1994

tra il bene e il male, tra il paradiso e l'inferno esiste un posto chiamato...

LITTLE ODESSA

con VANESSA REDGRAVE
regia di JAMES GRAY

ORARIO SPETTACOLI: 16,15 - 18,30 - 20,30 - 22,30

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL CINEMA

ADRIANO IN ESCLUSIVA

L'ATTESISSIMO FILM DI QUENTIN TARANTINO
VINCITORE DEL FESTIVAL DI CANNES 1994

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano
PULP FICTION

Palma d'oro miglior film Festival di Cannes 1994

un film di **QUENTIN TARANTINO**

JOHN TRAVOLTA
SAMUEL L. JACKSON
UMG THURMAN
HARVEY KITTEL
TIM ROTH
AMANDA PLUMMER
MARIA DE MEDEIROS
VING RHAMES
ERIC STOLTZ
ROSANNA ARQUETTE
CHRISTOPHER WALKEN
e BRUCE WILLIS

ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 19,30 - 22,30

PRIME VISIONI

Academy Hall... Thumbelina (Pollino)
Admiral... Il bene
Adriano... Pulp fiction
Alcazar... Quattro matrimoni e un funerale
Ambasciata... Lo specialista
America... Le nuove comiche
Arlano... Il postino
Astra... True Lies
Atlantic... Le nuove comiche
Augustus 1... Amarsi
Augustus 2... Amarsi
Barbieri 1... Il mostro
Barbieri 2... Speed
Barbieri 3... Quattro matrimoni e un funerale
Capitol... Le nuove comiche
Capranica... La leggenda di Zanna bianca
Capranichetta... Go Fish
Cine 1... Famoso come
Cine 2... Invitati molto speciali
Cine 3... Il corvo
Eden... Quattro matrimoni e un funerale
Embassy... The Flintstones
Empire... Invitati molto speciali
Empire 2... Le nuove comiche
Esperia... CHIUSO PER LAVORI

Etoile... Lo specialista
Eurcine... Il mostro
Europa... True Lies
Excelsior... Prossima apertura
Farnese... Priscilla, la regina del deserto
Flamma Uno... Forrest Gump
Flamma Due... Priscilla, la regina del deserto
Garden... Il mostro
Gioiello... Martha
Giulio Cesare 1... Forrest Gump
Giulio Cesare 2... Il mostro
Giulio Cesare 3... The Flintstones
Golden... Thumbelina (Pollino)
Greenwich 1... Prima della pioggia
Greenwich 2... Fragola e cioccolato
Greenwich 3... Inasata russa
Majestic... The Flintstones
Metropolitan... Il mostro
Mignon... Prima della pioggia
Multiplex Savoy 1... The Flintstones
Palazzo... Il mostro
Tivoli... GIUSEPPE P. P.
Trevigiana Romano... PALMA
Valmontone... Il postino

Gregory... Invitati molto speciali
Holiday... Assassini nati
Induno... Thumbelina (Pollino)
King... Il mostro
Madison 1... The Flintstones
Madison 2... True Lies
Madison 3... Il corvo
Madison 4... Il mostro
Maestoso 1... The Flintstones
Maestoso 2... Quattro matrimoni e un funerale
Maestoso 3... Il mostro
Maestoso 4... Forrest Gump
Majestic... Cara insopportabile Tess
Metropolitan... Il mostro
Mignon... Prima della pioggia
Multiplex Savoy 2... Quattro matrimoni e un funerale
Multiplex Savoy 3... Il corvo
New York... Invitati molto speciali
Nuovo Sacher... Lamerica
Paris... Il postino
Quirinale... Wyatt Earp
Quirinetta... Little Odessa
Reale... Il postino
Rialto... La bella vita
Ritz... La bella vita
Rouge et Noir... Il postino
Royal... Assassini nati
Sala Umberto... Fragola e cioccolato
Universal... Le nuove comiche
Vip... La regina Margot

Multiplex Savoy 2... Quattro matrimoni e un funerale
Multiplex Savoy 3... Il corvo
New York... Invitati molto speciali
Nuovo Sacher... Lamerica
Paris... Il postino
Quirinale... Wyatt Earp
Quirinetta... Little Odessa
Reale... Il postino
Rialto... La bella vita
Ritz... La bella vita
Rouge et Noir... Il postino
Royal... Assassini nati
Sala Umberto... Fragola e cioccolato
Universal... Le nuove comiche
Vip... La regina Margot

FUORI ROMA
Albano... FLORIDA
Bracciano... VIRGILIO
Campagnano... SPLENDOR
Colleferro... ARISTON UNO
Cineclub... AZZURRO SCIPIONI
Cineteca Nazionale... CINETECA NAZIONALE
Cineclub... C.S.O.A. BRANCALEONE
Cineclub... GRAUICO
Cineclub... IL TIRIBINTO
Cineclub... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Cineclub... POLITECNICO

i giovani al cinema
cinema MIGNON
VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00
PROMIDEA
Via Alfredo Catalani, 31 - 01199 Roma

Table with 3 columns: mediocre, CRITICA, PUBBLICO. Rows for various reviews.

È l'Inter di Matthäus che batte ogni record. Il Milan vince la Coppa dei Campioni e il Napoli la Coppa Uefa. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce ritornano in A.

**Campionato di calcio 1988/89:
lunedì 31 ottobre l'album Panini.**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

VENERDI 28 OTTOBRE 1994

Ad An il controllo del Coni e Cinecittà, a Letta i novecento miliardi per cinema e teatri

Dopo lo sport, lo spettacolo

ROMA. L'assalto dei nuovi potenti allo show business continua, non senza contrasti e polemiche anche all'interno della stessa maggioranza. Ieri in Senato, sul decreto che riordina le competenze una volta riunite nel Ministero del turismo, dello sport e dello spettacolo, il governo è stato battuto tre volte. Tanto che il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta ha trovato il modo di rinviare a una data migliore la discussione sul

provvedimento. Resta il disegno, tutt'altro che rassicurante, che prevede di fatto una gigantesca spartizione: ad An lo sport e il cinema pubblico, a Forza Italia la gestione e i soldi (circa 900 miliardi) dello spettacolo. In questo quadro va inserita la notizia della nomina del produttore Silvio Clementelli alla guida dell'Istituto Luce. Negative le reazioni degli stessi ambienti sportivi all'ipotesi di nominare Franco Maria Servello, ex onorevole missino,

Il governo battuto tre volte in Senato ma va avanti la mega-spartizione

e testa di ponte di Alleanza nazionale, sottosegretario con delega governativa alla «vigilanza sullo sport». Ieri la presa di posizione del presidente del Coni Pescante: «Non siamo preoccupati. Difenderemo la nostra autonomia». Più duro il commento di Pescante sulle accuse e sulle interrogazioni parlamentari dei deputati di An: «Iniziativa inadeguata, velleitaria e incompetente». Nettamente contraria alla nomina di Servello si è dichiarata, a

nome del Pds, Gloria Buffo: «È semplice occupazione di potere. Il sistema già sperimentato per l'informazione si applica ora anche allo sport». È stata invece rinviata alla commissione cultura della Camera la discussione sull'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla Federcalcio. Motivo: uno dei richiedenti, Nicola Pasetto (An) non poteva essere presente perché sospeso per il «pugilato» della settimana scorsa a Montecitorio.

SERVIZI ALLE PAGINE 7 • 12



Così ci vuole la destra

DAGIA MARAINI

DONNE DI DESTRA. Se ne parla molto. Ma chi sono e come sono? Andando indietro nel tempo le donne di destra erano coloro che accettavano la divisione tradizionale dei ruoli sessuali in famiglia e sul lavoro, coloro che accettavano una visione del mondo gerarchica con a capo un padre, un capo, un conduttore, un duce.

Le donne del fascismo accettavano l'autorità di chi comandava, le guidava, le controllava cercando di non mettere mai in discussione la formazione a piramide della scala sociale e di quella familiare. Erano le volontarie assistenti del capo, le sue fedeli alleate, le sue guardiane e perfino qualche volta le sue aguzzine, ma certamente non derogavano dal principio della divisione dei ruoli. Se una donna protestava, se si batteva per l'eguaglianza, passava immediatamente dalla parte dei progressisti, o peggio ancora delle esecrabili «femministe».

Ma oggi che molte conquiste sul piano dei diritti civili sono state ottenute, oggi che le leggi teorizzano la parità fra i sessi, cosa può significare essere donna di destra?

E ancora, esiste una cultura della destra che riguardi le donne oltre ad una ideologia larvata e qualche volta difficile da distinguere da quella progressista?

La confusione deriva dal fatto che in teoria, le idee dei progressisti sulle donne sono state fatte proprie dalle destre, perfino a parole. La difesa dell'eguaglianza dei diritti (combattuta nella prassi dalle destre di tutti i tempi), il concetto di solidarietà sociale nei riguardi del più debole (mai sostenuta dalle destre al potere), il rispetto per la professionalità femminile nel campo del lavoro (mai praticato) sembrano essere diventate parti del programma delle destre al potere. Questa è già una prova che i lavori della democrazia si sono imposti come universali e innegabili e stanno alla base delle nostre istituzioni. Ciò fa dire a molti che le diffe-

SEQUE A PAGINA 3



Signore in nero

CLARA SERVINI
A PAGINA 3

Da novembre su Raitre

«Laureati» Rossi e Chiambretti

Una strana coppia sarà su Raitre da fine novembre: Piero Chiambretti e Paolo Rossi uniti nella lotta per una tv migliore. Li vedremo ne *Il laureato*, il nuovo programma del quale è stato registrato a Pavia un numero zero.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Un saggio di Solzhenitsyn

L'ira del profeta contro i nuovi zar

Aleksandr Solzhenitsyn parla oggi alla Duma russa. In un saggio di prossima pubblicazione in Italia lo scrittore racconta la Russia. Quanto al presente: «Riforma? Quale riforma se la gente muore di più, se la speranza di vita per gli uomini si è ridotta a 60 anni?».

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Iniziative editoriali

Il primo capitolo per antipasto

Gli editori stanno pensando di mettere in commercio, col modello «Mille lire», il primo capitolo di ogni nuova opera. Un «antipasto» del libro che più tardi si potrà acquistare in versione integrale. Servirà davvero? All'estero già lo fanno. Gratis.

ANTONELLA FIORE

A PAGINA 2

Non mandiamo in pensione il Big Bang

L'

La rivista scientifica Nature ieri ha pubblicato un articolo, ripreso e commentato dall'Unità, sulla determinazione della costante di Hubble, uno dei parametri fondamentali della cosmologia scientifica. Questa misura è provvisoria. È contraddetta da altre. Se, tuttavia, dovesse essere confermata, potrebbe mettere in discussione parte dei modelli più accreditati sull'origine e sull'evoluzione dell'universo. La stessa teoria del Big Bang, ampiamente corroborata da inequivocabili osservazioni, dovrebbe essere almeno in parte riformulata. Su questi temi interviene l'astrofisica Margherita Hack.

ARTICOLO DI Pietro Greco sulla determinazione della costante di Hubble pubblicato ieri è molto bello per chiarezza e rigore. Il titolo però, malgrado ci sia un punto interrogativo, può essere fuorviante. Sono almeno vent'anni che la costante di Hubble, H, il cui inverso misura il tempo trascorso dall'inizio dell'espansione dell'universo, oscilla fra il valore di 50 e di 100 (chilometri-secondo ogni 3,3 milioni di anni luce) e quindi più incostante non potrebbe essere. Infatti ogni tanto appare una nuova determinazione di questa costante e un nuovo trionfale annuncio destinato ad essere quasi immediatamente ridimensionato.

Sebbene le misure ottenute col telescopio spaziale Hubble siano di gran lunga di qualità superiore a quelle ottenute da terra, è un po' presto per dare per scontato che la teoria dell'Universo originata dal Big Bang non regga più. È curioso fra l'altro notare che le misure ottenute negli ultimi anni da osservazioni da terra usando gli stessi metodi impiegati col telescopio spaziale, portano all'incirca agli stessi risultati: il metodo delle variabili Cefeidi (che sono delle stelle particolari) misurate da terra dava un valore di H= 88, mentre il telescopio spaziale dà 80; il metodo delle supernovae (altre stelle particolari) misurate da terra dava

MARGHERITA HACK

H= 57 mentre il telescopio spaziale dà 55. Perciò, la discrepanza fra i due metodi resta. Va detto anche che sebbene le misure di splendore delle stelle Cefeidi nella galassia M100 fatte dal telescopio spaziale e pubblicate ieri su Nature siano molto più sicure di quelle che si poteva (o addirittura che non si poteva) fare da terra. Inoltre per passare da queste misure di splendore alla distanza occorre ammettere che le stelle Cefeidi di altre galassie si comportino esattamente come quelle della Via Lattea. Il che non è affatto detto. Piccole differenze di composizione chimica potrebbero influire sul loro comportamento e dare misure errate di distanza. Questo è già successo in passato quando gli astronomi non sapevano ancora che esistono due classi di Cefeidi galattiche, quelle giacenti sull'Equatore galattico e quelle sparpagliate nell'alone sferico che lo circonda. Esse hanno diverso contenuto di elementi più pesanti di idrogeno e elio, e di conseguenza comportamenti diversi.

Questa difesa del modello del Big Bang non è dovuta all'attaccamento a idee preconcepite, a un conservatorismo di cui ci accusano gli «eretici» Hoyle oppure Arp, ma al fatto che esi-

stano altre prove sperimentali, quali l'esistenza della radiazione fossile a tre gradi assoluti e le abbondanze cosmiche di idrogeno ed elio, che sarebbe molto difficile spiegare senza che l'universo abbia attraversato una fase iniziale ad altissime temperature e densità. Per esempio, Hoyle suggeriva una macchinosa spiegazione ad hoc della radiazione fossile: invece di ammettere che essa sia il residuo delle altissime temperature dell'universo primordiale, che espandendosi è andato progressivamente raffreddandosi, egli ipotizza l'esistenza di una nube di minuscole particelle metalliche intorno a tutta la nostra galassia, le quali particelle avrebbero la straordinaria proprietà di irraggiare uniformemente radiazione corrispondente alla temperatura di 3 gradi assoluti, e sarebbero allo stesso tempo completamente trasparenti alla radiazione proveniente dalle altre galassie e ammassi di galassie.

Inoltre, se l'elio non fosse stato prodotto nei primi minuti di vita dell'universo, quando secondo la teoria del Big Bang la temperatura ammontava a circa 10 miliardi di gradi e la densità era pari a quella dell'acqua, oggi esso rappresenterebbe solo il 2 o 3 per cento di tutta la materia e non quel 28 per cento che si osserva.

E l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A.

Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.



NARRATIVA

Una città
Tra Dickens e Heidegger

Sulle nostre pagine è già capitato di parlare, anche in modo assai diffuso, di Una città, rivista di cultura e politica prodotta da una cooperativa di giovani a Forlì (piazza Dante Alighieri 21, telefono 0543/21422) e costruita attraverso molte e ben scelte interviste. Nell'ultimo numero (ottobre 1994) tra gli argomenti toccati (Jugoslavia; nazismo e memoria storica; libertà individuali, lavoro e consumi; tangentopoli, i processi e la difesa) segnaliamo quello relativo a poesia e comunicazione, attraverso una intervista a Alfonso Berardinelli (a proposito della sua raccolta di saggi La poesia verso la prosa, Bollati Boringhieri). Dice tra l'altro Berardinelli: «Dobbiamo aumentare il nostro grado di attenzione per la varietà delle esperienze reali che gli individui hanno della loro condizione personale e sociale, perché così capiamo dove siamo e che cosa possiamo fare, cosa che quasi mai avviene con le formulazioni di tipo teorico e filosofico. Questo lo ammette anche qualche filosofo: Rorty per esempio dice che se dovesse scegliere tra Dickens e Heidegger sceglierebbe subito Heidegger e si terrebbe Dickens, che è uno scrittore, come si sa, poco teorico e apparentemente superficiale, non certo fatto per piacere ai filosofi, come Heidegger...»

Napoli

Gli americani sbarcano

Dove siamo, che cosa possiamo fare? Credono in molti che il racconto di una esperienza personale, una testimonianza, l'osservazione dei particolari di una vita comune, la notazione che rimanda ad una condizione materiale possano infine restituire un quadro di verità, aiutino a smascherare i pregiudizi, a dedurre altre «verità» più complicate e ricche però. Ci sono molti libri che parlano questa lingua. Ne ricordiamo uno perché è appena uscito. Un'idea in questo mondo. L'autore, William Fense Weaver, è uno di quegli americani sbarcati a Napoli con la guerra. A Napoli era tornato poco dopo con il proposito di scrivere romanzi. Alla terza, secondo lui stesso fallimentare, prova, rinunciò alla narrativa ma non alla letteratura. Weaver è diventato studioso della cultura italiana traduttore di Pirandello, Moravia, di Gadda e della Morante e di Eco. Ma da un soggiorno italiano, nel 1947, aveva tratto un diario, apparso allora in rivista, ripubblicato ora da Baldini & Castoldi, unico lavoro di William Fense Weaver - scrive lo stesso Weaver - «che non mi fa arrossire di vergogna».

Napoli prima

Una città che ha capito

Una tenda in questo mondo è il racconto vivace, spigliato di una parentesi della vita di un giovane intellettuale accanto ad altri giovani intellettuali (il coprotagonista è Luigi Ruffalo La Capria) in una città che cerca disperatamente e con molte illusioni e coraggio di rimettersi in piedi. Del primo soggiorno napoletano, ricordando la partenza in nave nella primavera del 1944, Weaver testimonia: «Portai con me i miei primi libri italiani (poesie di Ungaretti e Montale...) e un enorme bagaglio di memorie». Lo scrive presentando il libro di un altro americano, John Horne Burns, ritrovando quelle stesse memorie, gli stessi «rumori», gli stessi «odori». Il libro di Burns, Galleria, che risale al 1947, è stato ripubblicato due anni fa ancora da Baldini & Castoldi (la prima edizione italiana, rapidissima, fu di Garzanti). Scusatelo il ritardo, ma non potevamo sottrarci all'invito di Weaver (con Berardinelli) di riavvicinare Burns, vigoroso ritratista di quella Napoli e ironico e amaro «osservatore» della guerra e del suo ordine: «Non dimenticherò mai quei bambini napoletani, ai quali c'era vietato di dare i nostri avanzi». «Uno che ha capito», scrisse di Burns il critico, esigentissimo, Emilio Cecchi.

Napoli dopo

Un salto verso Sud

Impossibile a questo punto non citare almeno il mare non bagna Napoli di Anna Maria Ortese (Adelphi). Se ne è discusso moltissimo: Napoli nel dopoguerra tra le sue miserie e i suoi intellettuali. Da leggere magari con Burns e Weaver. Ultime righe invece per una novità Anabasi: La ballata di Johnny Sosa, di Mario Delgado Aparin. Siamo molto più a sud di Napoli. Siamo in Uruguay, proprio mentre i militari si impossessano del potere. Johnny Sosa è un povero sudente musicista di paese. Potrebbe campare splendidamente se suonasse il bolero, che piace ai militari. Ora lui sempre...

IL CASO. Solzhenitsyn parla oggi alla Duma. In un saggio le sue idee su Russia e Occidente



Aleksandr Solzhenitsyn al suo arrivo a Mosca

«Europa, tallone di ferro»

JOLANDA BUFALINI

Beata la società che non ha bisogno di santi, si potrebbe dire parafrasando Brecht. Supplire al vacuum del potere politico è un destino degli scrittori russi. Nei primi anni Novanta, gli entusiasmi democratici portavano a ritenere che si fosse alla fine di quella tutela morale degli scrittori, casta separata e rispettata, forte della sua debolezza, del non esercizio del potere diretto. Si andava verso una società «normale», con un «normale» benessere, una «normale» ingiustizia sociale, una «normale» economia di mercato, una «normale» democrazia in cui ciascuno avrebbe fatto il suo mestiere. E invece no. Aleksandr Solzhenitsyn oggi parla alla Duma, chiamato dai deputati a fare il «suo» discorso sullo «stato del paese». La fiducia dei russi verso il loro primo presidente elettivo è in caduta libera (14% di sì), la stragrande maggioranza di loro considera ladri i governanti e attaccati ai loro privilegi i rappresentanti in Parlamento. Resta solo il vecchio autore dell'Arcipelago Gulag a poter dire ciò che tutti vedono, senza per questo essere accusato di simpatie comuniste, e a poter rinverdire la tradizione del «pazzo di Dio», cioè di colui che dice la verità coperto dall'immunità della sua «sanità».

Parole terribili

Ma qual è la verità secondo Solzhenitsyn a pochi mesi dal suo ritorno dal Vermont? Solzhenitsyn non ha ancora consegnato all'editore il suo diario di viaggio. Quello simbolicamente iniziato dalla costa del Pacifico, a significare che la Russia comincia lì, nei grandi spazi dell'Asia e non ai confini con l'Eu-

ropa. Ha però scritto un lungo saggio su La questione Russa alla fine del XX secolo, pubblicato da Novyj Mir questa estate e in via di pubblicazione, nella traduzione italiana, da Einaudi. Usa parole terribili per descrivere il degrado della Russia, aghi nel cuore di Eltsin: «La valutazione più precisa delle nostre attuali riforme si trova riflessa nella demografia: nel 1993 in Russia le morti hanno superato le nascite di 800mila unità. Nel 1993 il conto è di 14,6 morti ogni mille persone, il 20% in più rispetto al 1992 («riforma»); le nascite (9,2) sono il 15% in meno rispetto al 1992. Proprio negli ultimi due anni («riforma») è cresciuto in modo esponenziale il numero dei suicidi. La gente disperata non sa perché vivere e perché procreare... L'aspettativa di vita dei maschi adulti è di 60 anni, come in Bangladesh, in Indonesia, in parte dell'Africa. I demografi dicono: «È difficile crederci, anche guardando le cifre reali»: «un fenomeno del genere si osserva per la prima volta in un paese industrializzato senza guerra e senza epidemie».

No all'Europa

Solzhenitsyn parte da molto lontano per spiegare l'odierna «battuta del dollaro», ancora un prezzo («l'ultimo») di quello che definisce il «crack del 1917». «Stiamo costruendo una società crudele, feroce, criminale, molto peggiore di quelle formazioni che tentiamo di copiare dall'Occidente. Già, ma si può copiare un regime?». Attraverso un excursus nella storia di tre secoli (ma perché, c'è da chiedersi, gli intellettuali russi non riscono mai a parlare del presente al presente?), Solzhenitsyn dimostra che

non si può copiare. Anzi, demolisce il principio su cui si basa la politica filo-occidentale della nuova Russia. Non è vero, intende affermare, che nella «nostra storia» il bene viene da un rapporto stretto con la civiltà europea. È vero, invece, il contrario, la partecipazione russa alle politiche estere e dinastiche, e alle guerre europee dei secoli XVII e XVIII, non portò metodi di governo più umani all'interno del paese, in una società dove i feudatari potevano vendere e deportare, separare dalle famiglie o impedire il matrimonio dei loro contadini. Solzhenitsyn prende di petto i miti della storia patria, come la guerra contro Napoleone: «Sì, l'Europa occidentale vacillava e si distruggeva, Napoleone distruggeva e creava stati. Ma cosa aveva a che fare tutto ciò con la Russia, con i suoi spazi che avrebbero spaventato qualsiasi conquistatore, e con la sua popolazione così bisognosa di una amministrazione tranquilla, intelligente e attenta. A quale fine dovevamo ingerirci negli affari europei?». Solzhenitsyn conta le perdite come fossero di oggi fra quei «soldati disperatamente valorosi... La Russia doveva aiutare a mettere ordine in Europa (e creare per il futuro l'ostilità di due grandi imperi, quello austriaco e quello tedesco)».

Zar e tiranni

Una visione della Russia chiusa, a-europea, se non anti, ma anche fortemente antipenale. Nella sua descrizione della storia russa Solzhenitsyn tiene presenti due aspetti: la politica estera («solo lo sbocco al Mar Nero e al Mar d'Azov, la Crimea, la guerra con la Turchia era nei nostri interessi nazionali») e il suo rapporto con il benessere e

malessere del popolo, comprendendo in ciò la libertà civile e religiosa. Boccia il fatto che non si sono mai saldati, in quel paese, i diritti del cittadino e i doveri dei governanti. Boccia, innanzitutto, i due grandi campioni del riformismo nella storia russa, Pietro il Grande («un rivoluzionario alla bolscevica, non un riformatore») e Caterina II. Al primo rimprovera la costruzione di Pietroburgo costata deportazioni e un milione di morti, l'influenza tedesca sulla corte e la società. Il masnadista divenne proprietà diretta dei nobili e Pietro creò - per i 200 anni a venire - uno strato di funzionari estranei al popolo, se non per sangue per concezione di vita». E quanto al regno della volterriana Caterina: «Confermò il diritto dei feudatari di deportare in Siberia i propri contadini, ai lavori forzati, senza la sentenza di un tribunale». Difende, invece, Nicola I, lo zar che mandò in Siberia i decabristi: «Nikolaj usciva dal palazzo d'inverno verso una folla agitata, spararono su di lui e sul fratello Mikhail, uccisero il generale Miloradovic, eppure non diede ancora l'ordine di sparare. Con la nostra esperienza sovietica - dovremmo apprezzarlo: la bassa forza fu rilasciata dopo 4 giorni, contro i 121 ufficiali arrestati non ci furono torture, di 36 condanne a morte proclamate Nikolaj ne grazio 31». Soprattutto, sottolinea Solzhenitsyn, non vi furono conseguenze per i familiari («Nel nostro secolo sovietico, invece, è stato così»). Gli zar affascinati dall'Europa, sostiene Solzhenitsyn, hanno coinvolto la Russia in guerre che non la riguardavano e usato, all'interno, il tallone di ferro.

La Russia ai russi

«È tempo di pensare a noi», sostiene Solzhenitsyn, e disinteressa dei nostri vicini, anche ex sovietici. «La disgrazia - sostiene - non è nel crollo dell'impero ma nei nuovi confini che lasciano 25 milioni di compatrioti al di fuori». È l'utopia di una società chiusa nei suoi valori, che non fa i conti con i mille legami, passati e presenti, con un mondo tumultuoso dentro e fuori i suoi confini. E questo, probabilmente, l'aspetto più inquietante del Solzhenitsyn non più scrittore ma politico che, sulla base di una affermazione di pacifismo di principio, prova però fastidio per le migliaia di profughi non russi accolti in Russia dall'Asia centrale e dalla Transcaucasia. Di contro, a suo dire, alla mancanza di aiuti che il nuovo stato offre ai russi etnici, a quelli che dall'Asia centrale vorrebbero andarsene e non trovano sostegno nei compatrioti. Inquietante quell'additare ceceni, georgiani, armeni, tagiki come estranei, in nome del sogno di una Russia pura sul piano etno-culturale. Inquietante, per chi guarda a un mondo ovunque interdipendente.

Editori e tascabili

A mille lire l'incipit dei romanzi?

ANTONELLA FIORI

MILANO. «Non abbiate paura». L'imperativo, per una volta, non è ripreso dalle pagine del libro del Papa, ma dalla viva voce di Giancarlo Mursia, presidente degli editori italiani, per rinfacciare, guarda un po', proprio gli spaventati editori italiani. Il '93 è stato l'anno dell'incredibile boom dei tascabili super-economici? La differenza di tiratura rispetto al '92 è stata di 28 milioni di copie, tra i quali 23 milioni di libri al di sotto delle 5000 lire? «Editori non spaventatevi. Il mercato dei super-economici non vi danneggia! Tutto fa, tutto serve, per allargare la base dei lettori ha detto ieri la signora Mursia presentando a Milano i primi due quaderni dell'ufficio studi dell'Aie (Associazione Italiana editori) uno dedicato ai tascabili e il secondo alle biblioteche: titolo significativo, «Se le biblioteche acquistassero qualche libro in più».

L'editoria italiana, infatti, sta cambiando e se vuole uscire dalla crisi deve sbrogliarsi e «riposizionare il libro in termini di marketing». Anzi, «Ci sono voci sulla possibilità di realizzare delle miniedizioni a basso costo, sul modello dei mille lire», di primi capitoli di libri in uscita». Afferma Giancarlo Mursia: «Iniziativa del genere, certo, sarebbero alla portata solo dei grandi editori che potrebbero così «spingere» ancora meglio i loro prodotti di maggior richiamo, indirettamente però sarebbe un bene per tutti gli editori».

Ben vengano così super-economici di tutti i tipi, ben vengano anche i libri allegati ai quotidiani. In questo campo, nel 1993 sono stati pubblicati 150 titoli per una diffusione complessiva di 20-21 milioni di copie. Una bella fetta di questo mercato è rappresentata proprio dai libri dell'Unità. La stima di copie vendute assieme al giornale, secondo l'Aie, per l'anno scorso è stata di 11.142.938 copie, praticamente il 50% sul totale delle collane gratuite vendute in edicola.

I dati più freschi dell'ufficio studi, che d'ora in poi farà uscire due quaderni all'anno (i prossimi sulle fotocopie e la grande distribuzione) ci dicono che l'Italia, comunque, anche rispetto ai tascabili arriva buon ultima. Nell'acquisto di paperback pro-capite siamo sotto le 4000 lire, contro le 6000 della Francia, le 14.000 della Germania, le 23.000 della Gran Bretagna. Altrimenti, l'aspetto più inquietante del Solzhenitsyn non più scrittore ma politico che, sulla base di una affermazione di pacifismo di principio, prova però fastidio per le migliaia di profughi non russi accolti in Russia dall'Asia centrale e dalla Transcaucasia. Di contro, a suo dire, alla mancanza di aiuti che il nuovo stato offre ai russi etnici, a quelli che dall'Asia centrale vorrebbero andarsene e non trovano sostegno nei compatrioti. Inquietante quell'additare ceceni, georgiani, armeni, tagiki come estranei, in nome del sogno di una Russia pura sul piano etno-culturale. Inquietante, per chi guarda a un mondo ovunque interdipendente. E così sia.

LA MOSTRA. Ricostruita a Villa Medici a Roma una «galleria di capolavori» del 1630

Trionfi del Barocco, maledetto e divino

ELA CAROLI

ROMA. Le vicende della pittura d'età barocca sono complesse e affascinanti, e gli aneddoti che le condiscono, tra maledettismo e divinizzazione dei protagonisti, non sono da meno. Sappiamo che dopo i primi vent'anni del Seicento lo stile ebbe una svolta, un mutamento di visione, dal caravaggismo ad un nuovo ideale culturale che impose modi di rappresentazione meno naturalistici e più fastosi, teatrali e «sentimentali». Una bellissima, convincente mostra, intitolata «Roma 1630 - il trionfo del pennello» riporta a quel clima eclettico e raffinato, di cui protagonista fu il «peintre philosophe» Nicolas Poussin, e comprimari Pietro da Cortona, Guercino, Reni, Domenichino, Sacchi, Cavalier d'Arpino, Orazio Gentileschi, Stanzione, Valentin, Lanfranco e Sandrart.

vuol essere un omaggio a Poussin nel quarto centenario della sua nascita, celebrato ora a Parigi con una grande antologica al Grand Palais, ed anche una curiosa nevocazione di un evento, tramandato dal pittore Sandrart nelle sue memorie, ma ignoto alle ricerche di archivio: una solenne «collettiva» di pittura commissionata dal re di Spagna Filippo IV che avrebbe avuto luogo a Roma proprio nel 1630, anno d'oro della pittura barocca, con dodici grandi dipinti degli autori sopra citati messi a confronto nel chiostro della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli.

La ricostruzione di questa «galleria di capolavori» ha portato oggi qui le dodici tele, provenienti dal Louvre, dalla National Gallery di Londra, dal Museo di Rio de Janeiro, da musei di York, Ajaccio, grandi collezioni pubbliche romane (la Capitolina, la Spada, la Borghese) e raccolte private. Nel bel catalogo edito da Electa oltre saggi di Bri-

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI
CANTI CONTESSE & CONTI
Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Form with fields for name and surname, address, city, and zip code.

Fascisti e postfascisti: ecco le parole d'ordine di ieri e di oggi per conquistare «il femminile»



Il «grande inganno» riletto da Controparola

Tra i modelli cui aderire si poteva scegliere tra la donna bambina e la donna fattrice. L'importante era non rivendicare diritti e autonomia. Sin qui i desideri del regime fascista versione italiana. Sposarsi, fare figli, essere devote alla patria, un po' meno agli studi e alla professione. Ma il «grande inganno» fascista non sedusse gran che le donne, almeno non sul versante della politica demografica. Al di là di quello che abbandonò oggi la destra e al di là delle letture addomestiche sul ventennio fascista. «Piccole Italiane. Un raggruppamento vent'anni» (ed. Anabasi) curato da numerose scrittrici e giornaliste del gruppo «Controparola», di cui da conto Clara Sereni nell'articolo qui accanto, è la storia breve, didascalica, di come la politica del Duce tentò di ridurre le donne a delle piccole italiane e delle tappe anche faticose delle donne per diventare «semplicemente italiane». Il passato è morto, a che serve ricordarlo, hanno detto in molti. Molti altri lo hanno addirittura rivalutato, affermando che il fascismo ha fatto «molte cose buone per le donne». Esattamente quanto questo libro tenta di confutare.

Le piccole donne italiane

■ Mi trovo davanti un titolo - *Piccole Italiane* - e immediatamente, con la violenza viscerale che assumono in questi tempi tutti gli accenni alla memoria, anche quella che non ci appartiene in prima persona, mi viene da dire: *io no*. Io non sarei mai stata una piccola italiana: non solo e non tanto perché nata in una famiglia antifascista, ma perché sono ebrea. Per essere accettata fra le figlie della Lupa, dalla «colpa» dell'antifascismo avrei potuto emendarmi, ma da quella di essere ebrea non avrei avuto scampo. Questo significa già in partenza che, fra le donne per le quali il fascismo, come dice Pivetti, «ha fatto molto», io comunque, almeno dalle leggi razziali in poi, non avrei potuto esserci: non avrei potuto frequentare le scuole pubbliche, non avrei potuto esercitare una professione, non avrei partecipato ai saggi ginnici, e non avrei neanche potuto giovarmi degli scarsi sostegni offerti dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia.

Nell'anno di grazia 1922
È dunque una sensazione di esclusione radicale, forse prima come ebrea che come donna, quella che connota il mio rapporto con le varie espressioni del fascismo. Non credo infatti che le leggi antisemite siano state, per il regime fascista, soltanto un incidente; però, viste le dichiarazioni di Fini secondo le quali il fascismo andava bene fino al 1938, provo a mettere da parte questioni che potrebbero essere definite personali e tento di immaginare come avrebbe potuto essere la vita di una qualunque creatura di sesso femminile nata, poniamo, nell'anno di grazia 1922.

Stupida e ignorante perché «naturale», prolifica come una bestia, forte purché all'interno delle pareti domestiche, utile purché muta: questa la donna osannata dal fascismo. E oggi? Dietro una facciata di modernismo molte di quelle affermazioni vivono nella politica della destra. Per questo il libro, «Piccole Italiane», vuole ricordare «un raggruppamento vent'anni» e che rischia di essere riproposto ora. Per combatterlo anche la memoria storica aiuta.

CLARA SERENI

quello della marcia su Roma. Ci penso, mi sforzo, ma proprio non arrivo a credere che quella creatura avrebbe avuto motivi di gratitudine nei confronti del regime. Perché i pochi connotati di progresso che il fascismo aveva avuto ai suoi primordi sarebbero già stati consumati nel tempo breve della sua prima infanzia: quando si fosse affacciata sull'adolescenza, quando fosse andata a saggiare le possibilità che le si offrivano, quella donna avrebbe verificato che le sue potenzialità di manovra, di progettazione, di vita erano state drasticamente limitate da leggi, disposizioni, consuetudini, una morale corrente ormai totalmente e totalitariamente appiattita sull'immagine dell'angelo del focolare.

Fascista dunque maschio
Stupida e ignorante perché «naturale», prolifica esattamente come una bestia, forte purché all'interno delle pareti domestiche, utile purché muta: questa era la donna che il fascismo voleva costruire. E viene da chiedersi se, così come il fascismo è stato la risposta reazionaria della borghesia alla grande paura dell'avanzare della classe operaia, in maniera analoga anche la politi-

ca del regime nei confronti delle donne non sia stata una sorta di risposta alla marea montante della consapevolezza femminile che, in tutto il mondo, stava emergendo. E quando non si è sicuri di sé, infatti, che ci si afferma sicuri, ci si pavoneggia davanti allo specchio, si sottolineano come assodati e certi proprio gli aspetti di sé che più si sentono a rischio; e l'insistenza ossessiva sui caratteri «maschi» del fascismo (un'insistenza che dura fino ad oggi, malgrado i tentativi di maquillage di Alleanza nazionale) sottolinea inevitabilmente questo elemento di debolezza intrinseca. Le donne l'hanno pagata cara, questa altrui debolezza e paura: con un generale arretramento dei diritti di cittadinanza, compreso quello di voto, e con la repressione non solo dei loro movimenti, ma delle loro speranze e dei loro desideri. L'abbiamo pagata così cara che anche noi nate con la Repubblica, forse, ancora non abbiamo finito di capirla: di capire, ad esempio, che l'artratezza della condizione femminile abbia costretto anche la sinistra, nel periodo successivo alla Liberazione, ad una sorta di corsa al ribasso, con l'Udi del dopoguerra ossessionata da un perbenismo che aveva sì le proprie

Costume da bagno con foto di Mussolini per la moda balneare del 1923

radici nel ruolo sostanzialmente subalterno che comunque le si richiedeva di ricoprire, ma che si misurava anche con una realtà esterna con la quale era in ogni caso necessario trovare un terreno di mediazione.

Una storia nella Storia
Per offrire puntelli alla memoria, e per cercare di capire un po' meglio questa storia-nella-Storia così difficile da assorbire, ben vengano libri come *Piccole Italiane*. Un raggruppamento vent'anni (a cura di M.R. Cutrufelli, E. Doni, E. Gianini Belotti, L. Lilli, D. Maraini, C. di San Marzano, M. Serri, C. Valentini, insieme nel gruppo Controparola. Ed. Anabasi, pag. 176, L. 12.000), che con grande lucidità e chiarezza ripercorre le tappe fondamentali della politica fascista nei confronti delle donne attraverso dati, date, notizie scame, citazioni brevissime efficaci più di molti discorsi. Un piccolo libro, che mi sembra possa confermare il progressivo emergere di quello che non si può forse ancora definire una tendenza ma che è comunque un fenomeno da tenere d'occhio: il coagularsi di gruppi di intellettuali che collaborano insieme a piccoli progetti - a volte esterni allo specifico profes-

sionale dei soggetti implicati - prendendo in esame un piccolo spicchio di realtà e su quello ragionando, lavorando, intervenendo. Non mere antologie, ma impegno comune, questi libri eludono il rischio della vetrina, della parata narcisistica di nomi, proprio attraverso la sottolineatura del lavoro o dell'intento comune: nel caso di *Piccole Italiane*, le autrici di Controparola scelgono, radicalmente, di non apparire in prima persona se non come curatrici, ma anche in altri casi la scelta di un agire collettivo appare comunque preponderante. Mi riferisco ad esempio (ma non è l'unico caso) a *La cura dell'infelicità*, di C. Bellantuono, E. Borgna, B. Callieri, P. Crepet, E. D'Agostino e M. Trevi, uscito di recente presso le edizioni Theoria, in cui gli strumenti professionali di un gruppo di «specialisti dell'anima» vengono messi al servizio di una informazione corretta sulla depressione, nel momento in cui - non a caso - tale informazione viene inficiata da una promessa miracolistica di magiche soluzioni.

Nel dibattito sul ruolo, la funzione, l'utilità che gli intellettuali possono avere nella fase che l'Italia sta attraversando, mi sembra che questi piccoli libri rappresentino un piccolo, prezioso punto fermo.

La nostra voce dopo la guerra «Paura non abbiamo»

Storie di donne durante il fascismo, storie di donne, durante la guerra e, subito dopo, nel pieno della ricostruzione. Di questa storia fa parte integrante l'Udi. Almeno sino al suo scioglimento organizzativo, nel maggio '82. Ora un'altra opera collettiva ricostruisce quasi quarant'anni di vita dell'associazione. «Paura non abbiamo» (edizioni Il Nove) si basa su documenti (molti inediti), fotografie, ricordi, riflessioni delle donne che hanno vissuto direttamente l'esperienza dell'Udi in un confronto diretto con le autrici: Anna Appari, Laura Artoli, Nadia Catti, Dianella Gagliani, Laura Spinabelli. E con Nilde Iotti che, nell'introduzione, ripercorre le tappe di un'autonomia «all'inizio confusa, più tardi più limpida». L'idea del libro nasce a Reggio Emilia nel marzo dell'87 con la fondazione del «Circolo per la storia dell'Udi di Reggio». Si iscrivono in 200. Solo per la voglia di non disperdere una memoria? No, c'è anche la voglia di ricollocare le faticose conquiste delle donne lungo un percorso che oggi la destra tenta di sbarrare. Anche manipolando la storia.

ARCHIVI
GABRIELLA MECUCCI

Voto
Tante promesse ma non arriva

Dopo le elezioni del 1921 nascono numerosi Fasci femminili. Alcune militanti parlano di «femminismo fascista» e si promettono di portare avanti «un'azione politica che prepari la donna all'esercizio dei diritti politici». Fra questi il più importante è il voto. Mussolini prima di andare al potere più volte assicura le donne che estenderà anche a loro il suffragio. Ma già nell'ottobre del 1922 dichiara alla giornalista francese Maurice De Valèffe: «Non darà il voto alle donne. La donna deve ubbidire». Ma in Italia il bluff continua. Il 9 giugno del '23 viene presentata alla Camera una legge che consente ad un ristretto numero di donne di andare alle urne soltanto per le amministrative. Il progetto prevede che il corpo elettorale femminile non deve superare il milione di unità, in un'epoca in cui le italiane sono più di 12 milioni. Le poche privilegiate appartengono a categorie ben delimitate e possono essere solo elettrici, non elette. La legge comune non venne approvata.

Onni
Professione madre a tutela della razza

Nel 1926 il fascismo istituisce l'Onni (opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia). L'ente dovrebbe, secondo le intenzioni iniziali, avere un ruolo di assistenza, ma l'anno successivo, gli scopi umanitari vengono cancellati a favore del controllo di polizia, della fascizzazione, e, pur senza dichiararlo, del controllo della salute della razza. Tutto il periodo fascista è poi caratterizzato da stanziamenti che incoraggiano il matrimonio da giovani e la natalità. La propaganda insiste sul ruolo della donna come «fattrice».

Leggi
I provvedimenti contro le donne

Ce ne sono tanti e di tutti i tipi. Eccone qualcuno. Il regio decreto del 1923 istituisce l'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria, ne sono escluse le donne di servizio. Per le studentesse delle scuole medie e delle Università le tasse sono maggiorate sino al 50 per cento in più rispetto a quelle pagate dai loro colleghi di sesso maschile. Intanto, i salari femminili calano nel settore tessile del 65 per cento. Mentre si rafforza, con pene più severe, la legge contro l'aborto. Nel 1926 viene fatto esecuto un provvedimento che vieta la divulgazione dei mezzi antifondamentali.

Costume
Perle di regime

Ci sono numerosi interventi di capi fascisti che danno l'esatta dimensione della cultura del regime nell'affrontare la questione femminile. Ecco alcune perle. «L'esodo delle donne dal campo del lavoro avrebbe senza dubbio una ripercussione economica su molte famiglie, ma una legione di uomini solleverebbe la fronte umiliata... Bisogna convincersi che lo stesso lavoro che causa nella donna la perdita degli attributi generativi porta nell'uomo una fortissima virilità fisica e morale». Parola di Benito Mussolini. «Le donne sono sufficienti per un'ora di spasso, ma non per un'epoca di caimo ed equilibrato lavoro». Parola di Roberto Forges Davanzati.

DALLA PRIMA PAGINA
Così ci vuole la destra

renze fra destra e sinistra nei riguardi delle donne sono scomparse: se tutti partono dagli stessi valori, in effetti, che differenza ci può essere fra uno che si dichiara progressista?

Ancora una volta è il linguaggio che fa da spia alle differenze di fondo, che spesso riaffiorano alla superficie nei momenti più inaspettati, con impeto: Soprattutto il linguaggio attinente al sesso rivela indiscutibilmente l'appartenenza ad una cultura di destra o di sinistra.

Prendiamo il caso della lite in Parlamento di pochi giorni fa. Ammesso e non concesso che Mauro Paissan abbia «provocato» i depu-

tati della destra chiamandoli tangentisti, non di soldi ha specificato il deputato, ma di potere e di posti; quale è stata la reazione della destra? l'aggressione fisica e l'accusa di omosessualità. Due tipici comportamenti della cultura fascista: fare tacere l'opposizione con la forza e inalberare la propria virilità.

Il linguaggio della destra è molto bene rappresentato dal «celodurismo» di Bossi che ingenuamente dice quello che molti pensano senza enunciarlo, in pratica la politica del più forte sul più debole, del virile sul femminile. Il più forte naturalmente non può che essere maschio, attivo, strafottente, aggressivo, pronto a fare la

guerra. E le donne? In una divisione del mondo in forti e deboli, in chi ce l'ha duro e chi no, le donne non possono che rappresentare il momento fragile, timoroso, debole, da proteggere, magari da vendeggiare, ma certo non da prendere sul serio e da considerare alla pari. È proprio infatti della destra l'esaltazione irrazionale e fitticizia del femminile (la madonna, la mamma, la eterna e fedele serva innamorata), ma ciò non va disgiunto dal disprezzo aperto, dalla scarsa considerazione sul lavoro, dal protezionismo, dal controllo familiare e sociale sulla sessualità femminile.

Ecco perché essere donne di destra è in qualche modo una contraddizione, soprattutto quando si pretende di essere indipendenti e attive, professioniste alla pari con l'uomo.

La cultura della destra parte dal presupposto che i ruoli sessuali

sono separati e inconciliabili e certamente il ruolo maschile non può che avere la meglio su quello femminile. A volte ci viene detto che non è più così, ma ogni manifestazione verbale un poco fuori controllo delle destre, rivela questa dicotomia coatta, questa paura del diverso.

Con ciò non voglio dire che, a volte, anche le sinistre non caschino negli stessi stereotipi linguistici, ma perlomeno se ne vergognano, sanno di dire qualcosa di sbagliato ed evitano di farlo pubblicamente rispettando, anche se solo formalmente, il principio dell'eguaglianza. Quel rispetto comunque sta alla base della democrazia.

L'odio per gli omosessuali poi è grave segno di intolleranza verso il femminile che è in ogni uomo e finisce per mettere in evidenza il disprezzo implicito verso le donne e

il loro mondo fatto di emozioni, di accudimento, di delicatezza, di fragilità che all'uomo devono essere ignote e lontane.

La virilità per la cultura di destra è tutta di un pezzo, senza incertezze, fatta solo di forza, baldanza, aggressività, violenza (quando occorre), disprezzo del debole, prontezza nel punire e nel vendicarsi.

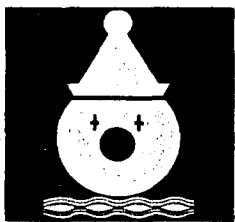
A questo punto possiamo tranquillamente dire che, perlomeno per quanto riguarda le donne, esiste ancora e molto chiara una differenza fra atteggiamento della cultura di destra e atteggiamento della cultura di sinistra; basta analizzare il linguaggio che è sempre rivelatore delle verità più profonde. E le donne, se stessero un poco attente, saprebbero bene da che parte stanno i loro storicamente inguaribili nemici.

[Dacia Maraini]

Senel Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO
Il romanzo che ha riaperto il dialogo con Cuba ed è diventato un film memorabile.
GIUNTI

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Il dado e il sesso



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Ludoteche
Tel. e Fax: 055/284621

IL PROBLEMA dell'educazione sessuale è uno dei più difficili da affrontare, non perché sia un tema terribile, anzi è uno dei più naturali, ma perché è stato reso tale da una serie di condizionamenti e di tabù stratificati nei secoli. I genitori hanno spesso timore a parlarne dimenticando che le informazioni raccolte da amici e dai media possono essere scorrette.

Per aiutare i genitori e gli educatori la Clementoni ha appena messo in commercio un gioco da tavolo «Come nascono i bambini?» (58.000) ideato in collaborazione con l'Istituto Internazionale di Sessuologia di Firenze, per affrontare in modo divertente e gioioso il tema della sessualità. Questo gioco, dove il ruolo degli adulti è fondamentale, serve anche a fornire loro delle conoscenze che li mettano in grado di affrontare il tema quando i bambini sono ancora molto piccoli, anche se, poiché fornisce essenzialmente nozioni tecniche, è consigliato a partire dagli 8 anni quando, con lo sviluppo cognitivo ed intellettuale, più pressanti sorgono gli in-

terrogativi. Le schede di informazione contengono anche riferimenti ai comportamenti sociali ed affettivi: è messo in evidenza che i rapporti con le persone devono essere piacevoli, si devono rispettare i desideri degli altri e l'attrazione fra due esseri deve avere una solida base affettiva.

La struttura è quella dei giochi di percorso, vi sono delle carte domanda, differenziate in due fasi, e le risposte sono facilitate da un incastro tipo puzzle. Un congegno elettronico introduce il fattore «fortuna», scandisce i tempi delle prove e indica quando un giocatore deve compiere determinate azioni che comportano anche innocenti contatti fisici come abbracciarsi, ballare o farsi le coccole.

Siamo comunque convinti che una buona educazione deve seguire il bambino fin da piccolissimo. Per rendere l'adulto ancora più consapevole riteniamo utile integrare questo gioco con un bel libro di Hal M. Wells «Giochiamo al dottore» Ed. Red (26.000) che aiuta a comprendere come già nel piacere fisico che il bambino prova fin da piccolissimo, vi sono i primordi della sua futura attività sessuale. «Fin dalla nascita gli esseri umani hanno, per diritto naturale, il dono di saper godere del piacere fisico: un dono che tuttavia riusciranno a conservare attraverso la crescita solo se il loro corpo, i loro sentimenti, i loro sensi e la loro sensualità saranno rispettati».

MEDICINA. Dentro la sala operatoria del futuro. Intervista all'architetto Kenneth Kaplan

Addio vecchio tavolo chirurgico!

ANTONELLA MARRONE

Un ambiente virtuale per creare la sala chirurgica del futuro. È quanto ha raccontato l'architetto Kenneth Kaplan, ospite dell'Expo romano sulla Realtà Virtuale: come si utilizza la simulazione immersiva per costruire un progetto che diventerà, poi, realtà.

Prof. Kaplan con chi sta lavorando a questo progetto?

Il progetto è della Harvard University, del Massachusetts Institute of Technology e del Massachusetts General Hospital che hanno iniziato a lavorare con nuovi strumenti in grado di disegnare la sala operatoria del futuro. Il team con cui lavoro - ricercatori scientifici, architetti e chirurghi - è decisamente all'avanguardia nel campo della simulazione al computer, quella che noi chiamiamo "immersione", realtà virtuale, ricreare quello che vediamo, che ascoltiamo, quello che odiamo nella camera operatoria, ma anche sentire la temperatura, i movimenti dell'aria, i vari aspetti dell'ambiente.

A che cosa serve l'immersione? Serve a progettare nel miglior modo possibile un ambiente. La nostra idea è quella di fare "esperienza" prima di costruire la nuova sala. L'obiettivo del progetto è creare un ambiente virtuale multimodale che aiuti a ricreare gli ambienti chirurgici attuali e ad anticipare i cambiamenti richiesti dal progresso tecnologico in campo chirurgico.

Quali sono i problemi della vecchia sala operatoria? Diciamo che le complesse operazioni chirurgiche che si è in grado di fare oggi si svolgono in ambienti che non cambiano da molti anni, mentre i metodi operatori si basano su tecnologie mediche che cambiano di continuo e che hanno superato di gran lunga l'architettura degli ambienti. Non solo queste sale operatorie non sono in grado di adattarsi alle necessità delle operazioni, ma anche le loro qualità architettoniche intrin-

seche sono insufficienti. Uno dei medici del General Hospital ha definito la sala operatoria come una «bella scatola fredda in cui l'equipaggiamento medico è posizionato intorno al paziente e ai medici... con mancanza di spazio... la circolazione bloccata da mille cavi con rischi sia elettrici che fisici... e anche la comunicazione è difficile».

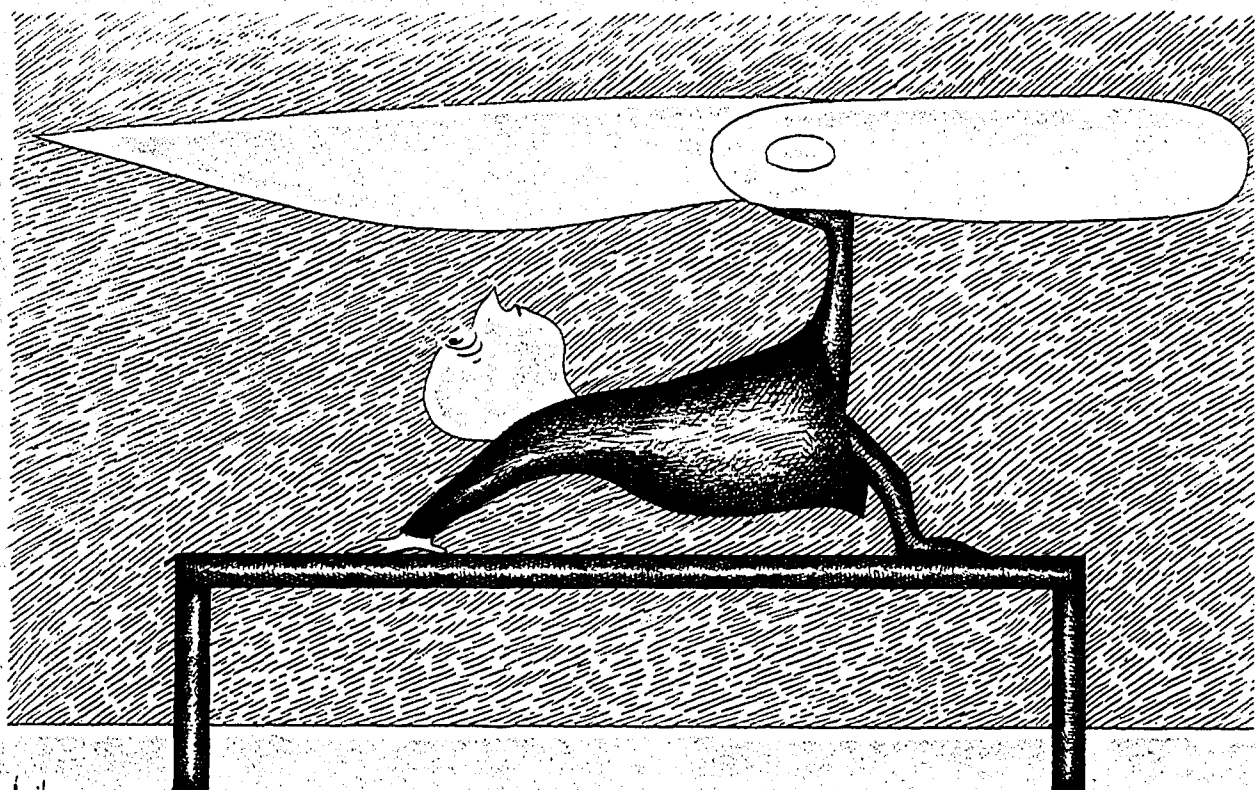
Come si procede per la progettazione?

La prima cosa di cui ci stiamo occupando è un nuovo sistema per fare le operazioni che comporta un nuovo tipo di letto, un tavolo chirurgico, una certa luce, nuovi strumenti per la chirurgia come la telerobotica, la chirurgia a distanza. È questa una parte del progetto a breve scadenza che richiede quattro o cinque anni. La seconda parte prevede la camera interna e più camere. In un unico ambiente virtuale noi avremo la possibilità di progettare più sale. L'ambiente immersivo consente di andare molto oltre rispetto ai progetti concepiti in modo tradizionale. Nell'ambiente virtuale ci saranno interfacce per udito, vista e olfatto con tutte le implicazioni dei cinque sensi. Invece di stare seduto di fronte allo schermo del computer, l'architetto si troverà direttamente nell'ambiente che sta progettando. Chi entrerà nel sistema immersivo sarà in grado di valutare elementi come la disposizione dei ferri e delle attrezzature, l'illuminazione e l'acustica. Infine, nell'ultima fase del progetto si realizzerà un prototipo di sala nel Massachusetts General Hospital per un test dimostrativo. La sala sarà senza fili e avrà un sistema integrato avanzato.

Quando sarà pronta la nuova sala operatoria?

È difficile dirlo. Alcune delle cose di cui parliamo esistono già. Facciamo progressi lungo la strada. Io credo non più di dieci anni.

Qual è la cosa più difficile da simulare? Gli odori.



Un risveglio senza dolori né nausea. La nuova anestesia ora è più vicina

CRISTIANA PULCINELLI

Se, dovendo affrontare un intervento chirurgico, fossimo certi di non soffrire al nostro risveglio, la paura sarebbe sicuramente minore. Eppure, la fase che segue immediatamente l'operazione è stata finora terra di nessuno. Negli ultimi anni sono state messe a punto ottime tecniche anestetiche e chirurgiche, ma quello che avveniva «dopo» non contava molto. Il malessere del paziente, seppure temporaneo, si è dimostrato invece un problema importante che, se trascurato, può portare ad un rallentamento della guarigione.

Alla qualità della vita in questo momento particolare della vita di una persona è dedicato il post-operatorio immediato, un convegno organizzato dall'Istituto di anestesiology e rianimazione dell'università «La Sapienza» e che si svolge a Roma oggi e domani. Dolore, ansia, nausea e vomito sono i

problemi da affrontare. Come? Prendiamo il dolore. Giovanni Pinto, che insegna Terapia del dolore all'università «La Sapienza» di Roma, ha detto nel corso della conferenza stampa che compito dell'anestesista è eliminare anche il dolore post-operatorio. Un dolore acuto che comporta delle risposte neurovegetative che possono compromettere le funzioni di alcuni apparati vitali come quello respiratorio. Inoltre, la sensazione dolorosa provoca nel paziente l'immissione in circolo di alcune sostanze, come il cortisolo, che peggiorano le condizioni di stress e possono addirittura rallentare la cicatrizzazione dei tessuti. Oggi anche in questo campo si comincia a parlare di misure preventive. Del dolore post-operatorio, infatti, si può prevedere con sicurezza il momento in cui apparirà e, con una certa approssimazione, l'intensità. Si può

allora cercare di bloccare la trasmissione stessa dello stimolo doloroso, usando metodiche diverse. Lo scopo è quello di programmare la metodica giusta in base al paziente e all'operazione.

Nausea e vomito sono gli altri aspetti del malessere del paziente. Aspetti importanti, visto che colpiscono circa il 50 per cento dei pazienti. La percentuale sale poi anche all'80 per cento nei casi di interventi ginecologici, oculistici e otolirici. Qui c'è una novità. Sembra infatti che una nuova molecola, l'ondasetron (scoperta nel laboratorio della Glaxo), sia in grado di ridurre questo fenomeno. Sono stati identificati i neurotrasmettitori coinvolti nel processo che provoca nausea e vomito, il più importante dei quali è la serotonina che agisce su recettori specifici. Ora la nuova sostanza, bloccando i recettori, previene il fenomeno. La sperimentazione clinica della sostanza è stata condotta su oltre 1000 pa-

zienti e ha coinvolto le università di Milano, Roma, Firenze, Bari, Bologna, Parma e Messina. I risultati sembrano promettenti: assenza delle manifestazioni emetiche nel 91,9% dei pazienti trattati rispetto al 69% di quelli che hanno preso il placebo in chirurgia laparoscopica, nell'81% rispetto al 48,5% in chirurgia oculistica e nel 70% rispetto al 52% in chirurgia ginecologica.

«Migliorare le condizioni di vita del paziente dopo l'intervento chirurgico» ha detto Alessandro Gasparetto, direttore dell'Istituto anestesiology e rianimazione dell'università «La Sapienza» di Roma, che è in continuo aumento. Per alcune persone (in particolare vecchi e bambini) può essere psicologicamente deleterio un ricovero ospedaliero lungo. In questo modo si può garantire una convalescenza confortevole e un abbattimento dei costi.

C'è una relazione tra aborto e cancro al seno?

Un controverso studio sul rapporto tra aborto e cancro al seno è destinato a far discutere l'America, quella liberal e quella conservatrice, ancora una volta di interruzione di gravidanza. Mentre a New York si intrecciano cortei favorevoli e contrari all'aborto, a Seattle un team di ricercatori è arrivato ad un sorprendente risultato: abortire aumenta del 50 per cento il rischio di cancro al seno. I ricercatori dell'Hutchinson center, che pubblicheranno i loro risultati sul Journal of the Cancer Institute la prossima settimana però avvertono: entro i 40 anni il rischio di contrarre il tumore è dello 0,2 per cento e arriva, secondo i nuovi calcoli, allo 0,6 per cento per le donne che hanno abortito, soprattutto in giovane età, dai 18 ai 25 anni. Un rischio definito «trascurabile» da tutti gli esperti.

È davvero risolto il teorema di Fermat

Benedetto teorema di Fermat. Da secoli irresolvibile, sembrava finalmente che un matematico americano ne avesse trovato, circa un anno fa, la soluzione. Poi dopo l'acclamazione popolare (si fa per dire) era arrivata la delusione e ora, di nuovo, si grida al miracolo: Andrew Wiles, professore a Princeton, ce l'ha davvero fatta. Un nutrito consiglio di esperti ha sancito ieri il risultato da lui ottenuto dopo otto anni di calcoli solitari. Pierre De Fermat formulò il suo teorema nel 1637, in margine ad una copia de «L'Arithmetica» di Diofante. L'Unità ne ha raccontato la storia in occasione, l'altro anno, dell'annuncio di Wiles.

La telematica sociale in convegno

È indetto per domani mattina, alle 9.30, presso il Salone ARCI di Roma (via dei Mille, 23) il primo incontro nazionale della rete telematica Peacelink. I temi del convegno: 1) Le norme, i poteri, le condizioni di agibilità e di sviluppo della telematica sociale; 2) il volontariato dell'informazione; 3) la proiezione internazionale di Rete Peacelink, la proposta di Apc; 4) le reti civiche; 5) l'associazione in rete. L'idea è quella di unire il mondo del volontariato e le voci delle associazioni attorno ad un progetto comune cui hanno aderito giornali come «Avvenimenti» e «Il Siciliano», riviste nuove di zecca come «Barbuce» e «Sottovoce» (quest'ultima nata attorno ad una «rete telematica»), voci della comunicazione eco-pacifista come «Azione Nonviolenta», «Guerra & Pace», «Fogli di Collegamento» degli obiettori di coscienza, «Il Giornale della Natura».

I tagli, duri, del governo e la definizione di un piano nell'Assemblea nazionale organizzata da Aurora Pds

Scienza, alla ricerca di una politica

È trascorso quasi un mese dal varo della proposta di legge finanziaria per il 1995 e il mondo della ricerca scientifica e tecnologica si interroga sul proprio futuro.

Gli elementi di novità introdotti dalla manovra governativa sono molteplici: economici, in primo luogo, in quanto le modifiche di bilancio si muovono in una logica di penalizzazione del presente, ma ancora di più del futuro (a solo titolo d'esempio, 50 miliardi in meno al Cnr nel 1995, 235 nel 1996 e 1997; meno 150 miliardi all'Enea per il 1995 e 127 miliardi per ognuno dei due anni successivi); secondariamente strutturali, in quanto viene richiesta la delega al governo per la costituzione di un non meglio precisato «polo unitario della ricerca», nonostante l'assenza di linee guida con cui confrontarsi, infine programmatici, poiché il processo di riordino, avviato sotto la pressione di esigenze di bilancio, sembra avvenire al di fuori di ogni riferimento di programmazione (obiettivi, strumenti, scelte) quali quelli presenti in un piano

I tagli, duri, del governo alla ricerca scientifica. La struttura e l'autonomia degli enti. Un piano per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Che riformi e non sopprima le strutture scientifiche del paese. Su questi temi decisivi per lo sviluppo e la competitività sui mercati internazionali dell'Italia si tiene oggi a Roma l'«Assemblea nazionale di consultazione dei ricercatori degli enti di ricerca», organizzata da Aurora Pds.

ALBERTO SILVANI

pluriennale. Ma, pur in presenza delle gravi responsabilità ed inadempienze dei promotori della manovra (le malattie non si curano con la repressione dei malati!), sarebbe sbagliato attestarsi nella difesa di un non-sistema della ricerca scientifica e dei suoi singoli componenti. L'iniziativa del governo può costituire l'occasione per mettere mano ad una realtà sclerotizzata che non ha saputo rinnovarsi e non ha saputo cogliere le opportunità, e le esigenze, che sono venute

maturando negli ultimi anni. In primo luogo l'autoriforma dei cosiddetti «enti non strumentali», primo tra tutti il Cnr, immobilizzati da una gestione più attenta agli equilibri interni che non alle necessità del mondo scientifico. In seconda battuta non si è fatto nessun passo in avanti nei processi di valutazione delle attività e delle strutture, abbandonando i processi di riforma alla fase di enunciazione, come nel caso della legge del 1991 per l'Enea, anzi sottraendo loro ri-

sorse secondo un modello che sembra perpetuarsi oggi. Infine non si è dato corso alla funzione di coordinamento e di indirizzo del nuovo ministero, vanificandone nei fatti l'istituzione, e del suo organismo di consulenza scientifica (il Cnst), sia nell'ambito delle istituzioni direttamente amministrate (università ed enti di ricerca) che nei confronti degli altri ministeri. Sarebbe incoerente addebitare tutte queste responsabilità al nuovo governo e al nuovo ministero: tuttavia non si può che prendere atto della totale assenza del tema scienza-ricerca-innovazione dalle dichiarazioni programmatiche di insediamento, della mancata correlazione tra le potenzialità scientifiche e tecnologiche e gli atti concreti del governare (quasi che la «scienza» fosse riservata ai solo addetti ai lavori), nonché di alcuni atti concreti quali:

- la creazione di un generico e non meglio precisato fondo di riserva per la ricerca applicata, ottenuto da una «tassazione supplementare» del 5% a carico dei bilanci degli

enti maggiori, a diretta gestione ministeriale, in assenza di obiettivi definiti e di strumenti di controllo;

- la rinuncia ad una continuità di presenza con un proprio commissario sulla scena comunitaria nel campo della ricerca e formazione, proprio in occasione del varo del quarto Programma Quadro («un'iniziativa in grado di movimentare nel quadriennio centinaia di miliardi «freschi» ed aggiuntivi);

- il sostanziale accantonamento del Piano Triennale della ricerca, messo a punto nell'aprile di quest'anno dal precedente ministero Colombo, un atto istituzionale e programmatico e non un mero esercizio culturale.

Una visione aziendalistica dello Stato e del governo, se non ci aiuta in nessun campo, tantomeno risulta comprensibile in un settore che, viceversa, necessita la rottura dell'isolamento, il coinvolgimento dell'utenza (non riconducibile ai soli acquirenti dei risultati) e la giustificazione della sua importanza, non sulla sola base del pareggio imme-

diato di bilancio quanto della sua capacità di trasformarsi in investimento produttivo.

La navigazione a vista di questi mesi ha probabilmente una giustificazione nello scontro in atto all'interno della compagine governativa. Da una parte, infatti, ci si illude di poter fare a meno dei costi di mantenimento di un sistema nazionale di ricerca, preferendo semplificare il modello attraverso una politica di trasferimento delle risorse pubbliche «al mercato», sia esso quello dell'acquisizione di tecnologia dall'estero che quello di copertura delle «limitate» iniziative «autocoste» delle imprese. Sul fronte opposto troviamo i paladini dello «spoils system», che stanno peraltro riscuotendo notevole successo nella loro «campagna acquisti», tutti impegnati sia a promettere un diverso risultato mediante la sostituzione dei loro uomini nei posti di comando, sia a tranquillizzare il settore proponendosi come i garanti dei «diritti acquisiti».

Un processo di ricostruzione del

settore della ricerca pubblica deve partire da alcuni punti fermi. Prioritariamente va affermata l'esigenza di salvaguardare ed accrescere un comparto di ricerca orientata, in grado di cumulare - nel tempo, nelle persone e nelle istituzioni implicate - le proprie capacità scientifiche, e di trasferirle, negli interessi generali del paese, ai soggetti destinatari.

Si devono poi definire obiettivi da perseguire secondo criteri, tempi e risorse definite, a partire da quanto già elaborato, con il coinvolgimento (e il ripensamento) dell'insieme delle capacità pubbliche e private.

Infine va realizzata una modifica istituzionale che individui un luogo centrale delle strategie scientifiche, tecnologiche ed innovative del paese, a livello interministeriale, ed orientato, per gli aspetti generali e di indirizzo, dal Parlamento, e per quelli tecnici, da un Cnst rinnovato ed allargato e dotato delle opportune risorse e conoscenze tematiche.

Spettacoli

TV. Piero Chiambretti e Paolo Rossi insieme per «Il laureato». Da fine novembre su Raitre

Parte da Pavia la nuova coppia dello spettacolo

Due ritorni in uno su Raitre. Paolo Rossi e Piero Chiambretti insieme alla grande ne «Il laureato». Dove li avevamo lasciati? Piero aveva dovuto interrompere per motivi di salute la stagione (novembre '93) di «Servizi segreti», nonostante gli ottimi risultati raggiunti, che gli hanno fruttato diversi riconoscimenti internazionali. L'ultima puntata dedicata a Silvio Berlusconi e il partito che non c'è, si è rivelata particolarmente profetica ed è stata segnalata a Impulsi, nel Canada, tra i migliori programmi televisivi del mondo. Paolo Rossi aveva invece abbandonato la tv dopo il clamoroso successo del programma cult «Su la testa» (dicembre '92), accettando soltanto di partecipare alla seconda puntata del programma di Celentano «Svalutazione».

Ora nasce una nuova coppia dello spettacolo, sperimentata per la prima volta nei giorni scorsi all'università di Pavia, dove, grazie al magnifico rettore Schmid, è stato possibile registrare due ore di un numero zero che merita di andare in onda. □ M.N.O.



Piero Chiambretti pronto per un nuovo ruggito televisivo.

Marsili Tibelli/Linea Press

Due «guastatori» all'università

Piero Chiambretti e Paolo Rossi uniti nella lotta per una tv migliore. Li vedremo su Raitre ne «Il laureato» dal 27 novembre la domenica in seconda serata. Ma intanto è stato girato (nell'Università di Pavia) un clamoroso numero zero che potrebbe andare in onda nei prossimi giorni sotto forma di «promozione» o di «summa» del programma. Due esperienze diversissime si incontrano e «fanno coppia». Anche così ci si difende dalla berlusconizzazione.

L'incontro tra un ritmo tutto televisivo e quasi persecutorio, come quello di Chiambretti, e un ritmo teatrale più naturale, come quello di Paolo Rossi, poteva sembrare difficile. Ma Piero docet: il completamento di questa più diventa un altro stile. Insomma i due si sono sintonizzati con il loro orologio naturale di animali «scientifici» da spettacolo.

Anche perché Chiambretti ha sempre bisogno di fare cose nuove e spreca tutto quello che ha già fatto, pur di non ripeterlo. Mentre la tv è fondamentalmente ripetizione. Quindi, di per sé, il continuo cambiamento è la contraddizione e anche la massima potenza della tv. «La clonazione di Chiambrettismo è tale che io non posso più vederli in quella parte», spiega. «Perché cambio ancora una volta e mi cimento con un grande personaggio in una situazione da studio. Il Chiambrettismo portato all'estremo dagli amici della Fininvest, in qualche modo infrange uno stile che non consisteva solo nel piombare addosso al personaggio, costringendolo fisicamente a reagire a borsette. Io ho sempre fatto fuori di interviste», afferma con orgoglio. «In una tv che si ripete fino alla nausea, noi due ci mettiamo in gioco. Paolo accetta di entrare nel mondo televisivo, io vado verso il suo. Ci veniamo incontro e dividiamo i rischi».

E un modo di venirsi incontro è stato quello di mettere a punto la

formula, sperimentandola, diciamo così, «in corpore vili», cioè nel corpo studentesco. Si è visto che non reggeva il «recitato» dagli studenti (questione di generazione?). E ha avuto ragione Paolo Rossi a dire che «il futuro del mio stile è una lezione». Ha vinto il dibattito e perciò si faranno delle lezioni di pochi minuti, che saranno poi votate dagli studenti. Nell'ateneo di Pavia si sono cimentati, come dicevamo, Don Mazzi, Roberto D'Agostino e il professor Piepoli, tenendo tre serissime ed esilaranti lezioni. Ha vinto strepitosamente Piepoli, che ha spiegato il suo metodo mettendolo in pratica.

La formula del programma è difficile da spiegare. Anche perché bisognerà poi vedere cosa nascerà dal montaggio nelle puntate vere. Quello che sicuramente funziona è il gioco di «coppia». Piero vestito come sempre di scuro, da conduttore impomatato e formale. Paolo «conciato» da par suo e collegato con la sala da interni di gabinetto (inteso come cesso). Sul palco ha anche eseguito alcuni dei suoi pezzi più classici (monologhi e canzoni).

«Per andare sul sicuro», spiega, «mentre studiavo la platea, le reazioni, l'acustica, i tempi». Alle tre «lezioni» in gara e alle esibizioni di Paolo Rossi si alternano i servizi girati da Chiambretti nel suo stile più Chiambrettiano (con l'insostituibile cameraman Chiaradia) per i corridoi dell'università o tra i «figli più illustri dell'ateneo»,

come per esempio Mino Martinazzoli. Tutte cose che sono allo studio, così come è allo studio il resto della formula. Tenendo per certo che a Piepoli, una volta visto, non si può rinunciare. Mentre probabilmente il numero dei professori partecipanti diminuirà. E potrebbero anche essere solo due, cioè Piepoli, più uno nuovo a puntata.

Piero e Paolo si interrogano tra loro e discutono con il regista Eric

Colombardo, il curatore Romano Frassa, il capostruttura Bruno Volino e... lo spirito di Angelo Guglielmi, che ancora li assiste e li ispira. Ma che cosa succederà appena Guglielmi abbandonerà fisicamente il suo ufficio a Raitre? La prospettiva (benché ravvicinata) appare quasi inimmaginabile dal punto di vista degli artisti. Ma gli addetti alla spartizione non hanno il senso dell'impossibile.

MILANO. Spettatori state alerte. Potrebbe capitare da un momento all'altro di imbattervi nella strana e straordinaria coppia formata da «Piero Paolo», cioè Chiambretti e Rossi. Uniti, dicono loro, dalla statura. In realtà clamorosamente «afilini» come si rivelano nel numero zero de «Il laureato» girato all'università di Pavia. Trattasi veramente «neppure di una prova», ci tiene a dire Paolo Rossi, da vero teatrale. Benché poi anche lui sia contento dei risultati raggiunti. Risultati strepitosi dal punto di vista del divertimento, che speriamo non vadano sprecati, cioè possano andare in onda almeno parzialmente nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore. Chiambretti pensa a una sorta di condensato di mezz'ora tratto da una registrazione che è durata, invece, delle ore e che ha visto impegnati in un'aula magna, oltre a Piero e Paolo, il professor Piepoli del Cim, Roberto D'Agostino e don Mazzi.

MARIA NOVELLA OPPO
La formula del programma che, a Dio piacendo, debutterà il 27 novembre su Raitre in seconda serata, appare cambiata rispetto alla prima idea Chiambrettiana. E certo avrà conteso parecchio anche l'apporto di Paolo Rossi, il quale racconta d'aver conosciuto Piero quest'estate a Cesenatico (e dove se no?). «Da subito ho deciso di accettare la sua proposta», dice. E come mai, dopo aver dato clamorosamente l'addio alla tv, una decisione di ritorno così immediata e repentina? Paolino spiega che, sì, l'addio lo diede senza ripensamenti, perché aveva esaurito il suo repertorio. Ma disse anche che sarebbe stato disposto a partecipare a un'impresa coinvolgente. Coincidenza come si rivela questa di Chiambretti. «Poi, quando ci siamo trovati sul palco, è subito scattato qualcosa... E c'è anche un dato tecnico: si lavora sul vero, non c'è artificio».

E funziona. Anche se, in astratto,

IL DISCO. Per Ligabue una raccolta di cover e vecchi brani riarrangiati

«La fine del mondo io la vedo così»

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

CORREGGIO. «Mettiamo in chiaro una cosa: questo non è il nuovo album di Ligabue. A quello sto ancora lavorando, non se ne parla fino al prossimo anno. Questo disco, che si intitola «A che ora è la fine del mondo?», è una raccolta di cose scritte negli ultimi sette-otto anni, di cover, di schegge sparse in modi diversi, che per un motivo o per l'altro non erano mai finite in uno dei miei dischi precedenti». Dopo tre-quattro anni passati a fare lo stakanovista dei concerti, sempre in tournée con ruolini di marcia da paura e una fama crescente, e meritata, di «animale da palcoscenico», Luciano Ligabue ha deciso di «non scendere in trincea per un po', diciamo per un paio d'anni». Decisione non facile: «Ho una voglia di fare cose dal vivo che ormai sanguino», dice con rammarico. «Però mi rendo conto di averne fatti anche troppi di concerti, quindi preferisco fermarmi, e

concentrarmi sul nuovo album». Che sarà il quarto, dopo «Ligabue», «Lambrusco coltelli rose & popcorn» e «Sopravvissuti e Sopravvivenza». «E ancora non so che sonorità gli voglio dare, se co-produrlo, se affidarlo a un produttore italiano o straniero, scelte su cui toccherà riflettere perché nei dischi che si fanno oggi, il suono fa più parte della sostanza che della forma».

Invece «A che ora è la fine del mondo?», per il rocker emiliano è «un disco incoerente, perché non c'è un pezzo che assomiglia all'altro». C'è una cover dei Ram, «It's the end of the world as we know it (and I feel fine)», che non è nemmeno il pezzo loro che preferisco, ma che ci divertivamo spesso a suonare in studio e io avevo una gran voglia di metterci un testo mio». L'ha fatto, e ne è venuto fuori un'accuse contro la televisione magari non originalissimo (ormai è come sparare sulla croce rossa) però divertente; è il pezzo che dà il

titolo al disco, ritmato e ballabile, di cui è stato girato anche un movimentatissimo videoclip. Un affresco sull'apocalisse: «E io sono sicuro», dice Ligabue, «che quel giorno la maggior parte delle persone invece di divertirsi e fare quel che vogliono senza preoccuparsi delle conseguenze, finirebbero per piazzarsi davanti alla tv a seguire in diretta la fine del mondo teletrasmessa naturalmente dalla Cnn. C'è un pezzo, «Gringo», presente nella versione '91 e in quella '94, un brano ironico pensato per Reagan e gli Usa «sceriffi del mondo», c'è una ballad molto bella, «Cerca nel cuore», scritta a due mani col tastierista Gianfranco Fomaciarri, poi un pezzo fatto insieme a Negrita e intitolato «L'han detto anche gli Stones...». «È un modo per ribadire che nel rock, quello che io amo, non c'è molto da spiegare». È solo rock'n'roll, insomma. Rock italiano, secondo la formula esplosa negli ultimi tempi, ma che già mostra un po' di corda tanto che lo stesso

Ligabue fatica a definirne i contorni: «So solo che per me è cultura popolare, è un modo di parlare di cose anche importanti senza pesantezza, è musica dell'adolescenza, più che musica per adolescenti». È energia, passioni e gusto di suonare, per lui in particolare, che dice di amare Neil Young e i Soundgarden sopra ogni altro disco uscito quest'anno. E che preferisce raccontare storie, magari prese dalla vita di Correggio, storie di amici o di persone conosciute, piuttosto che manifesti politici: «Qualcuno me lo rinfaccia, di non essere abbastanza politico nei miei testi, ma non posso farci niente, è un fatto di onestà. Anche quando ero responsabile del progetto giovani del Comune, per me quella carica era soprattutto tecnica. E continuo a stupirmi di come, specie all'estero, tutti mi chiedono di esprimermi su Berlusconi, sul governo, ancora più che sulla mia musica. E poi tutto questo stupore intorno a Berlusconi, non lo capisco, in fondo lui fa il suo mestiere,



Ligabue

Wea

Otto schegge sparse dal Rem ai Timoria

«Sono otto schegge sparse... Non so neanche se stanno bene insieme. Non so neanche se devono stare bene insieme. So che mi andava di metterle insieme». La prima «scheggia» dell'album di Ligabue è la cover dei Ram ribattezzata «A che ora è la fine del mondo?», seguita da «Gringo», che è un pezzo che gira da un bel po', e infatti lo troviamo in due versioni molto diverse fra loro, una del '91 e l'altra del '94. «Cerca nel cuore» è il primo brano che Ligabue ha scritto insieme a qualcun'altro, nella fattispecie il suo tastierista Gianfranco Fomaciarri. Seguono pezzi nati da collaborazioni con altre band: «Fuori tempo», che aveva regalato ai Rats per l'album «Indiani padani», qui proposta in una nuova versione; «L'han detto anche gli Stones», omaggio alle pietre rotolanti con ospiti speciali i Negrita («che di Stones ne hanno masticato a chili»); e infine «Male non farà», canzone scritta in origine per i Timoria.

vorrei invece che la sinistra smettesse di cercare di dimostrare quanto hanno torto gli altri, e cercasse invece di dimostrare la validità del suo progetto».

A proposito di progetti, continua intanto l'attività della casa di produzione creata da Ligabue: dopo il disco di Stefano Belluzzi sono pronti ad uscire anche i Modena City Ramblers ed i Massimo Volturno. Sospeso invece, almeno per ora, il servizio Videotel che metteva il rocker direttamente in contat-

to con i suoi fans («è che ormai avevo risposto a qualunque tipo di domanda, non c'era più nulla che non mi avessero chiesto», spiega lui). Intorno al disco non ci sarà troppa promozione. Niente concerti, pochissima tv: uno speciale su Videomusic, una visita a «Roxxy Bar» sabato 5 novembre. Corredato da un divertente libretto a fumetti, protagonista tale Gino, che passa la vita in poltrona davanti alla tv, il cd sarà in vendita, da oggi, al prezzo speciale di 22 mila lire.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quei piccoli fans imbambolati

SETTANTADUE anni fa in un giorno come questo i fascisti scesero a Roma in pittoresca marcia (28 ottobre 1922) per impadronirsi di un governo che languiva da tempo davanti agli occhi imbambolati di molti. E rievocò lì, alla faccia della Storia, con le loro voglie di manganello repressivo con difficoltà e il solito atteggiamento, come quello assunto in questi giorni, che sembrerebbe legittimare membri neri dell'esecutivo (ma che anno è?) interventi della magistratura, costituzionalmente indipendente almeno ancora al momento in cui scriviamo, contro l'opposizione. Ed eccoci qua con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Previti, forzatamente alla fiamma (del Msi) rappresentante del fascismo discreto (mica tanto) della borghesia: intanto la quasi totalità dei media cattolici sta lavorando per loro. No?

Scalfaro tre giorni fa ha bacchettato le interferenze del governo e dintorni sull'operato dei magistrati ed Emilio Fede e C. sorvolando sull'importanza delle parole del capo dello Stato, evidenziava quasi esclusivamente l'invito rivolto a che il governo possa governare. Abete della Confindustria ha detto: «... Spero che la Finanziaria non sia la pietra tombale dell'economia», esprimendo un'opinione cauta non priva di larvato pessimismo. L'Emilio ha concluso che il presidente degli industriali «si è complimentato per la Finanziaria». E alcuni «imbambolati» di settantadue anni dopo continuano a guardare, immemori che la Storia si ripete, tomano un po' qua un po' là gli uomini della Provvidenza (entità imprecisa quanto subdola: la Provvidenza la si scomoda senza riflessione. Quando si ringrazia remissivamente per «quello che ci manda la Provvidenza», fateci caso, si muore di fame).

L DESTINO replicante saltabeca: ad Haiti il governo viene affidato ad un ricco uomo d'affari di 58 anni. È l'effetto eco, il rimbalzo imitativo che la tv soprattutto promuove: a Catania una ragazza con pene d'amore si butta da un ponte ed ecco ad Agrigento un immediato bis. A Roma una nigeriana cerca di evirare il suo ragazzo «à la manière di Lorena Bobbitt» Umberto Eco nella classifica dei best sellers tenta di emulare il più autorevole autore della Mondadori, Sua Santità Karol Wojtyła. Intanto lo specchio delle brame televisive ci mostra un allarmante Alberoni che lascia il suo trespolo al Maurizio Costanzo show, intollerante alle critiche al libro della sua ben gentile signora Rosa. Aveva ragione, dal suo punto di vista: era il con la sommità metà (ed essere la metà di Alberoni e riuscire a sorridere è veramente eroico) per raccogliere applausi e promozioni commerciali e qualcuno s'è permesso di eludere la liturgia delle onoranze. Uno guadagna la vetrina per farsi ammirare, se no se ne va. Comportamento significativo, esemplare. O clap clap e consensi o ciao. Se ci scippano anche queste certezze, è finita. Si sgretolano le poche sicurezze gratificanti della nostra travagliata permanenza in questa valle di lacrime: fate un bel applauso o m'alto e me ne vo'.

Chissà come sarà difficile rimuovere e rimontare la sdegnata duplice fuga dal palco da parte dello psico-sociologo del lunedì: è quello il giorno della sua ineffabile rubrica giornalistico-letteraria. Non sto scherzando (non molto almeno): Alberoni è un mito per certi consumatori di varia umanità inutilmente pensosa con risvolti sentimentali influenzati, più che da Schopenhauer, dalla Sip («Mi ami? Ma quanto mi ami?») che tengono forse la sua foto sul tavolo di lavoro, come faceva Berlusconi con quella di Agnelli. Il presidente l'ha confessato ai tg durante la visita alla Fiat di Meli. Ognuno sceglie i propri poster: i ragazzini c'hanno Jovanotti, i camionisti: Serena Grandi, Berlusconi l'avvocato. Un popolo di imbambolati: piccoli fans. Quando cresceranno?

TEATRO. Un trionfo a Torino per «L'isola degli schiavi» di Marivaux secondo Strehler

**Ranieri si fa male
Repliche sospese**

Repliche sospese fino a nuova data. È questa la decisione presa dal Piccolo Teatro in seguito alla caduta del palcoscenico del Teatro Alfieri di Massimo Ranieri, al termine della prima rappresentazione dell'«Isola degli schiavi» di Marivaux. Dopo aver dimostrato indubbe qualità atletiche, l'attore è caduto durante i ringraziamenti finali di rito, sbagliando, al buio, l'uscita dal palcoscenico. I medici dell'Ospedale Mauriziano, dove l'attore è stato ricoverato, hanno riscontrato la frattura del quinto metatarso del piede destro e la distorsione del legamento del ginocchio sinistro, con una prognosi di trenta giorni. Recite sospese, dunque, per ora, mentre sono allo studio tutte le possibilità per recuperare in altro periodo le recite.



Luciano Roman e Massimo Ranieri in un momento dello spettacolo «L'isola degli schiavi» per la regia di Strehler. Sotto, l'attore e il regista

Luigi Cimnaghi

Intanto a Milano torna Brecht formato bambini

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo diciotto anni torna in scena, al Teatro Studio, *La storia della bambola abbandonata*: l'unico spettacolo, nella lunghissima storia teatrale di Giorgio Strehler, pensato proprio per gli spettatori più piccini. Ma questa volta la fiaba, che ha tre autori - lo scrittore spagnolo Alfonso Sastre che aveva pubblicato un libro per bambini ispirato alla storia del *Cerchio di gesso del Caucaso*; Bertolt Brecht che aveva scritto quell'opera famosa; Giorgio Strehler che, mescolando l'una e l'altra e adattandole per la scena, ne aveva dato una personalissima versione - addirittura si raddoppia. Infatti accanto allo spettacolo «canonico» di Strehler (che vede in scena attori che fanno parte della storia del Piccolo e bambini di una scuola elementare nel ruolo di se stessi, mentre giocano, litigano, dormono, si fanno raccontare storie) c'è, per così dire, un «controspectacolo»: una personale rilettura degli allievi della terza elementare della Scuola Confalonieri di Milano che, in un primo tempo pensati come sostituti dei loro compagni, si sono trasformati, sotto la guida di Roberto Graziosi, in attori e drammaturghi, interpretando sia le parti dei bambini che quelle dei «grandi». Un confronto che più brechtiano non si può, portato avanti dai giovani protagonisti della *Bambola uno e due* con grandissima serietà.

Dunque *La storia della bambola abbandonata*, è messa in scena da Strehler come un esempio di teatro brechtiano, poetico e antillustrosistico insieme: racconta le storie intrecciate di due bambine (la ricca Lolita e la povera Paca, che si contendono una bambola che la ricca ha buttato nella spazzatura), e quella della Governatrice, che nel corso di una fuga pensa a portare via la roba e dimentica il figlio che verrà salvato con sacrificio personale da Grusha, una giovane donna che lavora a palazzo. A chi appartiene la bambola? È l'interrogativo di Sastre, al quale Strehler intreccia quello di Brecht: a chi appartiene il bambino? La morale è identica: le cose appartengono a chi se ne occupa, a chi si sacrifica per loro. È la scelta tenera di Paca e di Grusha - di non tirare fuori dal piccolo cerchio di gesso la bambola o il bambino per non fare loro del male - verrà premiata da un giudice con le idee chiare.

Ma quello che più affascina in questo spettacolo ambientato in una periferia senza verde è il modo in cui il teatro si presenta agli spettatori più piccoli con le bellissime, semplici scene di Luciano Damiani che si fanno e si disfanno di fronte ai nostri occhi. Ecco un albero portato in scena, e riportato fuori, a vista, da un tecnico; i palloncini che se ne vanno in cielo con la bambola per poi ritornare a terra sotto forma di paracadute; un fiume che è un gran telone azzurro che avvolge nel suo gorgo Grusha e il bambino; le montagne dipinte su di un semplice fondale con tanto di neve; la facciata del palazzo del governatore che appare e scompare al momento opportuno mentre Gianfranco Mauri, che è un magnifico narratore, sembra un mago buono e Narcisa Bonati, che fa la venditrice di palloncini tiene saldamente in mano le fila della storia che è anche interpretata da Liana Casarelli, da Mimmo Craig e da Enzo Tarascio e, nel ruolo delle due bambine, da Alice Bisagni e Alice Prati. È un teatro dei valori che rinuncia volentieri all'illusione, ma che ha bisogno della poesia come dell'aria che respira, quello che, paternamente, Strehler propone agli spettatori più piccini. Uno spettacolo che invita al gioco più antico del mondo, quello del teatro.

Com'è bella questa Utopia

Applausi scroscianti funestati dall'incidente occorso a Massimo Ranieri. Ma la «prima» dell'«Isola degli schiavi» di Marivaux riletta e diretta da Giorgio Strehler all'Alfieri di Torino era stata fino a quel momento un debutto assolutamente felice. Scritto nel 1725, questo atto unico è un apologo sull'impossibilità di un'isola dove i servi sono padroni e i padroni servi. Protagonisti Pamela Villosresi, Laura Marinoni, Luciano Roman e Philippe Leroy.

AGGEO RAVIOLI

TORINO. Tutto era andato nel modo migliore: novanta minuti filati di teatro lieto e pensoso, pungente e scintillante, segnato in ogni suo tratto dalla inconfondibile firma di Giorgio Strehler. Poi (ore 22,35 di mercoledì 26 ottobre), mentre scrosciavano tonanti applausi dalla stracolma sala dell'Alfieri, Massimo Ranieri, uscito di proscenio anziché di quinta, nei pochi attimi di buio precedenti la riapparizione degli attori per i saluti e i ringraziamenti di rito, è scivolato malamente in platea, fra lo sgomento dei suoi colleghi, e quindi del pubblico. Si dice a parte delle conseguenze dell'infortunio (non grave, grazie a Dio, ma, nella faccenda, deve essere il Diavolo ad averci messo la coda, forse invidioso di quel suo lontano ma simpatico parente che è Arlecchino). Avevamo assistito, dunque, alla

«prima» italiana, molto attesa, dell'«Isola degli schiavi» di Marivaux, primo confronto di Strehler (qui anche traduttore e pacato adattatore) con il grande commediografo francese del Settecento: nella cui opera, del resto, studiosi e soprattutto registi di genio (come Patrice Chéreau, del quale rammentiamo gli allestimenti, fra Italia e Francia, della *Finta serva* e della *Disputa*), dissipandone l'indebita fama di grauità e lezionaggine, hanno ritrovato via via forti motivi di rilievo non solo poetico, ma civile e sociale, ed esplorato un lato «nero», crudele, non troppo dissimile da quello che si è venuto scoprendo in tanti testi dei quasi contemporaneo Goldoni. Nell'«Isola degli schiavi», atto unico che si data al 1725, come, variamente, in altri titoli successivi (*L'isola della ragione* e *La Colonia*), risalta, poi, un elemento

utopico, solidaristico e umanitario, a Strehler assai congeniale (non per nulla, all'avvio della rappresentazione, si coglie un evidente richiamo alla *Tempesta* shakespeariana). Siamo infatti, con questo Marivaux, dinanzi a una favola, o piuttosto a un apologo, che vede scambiarsi le parti fra Padroni e Servi, in un lembo di terra dove costoro naufragano, e dove si sono rifugiati, in epoca imprecisata, schiavi sottrattisi al dominio, duro oltre misura, dei loro signori. Secondo la legge della comunità che, discendendo da quei primi abitatori, si è colà stabilita, la condizione di quanti per ventura vi approdino andrà rovesciata: saranno i Servi a comandare, mentre i Padroni sperimenteranno sulla propria pelle lo stato servile e, quando siano emendati dei loro vizi e difetti (arroganza, insolenza, brutalità, vanità, dissolutezza, ecc.), potranno anche tornare al proprio paese.

Così accade alle due «accoppiate» sospinte sull'isola dalla furia dei marosi: un Padrone e un Servo, una Padrona e una Serva. Strehler, sottolineando l'eterogeneità della situazione, toglie a tre di questi quattro i nomi grecizzanti attribuiti loro dall'autore: per cui, «sopra» e «sotto» ad Arlecchino, che conserva il suo appellativo, avremo semplicemente Monsieur, e a Ma-

Ma, s'intende, Marivaux, sferzante nel fustigare i costumi dell'alta società, credeva nella possibilità di rieducare gli esponenti secondo i dettami della ragione, della tolleranza, della generosità. Un tantino meno ci crede forse Strehler, che in effetti smorza il finale conciliante della storia, insinuandoci il salutare dubbio d'una rinnovata superchieria dei Padroni, una volta rimesso piede sul patrio suolo. E, comunque, il Trivellino che qui rappresenta il potere degli ex Schiavi, più che d'un capopopolo e fidente filosofo illuminista: lo interpreta, con molto garbo, destreggiandosi tra francese e italiano (alcune battute sono lasciate nell'idioma originale), Philippe Leroy. Un poco in ombra, inevitabilmente, ma insomma adeguate al compito, le prestazioni di Laura Marinoni come Madame, di Luciano Roman come Monsieur.



TELEVISIONE. Su Tmc «Natura ragazzi» con Fazzuoli

In Italia, a caccia di zebre

MONICA LUONGO

ROMA. Se gli elefanti non possono andare dai bambini, è ora che gli elefanti arrivino a loro. Così Federico Fazzuoli, l'uomo «verde» prima della Rai poi di Telemontecarlo, ha lanciato una nuova striscia quotidiana, che è partita lunedì e che catturerà il pubblico dei piccoli tutti i giorni, dal lunedì al venerdì alle 19.30, per 12 minuti. Un tempo breve ma denso, in cui Fazzuoli con *Natura Ragazzi* porta in gita le scolaresche della scuola media e delle elementari nei parchi naturali del nostro paese, scegliendo ogni giorno un animale. «Vogliamo mettere a fuoco il concetto - spiega il conduttore - che bisogna lasciar vivere bene gli animali, che non sono «umanizzati» come quelli che vediamo nei cartoni animati, ma che hanno abitudini, comportamenti e personalità che vanno rispettate. La trasmissione si occuperà prima dei

grandi animali, quelli che abitano savane e praterie: elefanti, ippopotami, rinoceronti. Poi si passerà agli animali domestici, ma il filo conduttore sarà quello di mostrarli in cattività e contemporaneamente, con l'aiuto di filmati di repertorio, ripresi nel loro habitat naturale. Ai ragazzi verrà spiegato come vivono, qual'è il loro ambiente, di cosa hanno bisogno. Ma anche un po' di storia, per esempio che gli ippopotami un tempo vivevano lungo le rive del Nilo. Poi è arrivata l'agricoltura e allora i bestioni sono stati allontanati dai campi perché li distruggevano e loro, di conseguenza, sono stati costretti a modificare le loro abitudini e scegliersi un altro luogo in cui stare, in questo caso le paludi e i grandi stagni. Verranno sfatati anche molti luoghi comuni, come la bontà dell'ippopotamo e la cattiveria dell'orca marina. L'idea di collaborare con le

scuole diventa fondamentale per il fine pedagogico che si propone *Natura ragazzi*: «I ragazzi che ho incontrato - continua Fazzuoli - sono veramente poco informati sugli animali e le domande che fanno riguardano sempre quello che hanno visto al momento, segno che nelle scuole non c'è un'attenzione doverosa al mondo della natura e degli animali». Osservare dunque zebre, scimmie e rinoceronti in un habitat ricostruito a loro misura servirà a sensibilizzarli, e a far capire loro, contemporaneamente, che bisogna lavorare perché i loro spazi naturali vengano salvaguardati e tutelati. Fazzuoli, che si avvale della collaborazione scientifica di Danilo Mainardi, ha scelto proprio per questo motivo di girare con i bambini per i parchi naturali e non negli zoo (fa eccezione quello di Fasano), che sono luoghi di reclusione e di pessimo trattamento per gli animali, perlomeno nel nostro paese.

USA: chi predica male Kenia: chi razzola bene

Italia: scuola privata o privati della scuola

USA: chi predica male

Kenia: chi razzola bene

Benigni: una intervista mostruosa!

è in edicola il 27, non perdetelo!

Italia:
scuola privata
o privati della scuola

USA:
chi predica male

Kenia:
chi razzola bene

Benigni:
una intervista
mostruosa!

Il decreto arranca di nuovo. Letta ammette divergenze

Spettacolo, ancora rinvio al Senato Maggioranza divisa

ROMA. Al pari dei suoi sei predecessori mai convertiti in legge, il decreto sul riordino delle funzioni in materia di spettacolo continua ad arrancare a fatica in Senato. Nemmeno ieri, nonostante fosse stato assicurato il contrario, si è pervenuti al voto finale. Approvato il primo degli undici articoli del provvedimento, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta (che ha la delega allo spettacolo, oltre a quelle per il turismo lo sport) ha lasciato Palazzo

Niente di fatto al Senato. Rinviato a mercoledì prossimo il decreto sul riordino delle funzioni in materia di spettacolo. Una riunione del Consiglio dei ministri ha permesso a Letta, che detiene le deleghe per lo spettacolo, lo sport e il turismo, di soprassedere ancora una volta alla faccenda. Anche perché la maggioranza, per sua diretta ammissione, è tutt'altro che compatta. I progressisti suggeriscono di separare le due materie, turismo e spettacolo.

NEDO CANETTI

che scalpitare e protestare. La seduta di ieri ha portato alla luce del sole queste divergenze all'interno della maggioranza. Sono stati, infatti, approvati emendamenti dell'opposizione e bocciati alcuni della maggioranza. Spesso critica la Lega. Considerata che questa era l'aria e che le proposte di modifica da affrontare erano ancora molte, qualcuno ha pure maiziosamente commentato che Letta aveva trovato la facile giustificazione della riunione del Consiglio dei ministri per conquistare tempo.

Bucciarelli si dichiara abbastanza soddisfatta dell'andamento della discussione. In commissione sono stati approvate modifiche che meglio del decreto iniziale accolgono lo spirito referendario per quello che riguarda le competenze delle Regioni. Sembra che il governo non voglia oggi definire questo aspetto centrale del problema e tergiversare sino alle prossime elezioni regionali, magari con la speranza di conquistare qualcuna in più. Positivo il giudizio, invece, su una buona intesa raggiunta con diversi gruppi nel considerare assolutamente transitorio l'attuale Dipartimento e nel prospettare una soluzione organica che potrebbe concretizzarsi nel ministero della Cultura.

no stati approvate modifiche che meglio del decreto iniziale accolgono lo spirito referendario per quello che riguarda le competenze delle Regioni. Sembra che il governo non voglia oggi definire questo aspetto centrale del problema e tergiversare sino alle prossime elezioni regionali, magari con la speranza di conquistare qualcuna in più. Positivo il giudizio, invece, su una buona intesa raggiunta con diversi gruppi nel considerare assolutamente transitorio l'attuale Dipartimento e nel prospettare una soluzione organica che potrebbe concretizzarsi nel ministero della Cultura.

Fa discutere la nomina del produttore. Sponsor dell'operazione l'avvocato Massaro (d'accordo l'Anac)

Clementelli al Luce: ha vinto davvero An?

MICHELE ANSELMI

ROMA. La lunga marcia di Alleanza nazionale nei corridoi del cinema pubblico passa attraverso la nomina di Silvio Clementelli alla testa dell'Istituto Luce? Al manifesto sono convinti di sì, e infatti da giorni il quotidiano conduce una campagna di stampa contro l'Ente Cinema Spa, firmando i pezzi con coloriti pseudonimi (Rosso Americano, Elliot Ness ovvero il «capo degli Intoccabili» nella Chicago di Al Capone). Certo è che l'insediamento del sessantottenne produttore al Luce, pur con riserva (Clementelli deve prima «spogliarsi della titolarità della Clesi per evitare conflitti di interesse e risolvere le sue pendenze con la Bnl), è apparsa a molti una soluzione non proprio travolgente. Sul suo nome s'è chiuso probabilmente un accordo categorico: a votarlo in con-

siglio sono stati Miccio, Rocca, Suso Cecchi D'Amico, Zaccaria, Lucchesi e naturalmente Grazzini. Magari senza troppo entusiasmo, cercando di contenere i danni d'immagine che sarebbero inevitabilmente venuti dalla designazione di un Guillo, di un Lo Fo, di un Sovera o di un Massaro, il quale Massaro, consulente per il cinema di Fini e potente presidente dell'Unione Produttori, appare comunemente il più convinto sponsor di Clementelli. Fa fede la dichiarazione rilasciata a Franco Montini della Repubblica, nella quale l'avvocato, dopo aver annullato il produttore tra le truppe del nuovo che avanza, «contro le vecchie logiche clientelari, in nome della professionalità», ribadisce che l'Unione sostiene ufficialmente la candidatura di Clementelli, sulla quale mi risulta che

anche gli autori sono sostanzialmente d'accordo.

È probabile che l'Anac, vedendo in Clementelli il male minore di fronte alle minacciose pretese di Alleanza nazionale, abbia optato per una posizione di ragionata «non belligeranza», permettendo così la messa a punto dell'intesa: il che non vuol dire che gli autori si riconoscano nella scelta pilotata in consiglio da Grazzini, al quale alcuni esponenti dell'Anac rimproverano un lento scivolamento verso destra. Del resto, che il cinema pubblico faccia gola alle forze di governo non è una novità: motore delle grandi manovre attorno al palazzo di via Tuscolana sarebbe quello che il manifesto chiama «l'uomo media di Alleanza nazionale», cioè Mauro Miccio, «un vero professionista dell'incompatibilità»: consigliere dell'Ente Cinema, presidente della Sacis e anche vice-

presidente della Sipra. Insomma, un degno rivale di Carmelo Rocca, il quale non ha mai cessato di accumulare cariche spesso in conflitto tra loro.

Al grido «il cinema a noi, le tv a Forza Italia», Miccio ha messo a punto la sua strategia d'attacco cercando consensi e alleanze preziose. Risultato: Clementelli è stato votato compattezza dal consiglio d'amministrazione dell'Ente, con l'eccezione dell'assente Di Cristina. Un'assenza polemica secondo i ben informati, essendo questo l'ultimo il rappresentante della Banca Nazionale del Lavoro all'interno del consiglio; e proprio alla Bnl la Clesi, società di Clementelli, dovrebbe restituire circa sette miliardi di lire. Non una cifra astronomiche, anzi di normale amministrazione, ma di questi tempi può fare notizia.

nessuno rilascia dichiarazioni. Turbati dalle recenti dimissioni di Felice Laudadio, polemico verso il disimpegno dell'Ente sul progetto Antonioni-Wenders, i 76 dipendenti del Luce vivono da tempo una situazione di oggettiva precarietà (il piano di riorganizzazione prevederebbe peraltro un taglio di dieci unità). Il massimo che si riesce a strappare è: «Siamo contenti che almeno una nomina sia stata fatta». Clementelli dovrebbe insediarsi stamattina, e naturalmente c'è attesa per le parole che dirà. Se è vero che l'uomo spedito alla testa del Luce vanta una lunga esperienza di produttore («Al di là del bene e del male, Marcia trionfale, Maltizia»), è altrettanto vero che la sua età, i suoi gusti, le sue idee sul cinema d'autore autorizzano qualche perplessità sulla scelta compiuta. Ma forse di più non si poteva strappare.

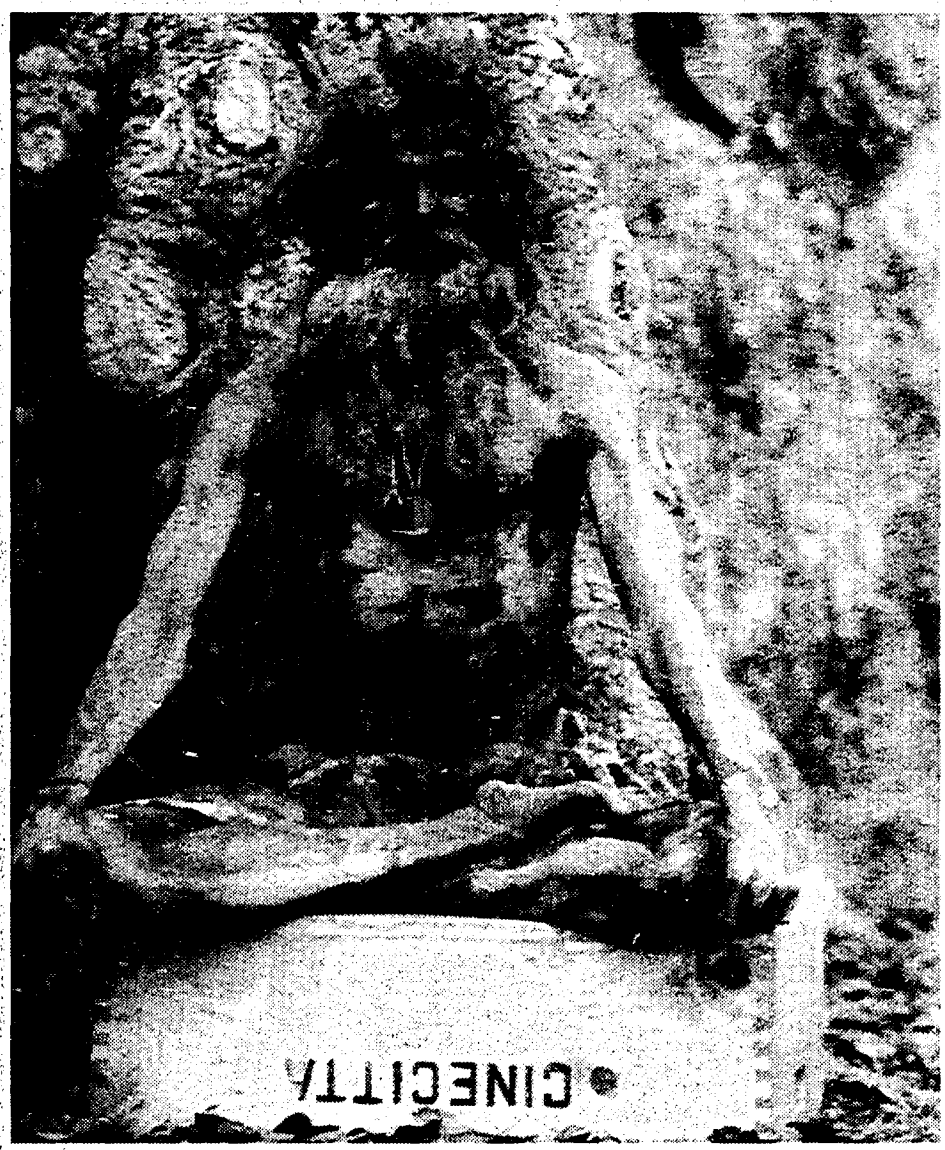
Il giorno dopo all'Istituto Luce

TEATRO. «La donna del mare» di Ibsen

Lina Sastri: «Ecco la mia Ellida»

ROMA. «Non sarò una donna gelida, cercherò di essere una Ellida che aspira al mare, alla luce, al calore». Lina Sastri si prepara ad affrontare il gran debutto di *La donna del mare*, il famoso dramma di Ibsen che debutta giovedì prossimo al Teatro Comunale dell'Aquila con la regia di Beppe Navello, nuovo direttore dello stabile abruzzese. «Avevo letto il testo cinque anni fa e l'avevo trovato molto noioso, o forse ero io, ad essere noiosa, senza accorgermene» ha detto ieri l'attrice in un incontro a Roma con la stampa. «Questa estate invece l'ho riletto e studiato a fondo e ne sono ora completamente conquistata, penso che le cose giungono quando sono mature. Mi rendo conto di andare incontro ad una prova difficilissima, verso un personaggio pieno di egoismi e timori, ma mi auguro che questa mia prima esperienza con uno stabile sia fino in fondo positiva». Accanto all'attrice napoletana, impegnata nel ruolo reso famoso da Eleonora Duse (nel 1921, accanto a Ermete Zacconi), saranno tra gli altri Sergio Reggi, Roberto Accornero, Fabio Bussotti. Con questo spettacolo, proposto

nella traduzione alta e poetica di Roberto Alonge, uno dei maggiori esperti di Ibsen in Italia, lo stabile aquilano cerca un rilancio sul piano nazionale, dopo la lunga crisi degli ultimi anni e un ultimo triennio durante il quale il talento e la preparazione di Lorenzo Salvetti sono stati «appiattiti» spesso su posizioni regionalistiche, come si è espresso il presidente del consiglio d'amministrazione dello stabile Giampaolo de Rubeis. La necessità di cambiare pagina, ha aggiunto ancora de Rubeis, e la nomina di Beppe Navello a direttore unico (mentre nel triennio di Salvetti era Enzo Gentile a ricoprire la carica di direttore dello stabile), sono chiaramente funzionali alla necessità di «una gestione amministrativa rigorosa» e all'obiettivo di un ritorno alla ribalta nazionale con prodotti culturali della «elevata qualità di un tempo». Ancora, il presidente ha invitato la giunta regionale a modificare con urgenza le norme che prevedono, accanto allo stabile, due circuiti regionali di distribuzione. «Pur nella modestia delle risorse, la nostra scommessa è per un teatro serio, professionale, di qualità».



Sul set del film «Il piccolo Buddha» di Bertolucci.

Angelo Novi

«Pulp fiction» In Italia è vietato al 18

Quando è stato presentato al Festival di Cannes, le 1200 persone presenti in sala ridevano. Ma ora *Pulp fiction*, il film di Quentin Tarantino che esce oggi in Italia, è stato vietato ai minori di diciotto anni. Segno evidenti tempi che corrono, ma questa decisione cade in un momento particolarmente caldo della polemica intorno al cinema «violento» e alla tv «assassina». Ma non solo nel nostro paese. In Inghilterra una commissione sta decidendo se vietare ai minori *Assassini nati*, il film di Oliver Stone che da noi è stato vietato ai minori di 14 anni. «Non è certo grazie alla censura e alla repressione delle forme artistiche», dicono gli addetti stampa italiani di *Pulp fiction* — che i giovani saranno meno violenti. Anzi, così si impedisce ai ragazzi la fruizione di nuovi impulsi creativi che inevitabilmente si diffondono in tutto il mondo».

«Lili Marlene» L'autore è miliardario

Norbert Schulze, il tedesco autore della celeberrima *Lili Marlene* e di altre canzoni al tempo di Hitler, ha 83 anni e vive miliardario a Palma di Maiorca, grazie ai 250.000 marchi di diritti d'autore che intasca ogni anno. Inoltre Schulze nega di essere stato un nazista, contrariamente a quanto mostra un documentario proiettato a Barcellona, in cui si vede e si dice che il musicista fu uno stretto collaboratore di Goebbels. Ai giornalisti ha detto: «Sono stato solo un autore di musica di consumo».

A Cappuccino e Pezzoli i premi Idi

Le medaglie d'oro del premio Idi, destinato agli artisti teatrali che si sono distinti per la promozione di testi nuovi di commediografi italiani, sono andati a Ruggero Cappuccino, autore di *delirio marginale* e a Cristina Pezzoli, regista di *L'attesa* di Remo Binosi. Tra gli artisti premiati con le maschere d'oro l'altro d'oro ci sono Anna Galiena, Masha Confalone, Massimo Ranieri, Amanda Sandrelli, Massimo Wertmüller. Riconoscimenti speciali sono andati al Laboratorio teatro settimo e ai Teatri Uniti per «la particolare attenzione alla drammaturgia nazionale».

Sospetto omicida vende dischi più degli altri

Snoop Doggy Dogg, il rapper accusato di omicidio, è in testa alle classifiche dei dischi più venduti negli Stati Uniti, grazie a *Murder was the case*, un album che insegue alla «violenza naturale», in cui compare *Natural born killers*, la canzone che fa parte dell'omonimo film di Stone. L'album ha venduto 329.000 copie in una settimana. Al secondo posto si è piazzato *Diary* di Scarface.

LA SOLIDARIETÀ NON È UN LUSO

- Per un nuovo stato sociale che garantisca diritti di cittadinanza, equità e giustizia a tutti i cittadini italiani e stranieri
- Per affermare i valori della convivenza interculturale
- Per allontanare i fantasmi del razzismo e dell'antisemitismo

ROMA 29 OTTOBRE - ORE 14,30

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONISMO E DEL VOLONTARIATO

«Nero e Non Solo» invita alla più ampia partecipazione.

Ass. NERO E NON SOLO - Via del Mille 23, 00185 Roma - Tel. 06/4465455 - fax 06/4465934

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

Atlante geografico economico, di Canada, Centro America e Caraibi, Il Sud America politico, economico, storico e etnico. L'Oceania politica, storica e etnica.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Ascoli Piceno 909	Catania 1013	Cosenza 885	Forlì 918	Roma 9
Asti 909	Crotone 869	Frosinone 1017	Genova 909	Sardegna 885
Bari 877	Foggia 1653	Giuliano 91	Imperia 1058	Sardegna 1013
Belluno 909	Lecce 875	Lodi 875	Modena 1058	Sardegna 1013
Bologna 875 915	Livorno 1058	Monza 885	Napoli 875	Torino 1013
Cagliari 1013	Trapani 875	Palermo 1017 75	Rimini 875	Varese 909



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) including Unomattina, Euronews, Quante Storie, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) including Telegiornale, Week-end Cronache Italiane, Prove e Provini, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) including Telegiornale, TG 1-Sport, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) including TG 1, Linea Blu, and various news and entertainment shows.

Videomusic

Table of videomusic programs including Telekomando, Arrivano i Nostri, and various music-related shows.

Odeon

Table of Odeon programs including Tiggi Rosa, Musica e Spettacolo, and various music-related shows.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including Piu' di Cosi', Salutida, and various entertainment shows.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including Informazione Regionale, Pomeriggio Insieme, and various news and entertainment shows.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including Occhio Inscritto, Cuore di Tuono, and various entertainment shows.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including La Figlia del Capitano, News, and various entertainment shows.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including Radiouno, Radiodue, and various radio and television shows.

AUDIEL

Advertisement for 'Il declino del karaoke e il recupero delle piazze' by Vincente, featuring a list of programs and their costs.

24 ORE

Advertisement for 'UNOMATTINA' and 'MAURIZIO COSTANZO SHOW' on Raiuno, featuring a photo of a man and text about the programs.

DA VEDERE

Advertisement for 'Gli autori del Tenco sul palco di Italia 1' featuring a photo of a man and text about the concert.

SHERIFF US E

Advertisement for 'Gli avventurieri della città perduta' featuring a photo of a man and text about the film.

IL FILM. «Il mostro» è nei cinema, e odia la maggioranza. Commedia-horror sugli anni 90

Benigni, serial-killer d'opposizione

ALBERTO CRESPI

Il Mostro è fra noi? Per carità, i Mostri sono gli altri. Sappiate subito una cosa: è inquietante, il nuovo film di Benigni. È il primo horror mai diretto da un comico italiano (forse l'unico precedente era *Francia contro Dracula*, e del resto Villaggio/Fantozzi è l'unico vero tragicomico del nostro cinema). Al buon Loris, cui capita di essere scambiato per un serial-killer della periferia romana, ne succedono veramente di tutti i colori. Chiedendo scusa a una donna che ha involontariamente importunato, aziona una sega a motore e viene preso per un maniaco in stile *Non aprire quella porta*. Caricando due manichini su un furgone, rimane incastrato con un lembo della giacca e fa la figura del feticista. Ammirando le forme francamente strepitose di una ragazza, gli accade addirittura una tragedia: un mozzicone di sigaretta gli si infila nei pantaloni, e chi lo vede pensa si stia masturbando con tale forza da andare a fuoco...

Il problema di Loris, è che tutto ciò avviene mentre la polizia gli sta alle calcagna. Un folle ha ucciso e fatto a pezzi 18 donne, e a causa dei suddetti equivoci, Loris è il pericolo pubblico numero 1. Che è innocente, lo capiamo tutti fin dal principio. Il vero colpevole è un altro (insospettabile? Mica tanto, ma naturalmente non vi dica cosa nulla) e Loris ha il unico torto di essere stato l'unico, alla riunione di condominio, a votare contro l'installazione in giardino della statuetta di Biancaneve e dei sette Nani. Insomma, nell'Italia non poco simbolica che Benigni racconta nel film, Loris è un diverso. Il suo grido «affanculo» alla maggioranza sgorga dal cuore, anche dal nostro. L'amministratore del condominio lo odia. Lui è uno strano tipo, non paga le rate, ma quell'amministratore di periferia (Roma 2? Chissà...) sembra proprio un Berlusconi in sedicesimo, e il tormentone degli aspiranti affittuari che accompagna a vedere l'appartamento di Loris è di gran lunga la cosa più spassosa, e più horror, del film. Per evitare di essere sfrattato, Loris si inventa le scuse più surreali. E gli equivoci diventano ancora più funambolici quando Loris si trova un'inquilina, Jessica. In realtà Jessica (l'inseparabile Nicoletta Braschi) è una poliziotta incanata di fare da esca, per cogliere il Mostro - così si esprime il folle commissario - «con le mani nella marmellata». Ovviamente, è lei la prima a capire che Loris è un agnellino. Il resto è storia...

Il mostro

Regia.....Roberto Benigni
Sceneggiatura.....Roberto Benigni, Vincenzo Cerami
Fotografia.....Carlo Di Palma
Nazione.....Italia, 1994
Personaggi ed interpreti
Loris.....Roberto Benigni
Jessica.....Nicoletta Braschi
Lo psichiatra.....Michel Blanc
Milano: Manzoni, Odeon, Orfeo, Splendor
Roma: Barberini 1, Metropoli, Eurina, Garden, Giulio Cesare 2, King, Maestro 3

A furia di serial-killer e di condomini governati da una maggioranza idiota, *Il mostro* finisce per essere un film di spaventosa attualità. Del resto Roberto Benigni è una delle menti politiche più «pensanti» della squallida Italia anni '90. Accanto a Baudo, qualche sera fa, l'avete visto tutti, no? Attualizzando l'antichissima gag del tizio che «è stato via» e non sa ciò che è successo, ci ha regalato venti minuti di satira purissima. Le sue risate al suono di «ma il presidente del consiglio è Berlusconi? E magari Giuliano Ferrara è ministro...» ci hanno ricordato la fantastica battuta di *Ritorno al futuro* («Reagan presidente? E la first lady chi è, Marilyn Monroe?»). Poiché un film è ovviamente più meditato e meno «istantaneo» di un'apparizione in tv, Benigni tenta la carta dell'apologo, e francamente la centra: grazie anche alla musica in stile thriller di Evan Lurie, certe sequenze del film sono impressionanti, e quella in cui Loris/Benigni sembra violentare il manichino è sinceramente agghiacciante.

Letto in questa chiave, *Il mostro* è superiore sia al *Piccolo diavolo* che a *Johnny Stecchino*, film dei quali purtroppo condivide alcuni difetti: è interpretato magnificamente (da Benigni, dalla Braschi, da un frenetico Michel Blanc, ed è toccante la comparsata di Massimo Girotti) ma è scritto un po' così, con una trama discontinua, ed è diretto spesso «alla viva il parroco». Vedendo la scena dell'inseguimento finale, tutta giocata su gag da cinema muto, non si può non pensare a cosa ne avrebbe fatto un Buster Keaton. Ma Benigni, attore superbo, è un regista appena «normale», e dai tempi dell'epico *Berlinguer ti voglio bene* (dove alla macchina da presa c'era un autore come Giuseppe Bertolucci) la direzione dei suoi film è ondivaga, stitacchiata. Anche se qui c'è l'occhio magico di Carlo Di Palma, a cogliere una periferia romana fra il moderno e il post-moderno, territorio selvaggio in cui vanno a cacciarsi i Mostri.



Roberto Benigni e Massimo Girotti in una scena del film «Il mostro»

Il secondo anno del Festival in montagna

Affinità elettive tra «Noir» e jazz

BRUNO VECCHI

MILANO. Negli anni in cui l'Italia girava in nero, pensava in nero, sragionava in nero, cercava di liberarsi dell'abito nero, il cinema si dedicava anche ad un altro nero. Il genere. Che, di tanto in tanto vivrà in giallo. Questione di sfumature. Proprio quelle sfumature che il Noir in festival '94 (in programma dal 5 all'11 dicembre a Courmayeur) cercherà di approfondire in quello che gli organizzatori hanno definito un «progetto di ricognizione complessiva della via italiana al giallo, dal Fascismo alla Liberazione, dalla vecchiaia alla nuova Italia». In altre parole: un convegno e una retrospettiva di 12 opere «noir».

Ma il tema conduttore della prossima edizione del festival diretto da Giorgio Cosetti sarà essenzialmente musicale. Jazz, per essere più precisi. Perché tra jazz e «noir» c'è sempre stata una stretta correlazione. Un'affinità «drammaturgica» e di scrittura che ha attraversato le pagine migliori del genere. Un esempio per tutti è la colonna sonora di *La scala a chiocciola* di Robert Siodmak (che a onor del vero è più «mystery»), che Steve Lacy e Ran Blake rielaborano in un concerto dal vivo a Courmayeur, accompagnati dalle immagini del film. Per la serie «no, il dibattito no», seguirà anche un convegno internazionale sul tema. Che pur essendo «jazzistico», non sarà «free».

E il resto? Ovviamente sarà rigorosamente in nero. A partire dal concorso, che presenterà 12 inediti. Qualche titolo? *La machine* di François Dupeyron, con Gérard Depardieu: la storia di uno psichiatra che scopre una terapia rivoluzio-

zionaria per la cura della follia (da un romanzo di René Belletto); *Reflection on a Crime*, opera prima di Jon Purdy, con Mimi Rogers e Billy Zane (produce Roger Corman); *The Private Eye Blues* di Eddie Fong (che batte bandiera di Hong Kong) e *Terminal Velocity* di Deran Serafian, con l'inedita coppia Charlie Sheen-Nastassja Kinski. Fuori concorso passeranno al Noir in festival anche *In the Mouth of Madness* di John Carpenter, con Sam Neil: l'incubo di uno scrittore che riesce a «vedere» il futuro dell'umanità e *Wes Craven's New Nightmare*, l'ultimo incubo del regista americano con Wes Craven nel ruolo di se stesso e Freddy Krueger nella parte di Freddy Krueger. Non è un errore, avete letto bene. Il giochetto è una piccola e «delirante» follia che Craven ha concepito per farci credere che i suoi film precedenti non fossero opera della fantasia ma che arrivassero, senza mediazioni, direttamente dagli angoli oscuri della sua vita. Liberi di non crederci. Il divertimento però è assicurato.

Come nella scorsa edizione, il festival assegnerà anche un premio letterario alle migliori opere italiane edite nell'anno 1994. Mentre a Roland Topor, autore del manifesto, il Noir ha dedicato una sezione speciale: una personale di disegni ed incisioni sul tema del mistero. Completano il cartellone, una striscia quotidiana di eventi letterari, «la pagina buia», il premio Mystery-Giallo dell'anno e l'ennesimo appuntamento con la realtà virtuale. Ovvero con la scommessa commerciale del futuro, quella capace di trasformare in «nero» perfino i conti in «rosso».

BOX-OFFICE. Iniziamo da oggi la pubblicazione settimanale dei campioni d'incasso

«Flintstones»: l'età della pietra è miliardaria

ROMA. La tabella che vedete qui accanto diventerà un appuntamento fisso della pagina che l'Unità 2 dedica quotidianamente al cinema. Grazie all'Agis e al *Giornale dello spettacolo*, che ci metteranno a disposizione i dati, pubblicheremo settimanalmente il box-office, ovvero i 10 film che hanno incassato di più nella precedente settimana. Come potete vedere, gli incassi contenuti nella tabella si riferiscono alla settimana che è trascorsa dal 17 ottobre al 23 ottobre (è la stessa cadenza, appunto, con la quale si pubblica il *Giornale dello spettacolo*). Non meravigliatevi, dunque, di non vedere in classifica *Il mostro* di Benigni o, magari, il vincitore del Leone d'oro di Venezia, *Prima della pioggia* di Manchevski: arriveranno presto. La scadenza settimanale, speriamo, ci consentirà di «catturare» anche la presenza di qualche film defilato, artisticamente più valido, mentre la classifica complessiva si ripeterebbe quasi sempre uguale per pa-

recchie settimane: per questo motivo abbiamo pensato di darvi un dato «parziale», ma sicuramente più indicativo delle tendenze del momento.

Piccole istruzioni per la lettura: i dati dell'Agis si riferiscono alle cosiddette città-chiave, che sono 98. Non sono, quindi, assoluti, ma comunque estremamente realistici. Come vedete, *The Flintstones* è presente in 95 città su 98, mentre *Forrest Gump* (che è uscito più di recente) sfrutta solo 61 piazze, mentre il più «elitario» *Quattro matrimoni e un funerale* è uscito solo in 33 città e *Il toro*, film uscito a ridosso di Venezia, resiste ancora in altrettante, 33. Oltre i primi dieci, da registrare che *Assassini nati* di Stone è solo dodicesimo (390 milioni nella settimana in questione) mentre si difendono bene *La bella vita* di Virzì (quattordicesimo, 181 milioni) e il cubano *Fragole e cioccolato* (169 milioni in sole 15 città). □A.I.C.

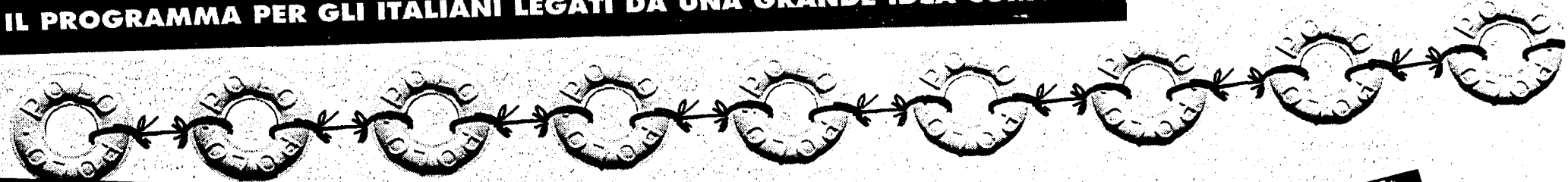
RISULTATI DELLA SETTIMANA DAL 17-10-94 AL 23-10					
	Nazionalità	Distributore	Città	Spettatori	Incasso
1)	Usa	U.I.P.	95	362.241	3.384.075.000
2)	Usa	U.I.P.	61	184.255	1.876.901.000
3)	Usa	C. Gori G.	82	185.565	1.803.664.000
4)	Italia	C. Gori G.	73	141.388	1.445.587.000
5)	Usa	Fox	63	122.550	1.193.532.000
6)	G.B.	I.I.F.	33	109.932	1.106.861.000
7)	Italia	C. Gori G.	42	56.472	564.556.000
8)	Usa	Fox	35	53.950	527.439.000
9)	Usa	Warner	29	28.012	280.100.000
10)	Italia	C. Gori G.	33	30.509	306.039.000

Fonte dei dati: AGIS - Giornale dello spettacolo.

RADIO DIMENSIONE SUONO PRESENTA



IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI LEGATI DA UNA GRANDE IDEA COMUNE



TUTTI I GIORNI ALLE 15.00 E IL SABATO ALLE 14.50 PRESENTA GEGE' TELESFORO



IL BUCO CON LA MENTA INTORNO



ELZEVIRO

Andata e ritorno, la legge delle sacche

MARCO LODOLI

PROLOGO. Manca poco all'allenamento serale del martedì, è l'ora in cui i telegiornali cominciano a scaricare le notizie nelle case italiane, ma io non li ascolto nemmeno, ogni pensiero viene interrotto, ogni indignazione scansata. Davanti a me c'è solo un compito: preparare impeccabilmente la sacca dello sport. È un rito domestico-maschile, una cerimonia privata come quella del tè. In questi momenti è meglio se le donne restano ai margini e rispondono solo se interrogate, perché la tensione è grande e l'animale non va contrariato. Per prima cosa si avvolgono gli scarpini in una busta di plastica. Forse sarebbe stato giusto ingrossarli durante la settimana, ma è un rimorso che dura un attimo, il tempo di sentire tra le mani quel cuoio cartonato e affondarlo nella sacca. Poi si apre l'armadio e si sceglie una maglietta nella tonalità desiderata, gli indumenti lavati e stirati. Sono ex magliette estive, T-shirt spiritosine, vecchie polo stinte dall'uso e cotte dal sole. Ne prendo due, una chiara e una scura, per sicurezza. Nel ripiano più sotto ci sono generazioni di pantaloncini, lunghi all'inglese, satinati, con gli spacchetti sui fianchi, con il cordoncino, con l'elastico. Scelgo i più comodi, i primi. Il costume, non bisogna scordarsi il costume («Dove cavolo s'è ficcato il costume?»), «Sta lì, retino, al suo posto...», lo Spido che va sempre indossato sotto i pantaloncini affinché i genitali non sciacquettino nella corsa. Quindi passo ai calzoncini, candidamente appallottolati a decine in un cassetto, devono essere «alti al ginocchio» per contenere i parastinchi. Miseria ladra, i parastinchi, stavo quasi per dimenticarli. Un tempo non li portava nessuno, le tibie sopportavano bene le mazzate, ma ora siamo tutti più fragili, dobbiamo proteggerci, rinforzare l'usbergo. Quindi è meglio prendere anche la parte di sopra della tuta, non si sa mai, sul campo cala spesso una nebbiolina umida che si insinua nelle ossa e nei bronchi. E la sacca a poco a poco si gonfia come un maiale imputritito, pronto ad esplodere. Ordinatamente devo ancora inserire in quelle fauci l'accappatoio, le ciabatte per la doccia, lo shampoo, un asciugamano per frizionare i capelli bagnati, e poi ancora l'olio canforato per i muscoli, un cappellotto di lana, i sottopantaloni da ciclista, le sigarette e direi basta. A questo punto, soddisfatto e un poco stanco, mi siedo sul bordo del letto e penso che il meglio è fatto, ora tocca andare a correre e sudare. «Vai, caro, vai».

EPILOGO. L'allenamento è terminato sotto la pioggia battente, la partitella in famiglia non ha visto vincitori né vinti, solo gente inzuppata fino ai pantaloni. Rientro di corsa negli spogliatoi, mi denudo e mi lavo tremando perché l'acqua delle docce è un pisciolino appena tiepido. Poi rindosso gli abiti borghesi, e a questo punto comincia la parte più sgradevole: rimettere nella sacca tutto ciò che ho usato. Gli scarpini sono due zolle di fango nauseabondo, e la busta di plastica che li conteneva è inesorabilmente scomparsa. Maglietta, tuta, pantaloncini, calzoncini galleggiano informi negli scoli schiumosi, si confondono con altri putridi indumenti degli amici. I parastinchi spaiati si nascondono sotto le panche: l'accappatoio, che avevo cercato di preservare dal porcello appendendolo a un gancio, si stacca e s'impregna del sugo paludoso che ho sotto i piedi; la boccetta dello shampoo, prestata a destra e a manca, non ha più il tappo: ma me ne accorgo solo a casa. Per l'intanto la rovescio nella sacca insieme a quella melma di vestiti e asciugamani che non ne vuol sapere di farsi comprimere nel buco, e de-borda, straripa, urla.

Finalmente riesco a chiudere la sacca. Pesa quattro volte più che all'andata. Dentro c'è molta roba che non mi appartiene, ma in compenso ho seminato i miei vestiti nelle borse dei compagni, magliette e pantaloncini che circoleranno per anni di spogliatoio in spogliatoio.

Nulla di ciò che è mio lo sarà per sempre, e ciò che è tuo spero mi vada bene. Questa è la legge delle sacche, qualcosa che sta tra il comunismo e il caso, tra l'andata e il ritorno.

IL CASO. Sconfitto a Zurigo, eliminato dalla Coppa Italia. E un'idea: «ingabbiare» i tifosi



Orlandini autore del gol vincente dell'Inter. A lato Capello.



C. Fumagalli/Ag

Milan, la paura di essere normali

Altro shock per il Milan dopo il mercoledì nero con le sconfitte a Zurigo e in Coppa Italia: ora è Marcel Desailly che, in un'intervista, lancia pesanti accuse ai compagni di squadra. Nuovo ko per Orlando. E domenica c'è la Juve.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO. Dov'è finito il Milan? Sparito nel nulla, come per una delle tante magie di David Copperfield: da Assago a Milanello in fondo alla distanza è breve. Dov'è finito il Milan? Dissolto, spazzato via dal suo ottobre nero. Punito dal jury d'Appel a Zurigo, eliminato dalla Coppa Italia e per giunta dall'Inter sembrava l'ultima, doppia mazzata, invece non è così e poi il mese deve ancora finire. Domenica per esempio c'è la Juventus da affrontare a Torino. Altro ruzzolone in vi-

vicini alla pensione o al Giappone (Baresi, Tassotti, Donadoni, Massaro e Gullit, ndr), è normale che si sia persa la voglia di vincere. E a Cremona e Padova si poteva e si doveva vincere. Non è finita qui. Marcel, ma come ha fatto il Milan a cadere tanto in basso? «È cambiato il panorama: Berlusconi ora è presidente del Consiglio, non poteva spendere miliardi per rinnovare la squadra. Questo per una questione di austerità, di rigore ma soprattutto di principio, credo. Viceversa, il solito Milan non si sarebbe fatto sfuggire un Dino Baggio libero sul mercato... invece di optare per un Sordo qualsiasi. Io? Resto al Milan perché qui sto bene, ma in questo momento non mi faccio illusioni: non facciamo più paura a nessuno, quest'anno vincere sarà difficile, su tutti i fronti».

Va giù pesante, l'uomo che fu soprannominato il «Lucchetto di Baresi» per la forza e la capacità di fare filtro di fronte alla difesa. Però, evviva la sincerità. D'altra parte, è proprio un ottobre nero, più che

rossonero. Il bilancio non si presta a tante interpretazioni: in 6 partite (Brescia, Padova e Samp in campionato; due volte l'Inter in Coppa Italia; l'Aek Atene in Champions League) il Milan ha totalizzato una vittoria, due pareggi e tre sconfitte; ha segnato tre reti e ne ha subite sei, con un parziale «-3» migliore soltanto rispetto a quello di Cremonese («-8»), Reggiana e Brescia («-4»); viaggia alla stessa media della Reggiana (0,6 punti a partita); infine, in ottobre il Milan è stato superiore solo al Brescia e alla Cremonese ferme a zero punti. Neanche nel periodo peggiore di Sacchi si era toccato questi livelli: bisogna tornare al Milan di Giussio Farina.

Cosa resta, allora? Solo qualche scampolo di mestizia. Lo shock di un mercoledì difficilmente dimenticabile, il giorno dopo, è sulla faccia di tutti. Nessun dirigente a Milanello, e i giocatori dopo l'allenamento fuggono via, due parole dal finestrino della macchina, col motore acceso. Dice Boban: «Era difficile rimontare il risultato dell'anda-

ta, e per giunta ci è andato tutto storto. Abbiamo colpito due pali, l'anno scorso sarebbero stati due gol, ma adesso va così. Non è un buon momento, ve ne sarete accorti...». Poi Savicevic (che non si è ripreso dal guaio muscolare, domenica sta ancora fuori): «Stiamo pagando la fortuna del passato. Con Samp e Inter abbiamo giocato bene, ma gli altri ci castigano in contropiede». Panucci ha individuato il vero problema, altro che inchieste o tavole rotonde sul crac-Milan: «Come vedete non porto più l'orecchino: portavo sfiga». Massimo Orlando se ne va con la faccia buia: era in predica di rientrare in squadra (è fermo per infortunio da 6 mesi), ma ieri in allenamento si è stirato, altri 20 giorni di stop. Tutte le facce parlano da sole, anche quella finta allegra di Capello («Oggi non ho niente da dire» butta il passandino) che ha una gran fretta di scappare a casa. È un po' come se dalla finale di Barcellona (19 maggio) fossero passati cinque anni e non cinque mesi. Il Milan sta prendendo consapevolezza

della sua nuova dimensione, dopo 7 anni ai vertici mondiali: ma abituarsi all'idea che un'epoca è forse finita per sempre deve essere molto, molto difficile.

Poi c'è il problema-tifosi: dopo Konrad, anche Pagliuca (colpito in testa da un accendino lanciato dagli spalti durante il derby) ha fatto le spese del grado di civiltà del pubblico curvialo rossonero. Il Milan si ritrova col peggiore pubblico europeo, come ha detto chiaramente anche la sentenza del jury d'Appel a Zurigo, nelle motivazioni: le sanzioni-Uefa che hanno colpito il club per le intemperanze dei suoi tifosi sono state 15 solo negli ultimi 5 anni! E questo malgrado lo svolinante pro-tifosi di Capello dell'altro giorno. Dice Simone: «A questo punto non è più questione di tifoso, ma di civiltà». La società sta pensando di erigere reti protettive alte 70-80 metri davanti alle due Curve di San Siro. E intanto fra due giorni c'è la Juventus: rientreranno Rossi, Gullit, Baresi e forse Massaro.

Mondiali '98 In Francia l'Africa avrà cinque posti

S'è conclusa con quella che ha l'aria di una vittoria del continente nero la battaglia di New York per la divisione dei 32 posti della finale mondiale di Francia '98. La Fifa ha infatti deciso che in Francia andranno 15 squadre europee (compresi i padroni di casa come organizzatori), 5 sudamericane (compreso il Brasile campione in carica), 5 africane, 3 della Concacaf, 3 più un'eventuale quarta, da contendere in spareggio all'Oceania, dall'Asia. In precedenza l'Europa aveva 13 posti, il Sudamerica 3 più un'eventuale quarto, l'Asia 3, la Concacaf 2, mentre la presenza dell'Oceania dipendeva sempre da uno spareggio. La distribuzione decisa oggi sarà valida solo sino al 1998. Soddistattissimi gli africani. Il capo delegazione Issa Hayatou ha detto che il voto per i 2 nuovi posti è stato unanime. Gli asiatici non hanno gradito il play-off per il quarto posto. Lennart Johansson ha detto che negli obblighi dell'Uefa c'erano 15 posti e tanti ne ha ottenuti. La Fifa ha anche autorizzato Maradona a intraprendere la sua carriera di allenatore.

IN PRIMO PIANO

Lemond: «Ciclismo addio, ho il veleno in corpo»

Greg Lemond, uno dei più grandi campioni degli anni Ottanta, smette col ciclismo. «Sto bene per la vita di tutti i giorni - ha dichiarato il trentatreenne statunitense - ma per il ciclismo è un'altra cosa. Ho sempre dentro i 40 piombini del mio incidente di caccia. Ho fatto delle analisi ed ho scoperto che sotto sforzo il piombo mi provoca una specie di avvelenamento». Ritratto di un campione vincitore di tre Tour e due titoli mondiali.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Da un pezzo, in corsa, non lo si vedeva più allegro. Proprio lui che, nel ciclismo serio degli anni Ottanta, dava sempre l'impressione di essere in vacanza. Gli altri, francesi, italiani, belgi, stavano sempre in rigoroso ritiro come monaci tibetani. Lemond invece, tutto sorridente, arrivava col camper e le canne da pesca alla partenza del Tour. Era il suo modo di prepararsi: lui davanti in bicicletta, la moglie Kathie al volante, e dentro tutta la scatenatissima tribù

dei figli. Il suo talent-scout, Fred Mengoni, a proposito delle sue bizzarie diceva: «Greg deve essere lasciato libero, se finisce in una squadra che vuole tenergli le briglie strette, lui è finito».

Ma già all'ultimo Tour, il vecchio ragazzo Greg era sempre più in affanno: e dopo la tappa di Portsmouth, stanco d'inseguire il gruppo anche in pianura, aveva detto di prepararsi: lui davanti in bicicletta, la moglie Kathie al volante, e dentro tutta la scatenatissima tribù

Trentatré anni sono tanti e sono pochi. Rominger, a 33 anni, ha appena demolito il record dell'ora. Ma Lemond alla sua età doveva agguagliare anche quei maledetti 40 piombini che si porta in corpo da quando, in un grottesco incidente di caccia (1987), il cagno lo impallinò nella schiena. «Sto bene per la vita di tutti i giorni - spiega Lemond in una intervista concessa al mensile francese *Velo Magazine* - ma per il ciclismo è un'altra cosa. Ho fatto delle analisi da uno dei più grandi specialisti di Philadelphia. Il risultato è che il piombo, dopo sforzi a ripetizione, provoca una specie di avvelenamento impedendo la formazione di ATP, la molecola che trasportando ossigeno nutre le cellule muscolari».

Perché trascinarsi per due anni come una comparsa? «Non si sceglie il livello al quale ci si deve fermare. Adesso è facile dire che l'avrei dovuto fare almeno tre anni fa. Non è una questione di età o di

motivazione. Nessuno sa quanto ho sofferto a non essere più quello di un tempo. Ma esco sconfitto da qualcosa che è più forte di me, qualcosa che supera la mia stessa volontà. La mia specialità sono sempre state le corse a tappe. Non a caso ho vinto tre Tour de France. Ecco, ora cimentarmi in un Tour o in Giro è diventato quasi proibitivo. Durante lo sforzo, il mio metabolismo cambia, il piombo si mette in circolo e il sangue s'intossica impedendomi di recuperare. Nelle corse a tappe, al posto di acquistare forma, ogni giorno sto sempre peggio».

Greg Lemond, lasciando il ciclismo, lascia anche una impronta incancellabile. Prima di tutto perché, venendo dagli Stati Uniti, è diventato una specie di apripista per i suoi connazionali. Ma soprattutto perché è stato un campione di razza, uno che non sfigura nella cupola dei grandi ciclisti di tutti i tempi. Nato il 26 giugno 1961 a Lake-

wood, in California, Lemond già nel 1976 si laurea campione del mondo Juniores a Buenos Aires. Prendendo casa in Belgio diventò una sorta di specialissimo pendolare a due ruote. Nel 1982 è argento al mondiale di Goodwood, dietro a Saronni. Mentre l'anno successivo, ad Altenrhein, centra il primo posto. Nell'86, emancipatosi da Hinault, vince il suo primo Tour. In totale ne firma tre. In particolare va ricordato quello dell'89 quando, nell'ultima tappa, soffia la maglia gialla a Fignon per un'iniezione di 8 secondi. Un anno da incominciare, quello, perché poi a Chambéry Greg conquista anche il secondo mondiale. Nel '90 vince il suo ultimo Giro di Francia approfittando dell'ingenuità di Chiappucci, ancora poco avvezzo alle insidie del Tour. Un grande campione, Lemond, che però correva solo il minimo necessario. Voleva godersi la vita, ma la vita, a volte, ti frega nei modi più strani.

CALCIO A MATERA

Attentato incendiario alla sede

■ MATERA. Attentato al Matera calcio. Mercoledì notte ignoti hanno tentato di dar fuoco agli uffici del Matera Sport (serie C2 - girone C), adiacenti gli spogliatoi dello stadio comunale «21 settembre», versando benzina in una presa d'aria dei locali e dandovi successivamente fuoco. Le fiamme secondo quanto accertato dalla Squadra Mobile della Questura sono state fermate da un dissolvente del cunicolo della presa d'aria e non hanno causato danni di rilievo. Nelle indagini per identificare i responsabili del tentativo di incendio, la Polizia sta verificando, in particolare, l'ipotesi secondo la quale l'episodio è da far risalire a contrasti fra i tifosi e i dirigenti della squadra di calcio, attualmente prima in classifica e che, nelle settimane scorse, nel giro di pochi giorni ha cambiato tre allenatori.

COPPA ITALIA. I sardi non vanno oltre l'1-1: passano gli emiliani. Gol di Valdes e Sensini

Parma, notte di tranquillità Cagliari fuori

CAGLIARI-PARMA

1-1 Le partite dei quarti di finale

CAGLIARI: Fiori, Herrera, Puscaddu, Villa, Napoli, Firicano, Bisoli, Sanna, Valdes, Lantignotti (62' Allegri), Oliveira All Tabarez A disp Di Bitonto, Veronese, Pancaro, Berretta
PARMA: Galli, Mussi, Di Chiara (30' Castellini), Minotti Apolloni, Couto, Pin, Baggio (51' Crippa), Sensini, Zola, Asprilla All Scala A disp Bucci, Susic, Lemme
ARBITRO: Boggi di Salerno
RETI: 90' Dely Valdes, 92' Sensini
NOTE: ammoniti Herrera, Couto e Puscaddu Calci d'angolo 10 a 6 per il Cagliari

Ecco il quadro completo degli accoppiamenti per le partite dei quarti di finale di coppa Italia: Inter-Foggia e Fiorentina-Parma nella parte alta del tabellone (per cui le vincenti del doppio confronto di affronteranno in semifinale); Napoli-Lazio e Roma-Juventus nella parte bassa. Le gare d'andata sono in programma per il 30 novembre, quelle di ritorno il 14 dicembre, anche se poi verranno inseriti nel calendario dei posticipi per la diretta tv. Le semifinali sono in programma l'8 marzo e il 12 aprile, mentre le finali verranno disputate il 4 e l'11 giugno. Anche se a questo punto sono rimaste in lizza solo squadre di serie A (nella passata stagione arrivò in finale l'Ancona, serie B), le sorprese certo non mancano. Negli ottavi i campioni d'Italia del Milan sono stati eliminati dall'Inter, la Sampdoria, che si era aggiudicata il trofeo nell'ultima edizione, è stata fatta fuori dalla Fiorentina. Nel quarti di finale, il confronto ciou sarà quello fra Roma e Juventus, due «grandi» degli anni Ottanta, adesso in cerca di riscatto.



Gianfranco Zola centrocampista del Parma.

A. Martinuzzi/Olympia

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI È il Parma la squadra che completa il tabellone per i quarti di finale di coppa Italia. Gli emiliani di Scala ieri nel posticipo tv del ritorno degli ottavi hanno pareggiato 1-1 a Cagliari con i rossoblu, guadagnando la qualificazione al turno successivo in virtù del 2-0 dell'andata al «Tardini».

La tattica del Cagliari per cercare di superare il modulo difensivo del Parma a tre centrali - è evidente fin dai primi minuti lanci lunghi da dietro per liberare i velocissimi Dely Valdes e Oliveira. E non appena gli emiliani cercano di pressare i difensori cagliaritari, per non permettere i lanci lunghi, ecco che i rossoblu si proiettano in avanti sulle fasce con Sanna e Puscaddu a sinistra e Villa ed Herrera dalla parte opposta. Fin dai primi minuti i pericoli per Galli, fra i pali del Parma al posto di Bucci, arrivano su improvvisi ribattimenti di fronte. Al 7' Oliveira viene liberato in area da un lancio lungo di Napoli, ma il suo pallonetto su Galli in uscita è fuori bersaglio. Minotti libera. Il Parma è confusionario e inconcludente, anche se riesce a rendersi pericoloso al 21', con una punizione dal limite di Zola, che sorvola di poco l'incrocio dei pali alla destra di Fiori.

po, si scontra contro il muro difensivo degli emiliani, coordinato da Couto. Con il passare dei minuti il Parma, una volta in barca, per risparmiare energie, in vista dell'incrocio di campionato di domenica prossima con la Roma Concitato, comunque, il finale al tiro di poco fuori di Castellini all'84' e conclusione di Zola che sfiora il palo all'87'. Il Cagliari sembra essersi arreso, ma al 91' Dely Valdes con una sforzicata supera Galli e due minuti dopo il pareggio, con Sensini che mette in rete una respinta corta di Fiori, su punizione di Asprilla. Il Parma quindi si qualifica, ma Scala non è rimasto soddisfatto «Abbiamo giocato con sufficienza, forse è normale così, ma non sono contento».

Touré racconta come la cocaina entra nel calcio

In Francia, negli anni Ottanta, lo chiamavano «il brasiliano», ed era un centrocampista d'attacco dal tocco vellutato (16 presenze in nazionale), che alla soglia dei trent'anni entrò nel tunnel della cocaina. Oggi, a 33 anni compiuti, José Touré pubblica un libro-confessione dal titolo «Prolungamenti d'Inferno», in cui racconta il suo dramma.

Il francese cominciò a fumare la cocaina nel dicembre 1983, quando era al Nantes e qualcuno gli fece «un'iniezione nel sedere», per farlo giocare in coppa dei Campioni contro il Rapid Vienna.

TOTONERO. Modena, il caso di Provitali e Cucciarì

Calciatori & scommesse La Figc apre un'inchiesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

■ MODENA L'inchiesta federale su Alessandro Cucciarì e Fabrizio Provitali è ufficialmente aperta, ma i due calciatori smentiscono ogni circostanza e promettono querele. Lunedì prossimo il capo dell'ufficio inchieste di Federcalcio, Consolato Labate, chiederà copia degli atti che riguardano i due giocatori al giudice per le indagini preliminari della Procura di Modena, Emilia Salvatore. La Federazione spera di ottenere dalla procura emiliana - che già da alcuni mesi sta indagando su un giro di scommesse in nero - le informative della questura in cui si parla della puntata clandestina di venti milioni che i due giocatori - l'anno scorso in forza al Modena - avrebbero effettuato su una partita della serie C «Abbiamo letto gli articoli che riguardano questa vicenda e non aspetteremo che sia la procura a inviare gli atti - ha annunciato ieri il segretario dell'ufficio inchieste Bruno Mattioli - appena saremo in possesso delle carte convocheremo i due tesserati, ai quali chiederemo se davvero hanno scommesso, su quale partita e con quale risultato». Particolare quest'ultimo che se verificato sarebbe di non poco conto un calciatore che vince una somma al toto-nero di solito restituisce il favore.

Difficoltà ad ottenere i documenti gli 007 della Federcalcio non dovrebbero incontrare «Mi basta la loro richiesta - conferma il giudice per le indagini preliminari Emilia Salvatore - Non avrò problemi ad inviare i documenti relativi alla posizione di Cucciarì e Provitali». Tra gli scommettitori figurano altri uomini del pallone? «Non risulta». Vale la pena chiarire che i due atleti sono semplicemente transitati nell'inchiesta della procura dedicata esclusivamente agli organizzatori delle puntate clandestine. Come semplici scommettitori la loro posizione non interessa la procura, ma solo la Federcalcio.

FOTOCALCIO

Bari-Genoa	X 21
Brescia-Fiorentina	X 2
Cagliari-Torino	1
Inter-Reggiana	1
Juventus-Milan	X 1
Lazio-Crmonese	1
Padova-Foggia	X 21
Parma-Roma	1 X
Sampdoria-Napoli	1
Palermo-Cesena	1
Piacenza-F. Andria	1 X
Fano-Rimini	1
Catanzaro-Matera	1 X

TOTONERO

Prima corsa	X 12
	X X 1
Seconda corsa	1 X 1
	1 X 1
Terza corsa	1 2
	X 1
Quarta corsa	X 1
	X 2
Quinta corsa	2 1
	X 1
Sesta corsa	1 2
	X X

ELIARI
CENTRO REGIONALE DELLA DANZA

STAGIONE DI DANZA 94/95

CAMPAGNA ABBONAMENTI
DA SABATO 29 OTTOBRE A MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1994

<p>24 novembre 1994 ore 20.30 25 novembre 1994 ore 20.30 (fuori abbonamento)</p> <p>ATERBALLETO Direz. Artistica Amedeo Amodio ROMEO E GIULIETTA Coreografia di Amedeo Amodio Musica di Hector Berlioz (ripresa)</p> <p>13 dicembre 1994 ore 20.30 15 dicembre 1994 ore 20.30 (fuori abbonamento)</p> <p>BALLET FRANKFURT Direz. Artistica William Forsythe Programma de definire</p> <p>28 dicembre 1994 ore 20.30 29 dicembre 1994 ore 20.30 (fuori abbonamento)</p> <p>BALLETTO DI TOSCANA Direz. Artistica Cristina Boszolini OTELLO Coreografia e regia di Fabrizio Monteverde Musica originale di Federico Amendola</p> <p>30 gennaio 1995 ore 20.30</p> <p>BALLET BEJART LAUSANNE Direz. Artistica Maurice Bejart JOURNAL TROIS DANCES POUR VIOLON L'UCCELLO DI FUOCO Coreografia di Maurice Bejart Musica di Igor Stravinskij</p>	<p>11 febbraio 1995 ore 20.30 con orchestra dal vivo 12 febbraio 1995 ore 20.30 (fuori abbonamento)</p> <p>ATERBALLETO Direz. Artistica Amedeo Amodio CARMEN Coreografia di Amedeo Amodio Musica di Georges Bizet (prima nazionale)</p> <p>2 aprile 1995 ore 21</p> <p>STEPHEN PETRONIO COMPANY FULL HALF WRONG Coreografia di Stephen Petronio Musica di Igor Stravinskij THE KING IS DEAD Coreografia di Stephen Petronio Musica di Maurice Ravel</p> <p>16 maggio 1995 ore 21 17 maggio 1995 ore 21 (fuori abbonamento)</p> <p>BILLY T. JONES-ARNE ZANE COMPANY THE GIFTING GOD LOGIC (16 maggio) Coreografia di Arnie Zane Musica di Giuseppe Verdi THIERE WERE SO MANY (17 maggio) Coreografia di Billy T. Jones Musica di John Cage (prima nazionale)</p> <p>SOON Coreografia di Arnie Zane Musica di Kurt Weill e Maxwell Anderson COLLAGE Coreografia di Billy T. Jones (novità assoluta) D MAN IN THE WATER Coreografia di Billy T. Jones Musica di Felix Mendelssohn-Bertholdy</p>
--	---

Jordan giocherà a baseball in Venezuela

Michael Jordan ex stella della Nba, quest'anno potrebbe giocare a baseball in Venezuela. Jordan, abbandonato il basket, aveva avuto un contratto dai White Socks di Chicago ma in seguito all'annullamento del campionato professionistico potrebbe passare al Canbes de Onente di Caracas.

Calcio, dilettante colpisce l'arbitro 5 anni di squalifica

Cinque anni di squalifica sono stati inflitti dal giudice sportivo del comitato umbro della Federcalcio a Sandro Fabbrì, giocatore della Vis Palazzo (seconda categoria regionale), che - stando al referto arbitrale - era stato espulso per aver «pronunciato frasi blasfeme» e per aver colpito l'arbitro ad un fianco con un calcio al termine della gara. L'episodio è avvenuto domenica scorsa durante l'incontro Sigillo-Vis Palazzo (2-0), valido per la quinta giornata di andata.

Spagna, Caprirossi ricoverato dopo una caduta

Lons Caprirossi è stato ricoverato in un ospedale di Cadice (Spagna) dove è stato trattenuto in osservazione per 24 ore. Caprirossi è caduto con la moto sul circuito di Jerez de la Frontera, forse in seguito al vento. I primi esami hanno evidenziato un leggero trauma cranico, la Tac ha comunque dato esito negativo.

Sci, al Sestriere il 27 novembre lo slalom notturno

È tutto pronto a Sestriere (Tonno) per la prima gara di Coppa del Mondo di sci in notturna, in programma il 27 novembre prossimo. La prima manche dello slalom speciale partirà alle 18, la seconda alle 20.45. È previsto un monte premi di circa 300 milioni di lire.

Tennis Gaudenzi ko a Stoccolma

Andrea Gaudenzi è stato eliminato al terzo turno del torneo indoor di Stoccolma. L'azzurro è stato battuto 7-5, 6-3 dal croato Goran Ivanisevic. Fuori anche lo svedese Stefan Edberg, superato dal russo Kafelnikov (7-6, 6-2), qualificati Pete Sampras e i tedeschi Becker e Stich.

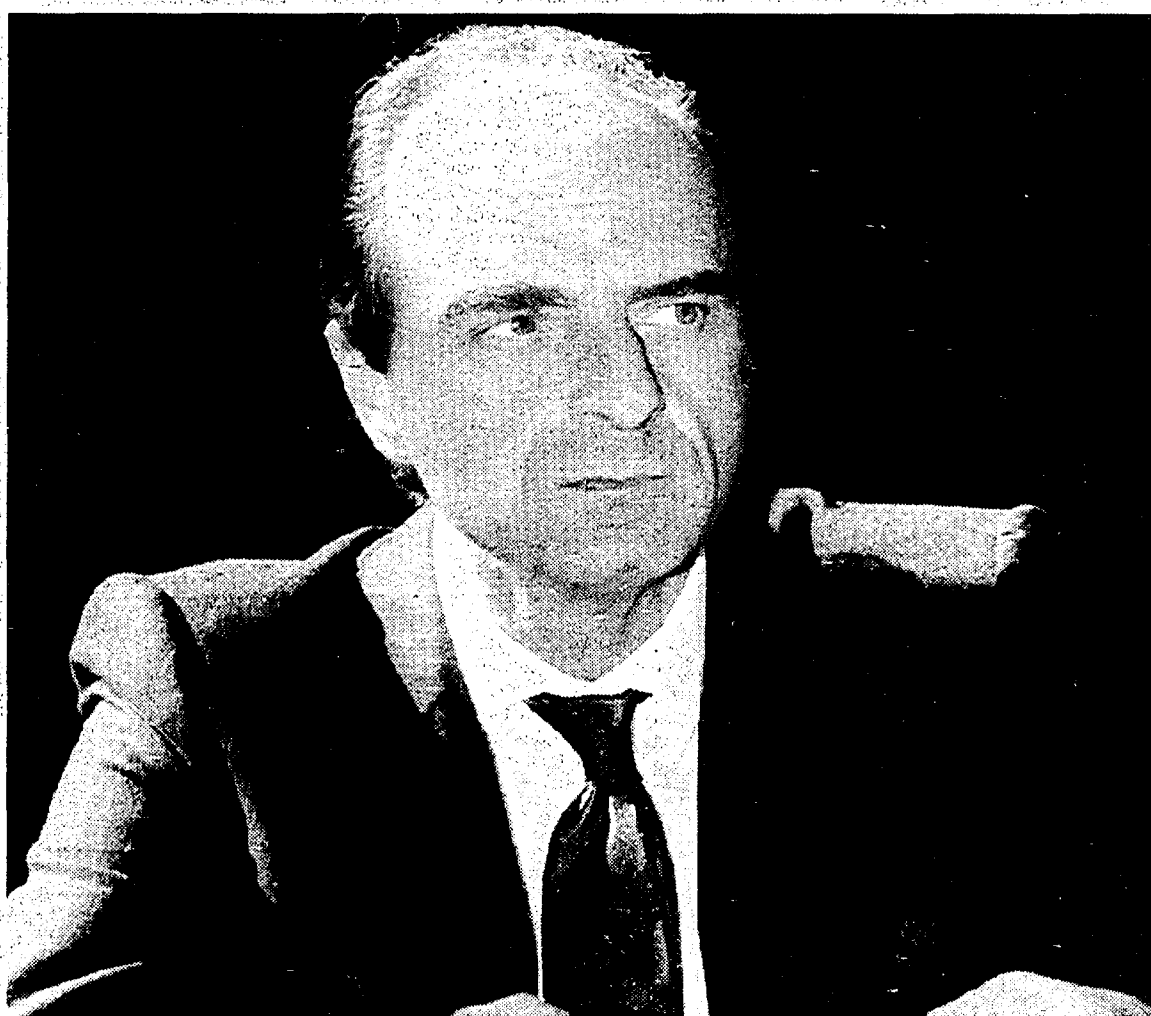
LE MANI SUL CONI. Pescante su Servello: «Venga ma si attenga alla legge». Replica alle accuse di An

Rinviata «a data da destinarsi» l'inchiesta bicamerale sulla Fgci



Non decolla alla commissione Cultura della Camera l'inchiesta bicamerale sulla Federcalcio e sul Coni chiesta, con due distinte proposte di legge, da deputati di Alleanza nazionale e Forza Italia. Dopo quello della scorsa settimana, ieri si è deciso un altro rinvio. La richiesta è venuta da uno dei firmatari della proposta, il postfascista Nicola Pasetto. Non poteva, infatti, essere presente perché sospeso per cinque giorni dai lavori parlamentari dopo la nota aggressione a Palassan. Lo ha chiesto, però, pure il sottosegretario Gianni Letta, preoccupato evidentemente delle ripercussioni che una decisione in un senso o nell'altro avrebbe avuto sulla maggioranza e sul suo stesso gruppo di F.I., diviso sulla opportunità o meno dell'inchiesta. Forse Letta, furbescamente, avrà pure pensato che, se le proposte di legge verranno mai esaminate (il

rinvio è stato «a data da destinarsi»), la patata bollente potrebbe finire nelle mani del designato successore Franco Servello. La proposta di un'inchiesta fa parte dell'assedio che la maggioranza, in particolare An, stanno portando alla cittadella dello sport italiano, per conquistare posti di potere, a cominciare dal Comitato olimpico. Le altre armi utilizzate sono le interrogazioni parlamentari a raffica, le dichiarazioni, la sollevazione di scandali. L'obiettivo è scalzare l'attuale dirigenza e piazzare propri esponenti ai posti di comando, posti che danno potere, voti, la gestione dei miliardi del Totocalcio. La ormai sicura nomina di Servello a sottosegretario allo sport può considerarsi il raggiungimento di un primo risultato. A questo punto, l'inchiesta potrebbe aver perso la sua funzione di pressione e di ricatto ed essere abbandonata al suo destino. Da qui la decisione di non fissare una data per la discussione.



Mario Pescante presidente del Coni

Barloletti

La storia di una lettera anonima

ROMA. Nessuna «sindrome-Maresca» e nessuna «indecisione», come ha scritto ieri il *Corriere dello Sport-Stadio* circa la nostra scelta di non pubblicare, lunedì scorso, l'ormai famosa lettera anonima con la fotocopia del contratto di Sacchi. Le cose sono andate in maniera ben diversa e noi, questo sì, avremmo dovuto spiegare prima ai lettori i motivi della scelta. Lo faremo ora.

Lunedì 24 ottobre arriva in redazione la lettera. Il timbro postale reca la data 21 ottobre 1994. Il primo foglio riproduce la pagina di un settimanale. C'è la foto con Sacchi e Matarrese sorridenti e la scritta «Cacciati!». Ecco il testo: «...a riprova di quanto sopra, eccovi un interessante documento che testimonia: a) come vengono spesi i soldi (pubblici) della Federcalcio; b) quale sia la politica di rigore di Matarrese». Seguono tre fogli con il contratto miliardario di Arrigo Sacchi, stipulato il 4 agosto 1992. Ecco la nostra valutazione. Le cifre riportate non dicono nulla di nuovo. Fa magari scalpore quel totale lordo di 11 miliardi, 621 milioni e 442 mila lire, ma la cifra netta (1 miliardo e 350 milioni annui) è cosa vecchia. La notizia è un'altra: c'è una spia in Federcalcio, o un «miserabile insetto» (così scriverà poi la *Gazzetta dello Sport*), o forse, un «prezzolato», che ha sottratto la copia del contratto di Sacchi, l'ha fotocopiata e ha deciso di spedirla ad alcuni quotidiani (poi si saprà che sono tre) per rendere pubblico il documento. E perché lo ha fatto? Guarda caso mancano tre giorni alla riunione della Commissione cultura che deve decidere se istituire un'inchiesta parlamentare sulla Federcalcio. Guarda caso uno dei più accerrimi nemici di Matarrese, l'onorevole Nicola Pasetto (An), giovedì 20 ottobre ha segnato un bell'autogol facendosi notare come abile boxeur nella rissa parlamentare. Ecco le nostre conclusioni: pubblicare quella lettera anonima significa creare un bel «polverone» e, quindi, «prestarsi» al gioco di chi sta tramando per mettere le mani nello sport. Non ci stiamo.

Martedì 25 ottobre il *Corriere dello Sport-Stadio* pubblica, «eccezionalmente» e «turandosi il naso», la lettera anonima con il titolo: «Matarrese, è vero questo documento?». Mercoledì 26 ottobre il fatto è ampiamente trattato da tutti i quotidiani. Apprendiamo anche che un autorevole giornale come *Repubblica* si è comportato come noi: ha ricevuto la lettera anonima, ma non ha ritenuto opportuno pubblicarla. La *Gazzetta dello Sport* pubblica un fondo del direttore, Candido Cannavò, con il titolo: «Quanto ci costa Sacchi». Ecco la «chiusa»: «...ci sarebbe, infine, da approfondire perché queste missive anonime partano da via Allegri a pochi giorni dal dibattito sulla paradossale richiesta di istituire una commissione d'inchiesta bicamerale sul calcio. Ma ci asteniamo. Più che cronache da palazzo, sarebbero retroscena da portelle». *L'Unità*, esce a «scartamento ridotto». Che avevamo visto giusto ci viene confermato nel pomeriggio quando trapela la notizia dell'imminente assegnazione della delega per lo sport a Franco Maria Servello (An).

Riflessione finale. A chi si indigna, giustamente, per il lauto stipendio di Arrigo Sacchi, ricordiamo che sei anni prima che fosse stipulato quel contratto miliardario sbarcò nel football italiano l'uomo che ha inaugurato l'era degli ingaggi super, che ha lanciato la moda delle squadre superaffollate, che ha spinto per avere sei-sette stranieri per squadra, che spinse la federazione ad assumere come ct proprio Arrigo Sacchi. Lo sfascio è iniziato così e anche grazie a lui. Allora Silvio Berlusconi era il presidente del Milan; oggi è tuttora presidente del Milan e presidente del Consiglio dei ministri.

□ A. Ga/S.B.

«Incompetenti all'assalto»

Servello va bene, le accuse dei deputati di An: Mario Pescante, presidente del Coni, parla di «iniziative inadeguate, incompetenti e velleitarie». Oggi il varo dell'Authority di controllo sui bilanci dei club sportivi.

Però non chiedetemi un parere su Servello, non sta bene che il controllato giudichi il suo controllore. Nessun giudizio sul personaggio, ma idee molto chiare su quel che l'uomo dovrà fare: «Il compito che deve svolgere il "delegato" allo sport è quello di vigilare sull'attività del Coni. E a noi sta a cuore che ci si attenga al compito fissato dalla legge».

governo, e Alleanza nazionale in particolare, non ha freni».

Tornando a Pescante, il capo dello sport italiano si è dichiarato tranquillo di fronte alla pioggia di accuse e interrogazioni parlamentari che i deputati di An stanno rovesciando su varie federazioni. «Ho riferito alla Giunta delle ultime effervescenze parlamentari, ma l'ho fatto usando toni tiepidi. In realtà do poco peso a certe dichiarazioni proprio perché le ritengo di scarso peso. Sono interventi inadeguati, incompetenti e velleitari, l'ultima cosa da fare è preoccuparsi. Una calma ostentata anche di fronte a chi notava che certe «sparate» verbali possono aprire la strada a iniziative ben più concrete, una strategia che An sta adottando in molti settori del Paese, e che la nomina di Servello farebbe sospettare in atto anche nello sport. «Noi, badiamo ai rapporti con il governo - ha replicato Pescante - non alle interrogazioni di questo o quel parlamentare. E posso dire che non mi risulta ci siano tentativi di lottizzazione nei confronti del Coni e delle federazioni. Se poi dovesse succedere avrem-

mo comunque le carte in regola per alzare la voce».

Arriva l'Authority

Oggi il Consiglio nazionale del Coni sarà chiamato ad approvare un'iniziativa che ieri ha ricevuto l'assenso preventivo della Giunta Esecutiva. Si tratta dell'istituzione di un'Authority per controllare i bilanci delle società sportive. «In attesa della revisione della legge 91 - ha spiegato Pescante -, e di poter inserire la figura dell'Authority in un testo legislativo, saranno le federazioni sportive a decidere liberamente se sottoporre o meno al controllo di questo organismo (per ora l'unica ad aver accettato è la Federbasket, ndr). L'Authority darà un parere vincolante sui conti dei club e sulla loro iscribilità ai campionati. A decidere in ultima istanza saranno sempre i consigli federali, che però avranno l'obbligo di attenersi alle indicazioni dell'Authority. Il che, nello specifico, significa che la Federcalcio potrebbe non avrebbe più l'ultima parola in tema di società e bilanci, ipotesi aborrita dal presidente Matarrese».



MARCO VENTINI GLIA

ROMA. Il Coni non ha nulla a che spartire con certi carrozoni dello Stato deficitari e improduttivi, quelli che sono stati oggetto di lottizzazioni passate e presenti. Non siamo una centrale del latte ma un ente che produce risultati agonistici ed economici.

Mario Pescante ha avuto un soprassalto d'orgoglio, l'unico in una conferenza stampa trascorsa piuttosto a smussare gli angoli. E che angoli! Mentre il presidente del Coni arringava i giornalisti, al termine della riunione della Giunta esecutiva, qualche chilometro più in là il consiglio dei ministri doveva pronunciarsi sull'assegnazione della delega di «vigilanza sullo sport» al

missino Franco Maria Servello in sostituzione di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio. Decisione peraltro rimandata alla prossima riunione del governo, ma soltanto perché non c'è stato tempo sufficiente per prenderla ieri.

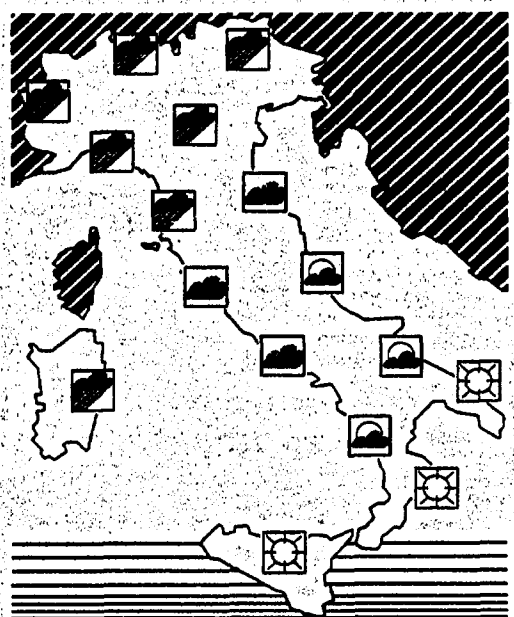
La nomina slitta

Proprio sull'«angolo» Servello, il leader dello sport ha fatto abbondante uso della pialla dialettica: «Mi sono sentito questa mattina con Servello - ha dichiarato Pescante - e lui stesso si è dichiarato sorpreso di certe anticipazioni apparse sui giornali. Anticipazioni che comunque io reputo fondate».

«Incompetenti e velleitari...»

Toni ben diversi da quelli usati fuori dal Palazzo del Coni, da Giòria Bulfo, esponente della segreteria nazionale del pds: «Di fronte ai problemi gravi dello sport italiano - si legge in un suo comunicato - questo governo usa la sola arma che gli è propria: quella dell'occupazione del potere. Il sistema già sperimentato per l'informazione, si applica ora con l'annunciata nomina di Servello anche allo sport. Il problema dei controlli e del rigore è serissimo ma si risolve con la riorganizzazione del settore, non certo con l'assalto all'autonomia del mondo sportivo. Davanti al potere e al giro enorme di interessi che ruotano intorno allo sport, questo

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, anche temporalesche, e nevicate sull'arco alpino oltre i 2000 metri; al nord i fenomeni potranno assumere carattere di forte intensità. Sulle regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia condizioni di variabilità, con addensamenti che, specie su Campania e Molise, potranno dar luogo a locali precipitazioni.

TEMPERATURA: in lieve aumento al sud; stazionaria altrove.

VENTI: moderati dai quadranti orientali, con rinforzi sulle regioni di ponente.

MARI: molto mossi i bacini occidentali; mossi quelli orientali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 15	L'Aquila	10 19
Verona	6 16	Roma Urbe	16 21
Trieste	10 16	Roma Fiumic.	16 21
Venezia	8 16	Campobasso	12 19
Milano	7 16	Bari	13 25
Torino	2 14	Napoli	15 22
Cuneo	6 14	Potenza	10 19
Genova	12 19	S. M. Leuca	17 22
Bologna	7 16	Reggio C.	16 26
Firenze	7 19	Messina	17 24
Pisa	10 19	Palermo	21 25
Ancona	13 18	Catania	13 25
Perugia	11 19	Alghero	8 21
Pescara	14 21	Cagliari	13 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 12	Londra	6 14
Atene	15 24	Madrid	10 19
Berlino	7 13	Mosca	8 8
Bruxelles	7 12	Nizza	11 20
Copenaghen	6 10	Parigi	6 14
Ginevra	4 11	Stoccolma	6 9
Heisinki	5 6	Varsavia	4 13
Lisbona	14 20	Vienna	8 11

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1ª pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Asie-Appalti: Feriali L. 625.000
 Festivi L. 720.000; A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 3.000; Economici L. 6.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 634710
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327
 SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:
 Teletampa Centro Italia, Orcoia (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B
 S.M.B.O. Bologna - Via del Tappozzerio,
 PPM Industria Poligrafica, Fedemo Duignano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N.35

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritt. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma